STORIA CRITICA
DELLE
PRATICHE SUPERSTIZIOSE,
CHE HANNO SEDOTTO I POPOLI, ED IMBROGLIATO I DOTTI,
COL METODO, E CO' PRINCIPJ,
PER DISCERNERE GLI EFFETTI NATURALI
DA QUE' CHE NOL SONO,

DEL M. R. P.
PIETRO LE BRUN
PRETE DELL' ORATORIO

TRADOTTA
DALLA SECONDA EDIZIONE FRANCESE
DA F. ZANNINO MARSECCO.
TOMO SECONDO.

IN MANTOVA, MDCCXLV.

A Spese di Dionigi Ramanzini Librajo, e Stampator in Verona.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA DE' CAPITOLI,

E de' Sommarj contenuti in questo Secondo Volume.

LIBRO QUARTO:

Storia critica delle Pratiche, che osservansi in onore di Sant' Uberto, per preservarsi dalla rabbia : Vi si ragiona del toccamento de' Re di Francia, per guarire le scrofole.

CAPIT. I. Storia di Sant' Uberto : Origine della Novena : Pratiche da osservarvisi : Sentimenti de' Teologi di Lovanio, e di Parigi.

1. Esame critico di alcuni punti della Storia di Sant' Uberto. 1. II. Sant' Uberto non è mai stato a Roma, 3. III. Giudizio de' Teologi di Parigi sopra la Novena, 3. IV. In qual modo si deggia ricorrere a Sant' Uberto, senza superstizione, 4. V. I pareri de' Medici possono ingannare, 4. VI. Idea di Bartolino sopra la Piscina probatica, 4. VII. Storia di quanto è successo in Fiandra l'anno 1690. in proposito della Novena, 5.

CAPIT. II. Lettera scritta al Signor *Hennebel* Dottor di Lovanio dal Signor *Gilot* Canonico di Reims. Giudizio sopra questo Scritto.

1. Lettera del Signor *Gilot* sopra la Novena di Sant' Uberto, 7. II. Giudizio sopra la Dissertazione presente, 15.

CAPIT. III. Risposta data alla Dissertazione da un Religioso del Monisterio di Sant' Uberto. Giudizio sopra questa risposta.

1. Spiegazione più ampia della Novena di Sant' Uberto, con una risposta alle obbiezioni, 15. II. Origine della Novena di Sant' Uberto, 16. III. Giustificazione di alcuni articoli della Novena, 18. IV. Risposta alle obbiezioni, 19. V. Risposta all' autorità di Gersone, 25. VI. Riflessioni sopra la risposta alla Dissertazione latina, 26.

CAPIT. IV. Cosa si abbia da pensare di coloro, che si dicono Cavalieri di Sant' Uberto, e discendenti dalla sua stirpe. Della guarigione delle scrofole praticata da' Re di Francia, e d' Inghilterra. Alcune altre virtù attribuite a' Principi di quest' ultimo Regno.

1. Storia de' Cavalieri di Sant' Uberto, 26. II. Riflessioni sopra le permissioni accordate da questi Vescovi, 27. III. Falsità della genealogia de' Cavalieri di Sant' Uberto, 28. IV. Della guarigione delle scrofole oprata da' Re di Francia, 28. V. Riflessioni sopra il testo di Guiberto, 29. VI. Se i Re d' Inghilterra abbiano la prerogativa di guarire le scrofole, 31. VII. I Re d' Inghilterra benedicono anella, per guarire dal mal caduco, e dal granchio, 33.

LIBRO QUINTO.

Storia critica di pratiche diverse per conoscere l'avvenire, e per discernere da' colpevoli gl' innocenti. Si dinotano l' origine, ed il progresso delle pruove dell' acqua bollente, e del ferro caldo.

CAPIT. I. I Pagani si consultano cogli Oracoli sopra i versi de' Poeti, e delle Sibille, 35. II. Ricorrono i Cristiani a' Volumi sacri. Sant' Agostino è consultato sopra questa pratica, 35. III. L' uso era superstizioso. Lo condannano i Concilj, 36. IV. I Chierici di Digione, e di *Tours*, e i Principi, praticano queste pruove pubblicamente, 36. V. Quartiere d' inverno ricercato nella Scrittura, 36. VI. N' è di nuovo condannato, e soppresso l' uso. Giustificazione di coloro, che non si consultano co' Libri sacri, se non per edificarsi, 37. VII. Abuso dell' orazione de' trenta giorni, 37.

CAPIT. II. Del costume di far giurar nelle Chiese, o sopra le Sante Reliquie, per iscoprir gli spergiuri, e gli altri rei. Superstizione de' grandi uomini in tal proposito. Introduzione de' duelli, per conoscere la buona causa, e i testimonj falsi.

1. Giuramenti sopra le Reliquie per iscoprire i fatti occulti, 37. II. Sant' Agostino rimette a questa pruova, 37. III. N' è comune l' uso in Italia, e nelle Gallie, 38. IV. Enumerazione delle Chiese, dove oravansi questi miracoli, 39. V. Superstizione, ed abuso, in costume. Si giura falsamente sopra casse vote, 39. VI. Semplicità del Re Roberto, 39. VII.

Digitized by Google

Cresce la superstizione, e i miracoli si fan più rari, 40. VIII. Origine de' diritti falsi, e de' falsi giuramenti nel secolo XI. 40. IX. Si aggiugne al giuramento il duello, 40. X. Il duello è risguardato come giudizio di Dio, 40. XI. E' autorizzata questa credenza da' Capitolari di Francia, 41. XII. Agobardo scrive contra questo costume, 41. XIII. Imbroglio de' Letterati. Termine di quest' uso, 42.

CAPIT. III. Storia delle pruove del ferro caldo, e dell' acqua bollente, che sono state in uso pel corso di più secoli, per conoscere i fatti dubbj, o contrastati. Se ne indicano l' origine, il progresso, ed il termine, in un colle dispute da esse suscitate.

I. Quanto queste pruove sieno state comuni, 42. II. Origine di queste pruove fra' Cristiani. Demetrio, San Simplizio, e San Brizio, si giustificano per mezzo del fuoco, 42. III. Si lancia un Vescovo nel fuoco, per convincere un Arriano, 43. IV. Vuole un Monaco Severiano entrare nel fuoco in un con un Vescovo, 43. V. Saggia risposta del Vescovo. E' preservata la tonaca di lui dal fuoco, 43. VI. Pongono alcuni Cattolici le mani nel fuoco, e in calde je di acqua bollente, per convincere gli Eretici, 44. VII. Reliquie provate per via del fuoco, 44. VIII. Le pruove del ferro caldo per discernere gl' innocenti da' rei, ammesse nelle Leggi de' Francesi, 44. IX. Scrive Agobardo contra queste Leggi, e questi usi, 45. X. Esperienza celebre dell' acqua calda, per giustificare la Reina Tietberga. Trattato d' Incmaro sopra quest' articolo, 45. XI. Godescalco vuol provare i suoi sentimenti col fuoco. Giudizio de' Dotti sopra questa confidanza, 46. XII. Triplice esperimento di Lodovico di Germania contra Carlo il Calvo, 47. XIII. Si fan più comuni queste pruove nel secolo X. Come allora si praticassero, 47. XIV. Una Contessa, e l' Imperadrice Cunegonda, prendono in mano un ferro infuocato senza bruciarsi, 48. XV. Entrano due Preti in un gran fuoco, per provare, che due Vescovi erano Simoniaci, 48. XVI. Pietro Bartolommeo passa nel fuoco per provare, che si era scoperta la Lancia, ond' era stato trafitto il Costato di G. C. 49. XVII. Pruova del ferro caldo, e dell' acqua bollente, proibite nelle parti occidentali, 51. XVIII. Pruove del fuoco comuni in Oriente, 52. XIX. Prudente sutterfugio di un uomo di spirito, 52. XX. Dispute teologiche disaminate per via del fuoco. Si si leva d' inganno, 52.

CAPIT. IV. Dispute sopra le pruove per via del fuoco rinnovellate in Firenze. Storia di Savonarola; e del fuoco, in cui entrar doveano un Domenicano, e un Cordigliero, 52.

CAPIT. V. Risoluzione delle difficoltà, di cui hanno dato motivo tutte le pruove del fuoco, dell' acqua bollente, e del ferro infuocato.

I. Argomento di dubitare de' fatti, 54. II. Che ci sono de' fatti indubitatissimi, e soprannaturali, 55. III. Prevenzione contra i preservativi dal fuoco, 56. IV. Taluni si bruciavano loro malgrado, 56. V. Talvolta queste pruove pur ingannavano, 57. VI. Degl' incantesimi, delle direzioni d' intenzione, e la confessione faceam variare l' esperienza, 57. VII. Che queste pruove erano superstiziose, 58. VIII. Che questi usi venivano da' Pagani, 58. IX. Che nonpertanto si opravano miracoli veri, 58. X. Miscuglio delle operazioni di Dio, e del Demonio, 59. XI. Indovinamento per via de' morti, diabolico, 59. XII. Predice Iddio, e fa, che riescano le superstizioni di Nabucdonosorre, 60. XIII. Conchiusione: Questi usi erano superstizioni, 60. XIV. Ha tollerate la Chiesa queste pruove, come tollera molti mali, 60. XV. Utilità, che si è ritratta da queste pruove, 61. XVI. Hanno condannate i Papi, ed i Concilj, queste pruove divenute volgari, 61. XVII. Tolleranza del Concilio Triburiense. Necessità di talvolta comportare pruove dubbiose, 62.

LIBRO SESTO.

Dell' origine, e del progresso della pruova dell' acqua fredda rinnovellata a' nostri giorni, per iscoprir gli Stregoni.

CAPIT. I. Della difficoltà incontrata, pel corso di alcuni secoli, d' alcuni Dotti, in formar giudizio della pruova dell' acqua fredda; per mezzo di cui eran puniti, quali rei, coloro, che lanciati nell' acqua, non poteano affondarvisi.

I. Come si praticasse la pruova dell' acqua fredda, 63. II. L' effetto non poteva essere naturale, 64. III. La disposizione del corpo non facea restar sopr' acqua, 65. IV. L' uso introdotto nel nono secolo attribuito al Papa Eugenio II., 65. V. Giustificazione del Papa Eugenio. Pruova, ch' ei non n' è l' Autore, 65. VI. Condanna Lodovico il Pio questa pruova dopo quattro Concilj, 66. VII. Dispute sopra questo punto. Imprende Incmaro di giustificare la pruova, 66. VIII. Errore d' Incmaro sopra l' origine della pruova, 67. IX. Esempj tratti da Gregorio di *Tours*, mal applicati, 67. X. Altri miracoli mal applicati, e opposti alla pruova, 68. XI. Proviene la pruova da un' arbitraria, e superstiziosa invenzione, 68. XII. Incmaro scrive di nuovo per sostenere la pruova. Ei raziocina male, ma con umiltà, 68. XIII. Incmaro è cagione, che questa superstizione continua, 69. XIV. Eretici confusi dal giudizio dell' acqua

Digitized by Google

acqua fredda, secondo S. Bernardo, 69. XV. Condannazione, e cessamento della pruova, 71.

CAPIT. II. Rinnovellamento della pruova dell' acqua fredda per conoscere gli Stregoni. Pratica di Allemagna; e dispute de' Dotti in tal proposito. Nepassa in Francia l'uso.

I. La pruova dell'acqua fredda applicata a discoprir gli Stregoni nel secolo sedecimo, 71. II. A parlare della pruova, e a condannarla, *Wier* è il primo, 71. III. L'ammettono molti Giudici, e condannano al fuoco, 72. IV. Dispute pubbliche. Sistema di Scribonio per autorizzare la pruova, 72. V. Confutazione del Sistema, 72. VI. Altraconfutazione fatta da *Nevvald*, 72. VII. Confutazione di *Godelman*, e d'altri, 73. VIII. Non se ne abbandona la pratica. Trattato di un Giudice in favor della pruova, 73. IX. Fatti stupendi di persone lanciate nell'acqua, 73. X. I fatti fan credere la pruova legittima, 75. XI. Giudici ineseusabili. Le pruove in Vestfalia continuano, 75. XII. L'uso passa in Francia, 75. XIII. Gabbia di ferro per tuffare le femmine, 75. XIV. Un tempo gli Stregoni erano annegati, 75. XV. Variazioni della pruova dell'acqua fredda, sopra diverse idee, 75.

CAPIT. III. In qual modo siasi dilatata in Francia la pruova dell'acqua fredda. Alcuni Giudici l'approvano. La condanna il Parlamento di Parigi.

I. Motivo della pruova in Francia. Vi si oppone il Parlamento di Parigi, 76. II. Decreto del Parlamento, e Aringa del Signor *Servin*, 76. III. Sentenza de' Giudici di Sciampagna, cagione del Decreto, 77. IV. La pruova divenuta assai comune, 77. V. Dimostra il Signor *Servin*, ch'ella è condannevole, 77. VI. Decreto registrato in tutte le Cancellerie, 77.

CAPIT. IV. Continuazione della pruova dell'acqua fredda in alcuni luoghi della Francia, principalmente in Borgogna. Atto autentico stipulato a *Montigny le Roi*; dove si son gettate nell'acqua molte persone prese in sospetto di sortilegio.

I. Estratto di un libro contra quest'uso, 78. II. Uomini, e Donne, che non possono sommergersi nell'acqua, 80. III. Pruove del fuoco ancora in uso, 81. IV. Copia di un vecchio Trattato contra la pruova dell'acqua fredda, 81.

CAPIT. V. Rischiaramento delle difficoltà proposte dall'Autore della Repubblica delle Lettere, sopra la pruova dell'acqua fredda.

I. L'Estratto di Richio dà motivo delle difficoltà, 83. II. Che se gli Stregoni se ne restano sopr'acqua, un tal effetto è prodotto da Dio, 83. III. Risposta, che ci vogliono pruove certe per sapere se gli effetti straordinarj sieno prodotti da un Angelo buono, o da un cattivo, 83. IV. Quando Iddio prodotto avesse di frequente un effetto medesimo, egli è temerità il domandarlo senza ordine, 84. V. Pruove, che i segni non sono stati domandati se non da persone ispirate, 84. VI. Obbiezione, ch'è contra il buon senso, che il Demonio tradisca gli Stregoni, 85. VII. Risposta, che il Demonio non ha nè buona fede, nè rettitudine, 85.

LIBRO SETTIMO.

Storia critica dell'origine, e de' progressi dell'uso della Bacchetta presso tutte le Nazioni.

CAPIT. I. Che cosa sia la Bacchetta: Di qual materia ella sia: Quale ne sia la figura: Come la si tenga; e quale ne sia il muovimento.

I. La Bacchetta può essere di ogni spezie di albero, 86. II. Donde venga, che prendasi una Bacchetta forcuta, 87. III. Tre maniere di tenerla, 87. IV. Maniera singolare del Signor *le Royer*, 87. V. Pratica del Delfinato, 88. Bacchetta dritta, che si muove verso i metalli, 88. VII. Alcuni si servono di quattro Bacchette, 89. VIII. Cerimonie anticheper iscuoprir i tesori, 89.

CAPIT. II. Dell'esame del fatto. Se sia cosa bastevolmente sicura, che giri la Bacchetta senz'artifizio, e senza frode, sopra più cose nascoste. Cautele contra la pervicacia, e l'eccedente credulità.

I. Diversi argomenti di temere di furberia, 89. II. Molti mezzi di accertarsi del fatto, 89. III. Donde venga, che s'inciampino i fatti, che sorprendono. Inconvenienti della credulità, e della caparbietà a non credere nulla, 91. IV. Prevenzione dell'Autore della falsità degli Oracoli, 91. V. Tre punti certi nell'uso della Bacchetta, 92. VI. Il segreto talvolta riesce, e per lo più fallisce, 92. VII. Illusione della Bacchetta a *Boufflers*, 92. VIII. Esperienza della Bacchetta nell'Osservatorio, 93.

CAPIT. III. Quali sieno quelle cose, che in Francia sono indicate dalla Bacchetta.

I. Discoperta dell'acque, e della profondità delle sorgenti, 94. II. Discoperta de' metalli, e de' minerali, 94. III. Esperienze sopra i limiti de' campi, 94. IV. Decreto di S. E. il Cardinale *le Camus*, 95. V. Esperienze per iscoprire i sentieri smarriti, e per misurare la distanza de' luoghi, 95. VI. Pruova della Bacchetta per discoprire i ladri, rinnovellata d'*Aimar*, 95. VII. Discoperta de' malefizj. Storia stupenda, 96. VIII. Esperienza per venir

Digitized by Google

venir in cognizione delle cose più occulte, sì da presso, che da lontano, 97.

CAPIT. IV. Come si distinguano le differenti cose, insù le quali la Bacchetta gira; e ciò, che si faccia per determinarla a girare più per una cosa, che per un'altra.

I. Tre maniere di conoscere su che giri la Bacchetta, 98. II. La pratica più comune, 98. III. Uso particolare del Delfinato, 98. IV. Come si conosca la profondità delle sorgenti, e delle miniere, 100.

CAPIT. V. Dell'uso della Bacchetta in Allemagna, ed in Fiandra.

I. Bacchette, che guariscono le ferite, e rimettono l'ossa dislogate, o rotte, 100. II. Cosa facciano gli Allemani per discoprire i tesori, 101. III. Superstizione evidente, 101. IV. Esperienze di un Letterato Allemano; il quale sbandiva qualunque apparente superstizione, 102.

CAPIT. VI. Degli altri paesi, dove si fa uso della Bacchetta; in Boemia, in Isvezia, in Ungheria, in Inghilterra, in Italia, e in Ispagna. Pratica assai particolare di una Bacchetta di nocciuolo in Egitto.

I. Esperienze riferite dal Signor *Hirnhaim*, 103. II. Esperienza degli Svezzesi, 101. III. Gli Allemani ne insegnano il segreto agl' Inglesi, 103. IV. Miniere discoperte in Inghilterra, 103. V. Deliberazione dell'Accademia d' Inghilterra per disaminare l' uso della Bacchetta, 104. VI. Sentimento del Signor *Boyle*, 104. VII. Uso della Bacchetta in Italia, 104. VIII. Storia di un Eremita, il qual cercava metalli, 105. IX. Uso di una Bacchetta di nocciuolo nel Monte Sinai, 105.

CAPIT. VII. Se nelle superstizioni antiche sieno state di qualch' uso le Bacchette. Effetti prodigiosi prodotti con Bacchette. Uso degli Sciti, de' Persiani, de' Medi, degli Alani, degl' Illirj, degli Schiavoni, degli Allemani vetusti, e di altri più Popoli; i quali, per via di Bacchette, indovinavano.

I. Bacchetta, segno della podestà impartita agli uomini, 105. II. Effetti della Baccheta di Pallade, di Mercurio, e di Circe, 106. III. Bacchetta degli Egiziani, e de' Bracmani, 106. IV. Diverse spezie di legno impiegate per indovinare, 106. V. Gl' indovinamenti degli Sciti si spargono nella Germania, 106. VI. Pratiche de' Frisoni per discoprire gli omicidi, 107. VII. Alla pruova delle Bacchette succede il giudizio della Croce. Lo condannano diversi Concilj, 107.

CAPIT. VIII. Della Bacchetta curva; di cui sonosi prevaluti, per indovinare, i Romani antichi.

I. Il segreto della Bacchetta passa in proverbio, 107. II. Bacchetta degli Auguri descritta da Macrobio, d'Aulogellio, ec. 107. III. Uso del *Lituo*, per sapere la volontà degli Dei, 107. IV. Origine del *Lituo*, 108. V. Onori prestati al bastone, con cui Romolo indovinava, 108.

CAPIT. IX. Divinazione insegnata, per via di una Bacchetta, da' Caldei, assai usata dalla nazione Ebrea. Spiegazioni tratte dagli Scrittori antichi, e da' Padri della Chiesa, sopra il Capitolo quarto del Profeta Osea, il qual rapporta quest' uso.

I. Caldei sperimentati nell' uso della Bacchetta, 109. II. Insegnan essi il segreto a' Giudei, 109. III. Il Profeta Osea condanna quest' uso. Spiegazione delle sue parole, 110. IV. Parla Ezechiele delle frecce in vece della Bacchetta. Si sparge l' uso in tutto l' Oriente, 110. V. Divinazione de' Turchi: Ciò, che sia fare il Libro, 111. VI. Variazioni fra que' Popoli, che hanno preteso d' indovinare con un pezzo di legno, 112.

CAPIT. X. Dell' origine degli usi diversi, che son costumati al presente, della Bacchetta. Cosa mai potuto abbia far nascere il pensiero di prevalersene, per cercar le sorgenti, i metalli, i limiti de' campi, le strade smarrite, i ladri, gli omicidi, ec.

I. L' origine della maggior parte delle superstizioni par buona, 113. II. Quel, che la Scrittura dice della Bacchetta di Mosè, ha dato motivo a ciò, che si pratica oggidì, 113. III. Gli Allemani hanno cercato l' oro per una relazione alla Verga di Mercurio, 113. IV. In qual modo abbian essi creduto poter trovare gli altri metalli, 114. V. Mercurio fa trovare le strade, i ladri, ec. 114. VI. Ragioni delle disposizioni di coloro, che hanno il dono della Bacchetta, 115. VII. Diversi oggetti hanno fatto dilatare, e variare l' uso, 115.

CAPIT. XI. Continuazione dell' origine dell' uso della Bacchetta. Se d' assai del tempo la si pratichi, per trovare dell' acqua, e de' metalli.

I. Sbaglio di coloro, che ne hanno creduto l' uso di ogni tempo, 116. II. Ciò, che di somigliante riferiscano i Naturali, 116. III. Ha incominciato l' uso della Bacchetta colla discoperta delle cose morali. Tradizione, e varietà dell' uso fino al presente, 117.

CAPIT. XII. Sentimenti di coloro, che hanno approvato quest' uso, o che non hanno avuto l' ardimento di deciderne: *Maggiolo*, *Peucer*, *Fludd*, *Libavio*, *Villenio*, *Frommann*, *il P. Dechales*, *Hirnhaim*, *San Romano*, ec. 118.

CAPIT. XIII. L' uso della Bacchetta insegnato e difeso dal Signor le *Roser*. Sperienze praticate alla presenza de' Padri Gesuiti; per mezzo di cui pretend' egli di avergli tirati nel suo sentimento. 120.

CAPIT. XIV. Sentimento di coloro, che hanno condannato quest' uso: *Agricola*, *Paracelso*, *Roberti*, *Stengelio*, *Cesio*, *Forerio*, *Fabri*, *Kircher*, *Aldrovando*, *Schott*, *Conrado*, *Sperlin*, *P. Menestrier*, *il P. Alessandro*, *e il Comentato-*

Digitized by Google

tatore delle Lettere del Signor Tollio.
I. Sentimento di *Agricola*, 123. II. Sentimento di *Paracelso*, 124. III. Sentimento del P. *Roberti*, 124. IV. Sentimento del P. *Cefio*, 124. V. Sentimento di *Forero*, 125. VI. Sentimento del P. *Kirker*, 125. VII. Sentimento di *Aldrovando*, 125. VIII. Sentimento del Padre *Schott*, 125. Sentimento del Sig. *Tollio*, ed *Hennin*, 127.
CAPIT. XV. Donde venga, che gli Autori sieno infra se sì divisi; e se tutti questi diversi sentimenti deggiano impedire, che si decida.
I. Origine della diversità de' sentimenti, 128. II. Diversità ne' principj. Filosofi, che voleano spiegare ogni cosa per via di numeri, 128. III. Applicazione di questa diversità. Come ciascuno abbia raziocinato sopra la Bacchetta, 129. IV. Non si considerano, quanto basti, le diverse facce di un suggetto, 129.
CAPIT. XVI. Che non può la Bacchetta naturalmente indicare nè i limiti, nè i ladri, nè gli omicidi, nè le cose rubbate.
I. Conoscenza di quel più, che di particolare hanno i limiti, 130. II. Sistema esposto, e confutato, 131. III. Osservazioni sopra i cangiamenti, che possono succedere alle cose rubbate, 132.
CAPIT. XVII. Che la Bacchetta non gira naturalmente, nè sopra l' acqua, nè sopra i metalli, nè sopr' altra qualunque cosa.
I. Riflessioni, che pajono decisive, 133. II. Riflessioni sopra la forza, e gli effetti della calamita, 138.

LIBR' OTTAVO.

De' mezzi di opporsi alle Pratiche superstiziose; e delle massime della Chiesa in tal proposito.

CAPIT. I. Delle persone, che oppor si deggion alle pratiche superstiziose. Come si abbia a trattare coloro, che vi ricorrono; e quali penitenze lor deggiano imporre i Confessori.
I. Obbligo de' Vescovi per far, che cessino le superstizioni, 141. II. Specificazione del primo Concilio di Milano sopra questo punto, 141. III. Obbligo de' Curati, degli Arcipreti, e de' Decani di campagna, 142. IV. Predicatori esortati a predicare contra le superstizioni, 143. V. Obbligo de' Confessori, e di tutti gli Ecclesiastici, 143. VI. Mezzi di far cessare le Superstizioni, 143. VII. Si mostra, che a' Superstizioni mancano la fede, e la ragione, 143. VIII. Stoltezza di molte vane osservazioni, 144.
CAPIT. II. Massime generali della Chiesa, in proposito di quelle persone, che ricorrono a pratiche superstiziose. Penitenze regolate da' Canoni.
I. Massima, 145. II. Massima, 146. III. Massima, 146. IV. Massima, 147. V. Massima, 149. VI. Massima, 152. VII. Massima, 152.

Fine della Tavola del Volume Secondo.

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA CRITICA
DELLE PRATICHE,
CHE OSSERVANSI IN ONORE DI SANT' UBERTO,
PER PRESERVARSI DALLA RABBIA.

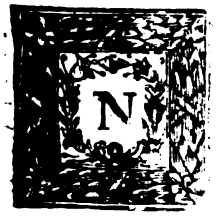
Vi si ragiona del toccamento de' Re di Francia, per guarire le scrofole.

LIBRO QUARTO

CAPITOLO I.

Storia di Sant'Uberto: Origine della Novena. Pratiche da osservarvisi. Sentimenti de' Teologi di Lovanio, e di Parigi.

1. Esame critico di alcuni punti della Storia di Sant' Uberto.



Ella Storia di Sant' Uberto Vescovo di Liege entrano non poche cose ch' esigerebbono un esame critico; ma io ristringomi a quì discutere, ciò, che concerne la guarigion della rabbia: Ne son operati miracoli continui per virtù della santa Stola, che inviata fu dal Cielo a Sant' Uberto medesimo. Si dice, che portatosi a Roma col consentimento di San Lamberto Vescovo di *Mastricht*, abbia Iddio rivelata al Santo Papa Sergio la morte di esso San Lamberto, per mezzo di un Angelo; il qual ordinogli di consecrare Vescovo il di lui discepolo nominato Uberto, per succedere in luogo di lui. Gli aggiunse ch'ei la mattina, ritrovato avrebbe questo discepolo al sepolcro di San Pietro; e per torgli qualunque argomento di dubitare della volontà del Signore, mise l'Angelo al di lui capezzale il pastorale di San Lamberto, il qual, in effetto, era stato assassinato. Risvegliatosi, rinvenne Sergio presso di se un pastorale di avorio; (che tuttora conservasi nel Monisterio di Sant' Uberto *delle Ardenne*) fu sollecitato ad irsene alla Chiesa di San Pietro; e trovatovi Uberto, costrinselo a ricevere la consecrazione. Scrive, in oltre, l'Autore, che, per vincere l'umiltà del Santo, sieno apparsi in mezzo la Chiesa degli Angeli cogli Arredi pontificali di San Lamberto. In tempo dell'ordinazione arrecò un Angelo dal Cielo una bellissima Stola, esprimendosi al Santo Vescovo così: *Uberto: inviavi la Santissima Vergine questa Stola: Vi varrà ella di contrassegno, che la vostra orazione è stata esaudita; e di un contrassegno perpetuo, che non sarà mai per venir meno. Sarete fornito di una perfetta scienza di quel più, che risguarda le funzioni del vostro ministerio.* Anche San Pietro apportogli una chiave d'oro quand'ei stavasene celebrando la Messa della sua consecrazione; assicurandolo, che Iddio il grazierebbe di una podestà speziale contra gli Spiriti maligni.

Ser. di Sant' Uberto in 12. pag. 5. 6. Liege 1667.

Si estende, di poi, l'Autore del Compendio della vita, e de' miracoli di Sant' Uberto, sopra i prodigj operati dalla

Digitized by Google

santa Stola : „ Sin dall' anno 825. dic' „ egli *pag.* 24. si è tagliata ogni anno „ da questa Reliquia una particella no- „ tabile; la qual ha somministrate quell' „ altre particolette, che sonosi inserite „ insù la fronte di un numero incredi- „ bile di persone fino a quest' oggi; e „ che, se fossero riunite insieme, baste- „ rebbono, senza veruna difficoltà, a „ comporre parecchie ampie Stole. Ciò „ non ostante, sussiste questa di conti- „ nuo per la consolazione de' Fedeli, „ secondo la promessa dell' Angelo, che „ la recò dal Cielo; e, per istupor mag- „ giore, mantienesi tuttavia nel suo lu- „ stro senza corromperſi, avvegnachè as- „ sai facilmente si corrompano tutti gli „ ornamenti della Chiesa, dov' ella ri- „ posa, a cagione dell' umidità, a cui „ è suggetta la Chiesa stessa. Pur si „ tocca con mano quest'incorruzione per „ via di un' altra esperienza; poichè le „ particolette, che s' inseriscono nelle „ fronti de' rabbiosi, vi rimangono nel „ loro intero, senza che la natura l'es- „ pelli, com'è solita rispetto ad altre „ sustanze, fino alla più menoma pun- „ terella di spina. Aggiungasi, che chi- „ unque truovisi avere inserita nella sua „ fronte una particoletta di essa mira- „ colosa Stola, è dotato, per virtù del- „ la medesima, della facoltà di dar ri- „ spiro di tempo; e vale a dire, di trat- „ tenere gli effetti del veleno della rab- „ bia in un altro, il qual sia morsica- „ to, o altrimenti infettato da qualche „ animale rabbioso, pel corso di giorni „ quaranta, perchè abbia egli il tempo „ di portarsi con agio alla Chiesa del „ Santo nelle *Ardenne*; ed esservi risa- „ nato, nella consueta maniera, per „ mezzo dell' incisione della particolet- „ ta della Stola. Che se dopo questi „ quaranta dì vi avesse qualche impe- „ dimento legittimo per intraprendere il „ viaggio? può quel tale rinnovellare il „ detto termine, di quaranta giorni in „ quaranta, per tutto il tempo, che du- „ rasse l'impedimento, come di guer- „ ra, di stagione di soverchio scabrosa, „ d' infermità, d' incapacità di confes- „ sarsi, e comunicarsi, per motivo di „ età insufficiente, o di altro qualunque „ ostacolo. Si ha quì da notare, che pre- „ so che si abbia il termine, non si dee di „ leggieri trascurare il pellegrinaggio a „ Sant'Uberto; contandosene non pochi „ casi di conseguenti funesti in persone „ tali, che figurandosi di essere di già „ sicurate da un lungo trascorrimento „ di tempo; e che col continuare a „ prendere per cerimonia, nuove dila- „ zioni, non avessevi a temere nulla, „ si sono poi disingannate, veduteſi riat- „ taccate dalla rabbia. Per prendere „ questo termine, si ha d' andar a tro- „ vare, o da far venire in sua casa, „ un Uomo, o una Donna, a cui sia „ stata praticata l'incisione della santa „ Stola; e ginocchioni dinanzi alla per- „ sona medesima, come rappresentante, „ in quest' incontro Sant' Uberto, do- „ mandarle procrastinazione di tempo „ al nome di Dio, della Vergine San- „ tissima, e di esso glorioso Santo. Ade- „ rendo alla richiesta, l'incisa persona, „ facendosi a formare il segno della „ santa Croce sopra l'implorante; ris- „ ponde in questi termini: *In nome di* „ *Dio, e della Santissima Vergine, e del* „ *Beato Sant' Uberto, vi dò rispiro di* „ *tempo*: Se chi domanda non sia ca- „ pace di farlo da per se, il può un „ altro per conto di lui, e alla di lui „ presenza: E se riesca cosa più accon- „ cia il trasferirsi a Sant' Uberto per „ ottenere un indugio di molti anni in „ favor di un bambino, nulla impedi- „ sce, che vi si s' incammini insieme col „ bambino stesso; e si eviterà, per que- „ sto verso, la reiterazione de' quaranta „ in quaranta giorni.

„ Chiaro eziandio manifestano quan- „ to compiacciasi il Signore, che sia ve- „ nerato Sant' Uberto, le laminette, le „ medaglie, gli anelli, le corone, e le „ altre somiglianti divozioni, che ab- „ bian toccata la celeste Stola, e sieno „ portate indosso con rispetto; giacchè, „ pel mezzo loro, preserva egli, d' or- „ dinario, coloro, che ne son provve- „ duti, dagli assalti de' cani, e degli al- „ tri animali rabbiosi, come ne fa fede „ la cotidiana esperienza.

„ Da questa sì maravigliosa Stola an- „ che li tubi di ferro, dinominati vol- „ garmente *chiavi di Sant' Uberto*, ri- „ cevono il privilegio di guarire, e di „ guarentir dalla rabbia quegli anima- „ li, che ne sono marchiati, coll' osser- „ vare ciò, ch'è ordinato dal viglietto, „ che ne prescrive l'uso. Ma non hanno „ esse Chiavi effetto veruno quanto alle „ creature ragionevoli; e pur sarebbono „ profanate, se adoprate fossero altri- „ menti, che per marchiarne i bestiami;

„ e le

Digitized by Google

„ e ſe foſſer tenute ſenza riſpetto, e
„ ſenza diſtinzione dalle altre chiavi, o
„ altre profane coſe; il che pur troppo
„ avviene di frequente; donde ſiegue,
„ che non ſe ne conſeguiſcano gli effet-
„ ti ordinarj.

II. Sant' Uberto non è mai ſtato a Roma.

La virtù ſi è queſta, ch'è attribuita alla Stola calata dal Cielo. Reca imbarazzo il non potere sì agevolmente accordare colla cronologia il viaggio di Sant' Uberto a Roma. Vero è, che ne fa menzione Niccolò Canonico di Liege; ma (1) nè l'Anonimo ſuo contemporaneo, Autore della Vita di Sant' Uberto, nè Godeſcalco, nè Stefano, nè Anſelmo, che prima di lui hanno ſcritti gli Atti di San Lamberto, e la Vita di Sant' Uberto, non dicon parola di un cotale viaggio alla tomba di San Pietro. L'ordine, in oltre, de' tempi, non permette, che il ſi ammetta. Il Papa Sergio è morto nel ſettecento ed uno; e nel ſettecento ed otto, è ſtato martirizzato San Lamberto, coſicchè queſti gli è ſopravviſſuto ſett' anni interi: Non è dunque poſſibile, che abbia San Sergio ordinato Sant' Uberto per ſuccedere a San Lamberto. Eſſendo incontraſtabile la data della morte di queſto Papa, Bucherio, ed alcuni altri Moderni hanno anticipata quella di San Lamberto, per far, che corriſpondano gli avvenimenti. Ma il P. *le Cointe*, da cui ho tratte queſte annotazioni, aggiugne: *Non ſi ha d'attenerſi alla teſtimonianza del Canonico Niccolò: non altro fa coſtui, che moltiplicare le favole.*

La coſa ſa vedere, che ſi è immaginata inſenſibilmente tutta queſta Storia. Egli è probabile, che allor quando ſi ha incominciato a tagliare gli Uomini morſicati da' cani rabbioſi; cioè dire, a praticar nella fronte una leggiera inciſione, per contenere ſotto la cute, e nella carne, una particoletta della Stola di Sant'Uberto, ſi abbia fatt' uſo della Stola, di cui d'ordinario prevaleaſi eſſo Santo; e che per renderla più venerabile, ſi abbia finto, che l'aveſſe apportata un Angelo. Ma l'Autore di una sì fatta pia ſuperchieria, aſſai mal pratico nella dottrina de' tempi, non ha avuto l'ingegno di accomodarvi la ſua finzione. Non puoſſi, nonpertanto, rivocare in dubbio, che l'uſo del far l'inciſione non ſia antichiſſimo; perocchè l'Anonimo, che ha ſcritti inver la fine del ſecolo undecimo i miracoli accaduti nell'incontro della Traslazione del corpo di Sant' Uberto, la qual ſeguì nell'ottocento venticinque, ragiona di un Uomo, e di una Donna, ch'erano ſtati inciſi. Conviene oſſervare, nulladimeno, che Giona Veſcovo di *Orleans*, Autore contemporaneo, che ha ſcritta la Storia di queſta Traslazione, non dice nulla, nè della Stola, nè della pratica di tagliar coloro, ch'erano ſtati morſicati da cani rabbioſi.

Act. Sanct. Ord. S. Bened. Sect. 4. pag. 3. 3. tom. 1.

III. Giudizio de' Teologi di Parigi ſopra la Novena.

Quanto alla Novena, ch'è uſata al dì d'oggi dopo l'inciſione, ſi ha da confeſſare, che la ſi truova diſegnata oſcuramente nell'Autore Anonimo del ſecolo undecimo: difficilmente vi ſi può diſcernere il tempo del ſuo incominciamento. E ſtata condannata da Gerſone la maniera, onde la ſi fa come vedraſſi nel progreſſo; e pare, che ſempre l'abbiano riſguardata come ſuperſtizioſa i Teologi di Parigi. Puoſſene formar giudizio dalla deciſione, che fu fatta nel mille ſecento ſettantuno; riferendone la propoſta, e la riſpoſta de' Dottori (a).

La perſona, ch'è tagliata in onore di Sant'Uberto, e colla Stola: Primieramente dee confeſſarſi, e comunicarſi per nove giorni di ſeguito: ha da dormire ſola in lenzuola bianche di freſco bucato, ovvero del tutto veſtita: pur ſola ha da bere; nè dee chinare il capo beendo ad una fonte, od a un fiume: Item, *può ella bere vino roſſo, vino bianco, e claretto, meſcolato con acqua, o bere acqua pura: può mangiar pane bianco, ed altro; carne di porco maſchio di un anno, e più; cappone, o gallina, pur di un anno, o di vantaggio; peſce con iſquama, come aringhe ſumate, carpene; uova dure cotte;*

(a) Tom. 2. Caſ. de Sainte Beuve. Caſ. 23. p. 627.

(1) Apud Anonymum coætaneum, qui vitam Sancti Huberti conſcripſit, nullum eſt verbum de illius peregrinatione ad limina Apoſtolorum, quam certe ſilentio præterire non debuit, ſi vere ſuſcepta eſſet. Nullam quoque prædictæ peregrinationis mentionem fecerunt, Godeſcalcus, Stephanus, Anſelmus, aliique, qui vel acta Sancti Lamberti, vel vitam Sancti Huberti ante Nicolaum ſcriptis commendarunt. Præterea Sergii Papæ, cujus obitus in annum Chriſti ſeptingenteſimum primum incidit, ætas, quæ nullatenus in dubium revocari poteſt, præcipuum videtur argumentum ſuppeditaſſe; cur Bucherius, Piſenus, cæterique hiſtoricorum, quibus narratio Nicolai non diſplicuit, obitum Sancti Lamberti præverterint. At Nicolaus hoc loco nihil nos movet, quoniam aliorum commenta novis ædificiis adaugere ſtuduit, *Le Cointe. ann. t. 4. pag. 488.*

Digitized by Google

e tutte le su accennate cose deggion essere mangiate fredde, e non altrimenti: Item, *non può ella pettinare i suoi capelli dentro il termine di quaranta dì; e ricevendo qualche ferita, o morsicatura, da qualche animale fino a perder sangue, ha da praticare l'astinenza medesima per lo spazio di giorni tre, senza ritornarsene quì*: Item, *nel giorno decimo, ha da farsi slegare la fascia da qualche Sacerdote; farl' ardere, e riporre nella piscina le ceneri*: Item, *nel giorno dedicato a Sant'Uberto, ch'è il tre di Novembre, dev'ella far festa ogni anno*: Item, *potr' accordare dilazione di tempo, da' quaranta a quaranta giorni, a chiunque fosse morsicato da qualche animale rabbioso fino a scorrer sangue dalla ferita. Attesta il Religioso soscritto di aver tagliato Giacopo Lypos di Frene, in vicinanza di Perenna, Diocesi di Nojone, il ventitrè di Gennajo 1671. D. Alessio Colart, Tesoriere.*

„ I soscritti Dottori in Teologia dichiarano aver più volte risposto: Che una „ somigliante pratica è biasimevole, e „ superstiziosa: che non può essere comportata, ma ch'essere dee recisa; la „ qual risposta è stata data dopo aver „ veduti i pareri de' Dottori della Facoltà di Medicina di Parigi; fra'quali annoveravansi i Signori *Brayer*, e „ *Dodart*, che l'hanno condannata in „ ciò, che concerne il dormire, il mangiare, e le altre cose, che appartengono alla lor professione, come l'hanno condannata i soscritti in quel, che „ risguarda le nove Confessioni, e Comunioni in novi giorni di seguito; lo „ scioglimento della fascia per mano di „ un Sacerdote; l'obbligo di far la festa „ di Sant'Uberto; la facoltà di accordar dilazione di quaranta giorni, il „ tutto essendo infetto di superstizione. „ In fede di che, si son eglino soscritti „ questo dì dieci Giugno 1671.

La conseguenza da trarsi da questa conclusione si è, che conviene disingannare di usi sì fatti il Popolo; e fare in modo, se fia possibile, che più non veggasi chi che sia correre per le Città, e pe' Casali, per toccare gli arrabbiati, e per dar loro termini di tempi, come il si fa sì comunemente in tutta la Piccardia. Fa di mestieri, che si si riduca a implorare l'intercessione di Sant'Uberto, con sommessione alla volontà di Dio. Sempre si appruoverà, che divotamente ricorrasi alle Reliquie di Sant' Uberto; e che pur si riceva un filuzzo della Stola di esso Santo, colla speranza di preservarsi dalla rabbia. Si sa, che dà Iddio risalto alla gloria de' suoi Santi per mezzo de' miracoli, che son prodotti dalle loro Reliquie. (*) I fazzoletti, le cintole, o gli altri pannilini, che avean toccato il corpo di San Paolo, guarivano i malati; e discacciavano dagli Energumeni gli Spiriti maligni. In ogni secolo sonosi ammirati de' somiglianti effetti delle Reliquie de'Santi; e cotidianamente si osserva a *Roma* in Alvernia ciò, che si era inteso, e pure veduto da Gregorio di *Tours*; cioè, che gl' Indemoniati eran fatti liberi; e che per indubitato guariscono i morsicati da' Serpenti, issofatto, che lor si fa toccare il dente di Sant'Amabile. Se ne fa la cerimonia a suon di campana, per avvertire il Popolo di portarsi alla Chiesa; dove son recitate alcune orazioni senza osservanza veruna superstiziosa, e senz' applicare verun rimedio.

(*) *Act.* c. 19. v. 12.

IV. In qual modo si deggia ricorrere a Sant' Uberto senza superstizione.

Sarebbe cosa opportuna, che tanto si facesse riguardo a Sant' Uberto; che non corresse l'uso del ferro rovente; e che più non si udisse parlare di quelle osservanze, che sono enunziate nella proposta del caso di coscienza; mercè che, ciò, che operasi alla buona, e innocentemente, d'alcune persone semplici, è operato dall'altre con superstizione. Oltracciò; tutti questi segni arbitrarj imbrogliano, tal fiata, i Letterati; e impediscono il deciderne con agevolezza; dubitandosi, ch'essi non sieno forniti di qualche virtù particolare. I Dottori Teologi si credono in obbligo di consultarsi co' Fisici, e co' Medici; fra' quali potrebbesi contar taluno, che lor diceste delle meschine cose, per far' attribuire a fisiche, e materiali cagioni effetti tali, ch' essere non possono prodotti da corpi. Ve n' ha di que', che di continuo son portati a spiegare in questo modo ogni forta di effetti, quand'anche gli assicurasse un'autorità infallibile, che son'essi stati prodotti da un'Angelo. In effetto, ha avuta Tommaso Bartolino l'audacia di lavorare una Dissertazione per pruovare, che l'acqua della *Piscina probatica* era agitata, di quando in quando, naturalmente; e che pur naturalmente risanava ella quell'infermo, ch' era primo a discendere in essa, foss'egli paralitico, o assiderato, oppur cieco.

V. I pareri de' Medici possono ingannare.

VI. Idea di Bartolino sopra la Piscina probatica.

Si è

Digitized by Google

Si è riputata meritevole questa Dissertazione di essere ristampata nel Tomo (*) quinto della nuova Raccolta fatta in *Rotterdam* l'anno mille secento novantacinque. Non ignorava Bartolino ciò, che noi leggiamo nel Vangelo di San Giovanni, (*) cioè, che seguiva il prodigioso guarimento allora quando l'acqua veniv' agitata dall'Angelo. Eragli noto altresì, che si oprano molti miracoli; e dichiara egli, con un'assai trista espressione, ch'ei vuol anzi ingrandirgli, che sminuirgli: *Malui semper Divina opera extollere, quam impie elevare*: Ma dopo un tal preambulo, il qual non è sì divoto, nè sì sensato, com'ei se l'immagina, si propone schiettamente Bartolino la difficoltà tratta dal Vangelo di San Giovanni, in questo modo: *Si vero naturali, internoque, seu externoque principio, piscina probatica mota, & turbata fuit, cur Angelus dicitur descendisse?* Johan. v. 4. *Princeps hoc fere est argumentum, quo miraculum piscinæ adstruunt Theologi, in vero Angelo, incorporea illa substantia, uno fere ore consentientes*: Un sì formale passo, che nel Vangelo si era letto da Bartolino, non l'imbroglia punto. Cred'egli, che non altro si abbia a dire, se non, *che per un Angelo*, convenga intendere i venti di sotterra, che agitavano l'acqua: *Ἄγγελος causam moventem aquarum notat, sive vim a Deo naturæ insitam, sive externam, internamve ventorum commotionem*. Dopo questo sì particolare scioglimento, contentasi egli di rapportare alcune spiegazioni di altri passi della Scrittura tortamente, e a rovescio; com'eziandio diversi esempj, o veri, o falsi, delle fonti miracolose; e s'immagina di essersi maravigliosamente tratto d'imbroglio per questo verso.

(*) *Fascic. 5. Opusc. p. 390. & seq.*

(*) *Cap. 5. v. 4.*

VIII. Storia di quanto è successo in Flandra l'anno 1696. e proposto alla Nunziatura.

L'Abbate, e i Religiosi del Monistero di Sant'Uberto, cercando d'impedire, che non si continuasse a risguardare questa Novena come superstiziosa, aggiunsero ad ogni articolo delle spiegazioni; e fecero, che le approvassero il Vescovo di Liege, e parecchi Dottori, e Medici di Lovanio. Essendochè ha dato motivo questa scrittura di una seria disamina di queste pratiche, mi cade in pensiero, che non si sia per disaggradire, che quì truovisi esteso il modo, onde fare la Novena di Sant'Uberto, colle spiegazioni medesime.

1. *Dev'ella confessarsi, e comunicarsi; per nove giorni l'un dopo l'altro.*

Sotto la direzione, e il consiglio di un saggio, e prudente Confessore; a cui appartiene formar giudizio della disposizione della persona; sì per la confessione, sì per la comunione.

2. *Ell' ha da dormire sola in lenzuola bianche, e monde, ovvero tutta vestita.*

Sola: per timore di fastidioso accidente; tanto per se medesima, che per altrui; non essendovi una certezza sì assoluta del suo guarimento, e della sua sanità, che non si abbia da usare di sì naturali circonspezioni: *In bianche, e monde lenzuola*: per evitare quegl'inconvenienti, che pur troppo accaggiono di frequente, dopo aver dormito fra panni lini infetti: *Ovvero tutta vestita*: per la ragione stessa, e per la mortificazione.

3. *Ha ella da bere in un bicchiere, o in altro vase particolare; nè ha da chinare il suo capo, per bere alle fonti, od a' fiumi.*

Ha da bere in un vase particolare: per ischifare ogni pericolo, e per se, e per altri: *Senza inchinarsi per bere alle fonti, ed a' fiumi*: o a cagione della violenza, che potrebbe far uscire la particoletta della santa Stola, ch'è nella fronte; o per evitare la sensualità, o il pericolo d'inghiottire, per inavvertenza, qualche velenoso animaluzzo.

4. *Può bere del vino rosso, del claretto, e del bianco mescolato con acqua; od anche dell'acqua pura.*

La mescolanza dell'acqua col vino, l'acqua pura, e la proibizione di altra qualunque bevanda, dinotano la mortificazione, e la cura, che aver dee la persona di star lontana da qual che siasi eccesso, e riscaldamento del sangue, che sono sì opposti alla guarigion dalla rabbia.

5. *Può ella mangiare pan bianco, o di altra sorta; carne di porco maschio di un anno, o più; capponi, o galline, altresì di un anno, e di vantaggio; pesce con isquama, come aringhe fumate, carpene, ec. uova dure cotte: e tutte queste cose deggion' essere mangiate fredde.*

Permettonsi certi alimenti, escludendosi gli altri, per ispirito di penitenza, e di astinenza, come si può vedere per l'articolo nono; e si ordina di mangiare freddo, ciò che si lascia lecito, per ispirito di mortificazione. Chi mai non vede, che si eccettua la carne degli animali

Digitized by Google

mali giovani, e si permette di mangiar quella degli attempati di un anno, e più, perchè si si astenga da qualunque dilicatezza; e che, pel motivo medesimo, si dà l'esclusiva a' pesci senza squame, alle nova condite in qualunque modo, ec.

6. *Non si ha da pettinare i suoi capelli dentro il termine di quaranta giorni.*

Assai cognita, e ricevuta, è questa mortificazione; oltre di che, con un dente del pettine si correrebbe il rischio di far uscir della fronte la particoletta della santa Stola alla qual cosa non si può apportare tant' attenzione, che basti.

7. *Il decimo giorno si ha da fare slegar la fascia da qualche Sacerdote; si ha da incenderla; e si deggiono riporre nella piscina le ceneri.*

Perch'ell'ha servito a contenere la particoletta della Stola miracolosa nella fronte della persona incisa; e perchè può avvenire, ch'essa particoletta se n'esca della cicatrice in un col sangue, e si appigli alla fascia comechè non la si vegga.

8. *Si hà ogni anno, da celebrar la festa di Sant' Uberto; la qual cade a' tre di Novembre.*

Ben vuol ragione, che riconoscasi ogni anno colui, per cui mezzo si è ricevuta una beneficenza sì grande.

9. *E se la persona ricevesse da qualche animale rabbioso o ferita, o morsicatura, che giugnesse a fare scorrere il sangue, praticar dev'ella l'astinenza medesima per tre dì, senza che siavi bisogno di rivenire a Sant' Uberto.*

Significa quest'articolo, ch'è ordinata questa Novena in ispirito di penitenza, giacchè la qualifica col nome di astinenza.

10. *Potrà ella, per ultimo, dare rispiro, o dilazione di tempo, da' quaranta a' quaranta giorni, a chiunque fosse ferito, o morsicato fino al sangue; o in altro qualunque modo infetto d' animale rabbioso.*

Onninamente maravigliosa è una tal facoltà, ed è sì ordinaria, che non lascia luogo a qual che siasi dubbio, e contraddizione, facendone ampia fede in tutto il Cristianesimo dov'è conosciuto Sant' Uberto, gli effetti cotidiani.

Nel suo giudizio del quattro di Ottobre 1690. il Vescovo di Liege se ne spiega così: „ Abbiam veduto con piacere, che quanto alla confessione; e „ alla comunione, prescritte in questa „ Novena, si rimette il tutto al parere, e alla direzione di un Confessore „ saggio, e prudente; e che l'esposizione degli altri articoli dinota, ed „ inspira lo spirito di penitenza con giuste, e naturali circonspezioni. Quindi noi giudichiamo, che offervare „ possasi, e praticare, la Novena medesima con ogni sicurezza, e senza „ superstizione veruna.

Giudizio de' Dottori di Lovanio.

AVendo veduto, e disaminato, le cerimonie, e gli articoli, che si fanno offervare dalle persone incise della santa Stola del grande Sant' Uberto; e altresì la spiegazione unita quì sopra; e istruiti abbastanza dell' uso antico di questa Novena, ch'è stata, ed è praticata, fino al presente, da tante dotte, e pie persone d'ogni maniera di condizioni, sì secolari, che regolari: Noi sofcritti Dottori in Teologia nell' Università di Lovanio, dichiariamo non rinvenirvi argomento veruno da dover attribuire a qualche maligno Spirito maraviglie sì stupende; le quali non servono se non alla gloria maggiore di Dio, lodato, e riconosciuto, qual primo Autore, che ha la bontà di spargere sopra di noi sì segnalate benedizioni, pel mezzo di Sant' Uberto il grande. Più anche c' induce a non iscreditare come superstiziosa la Novena stessa, la spiegazione, ch'è annessa agli articoli. In fede di che, abbiam noi sottoscritto il presente questo dì 6. Settembre 1690.

G. *Huigens.* H. *Charneux.*
J. L. *Hennebel.*
F. *Lamb. Ledroux.* S.T.D. *e Prof.*
M. *Steyaris.* S.T.D. *e Prof.*

Giudizio degli Esaminatori Sinodali del Vescovado di Liege.

NOi siamo del sentimento medesimo, che sopra, considerato particolarmente ciò, che si dice nella spiegazione dell'articolo primo della confessione, e della comunione, per nove giorni successivi, che e l'una, e l'altra sono lasciate al parere di un saggio, e pru-

prudente Confessore. Dato in Liege il 22. Settembre del 1690.

Sottoscrizioni.

Teodardo Cochet, Esaminator Sinodale.
Giovanni le Beau: Enrico Dionigi, Esaminatori Sinodali.
Fil. Ferdinando Cuvelier, Esaminator Sinodale.

Giudizio de' Dottori in Medicina.

NOi sottoscritti Dottori, e Professori della Facoltà di Medicina nell' Università di Lovanio, avendo veduto, e disaminato, il metodo, e la maniera, di far la Novena di Sant' Uberto, compresa sopra questo biglietto in dieci articoli; l'articolo primo; ed eziandio l'ottavo, appartengono a' Direttori di coscienza; e puramente dipende il decimo da un miracoloso privilegio, ch'è il grado del Signore Dio di accordare per l'Intercessione del grande Sant'Uberto. Quanto agli altri sette articoli, che regolano la dieta, e la circonspezione a coloro, che pretendono, per via di esso privilegio miracoloso, preservarsi, e guarire da' fastidiosi, ed orribili sintomi della rabbia, non son essi, per null' affatto, superstiziosi; sono anzi conformi (come ci offriamo di farlo vedere) alle regole, ed a' principj della Medicina. Fatto a Lovanio il diciasette di Giugno 1691.

Soscritti.

L. Peters, Medico, Dottore, e Professore Primario.
N. Somers, M. D. e P. Primario.
Renault, M. D. e Prof. Regio.

Fu impressa questa decisione nel Compendio della Vita, e de' Miracoli di Sant'Uberto, in Liege nel 1697. e diede motivo di una lettera di un erudito Dottore in Teologia, e di una risposta, come diremo nel susseguente capitolo.

CAPITOLO II.

Lettera scritta al Signor Hennebel *Dottor di Lovanio dal Signor G. Canonico di Reims. Giudizio sopra questo scritto.*

I. Lettera del Signor G. sopra la Novena di Sant' Uberto.

ALcuni anni dopo, che si ebbe dato alla luce il Compendio della Vita, e de' Miracoli di Sant' Uberto, ha scritta il Signor G. Canonico di Reims una lettera al Signor Hennebel Dottore di Lovanio, il quale approvata avea la Novena di esso Sant' Uberto, colle spiegazioni. Essendo trattata una tal materia in questa Dissertazione assai alla distesa, ho creduto dover farla imprimere tale quale è stata composta; avendo forse avute le sue ragioni l'Autore, per iscriverla in Latino.

Epistola. Domino Hennebel Facultatis Theologiæ Lovaniensis Doctori.

POteram dicere quod illa mulier quærenti caput Sebæ legitur respondisse: Proverbium est, inquit, (2. *Reg.* 20. v. 18.) ut qui interrogant, interrogent in Abela. Qui interrogant interrogent Parisiis, ubi difficilium quæstionum nodi intricatissimi resolvuntur. *Ita Petrus Blesensis quærenti amico. Epistola* 19.

Eximie Domine.

PRodiit anno 1690. *decisio quædam certè brevissima; at gravissimæ, nisi fallor, quæstionis, cui ipse subscripsisti, cum eximiis Dominis Hugens, & de Cherneux. Complures ex amicis meis illa commovit: hac de responsione loquor, qua Novendialis Hubertini ritus, & institutæ, decretorio modo probatis. Quamobrem patere amabo, ut quæ argumenta stuporem illum cierint, tibi significem; qui debitorem te sapientibus, & insipientibus, ut Theologum decet, catholica charitate profiteris. Spero autem fore ut si vana scrupuli religione detineamur, ego, atque amici mei, ea nos solvere non graveris: idque eo firmius expectamus à te, quod non sola discendi cupiditate illecti doceri eam rem cupiamus; verum etiam officii nostri necessitate constricti. Eos enim Pastores instituimus, quos antiquæ Parisiensium Theologorum, una & Medicorum*

senten-

Digitized by Google

sententiæ, an Lovanienſium Theologorum, quæ rcens prodiit reſponſioni circa Novendium Hubertinum adhærere oporteat, ignaros eſſe non licet, quippe ejus Diœceſeos, quæ Andaginenſi, ſeu Hubertino Monaſterio, vicina eſt. Cæterum, ut cum Pariſienſibus cenſeatur, duo præcipuè movent. Alterum eſt, quod Novendialis obſervatio non videatur eſſe congruum adverſus rabiem antidotum; alterum, quod eos contineat ritus, & præſcribat leges, quas ſuperſtitionibus non ſcatere perdifficile eſt, æquid amplius dicam, oſtendere. Quod ad primum difficultatis caput attinet; finas velim, Eximie Domine, perconter à te quibuſnam momentis adducti fueritis, ut probaveritis Novendium cum ſuis ritibus. Num fulti ſola conſuetudine Cœnobii Andaginenſis, cujus unius in veſtra reſponſione meminiſtis? An aliquot aliis argumentis, & quibus conſuetudinem illam tanti ponderis eſſe perſuaderi queat? Supponere videtur illa, quod Andaginenſes referunt, ſacram ſtolam, ut vo ant, de cœlo per Angeli miniſterium miſſam eſſe ad ſanctum Hubertum cum Romæ ordinaretur à Sergio Papa I. (Quod ratio temporum credere non permittit, ut videre eſt in Annalibus Cointii ad an. 708.) ſupponit quoque eam, quantumvis particulæ majores ad uſum quotidianum ab illuſtriſſimo Abbate, ex illa decerptæ imminuantur in dies, ac tandem omnino conſumantur, minimè tamen imminui. Supponit denique nullam unquam fraudem dolo malo cujuſquam, aut Monachorum ſtolæ ſacræ cuſtodum ſimplicitate factam eſſe, qua videlicet ſtola quædam recens antiquæ ſubſtitueretur. Tametſi non adeo difficile fuerit ejuſmodi fraudem fieri, ſpectata præſertim comitate Monachorum, qui eam ſtolam facilè exhibent omnibus, & facilitate Abbatum, qui ipſius cuſtodiam uni duntaxat commiſerunt, penes quem eſt eam tractare, & è vaſe malè clauſo extrahere. Major ſane diligentia in ſacris reliquiis conſervandis adhibetur; quas nempe in thecis accuratè obſeratis, & obſignatis recondi præcipiunt leges Eccleſiæ; at verò de hac ſtola cœlitus miſſa nihil nobis reperire licuit in ſcriptoribus ſancto Uberto coævis, ac ſupparibus. Porro iſtud eorum ſilentium loquitur nobis. Equidem in libro de miraculis ſancti Huberti Auctor anonymus circa annum 1080. per auxeſim ſcribit cap. 14 eſt ∞ in loco certiſſima (non ita loqui audent moderni Andaginenſes) ſalus hujus horrendi diſcriminis, ſi adſit vera fides periclitantis, & obſervetur dictata conditio collatæ ſanitatis. Verum tanta non eſt hujus ſcriptoris authoritas, ut prudentis, ac cauti lectoris aſſenſum neceſſariò extorqueat. Etenim ille paulò recentior eſt, quam ut certam fidem faciat eruditis circa antiquitatem ejus; de qua impræſentiarum, conſuetudinis. Tamen audiendus eſt quod morem ſpectat ſui ſæculi, quo non multum abſimilia iis, quæ nunc apud Andaginenſes in uſu poſita eſſe liquet, facta eſſe refert his verbis: auro igitur ſacratæ ſtolæ capite periclitantis de more inſito, & ſe obſervandi ordine dictato, &c. *At illum auctorem exigui judicii hominem fuiſſe ſuſpicantur nonnulli, ex eo quod decem miracula referat, pro vindicandis temporalibus bonis Abbatiæ Andaginenſis, aut privatorum. Certè vix ſeriò legi poteſt, quod narrat capite 21. videlicet Energumenum in dolio aquæ frigidæ collocatum vexatione dæmonis liberatum hac ratione fuiſſe, quæ ad riſum, ipſum etiam commoveret Heraclitum;* Coactus dæmon, *inquit*, per poſteriora egredi, talem dedit crepitum, ut omne dolium à compage ſua reſolveretur. *Eodem quoque capite deſcribit Josbertum quemdam curatum à rabie, qua jam vexabatur: ſimile quid hodie nequaquam accidit. Tandem quis fuerit ſe obſervandi ordo, ut loquitur, minutim non deſcribit, haud taciturus profectò concedendarum adverſus rabiem induciarum prærogativam, ſi tunc temporis cognita fuiſſet. Nunc vero ut recipiatur, eo gravioribus momentis demonſtranda eſt, quo inſigniorem eſſe conſtat. Decem, & amplius anni ſunt, ex quo probati fuerunt à vobis Novendii decem articuli, neque tamen, quod non defuturum putabatur, ex veſtra facultate, aut ex Hubertina Abbatia, ullus publici juris fecit momenta, quæ vos inclinarunt, ut eorum uſum probaretis, velut juſta reprehenſione carentem.*

Sacramenti unctionis extremæ eam vim eſſe ex ſacris literis, & traditione demonſtratur, quæ ægrotantium ſanitatem reſtituat, ubi animæ expedierit: ſanè ut propè parem virtutem tribuere liceat Novendii ritibus, qualecumque argumentum non ſufficit. Nullum ſacri codices ſuppeditant, nullum ſancti Eccleſiæ Doctores. Uſus profertur: at quæ illum certum faciant, & antiquum probent, argumenta hactenus deſiderantur; numirum chartæ, & in-

Digitized by Google

& *instrumenta authentica, & alia id genus quibus certa curationum fides fiat. Si quæ ejusmodi asservantur in tabulario Andaginensi, edantur in lucem, ac probentur acutioris judicii viris; tunc demùm causam obtinebunt adversùm Parisienses Theologos, ac Medicos RR. PP. Hubertini. Interim famæ publicæ testimonium utpote caducum per paucos abducet à Parisiensium sententia, & revera nulli hodie apud sanctum Hubertum curantur ut olim à rabie qua jam correpti fuerint, nulli quoque servantur ab ipsa, prope cervicem ab animali verè rabioso graviter vulnerati: nihil tamen hic præter auditum habeo. Adhuc plurimi imperiti peregrinantur ad sanctum Hubertum, ut secundum morem receptum inciſi, ut loquuntur, & sacræ ſtolæ particula communiti, rabiem quam inaniter verentur, evadant, quippe quibus illa non erat formidanda; quod nempe eos leviſſimè momorderint canes nondum planè rabidi, ſeu tales, ut saliva illorum fuerint lethifera. Nonnulli apud sanctum Hubertum de more inciſi à rabie divinitus servatos ſe esse prædicant, qui tametſi domi manentes nullum omnino remedium adhibuiſſent, aut antidotum, nullum prorſus ſenſiſſent detrimentum ex morſu canis rabidi, vel alterius bruti; utpote quibus tam ubi ſanguis in eorum venis ſerbuerit agitatione vehementi, canis venenum non nocuerit, quàm nec viperæ obfuiſſet, cujus nonnunquam innoxium esse hac ex cauſa morſum obſervant peritiores Medici. Tandem non deſunt exempla eorum, qui inciſi pro more etiam poſt accuratè ſervatas Novendii leges rabie correpti ſunt. Unum protuliſſe ſatis erit, quem in Parochia Campi Diœceſis Carnotenſis 1687. ſe offendiſſe teſtatur Dominus Joan. Bap. Thiers Doctor Theologus in altera editione diſſertationis ſuæ de Superſtitionibus, quæ Lutetiæ Pariſiorum vulgata eſt paucis abhinc annis (videſis* tom. 2. lib. 6. cap. 4.) *aliud exemplum proferre poſſem, quod legi in epiſtola ad me miſſa per vigilantiſſimum Paſtorem Parochiæ Sancti Huberti* 18. *Novemb.* 1700. *cujus vobis nota integritas eſt, ac ſolertia. Equidem conſtanter animadverſum eſſe affirmant eos omnes, qui inciſi fuerint apud Sanctum Hubertum, ad homines aut bruta rabie agitata accedere abſque ullo ſui nocumento, vel periculo, quod tamen cæteris immineat. Ferunt quoque illos, in quorum frontibus ſacræ ſtolæ particula inſerta fuerit, abſque nervorum convulſione animam tranquillè agere, ubi contigerit eos ex rabie, adverſus quam antidotum quæſierant, interire. Verum qui horum prius conſtat? fama*: At fama nomen incerti locum non habet ubi certum eſt, *ut verbis Tertulliani utar ex cap.* 7. *Apol. oculatorum teſtium relatione? Vereor ut non probetur in eis eſſe ſinceritatem hanc, & prudentiam, quarum ergo, ipſorum teſtimonium ſit omni exceptione majus. Quam multis de cauſis fraus, in ejuſmodi rebus fieri poteſt incautis, ac minus ſagacibus, ſingulas perſequi inutilis operæ foret, ſcientibus loquor. Quod attinet ad alterum, ſortaſſis non rabiei ægritudine, ſed febre conſueta uſi moriuntur illi, quos extremum diem placidè clauſiſſe dicitur. Quis Medicus genus morbi, quo defuncti ſunt, dijudicavit? neque aliud, quam rabiem eſſe pronuntiavit. Novi Medicos minime imperitos qui putant ſedatæ mortis hujus cauſam refundendam eſſe in conſumptionem virium per febris ardorem.*

Glorioſum, ut è diverticulo in viam redeam, ſibi eſſe autumant vulgo homines, ſi miraculum in ſui gratiam factum fuerit. Quamobrem infinitus propemodum eſt eorum numerus, qui ſe beneficio Novendii Hubertini adverſus rabiem munitos inaniter jactitant; ſeu quod non conſtet à venenatis animantibus fuiſſe læſos, ſeu quod nec omnino liqueat illos naturæ beneficio rabiem nequaquam propulſaſſe. Quidquid id eſt, cum ſanationum miraculi, ut dicitur, plenarum varietatem vix, ac ne vix, quidem contingat, ſedulò diſcuti, & recognoſci à Theologis, Medicis, viriſque prudentibus, quorum, ut ſagax judicium, ita mens ſit abs re propria penitus aliena: RR. PP. Hubertini levi fundamento gloriantur de curationibus innumeris, quaſi Dei beneficio ſingulari, de quotidiano pane miraculo (quod hodiernus Eccleſiæ ſtatus non poſtulat, vix quoque illa naſcens vidit) per Sancti Huberti interceſſionem, & Novendii cerimonias impetratis. Saltem proferant perſcripta rerum geſtarum, ſive curationum ejuſmodi acta, ſed talia qualia Epiſcopi ut miraculorum fides fiat, & memoria certo tranſmittatur ad poſteros, primum vulgare tunc ſuis in ſcriniis recondere conſueverunt. Interim cohibebimus aſſenſum circa jactata à RR. PP. Hubertinis prodigia. Jactata dixi; ſed verbo ſit venia, quo uſus ſum ideo, quia nulla admittenda ſunt miracula..... niſi recognoſcente, & approbante Epiſcopo..... adhibitis in conſilium Theologis, & aliis

Digitized by Google

piis viris (*ex Trid. Sess. 25. decreto de Invocatione &c.*) *Demum ejusmodi sanationes attribuentur singulari miraculo, vel naturæ beneficio, & medicinæ opitulationi: alterutrum sentire oportet, nihil medium. Si in naturam, ac medicinam refundantur, de his judicium esset penes Medicos. At verò illi rident, ac sugillant Novendii instituta tanquam inania, & perridicula. Qui autem miraculorum plenæ dicerentur præfatæ curationes? profectò, si ita est, vanissimæ sunt Novendii leges, plurimæ saltem. Quando quidem Deus similibus non annectat Ecclesiæ suæ omnipotentiæ opera. Neque dubio procul fineret istud quod ad suam gloriam promovendam, ac sancti Huberti merita celebranda faceret, istud inquam adeo obscurari, ut etiam inter Catholicos Theologos, Medicosque piissimi, ac eruditissimi, per tot sæcula, post accuratum examen, ac pluries iteratum pernegarent, imo superstitionis expers non esse scriberent. Porro Parisienses responsionem vestræ contrariam super eam rem constanter dederunt, ut testis est Sam-Beuveus tom. 2. Responsionum moralium* num. 193. *Ecquis ergo in gratiam impiorum, ac per impios idcirco superbientes induciarum, quos Novendii ultimus articulus incisis permittit dare cuiquam, miracula quotidiana fieri à Deo ausit affirmare? Non certè anonymus scriptor sæculi* XI. *jam citatus; neque etiam nunc temporis RR. PP. Hubertini, verumtamen inducierum beneficium naturæ vires apertè superat. Quonam igitur pacto defendi potest? minimè. Alioquin pari experientia probaret superstitionis expertes esse observationes plurimas nulli Theologo non suspectas, imo ab omnibus reprehensas, quibus tamen videre est rusticanos homines jumentis ægrotantibus incassum non succurrere. Porro quam elumbe sit, ac frivolum argumentum pro Novendio Hubertino repetitum à curationibus quotidianis, vel hinc patet quod non defuerint patres, si quæ sint sanationes, quando inter Novendii leges dierum novem, & quidem continuorum, confessio, ac communio prorsus necessaria existimabatur, neque etiam ab impiis omittebatur unquam, tantum abusum nondum præcaventibus RR. PP. Hubertinis per solemnem declarationem. Heu diutius perseverasse hanc corruptelam quis in hisce regionibus ignorat? Ea propter nihil impedit, quo minus sanationes si quæ sint, dæmoni, vel naturæ potius adscribantur cum Parisiensibus Theologis, ac Medicis omnibus, quàm singulari beneficio Dei, ac miraculo.*

Quæ cum ita sint, inane est profectò argumentum eorum, qui putant à Deo Optimo Maximo deceptum iri illos, qui ad imminentem sibi rabiem avertendam, sancti Huberti Abbatiam petunt, victuri secundum Novendii leges, tempore præfinito: nisi fuerit id omnis vitii expers; esto enim utcumque videretur Deus ipse approbare usum inter Parisienses, & Lovanienses controversum. Si particula sacratæ stolæ fronti insita, ac observatis accuratè Novendii ritibus, miraculo quopiam semper arceretur rabies; non potest fieri prodigium ullum, quod supra naturam sit. Dixi, utcumque, *ratus Deum fraudem non facere ullam tametsi divinitus præservarentur à rabie nonnulli ex his, qui ad sancti Huberti patrocinium sacra stola muniendi, & Novendia observaturi, conjugiunt simplici fide, ac religione. Quippè, nisi fortè adscribendum est sanationis fiduciæ quam concipiunt, (quantum enim in depellendis morbis illa valeat nemo Medicorum nescit) tribuendum hoc foret ipsorum pietati, quam, intercedente Beato Huberto, remuneraretur Deus, non autem ipsis Novendii cerimonii quibus vim sanationis corporalis dederit ut extremæ unctionis Sacramento. Quemadmodum igitur non decipit Deus, quando implentur prædictiones cujusdam vatis ab ipsius cultu avertentis; eo quod lex naturalis ad fidem obtinendam majus authoritatis pondus habeat quam ille Propheta (Deut. 13.) ita perraræ curationi illius, qui observaret Novendium, haud quaquam probatur illud, utpote plenum superstitionis, quam naturalis lex, ac positiva repudiare apertius jubent. Sed cur perraram appello sanationem eam, quæ quotidiana creditur, atque mira à vobis Examinatoribus Synodalibus Diœcesis Leodiensis, & Ordinario vocitatur in approbatione data quarto Octobris 1690? Hæc me ratio movet, quod non deceat Theologos prodigiosas dicere curationes illas, quin exploratum sit animalia, à quorum morsu timetur rabies, verè rabida fuisse cum momorderunt, ac lethale venenum, quo sanguinis massa corrumperetur, dente, ac salva communicasse: & illos, qui ad S. Hubertum peregrinati sunt, reapse curatos fuisse. Horum posteritas non adeo frequens liquere potest propter subitam peregrinorum ad lares proprios reditum: multo minus primum. Siquidem absunt animalia illa,*

atque

atque Medicis, aut viris peritis rarissimè fuerunt satis cognita.

Pondus aliquod habet, ut ingenuè loquar, momentum pro Novendiali Hubertino adductum ex Authoritate Abbatum Andaginensium, atque inter eos S. Theodorici, (qui XI. sæculo illustravit Monasticrium Hubertinum) & Episcoporum Leodiensium. Enim vero hos, ut credere par est, non fugerunt leges Novendii, eas quoque, & ipsarum originem, & effecta indagare illis facillimum, ut dicitur, fuit. Nihilominus argumentum istud, quantumcumque veri speciem præseferat, ineluctabile esse non arbitror. Episcoporum quidem diœcesanorum qualecumque suffragium, sive silentium, valde imminuitur propter complurium absentiam à diœcesi sua, aliorum senectutem, ac negotiorum, quibus nonnulli in amplissima diœcesi gravabantur, multitudinem, ut taceam Novendii ritus multis de causis latere potuisse plurimos Antistites Leodienses; neque inter decem articulorum approbatores recenseri possunt antiquiores, quin constet eos omnes articulos esse quoque vetustos. Id verò ut suadeatur, non vulgaria desiderantur argumenta. Quod si Andaginensis Abbatia sit, aut fuerit immunis jure, vel facto, ab Ordinarii jurisdictione; Leodienses Præsules Novendio patrocinatos fuisse difficilius ostendetur. Jam verò, qua ratione si non eliditur omnino argumentum ab Ordinarii Leodiensis silentio deductum, saltem non adeò firmum esse suadetur: Eadem sanè Abbatum Andaginensium authoritatem imminuere est, circa istud, de quo agitur institutum. Omitto tolerari plura, quæ non approbantur, modo non appareant superstitiosa. Non dicam per aliquot sæcula elanguisse apud Monachos Andaginenses literarum, ac monasticæ disciplinæ studium illud, quo nunc temporis fervent. Multo minus suspicabor à serio examine spe lucri, quod Hubertini quæstores (an contra Sacri Tridentini decreta sess. 2. cap. 9. dicere tamen malim, quam dicere ut censuerunt PP. Synodi Remensis an. 1564. Præside Carolo à Lotharingia) longè, latèque cursitantes reportant, unquam impeditos fuisse. Satis erit adnotasse tardius emendatum esse abusum circa communionem Eucharisticam inter Novendii leges repositam. Cumque id debeatur pietati illustrissimi Abbatis moderni, spes non mediocris affulget fore ut non ægrè ferat discuti inter Theologos Novendii ritus, & originem indagari; imò, si quid emendatione dignum videatur tanquam superstitionis plenum, aut suspectum, ipse pro sua religione, ac sapientia corrigat.

Quod spectat nunc ad alteram quæstionis partem, christianissimus Joannes Gersonius agri Remensis felix partus ante annos circiter trecentos Hubertinum Novendial, quod eum procul dubio non latebat, sic improbavit: Quidam Sanctorum cultus ut plurimum superstitionis habere videtur; ut quod Novena fiat, & non septimana; quod ad Sanctum Hubertum pro morsu canis rabidi sint inventæ particulares observantiæ, quæ nullam habere videntur rationem institutionis, & talis ritus transit in superstitionem. Quod nihil aliud est, quam vana religio. *Hæc ille Tractatu de directione cordis relata à Bochello lib. 4. Decretorum Ecclesiæ Gallicanæ cap. 50. Porrò veritati consonum esse tanti Theologi judicium agnovere semper, ac data occasione professi nunquam non sunt Parisienses Magistri, suffragantibus Medicis quoad illa, quæ juris ipsorum sunt. Mirum certè est RR. PP. Hubertinos, qui tot, ac tantas indulgentias obtinere à Romanis Pontificibus in peregrinorum gratiam, Novendii sui approbationem ab iisdem Pontificibus non petivisse; ut relati Theologorum, ac Medicorum judicii, vim prorsus eliderent. At quæ generatim attigit Gersonius, sigillatim prosequi juvat Ergo de singulis Novendii articulis.*

Prior est hic: Is, cujus, in fronte insita fuit sanctæ stolæ particula, confiteatur Sacerdoti peccata sua; atque Sanctissimæ Eucharistiæ particeps fiat per novem dies continuos: *Eccur per novem dies? An quia Novendial à paganis, apud quos solemne erat, translatum est ad nos? Habuit semper Ecclesia octavas suas primitus, Novendia celebrasse non video. Haud putem occurrere illa ante institutionem Ordinum mendicantium, sive decimumtertium sæculum. Equidem si constaret cœlitus edoctum fuisse quemdam è sanctis Andaginensium Abbatibus, qui hunc numerum definierit, ut indubitatum est divino instinctu Elisæum Prophetam præcepisse Naamani Syro, ut lavaretur in Jordane septies; (4 Reg. 5.) hic hærere nihil esset aliud, quam tricare. Id verò hactenus non liquet. Ex mirabilibus effectis hoc colligitur? At quam fluxum sit fundamentum hoc, ex dictis abundè patet. Sed quare præter antiquum mo-*

Digitized by Google

rem, toties infrà paucos dies iteratur confessio, plerumque profecto delictorum venalium? Inde novitatis non leve argumentum est in Novendio Hubertino. Lethalium confessionem, quam communio Eucharistica certa lege sequeretur protinus præscribere nefas esse tandem censuerunt RR. PP. Hubertini. Etenim communionem toties repetitam intra novem dies à prudentis Confessoris arbitrio pendere volunt in nupera explanatione. Equidem tardius illa prodit; verum hoc potissimum de hac causa, ut tacitè innuitur in suffragio Ordinarii Leodiensis, approbata est. Quid quod hic articulorum primus vix quiverit unquam ab illo religiosè servari, adeoque supervacaneus sit, imo tanquam nulli non inciso, ut vocant, propositus vix ferendæ temeritatis plenus videatur.

Alter articulorum his verbis concipitur: Solus dormiat in linteaminibus albis, ac nitidis, aut propriis indutus vestimentis. *Hujus verò ita expositio est*: Solus, metu casus infausti sibi, aliisve formidandi; cum adeò certa non sit sanitas, & curatio, ut ejusmodi cautione utpote consueta uti non oporteat. In linteaminibus mundis, ac nitidis, scilicet ad declinanda incommoda, quæ contrahuntur sæpius, ubi in linteis fœtidis dormitur: aut propriis indutus vestibus, eadem ex causa, & carnis macerandæ ergo. *Videas hoc in articulo matrem, quæ filium suum iter facturum in longe dissitas plagas admoneat, ut ad summum Medicum sanitati consulentem, ac rabiei discrimen, arte sua utcumque propulsantem adeat, non verò Monachum religiosi ritus Doctorem, ac Ministrum; ad hoc expositio, re jam confecta, tardius supervenit, maximè quapparte carnis afflictionem prædicat.* Credat Judæus apella, non ego. *Sed quod caput est, miraculum non admittunt expositionis authores, cum sanationem certam esse non audent confiteri; & idcircò vestræ responsionis momento non unico suffragantur, imò verò non obscurè reluctantur.*

Tertio loco positus articulus iste est. Bibat in vitreo sypho, aut altero vase peculiari; nec caput inclinet, ut in fontibus bibat. *Quæ ad præcedentem articulum observavimus, circa hunc quoque adnotari possunt; ut liquet ex ipsius declaratione, quæ sic habet*: Bibat in vase peculiari, ut arceat omne periculum sibi, aut aliis imminens. Nec inclinetur ut bibat in fontibus, & fluviis, seu ne violento motu sacræ stolæ particula fronti insita exeat; seu, ne voluptati serviat ille, deglutiatve imprudens venenatum animal. *Ridicula planè videtur admonitionis ea pars, qua cavetur ne quisquam, canum instar, lambendo aquam hauriat in fontibus, aut rivis. Pellucidum profecto est illud explicationis velum, quo has ineptias celare oculatos viros nituntur RR. PP. Hubertini. Opportunius fortè dixissent propterea bibere canum instar in fluminibus, ac fontibus periculosum, quod imago sui in aqua velut in speculo resultans, tunc offenderet à cane, vel alio animali rabioso vulneratos, atque infestam ipsius animalis memoriam altius eorum animo infigeret. Hac namque de causa rabiosorum ægritudinem, hydrophobiam appellitarunt Medici veteres. Taceo superfluas voces*, in vitreo sypho, *quæ explanationem non postulant, expungendas fuisse, ne timidis, ac rudibus peregrinis facessant molestiam.*

Vinum rubrum, rubellum, albumve aqua dilutum bibere potest, aut aquam meram. *Sic isto articulo 4. miraculo antidoti contra rabiem, dum naturali cautione saltem obscuratur, ab ipsismet RR. PP. Hubertinis fides apud sagaces viros tollitur. Atque id apertius, quam ut dubitationi superstit locus, insinuat expositio articuli, his concepta terminis.* Mixtio aquæ cum vino, aqua pura, ac cujuslibet alterius potus subtractio, indicant tam cupiditatum coercitionem, quàm sollicitudinem in devitanda quavis immoderatione, & sanguinis calefactione, utpote curandæ rabiei valdè infensa. *Revera carnis mortificationem, ut dicitur, sapit aquæ mixtio, sed qua dilutius bibitur: talem non induit articulus, quo peregrini docentur absque ulla explanatione; dum chartæ pagula Novendii ritus continens iis recedentibus per RR. PP. Andaginenses humaniter datur. Hac vero quid ni putent Inopes sibi cervisiam interdici; ex ea licet non effervescat sanguis.*

Panem primarium, aut alterum, *ut fert articulus quintus*, manducare

non

Digitized by Google

non prohibetur, neque carnem porci, dummodo maris, & annui, aut grandioris. Similiter carnes caponis, aut gallinæ, quæ annum attigerint, superarintve: squammatos pisces, puta harengos etiam infumatos, cyprinos, & id genus; ova quoque dura; singula vero non condantur nisi refriguerint: *Porro expositione hujus articuli Theologis, & animarum Rectoribus non satis fit; offendit vero hæc Medicos: Sic illa habet*: Permittuntur quædam alimenta, cæteris interdictis, ex pœnitentia, & abstinentia, ut istius Novendii articulus nonus manifestum facit. Quis autem non videat interdici carnibus juniorum animalium, indulto aliorum usu, seu ut major sit carnis maceratio, subtractis juniorious tanquam delicatioribus; atque eodem abstinentiæ spiritu removeri pisces non squammatos, atque ova condita, & similia? *Sic, dum affligendæ carnis umbra retinetur reapse delicatioribus cibis non interdicuntur peregrini: sacratæ stolæ particula communiti. Quippe carnium, pisciumque condituram minime removet articulus, & ejus glossa. Ovorum quidem condimentum ista proscribit, at præterquam quod celatur peregrinos, actum agit, seu re jam confecta adversus Novendial, accessit serius. Delectum porci maris, & gallinæ annuæ futilem sentiunt Medici, macerandæ carni inutilem non ægrè pronuntiabunt Confessarii; ne frustra torqueat peregrinorum animos, verentur non imprudentes viri.* A cæsarie pectenda per dies quadraginta est abstinendum. *Nota est, ut in explicatione hujus articuli sexti dicitur, & usitata istihæc mortificatio*: Quod pectinis dente exacti posset e fronte sacratæ stolæ particula; id vero nimia diligentia caveri nequit: *ut non reponam peregrinos, ne excutiant sacræ stolæ particulam, incassum prohiberi usu pectinis per quadraginta dies; cum decimo liceat fasciam deponere. Insolitum plane arbitramur istud macerationis genus; immundiciem potius dicere placet, tam diuturnum comæ neglectum. Satis morionibus relinquendus est. Certe non desideratur tantus ad arcendam sacræ, ut dicunt, particulæ excussionem; redintegrata citius frontis incisa pelle. Ista affligendæ carnis ratio tonsos vix decet, sane non alios. Quapropter ista articuli interpretatio revocat in memoriam quæ eleganter scripsit Melchior Canus*: Ecquis, *ait*, credat divum Franciscum *Assisiatem videlicet*, pediculos semel excussos in seipsum solitum esse immittere? Quod ad sanctitatem viri scriptor pertinere putavit; equidem non puto, qui paupertatem sciam viro sanctissimo placuisse semper, sordes nunquam: *Hæc ille*, Lib. XI. *de loc. Theol.* cap. 6.

Si credatur articulo 7. die ab incisione decimo accedat, *incisus nimirum*, ad sacerdotem, qui fasciam tollat, comburat, ejusque cineres in piscinam mittat; quia nempe inservivit illa, *ut prosequitur explanatio*, ad continendam in fronte incisa sacratæ stolæ particulam. Potest quoque accidere, ut ista, nondum cicatrice clausa, adhæreat fasciæ cum sanguine, tametsi nemo id advertat: *Quare Sacerdos postulatur? Nescivere Parisienses. Sacram stolam a Laicis, dummodo saltem aliquo loco nati sint, tractari sinunt* RR. PP. *Hubertini. Quidni ergo Laici fasciam exsolvere possint? Diaconi in Ecclesia gerunt Corpus Domini in sacra Pixide, olim Sanguinem distribuebant; Subdiaconi ferunt reliquias sacras: Eccur Sacerdotis ministerium foret ad solvendam fasciam necessarium? Vereor ut ad hoc desit sana responsio: Vereor iterum, ne tot ritibus gravati, qui sacratæ stolæ particula munitos se gaudent, plus æquo impediantur, ac gravibus curis, & anxietatibus tentantur sæpissime* v. gr.; *si Sacerdotem offendere nequiverint statæ die hæc* Sancti Huberti festum diem, *seu Novembris tertium*, quot annis celebrare oportet, *ait articulus octavus*. Etenim, *ut interpretatio admonet*, æquissimum est singulis annis venerari eum, cujus precibus, & intercessione, tantum beneficium impetratum fuerit: *Pium fuerit, non inus inficias. At memorem animum erga Sanctum Hubertum festi celebratione testificari oportet: neque lege Ecclesiæ, neque voto constringuntur, qui incisi fuerint, peregrini; ut Parisienses supra citato loco animadvertunt. Videre est autem plerumque, non pietatis operibus, sed venatione continua, ludis, & commessationibus, diem Novembris tertiam transigi ab iis, qui a rabie divinitus se servatos jactitant, cum perraro indiguerint curatione ulla, nunquam fortassis prodigiosa sint adjuti. Quod nihilominus hic secum ipsi pugnando supponere videntur istis glossematis auctores.*

Et si denuo ab aliquo animali rabido laceretur, mordeaturve, itaut sanguis effluat, eamdem abstinentiam teneat per triduum: neque enim necesse est D. Huber-

Digitized by Google

Huberti ædem in Arduenna sylva iterum petere: *Ita articulus nonus; ad quem hæc pauca habet explicatio*: Ille articulus denotat Novendium istud institutum pœnitentiæ causa, si quidem vocatur abstinentia: *Luditur in verbo; enimvero nullane est politica abstinentia? in aquilonaribus regionibus receptior est, quam ut illam hic describere sit necessum. Est certe medicinalis altera, ex pœnitentiæ spiritu neutiquam profectæ. Sed cur trium dierum requiritur abstinentia, & sufficit? Quærunt medici Parisienses, quærunt Theologi, nec rationem ullam hi, vel illi, reperiunt. Si, primum, necessaria erat diuturnior observatio, cur, secundo, brevior est satis? In alterutro capite erratur, aut cœlitus discrimen est istud traditum. Quoad nos, timamus hic nugas, & superstitionem: Medici non modo a graviori vulnere rabiem metuunt, verumtamen a levori cum animalis saliva corrupta vere fuerit, ac maligni veneni plena: tunc enim satis est ad corrumpendam sanguinis massam.*

Potuerit tandem iis omnibus, qui vulnerati fuerint, ac sanguinolento morsu, vel aliter infecti per aliquod rabiosum animal, dilationem, ac inducias, quadraginta dierum pluries concedere: *Ut videlicet tempore opportuno iter illi faciant ad Sanctum Hubertum*: Hæc vero facultas *si articuli hujus decimi, & ultimi, interpretibus creditur*, prodigiosa omnino ac quotidiano usu probata extra dubium est, & controversiam; quippe effecta ipsius fidem faciunt, in quacumque Christianitatis plaga notus est ipse Beatus Hubertus. *Verum ut* RR. PP. *Hubertini sibi mutuo applaudant, editis tum historicis, cum Theologicis lucubrationibus controversiam eliquent omnino, mirabilem hanc concedendarum adversus rabiem inducierum prærogativam invictis argumentis demonstrent, oportet: Enimvero de miraculo quotidiano agitur; istud vero ut amoliantur articulo secundo, cautionem nonnullam præscribunt etiam iis, qui sacratæ stolæ particula muniti fuere: hic autem quod valde mirum, nullam suadent; tantum abest ut requirant ab iis, qui summum concoperunt desiderium peregrinandi ad Sanctum Hubertum. Siccine obliviscuntur illud Spiritus Sancti oraculum*: Altissimus creavit de terra medicamenta, & vir prudens non abhorrebit illam? (*Eccl.* 38. *v.* 4.) *Donec huic difficultati plene respoderint* RR. PP. *Hubertini, qui magiam, ac dæmonis operam in Novendii ceremoniis non reprehendunt, verebuntur, nec absque causa, superstitionem, & ineptias*: Non sit vero, *ut S. Augustinus nos edocet*, nobis religio in phantasmatibus nostris: melius est enim qualecumque verum, quam quidquid pro arbitrio fingi potest: *Cap.* 55. *de vera Religione.*

His paulo fusius observatis, Eximie Domine, quærimus 1. *utrum dissentientibus circa Hubertinum Novendial Lovanienſibus, & Parienſibus, posset tuta conscientia Pastor animarum permittere, aut fidelis quisquam servare præfatos Novendii ritus; sed maxime uti inducierum concedendarum prærogativa, etiam neglecto, ut assolet, medicinæ præsidio; quo tamen aliquos a rabie servatos esse Medici quidam experti sunt. Ut de utroque ambigamus, facit, quod non liceat indebiti cultus, ac superstitionis, & vanæ observantiæ discrimini se committere: nefas quoque videatur Ecclesiæ Ministris suo silentio sinere, ut istud periculum adeant Christiani suæ curæ crediti; præsertim quia non deest efficax, atque innoxium in Oceano remedium, imo ubique rabiem vitare possunt qui ab animali rabioso vulnerati, protinus sanguinem extra naturalia vasa positum, quoad licet, suxerint, ac vulnus sale condierint. Quod in more positum esse apud rusticanos Neustriæ homines testatur clarissimus Hamelius in Historia Regiæ Academiæ artium, & scientiarum, quæ Parisiis typis a duobus circiter annis prodiit in lucem.*

2. *An saltem Pastores inculpate possint sinere, vel etiam tolerare, ut qui incisi fuerint, inducierum gratiam largiantur: cum tamen vix contingat eos idcirco superbia non intumescere, superstitionibus quoque sub quadam religionis larva satis probabiliter quoad hæc in epistola demonstratum esse confido, putentur addicti, denique illos apud Deum difficile excusset peccati, si quod sit, ut suspicamur, ignorantia, quam per Pastores opportune, & importune, propulsandam rentur bene multi.*

3. *Quanam ratione consuetudo, quæ inolevit, (si eradicanda est velut corrupteia) valeat aboleri, ut quoad fieri potest, abusus emendetur absque fidelium murmure, ac scandalo Ecclesiæ quoque Leodiensis, & Abatiæ Andaginensis contumelia, & opprobrio. Pergratum vero nobis esset, si unde malum, quod formi-*

damus,

Digitized by Google

damus, inde quoque proficisceretur, quod peroptamus remedium.

Cæterum, tametsi nonnulla, quæ adduxi, minus ponderis haberent seorsim, singula nihilominus simul juncta vim majorem propterea habent, quod non satis sit aliquem Novendii articulum defendi posse; necesse est, ut probetur nullos esse reprehensioni obnoxios; quod sufficiens, ac naturale remedium adversus imminentem rabiosam ægritudinem, contineant, miraculumve; propter illorum e cælo originem operetur usus ipsorum, & observatio. Porrò dum cogito Novendium, de quo disputavi, ejus generis rem esse, quæ ut plurimum ex levibus initiis decursu temporis, quibusdam accessionibus factis excrescens, vires acquirit eundo: *Mei ipsius haudquaquam immemor enixe peto, ut ignoscere non dedigneris, si quid in longioris epistolæ serie asperum exciderit mihi: Id præter intentionem factum putes velim. Qui secus, quam ego in hac parte sentiunt, ac faciunt, Lovanienses Theologi, & Andaginenses Monachi, hos impense veneror paratus in eorum ire sententiam, ubi primum pro sua solertia, dubium, quo implicor, excusserint.* Quapropter, *ut verbis Tullii utar,* tantum abest, ut scribi contra nos nolimus, ut id etiam maxime optemus..... & refelli sine iracundia parati sumus. (*Lib. 2. Tusc. quæst. Quamvis ut stylo decretorio quædam dicerem superius, disputationis lex obtinuerit.*

Itaque, Eximie Domine, a te potissimum, amicisque tuis edoceri etiam atque etiam rogamus, utpote non immemores hujus effati: Consuetudo sine veritate vetustas erroris est, (*apud Sanctum Cyprianum, Epistola ad Pompejum*) *dum vestrum responsum sustineo, profiteor me tibi semper addictissimum, & ad officia paratissimum. Vale, & pro me ora.*

Dabam Durocortori Remorum, in Seminario Archiepiscopali 12. Cal. Majas 1701.

*G. * * Canonicus Ecclesiæ Metrop. Rem.*

II. Giudizio sopra la Dissertazione presente

Con ragione discuopre l'Autore della Dissertazione presente in questa Novena parecchie vane, ridicole, e superstiziose osservanze; e perciò sembra, che la si deggia interdire onninamente. Se consistesse la Novena medesima in sol recitare qualche orazione per nove giorni l'un dopo l'altro, pur pure potrebbesi giustificarla. Talvolta la semplicità de' Fedeli fa, che a queste Novene unischino degli usi tali, che, presi a tutto rigore, posson' essere riputati superstiziosi; ma che insiememente possono essere scusati, a cagione di quegli oggetti, e di quelle disposizioni, che gli accompagnano: In questo caso può adoprarsi qualche sorta d'indulgenza inverso coloro, che praticano somiglianti Novene. Ma nonpertanto egli è cosa migliore d'indurgli a supprimerne la pratica, per non lasciar attribuire il buon'effetto, che se ne aspetta, se non al patrocinio di Dio, implorato per mezzo dell'orazione. Assai curiosa, per altro, è questa Dissertazione; la critica n'è esatta; ne son massiccj i raziocinj, e son fondati sopra i principj della sana Teologia.

CAPITOLO III.

Risposta data alla Dissertazione da un Religioso del Monistero di Sant'Uberto. Giudizio sopra questa Risposta.

STata essendo comunicata la Dissertazione Latina, che noi sponemmo nel capitolo precedente, a' Religiosi del Monistero di Sant'Uberto *dell'Ardenne*, questi si son creduti in obbligo di rispondervi. Vuol ragione, che pur diasi al pubblico questa risposta, la qual servirà, per lo meno, a far credere la cura, ch'essi si prendono di purgar la Novena da qualunque superstizione.

I. Spiegazione più ampia della Novena di Sant'Uberto, con una risposta alle obbiezioni.

Aveavi argomento di sperare, che coloro, i quali mostravansi i più contrarj alla Novena di Sant'Uberto, nè mai ristavano dal riguardarla, e dal diffamarla come superstiziosa, dovesser piegarsi a giudicarne più favorevolmente, dopo che se ne avea data la spiegazione. Tanto più si rinforzava tale speranza, quanto che vedesi approvata la Novena stessa, in un collo spiegamento annessovi, sì dal Diocesano Vescovo, sì da' Dottori in Teologia, e in Medicina della celebre Università di Lovanio. Evvi stata disaminata la materia con maturità; nè certamente si è ommesso di prevedere, e di pesare quelle obbiezioni, che potrebbonsi formarvi contro. La quistione è stata agitata di frequente nella loro Scuola; e perchè, qualora non conoscasene il senso vero, hanno gli articoli un non so che di a prima

vista

vista ripugnante, si è fatto studio di rischiararne le difficoltà più, e più volte. La spiegazione, che se n'é data, non è novella, come se l'immaginano taluni: Vi ha assai del tempo, che si sono esposti, e dichiarati i sentimenti medesimi; nè mai si ha trascurato di farlo, quando si è creduto necessario di soddisfare alle obbiezioni delle indoli critiche. Sono anni ottanta in circa, che il P. Roberti Gesuita, e Dottore in Teologia, ha composto un libro della vita, e de' miracoli di Sant'Uberto; e, fra le altre cose, ragionavi egli della Novena, dando a ciascun'articolo, a un di presso la dilucidazione stessa, che lor fu data alcuni anni sono. Ha raccolto quest'Autore con molta esattezza quel più, che servir poteva alla formazione della sua Storia, ch'egli ha tratta da parecchi manoscritti, e d'altri varj Autori, che hanno scritto avanti di lui. Trattando della Novena, risponde il P. Roberti a tutte quasi le difficoltà, che produconsi oggidì, e perchè fa egli professione di null'avanzar di sua testa, si può ben credere, che la spiegazione da lui data agli articoli della Novena, sia conforme a quella, che vi si è data fin dal principio. Non si ha, dunque, ragione di obbiettarci, come si fa, che la spiegazione, che fu forza di dare d'alcuni anni addietro, sia inventata di fresco, e fuor di tempo; e che perciò non si abbia da badarvi punto. Essendochè questa spiegazione toglie una gran parte di quelle difficoltà, che si formano contro la Novena, e vale a disingannare non pochi cervelli, lor facendo vedere il loro torto di accusarla di superstizione, non si può persuadersi, che sia ella naturale, e conforme a quanto si è praticato in ogni tempo; e quindi si dà ad intendere, che si avrebbe la disposizione di giudicare della Novena più formidabilmente, se si fosse abbastanza convinto, che abbiansi sempre inteso, e spiegati gli articoli di lei, nel modo, onde il si fa di presente. Ma chi meglio può saper mai quale siane il senso vero, che coloro, che l'hanno approvata. Sono quasi nove secoli, che continuasi a praticare, in proposito della Novena, il rito medesimo d'oggidì; e ciò *coram populo*. Il si è praticato sotto gli occhi de' Vescovi ordinarj, a cui appartenevane la cognizione, e il giudicarne, senzachè mai verun di loro siasi fatto ad esclamarne, quantunque molti di essi fossero Prelati santi; a' quali non mancava nè lume per discernere se ne fosse superstizioso l'uso; nè zelo per abolirlo, se tale si fosse creduto: „ Noi siam del tutto persuasi, dice „ il Vescovo Diocesano nella sua approvazione del quattordici Ottobre 1690. „ come lo furono i Predecessori nostri, „ che gli effetti stupendi, che sonosi veduti succedere da tanti secoli, esser „ non deggiono, a parto veruno, attribuiti alla superstizione, o al nemico „ della salvezza degli Uomini; ma „ piuttosto alla potenza di Dio, il qual „ si compiace di dare risalto a' meriti di „ Sant'Uberto il grande „. Questo, in ogni tempo, è stato il sentimento de' Diocesani Vescovi, che appuntino erano informati di tutti gli avvenimenti di quì. Parlano, presso poco, nel modo medesimo i Signori Dottori di Lovanio; e avendo questi un'esatta contezza di quanto concerne la Novena, chiunque, che sia dotato di buon senno, preferirà, senza dubbio, il sentimento loro al parere di alcuni Dottori di Sorbona; i quali, essendo più lontani, e men portati ad istruirvisi di ciò, che accade a queste parti, condannata non hanno la Novena come superstiziosa, se non perchè non ne penetravano nè lo spirito, nè il vero senso. Noi, pertanto, esponghiamo questa dichiarazione novella per coloro, che son prevenuti contra la Novena medesima; e che duran fatica a rassegnarsi al significato legittimo. Vi ragioneremo, in primo luogo, della sua origine; e proseguendo di poi a spianarla di più in più, darem risposta alle obbiezioni.

II. Origine della Novena di Sant'Uberto.

Quì si è sempre creduto, che la Novena di Sant'Uberto tragga il suo principio dalla sua Traslazione in questo luogo de sacro Corpo di lui, la qual seguì nell'ottocento venticinque. Uno Scrittore, che ha esteso il Catalogo degli Abbati di questo Monisterio, osserva, che al tempo di San *Thierry*, che n'era Abbate fin l'anno 1055. n'era di già vetusto l'uso: *Istius sancti viri tempore*, scriv'egli, *jam in usitato erat in Monasterio sancti Huberti singulare privilegium probatæ veritatis inscindendi, & muniendi sacra stola morsos ab animante rabido: quia eo tempore cubicularius Adeleidis Comitissæ Areleonis ad suffragium sancti Huberti adductus, incisus legitur*: Se antico n'era l'uso fin d'allora; ci è

bene

bene apparenza, ch' ei traesse la sua origine fin dal tempo, in cui fu trasferito il santo Corpo. Assai alieno era il santo Abbate dal risguardare come superstiziosa la Novena; poichè, altrimenti non l'avrebbe mai tollerata: Attribuiva egli, adunque, quelle cotidiane maraviglie, ch' erano ammirate da lui, non già alla superstizione; alla potenza, sì bene, di Dio; il qual compiacesi di dar risalto a' meriti del grande Sant' Uberto, come, nella sua approvazione, si esprime il Vescovo Diocesano. Non è di picciol peso il sentimento di un Abbate santo, ch' era informato a fondo di quanto concerne la Novena; nè vi ha chi non giudichi, che il si abbia a preferire a quel di Gersone, personaggio, per altro, piissimo, e illuminatissimo, ma istruito, quanto bastasse, della materia. Ci faremo a dirne qualche cosa quì presso.

Veggo un' obbiezione, che potrà formarmisi; e di fatto la si è di già formata in un' altro incontro: Egli è vero, si dirà, che nelle parole or ora da noi citate dell' Autore, si ragiona dell' incisione, ma non della Novena, la qual può non essere stata introdotta, che assai tempo dopo. Agevolmente rispondesi, che quantunque ei non ne parli positivamente, lo suppone come un fatto indubitabile: E per verità cosa è certa, ch' ella fosse in uso d' assai degli anni addietro. Ne farà fede un miracolo avvenuto nell' ottocento settanta nove. Ricorse a Sant' Uberto un tale Uomo delle vicinanze ch' era stato morsecchiato da un Lupo rabbioso, con promessione, se ne guarisse, di presentare al Monistero un cavallo, che, d' ordinario, era montato da lui. Dopo essersi fatto incidere, e osservato il consueto rito, ottenn' egli un guarimento perfetto. Lasciam da parte le circostanze di un prodigio, che accadde, per costringerlo ad eseguire la sua promessione; e passiamo a vedere, che allora era in uso la Novena: *Auro igitur sacratæ stollæ*, scrive l' Autore, che riferisce il miracolo, *capiti periclitantis de more insito, & se observandi ordine dictato, domum rediit*: Intendersi non possono altrimenti queste parole, *& se observandi ordine dictato*, se non della Novena; di cui allora si esibivano gli articoli in iscritto; laddove al presente son dati in un picciolo biglietto stampato. Vivea lo Scrittore al tempo di San *Thierry*; e ci è apparenza, che questo Santo Abbate quegli fosse, che somministrassegli quelle memorie, ond' ei si prevalse per continuare la Storia di Sant' Uberto, rapportandone i miracoli operati da lui dopo la sua morte: In essi antichi ricordi rinvenn' egli adunque ciò, che riferimmo di sopra, *& se observandi ordine dictato*..... Notabili altresì sono queste altre parole dell' Autore medesimo: *Est enim*, egli dice incontinente dopo, *eo in loco certissima salus hujus horrendi discriminis, rabiei, si adsit vera fides periclitantis, & observetur dictata conditio collatæ sanitatis*. Ci fan elle capire, da un verso, che vivente S. *Thierry*, era in uso, come si è detto, la Novena; e da un' altro verso, la ragione, perchè tal fiata non guarisca talun di coloro, che ricorrono a Sant' Uberto. Come ne' nostri, pur credeasi in que' tempi, ch' esser ne possa la cagione una mancanza di fede, o una negligenza, in osservare gli articoli della Novena, accompagnata da qualche dispregio. Del restante, se la Novena era in uso fin nell' ottocento settanta nove, ci è a presumere, che sia vero ciò, che quì si è sempre creduto in proposito della sua origine, cioè, che abbia ella incominciato fin nell' ottocento venticinque. Stato essendo traslatato il santo Corpo colle sue vestimenta pontificali, i Vescovi intervenuti alla funzione ne tolsero la santa Stola, per farla valere a quell' uso, a cui ella serve pur oggidì. E in fatti chi mai avuto avrebbe l' ardimento di farlo senza la loro partecipazione; o, per lo meno, senza la licenza dell' Ordinario? Non si aveva ottenuto il Corpo di Sant' Uberto il grande, il qual per l' innanzi riposava nella Chiesa di S. Pietro di Liege, se non per via di quantità di suppliche, e di pressanti uffizj.

Il Vescovo *Walcaud*, da cui dipendea la cosa, e che avrebbe desiderato graziarne i Religiosi di questo Monistero da lui desso di fresco fondato, immaginossi di non poter far nulla senza parlarne all' Imperadore, il qual tenea la sua Corte in vicinanza di Liege. L' Imperadore ne conferì col Metropolitano; ed amendue pensarono, che convenisse aprirne il progetto in un Concilio di Vescovi, da celebrarsi in *Aix la Chapelle*. In questo Concilio adunque fu decretata la traslazione del sacro Deposito, che fu eseguita con pomposa solennità; e i Vescovi, che v' intervennero, que' furono,

Digitized by Google

che regolarono infra se quel più, che in proposito della Novena, si pratica di presente. Non ignoravan eglino quella gran podestà, che anche in sua vita erasi esercitata dal nostro Santo sopra la rabbia, e sopra quegli altri malori, che le somigliano. Ragionando un Autore, di cui è fatta menzione dal P. Roberti, di quanto accadde immediatamente dopo il ritorno di lui di Roma, riferisce, che oprò egli miracoli in quantità; e spezialmente per quel, che riguarda la rabbia, colla quale punì Iddio in que'tempi persone non poche, per vendicare la morte di San Teodardo, e di San Lamberto; come eziandio altri misfatti molti, ch'eran l'effetto di una passione arrabbiata: *Diversa patrat miracula, & præcipue circa rabiem canum, luporum, & ursorum, quibus tunc temporis, justo Dei judicio, puniebatur Tungria, Tarandria, & vicinieres sylvestres Provinciæ: rabiose enim, sive princeps, sive populus, occiderant sanctum Theodardum, Episcopum suum Lambertum: fecerant exules sanctum Amandum, sanctum Remaclum Episcopos; bona Ecclesiæ prædati fuerant*: Accordasi ciò perfettamente con quel, ch'è narrato dagli Storici di molte visioni, ch'ebbe il nostro gran Santo in Roma; e che l'assicuravano di quella possanza, ch'egli un giorno sarebbe per esercitare sopra i demonj, sopra la rabbia, e sopra somiglianti mali. Bene adunque, considerata ogni cosa, non fu senza ragione, e neppure senza un particolare istinto dello Spirito del Signore, la deliberazione, infra loro, de' Vescovi, d'impiegare la santa Stola per quell'effetto, che anche in oggi è ammirato da noi. Essi prudentemente giudicarono, che, per non tentare Dio, non bisognava contentarsi di praticar nella fronte un'incisione semplice, inserendovi una particoletta di essa Stola santa; ma che conveniva adoprare i naturali, e soprannaturali mezzi, per oppor'argine a un male sì pericoloso. E perch'è evidente, che una parte degli articoli della Novena appartiene alla Teologia, e l'altra parte alla Medicina; convennero, infra se, del primo punto sopra i principj della Teologia, e se ne riferirono per l'altro a' Medici. Ciò supposto; veggiam'ora cosa si abbia a rispondere alle obbiezioni; dando, nel tempo stesso, agli articoli principali della Novena, una spiegazione più ampia. I più oppugnati sono il primo, ed il secondo; e perciò noi darem principio di quivi. Ecco il contenuto nel primo articolo, in un colla sua dilucidazione.

III. Giustificazione di alcuni articoli della Novena.

La persona, nella cui fronte si è inserita una particoletta della santa Stola, dee confessarsi, e comunicarsi per nove giorni l'un dietro l'altro.

Sotto la direzione, e il saggio parere di un Confessore prudente, dice la spiegazione, al quale spetta di giudicare della disposizione di essa persona, sì per la confessione, sì per la comunione.

L'articolo così messo in chiaro non patisce qual che sia menoma difficoltà; imperocchè essendo la confessione, e la comunione, in se medesime, due cose buone, accusarle non si può, senza empietà, se sono di nove giorni, quando sien praticate coll'assenso di un saggio, e circonspetto Confessore, e colle richieste, come supponesi, dispoziooi, di cui tocca ad esso Confessore di giudicarne. E perchè in verun tempo non si è inteso altrimenti questo articolo; e senza fondamento veruno si suppone l'opposto per mendicare un qualche pretesto di condannar la Novena; non mette il P. Roberti punto di difficoltà di dire, dopo aver riferito l'articolo medesimo, che non può trovarvi da replicare se non un'Eretico: *Hoc caput*, scriv'egli, *nemo arrodere ausit præter hæreticos*. In effetto, com'egli giudiziosamente osserva, riconosceranno senza ripugnanza tutt'i Cattolici, essere stato ordinato santissimamente, che chi vuole ottenere da Dio la sanità del corpo, dee prima sforzarsi a guarire le infermità della sua anima: *Catholici facile agnoscent, sanctissime institutum, ut qui corporis sanitatem orat, animi prius morbos depellat*: Donde, dunque, viene, che pii, e dotti Cattolici formino oggidì, contra questo primo articolo, tante difficoltà? giacchè altro quasi non ve n'ha, contra cui si si abbia cotanto alzato in questi ultimi tempi. Quest'è principalmente quell'articolo, che ha somministrato ad alcuni Teologi il motivo di condannare come superstiziosa la Novena; mercè che, secondo il medesimo, si facea dipendere il guarimento da molte confessioni, e comunioni, che non di rado erano sacrilegj; obbligando indifferentemente ogni maniera di persone a una comunione di nove dì, qualunque fosse la loro disposizione. Ecco ciò, ch'è piaciuto a questi

questi Signori di supporre senza il menomo fondamento, e contra tutte le apparenze. Imperocchè, per convalidare un somigliante supposto, egli è di mestieri, che gl' Istitutori della Novena fossier uomini i più grossolani, e i più ignoranti, che immaginar si possano. Egli è forza, che si sien' eglino insieme convenuti di una cosa, ch'è contraria a' principj delle persone più rilassate. Ecco qual ha dovuto essere, secondo i condannatori della Novena, il lor sentimento: Que' tutti, che si presenteranno per essere incisi, se preservati esser vogliono dalla rabbia pe' meriti, e per le intercessioni di Sant' Uberto il grande, si confesseranno, e si comunicheranno nove giorni successivamente in qualunque disposizione, ch' essi si truovino; qualora, cioè, fossero in una materiale, e intollerabile ignoranza de' principj primi della fede; o in una rea, e affatto volontaria consuetudine; o attualmente in occasione prossima di peccato senza deliberazione di abbandonarla; o in obbligo di restituire; o, in fine, in qualche altro caso, per cui, secondo le regole della Chiesa, convien negare, o differire l'assoluzione. Or si domanda a qual che siasi persona di buon senno, se v' abbia la più leggier' apparenza di fare un supposto tale; e se non sia una cosa, che parli da se medesima, che abbiasi ad intendere, e si abbia in ogni tempo inteso questo articolo nel modo, onde il si è spiegato alcuni anni sono? Questo spiegamento, adunque, non è novello, nè fuor di tempo, come lo pretendono alcuni; nè si avrebbe mai creduto, che dovessesi esporlo per necessità sopra un argomento, ch'è sì chiaro da per se. Que' tali, cui è bastato l'animo di censurar la Novena sotto il vago pretesto, ch'ella costringeva indifferentemente ogni sorta di persone a una comunione di nove giorni, vi ci hanno perciò indotti, per disingannare quegl' intelletti, che son capaci di lasciarsi sorprendere. Ci è gran probabilità, che allor quando scriveva il P. Robetti, nissun Cattolico aveva pensato di condannar la Novena sotto questo colore; e quindi, come vedemmo, dic'egli schiettamente, che non può trovare da replicarvi se non un Eretico: *Hoc caput nemo arrodere ausit præter hæreticos*: Rimane adunque inconcusso, che fin dal principio si è rilevato il primo articolo in quel senso stesso, che gli si dà in presente. Pensarono gl'Istitutori della Novena, che per impegnare la Divina bontà ad accordar la grazia, che le si domanda pe' meriti del gran Sant' Uberto, duopo fosse, innanzi ogni cosa, di metterſi in istato di riceverla con un vivere talmente puro, da continuare, per nove dì, la cosa medesima. Non fu mai intenzione loro di forzare ad irsene alla santa Mensa coloro, che ne fossero trovati indegni. Abbastanza lor era nota questa divina regola: *Noli dare sanctum canibus*: nè s' ignorava da essi ciò, che dice l' Apostolo: *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat*: Che se si desse il caso, che si presentasse taluno per essere inciso, e non fosse in istato di accostarsi alla Mensa del Signore; per impedire, da un canto, ch' ei non vi si accostasse indegnamente; e per non torgli, dall' altro canto, la speranza del guarimento; provvidero gl' Istitutori all' una, e all' altra cosa coll' articolo decimo; del quale ragioneremo, dopo aver risposto a una seconda obbiezione contra l' articolo primo. Ecco, in ch' ella consiste.

Egli è fuor di dubbio, si dice, che che sia ne della spiegazione, ch' è data al primo articolo, che, per lo meno, gli è stata contraria la pratica, e che, per un tempo si è imposto l'obbligo indifferentemente ad ogni maniera di persone di confessarsi, e di comunicarsi per nove giorni l' un dietro l' altro; e nonpertanto, pel corso di esso tempo, non si ha lasciato di essere preservato dalla rabbia, comechè visibilmente superstiziosa fosse questa pratica.

VI. Risposta alle obbiezioni.

R. Ci piacerebbe assai se saper potessimo, donde que' tali, che si fanno a così opporci, appreso abbiano ciò, che avanzano con tanto ardimento. Se si son trovati de' Confessori rilassati, e sì poco istruiti de' canoni Ecclesiastici, che hanno data l'assoluzione troppo alla leggiera; ed hanno permesso a persone, che n'erano indegne, una comunione di nove giorni successivamente; hanno eglino oprato contra lo spirito della Novena, e contra l'intenzione di que', che l'hanno istituita. Ma non pare, possasene conchiudere, come il si fa, che una tal pratica fosse superstiziosa: Converrebbe, per questo, che il Confessore, e il penitente fossero di quest' infelice opinione, che non ostanti le confessioni, e le co-

munioni fatte in istato reo, e senza le disposizioni richieste, si potesse presumere di ottener da Dio, pe' meriti di Sant' Uberto, una guarigione miracolosa; e ciò è, che non cadrà mai nella mente di chi che sia. Può un Confessore ingannarsi quanto alla disposizione del suo penitente; e si può ingannare il penitente egli medesimo; ma di rado avviene che un Confessore dia l' assoluzione a un peccatore da lui giudicatone indegno, e che il peccatore la domandi, persuaso abbastanza di non poter riceverla, senza caricarsi di un nuovo misfatto. Se quegli la dà a una persona, che ne sia indegna, può egli peccare, chi la dà; e peccare può altresì chi la riceve; ma puossi egli, con tutto questo, accusargli di superstizione, come se far dipendere pretendessero il guarimento, da una confessione, e da una comunione sacrilega? Ciò non sembra per null' affatto.

Negar non si può, si dice, che di quando in quando non sieno fatte confessioni, e comunioni sacrileghe; la qual cosa era frequente assai, innanzi che si fosse pubblicato lo spiegamento di questo articolo; e non pertanto coloro, che ne hanno praticate di tali, non han lasciato di essere preservati dalla rabbia: si ha egli da pretendere, che operi Iddio de' miracoli in grazia di gente sì fatta?

R. Per rispondere più acconciamente all' obbiezione, si ha da osservare, che i casi, ne' quali si abusa de' Sacramenti, non accaggiono sì di frequente, come a prima giunta potrebbesi immaginarlo. Parecchi son morficati, che non si truovano in verun di que' casi, pe' quali, secondo la dottrina della Chiesa, si deggia differire, oppur negare l' assoluzione: Altri, che attualmente vi stanno nel tempo dell' essere morficati, seriamente pensano, a cagion del pericolo, che gli minaccia, a cangiar costumi di vivere; e ve n' ha pochi, che un accidente tale non gli faccia ravvedersi. I più si veggono in necessità di chiedere dilazione: un termine di giorni quaranta, che lor si accorda, e ch' è reiterato in caso di bisogno, valer può a disporgli alla confessione, e alla comunione di nove dì.

Per altro, egli è cosa difficile. che non succeda, che abusin taluni de' Sacramenti, qualunque sieno le misure, e le cautele, che possan prendersi riguardo ad essi; e allora, se son preservati dalla rabbia, si ha d' attribuirlo, non già all' abuso, che fan eglino delle sante cose, si bene a una bontà estraordinaria di Dio. Non sempre punisce egli con gastighi visibili le sregolatezze degli uomini; ma aspettandogli a penitenza con una pazienza infinita, differisce, d' ordinario, a gastigargli fin dopo la loro morte. Se fosser preservati dalla rabbia que' soli, che si accostano a' Sacramenti degnamente; e se que' tutti, che ne abusano, anche senza saperlo morissero nella rabbia, la cos' avrebbe degl' inconvenienti grandi. I primi sarebbon tentati di una presunzione pericolosa; e morrebbono disperati i secondi. Non perciò si vuol assicurare, che mai avvenga, che taluno muoja nella rabbia, in punizione delle sue confessioni, e delle sue comunioni, fatte sacrileghe. Con ciò sia che, se una mancanza di fede, o una volontaria ommissione di qualcuna delle osservanze, accompagnata da qualche disprezio, impedir può la guarigione secondo quel, ch' è stato detto; quanto più la profanazione, che qualcuno facesse de' Sacramenti? E' ormai tempo, che diciam qualche cosa sopra la dilazione, di cui si è parlato nell' articolo decimo.

Si dice, che non si può riconoscere una prerogativa miracolosa tal, ch' è questa, negli empj, senz' averne ragioni somme. Ora, si accorda questa podestà di dar rispiro di tempo a qualunque sorta di persone, che sono state incise; e ciò, senz' averne buone ragioni, almen, che si sappia.

R. Noi quì non ripeteremo ciò, che abbiam detto, in proposito dell' origine della Novena. Ci è a presumere, come ce ne siamo espressi, che que', che ne hanno esteso gli articoli, l' abbian fatto per l' impulso dello Spirito del Signore. Dopo averne regolati i nove primi, bisognò pensare agli espedienti di provvedere alle necessità di coloro, che non si trovassero in istato di trasferirsi immantinente a Sant' Uberto; ovver, che attualmente praticar non potessero quest' osservanza; come i fanciulletti non ancor giunti all' età competente per comunicarsi; tutti que', che si rinvengono in qualcuno de' casi, pe' quali, giusta l' Ecclesiastiche regole, si ha da negare, o da differire l' assoluzione; quegli altri, che sono troppo rimoti per qui portarsi colla celerità, che si ricerca; o nol pos-

sono

Digitized by Google

sono a cagione di qualche malore, ed infermità, od altro notabile impedimento. Si venne adunque alla deliberazione di accordare, in tutti essi casi, a tal sorta di persone, un certo termine, con un' umile fiducia ne' meriti del grande Sant' Uberto. Nel tempo stesso si dovè far conoscere que' tali, che avessero la prerogativa di accordare quest' indugio; nè altri potean essere segnati ragionevolmente, che i Religiosi di questa Casa, e pur que', di cui ragionasi nell' articolo. Ristrignere non si potea la prerogativa di accordare la dilazione ne' soli Religiosi, o in altri di questo Monisterio, come appariscе chiaro; poiche non avrebb' ella valuto, che a' circonvicini. Vi si aggiungono adunque que', che fossero stati incisi; qualcun de' quali facilmente verrebbe fatto d' incontrare in ogni luogo, ove fosse conosciuto Sant' Uberto il grande. Maraviglie infinite hanno fatto vedere fino al presente, che non si è mal confidato ne' meriti di esso Santo, giacchè egualmente è preservato dalla rabbia e chi riceve il rispiro di tempo, per tutta la sua durata, e chi ha praticata la Novena. Il termine, che si dà, è di giorni quaranta: il si doveva tale per chi truovasi alquanto lontano; e s' egli fosse più lungo, e venisse accordato indifferentemente a chi che sia, sarebbe la cagione, che molti trascurerebbono di capitare quì, immediate, che il potessero; il che genererebbe pericolo. E perchè non sempre un tal termine basta; perciò dichiara l' articolo, che potrà la persona incisa accordare indugio, o procrastinazione, di quaranta di a quaranta. Se agl' Istitutori della Novena non fosse stata cognita la gran podestà, che da Dio si era conferita a Sant' Uberto anche lui vivente, si avrebbe potuto accusargli di voler tentare la Provvidenza; e di porre a ripentaglio l' onore del Santo, com' eziandio la vita di persone infinite. Ma le maraviglie, che in sua vita si erano operate dal Santo medesimo; e i miracoli, che pur' egli operava dopo la sua morte, furono un motivo bastevole per indurgli a così governarsi; e ben ci è argomento da credere, ch' essi fossero guidati da Dio tanto in questo, quanto in quel più, che concerne la Novena. Altro giudizio ragionevolmente non può formarsi, solo che si ponga mente a quel, ch' è avvenuto nel corso di quasi nove secoli. Imperocchè, si avrebb' egli l' ardimento di asserire non essere tutto ciò se non una pura illusione dello spirito maligno; e che una cosa, ch' è passata sotto gli occhi di tutto il mondo, non solamente colla permissione de' Vescovi ordinarj, ma di più coll' approvazione di tanti pii, e dotti uomini, sia una superstizione condannevole? Il Signore, il qual si compiace di glorificare i suoi Santi innanzi, e dopo la loro morte; e che ha renduto sì celebre per tutta la terra il nome di Sant' Uberto, avrebb' egli permesso, che il demonio ingannate avesse, e sedotte infinite anime sotto il nome del Santo medesimo, nello stesso luogo, dove riposa il sacro Corpo di lui; e donde sì di frequente egli è stato scacciato coll'invocazione del medesimo nome?

Si dirà forse, che quantunque tutto ciò, che quì praticasi, sia, in effetto, una pura superstizione, non lascia Iddio, nonpertanto, di ricompensare la fede di taluno, che, per un' ignoranza fondata sopra l' esempio, e sopra l' autorità di tante dotte, e pie persone, e per conseguente, invincibile, pratica questa Novena, e spera il guarimento da' meriti di Sant' Uberto. Così, di fatto, la discorrono alcuni; e noi stessi abbiam veduta una brieve Latina scrittura, che per cosa certa dicesi essere lavoro di un Dottore, e Professore in Teologia, la quale si spiega così: *Qui tam in inculpata ignorantia, quam cum pietate in sanctum Hubertum Novendianos ritus observat, atque etiam procrastinationis inducias, quod tamen difficilius approbatur, concedit, superstitionis potest non insimulari; imo ex fidei merito immunitatem a rabie obtinere valet interdum a Deo, per preces sancti Huberti.*

Confessa l' Autore nella scrittura medesima, che non è evidente, che la pratica della Novena sia superstiziosa, particolarmente dopo l' approvazione del Vescovo Diocesano, e de' Dottori di Lovanio: *Aperta corruptela vacat* dic' egli. Lasciasi giudicare agli Eruditi, se sia difendevole, e conforme a' principj della Teologia, ciò, ch' è addotto da lui: cioè, se supponendo, com' egli fa, che la pratica della Novena sia una pura superstizione, asserir possasi, nel tempo stesso, che non lascia Iddio di ricompensare la semplicità della fede di alcune persone, che l' osservano. Se ciò fosse,

non

Digitized by Google

non parrebb' egli, che si sostenesse una tale superstiziosa osservanza; e si desse mano a mantener nell' errore gl' idioti, ed i semplici? Accordasi egli questo colla dottrina comune de' Teologi, i quali insegnano, che non può Iddio oprar miracoli, che tendano a confermare un rito erroneo; *in confirmationem erroris*? Ma, non è egli ciò un porre in mano degli Eretici, senza pensarvi dell' arme, onde combattere quel, ch' è insegnato dalla Chiesa intorno all' Invocazione de' Santi, e a quell' onore, che noi prestiamo alle loro Reliquie? Per convalidare quest' ultimo punto, noi ci prevalghiamo di più passi della Scrittura; per esempio, di quel, ch' è detto nel Vangelo di quella donna, che pativa di flusso di sangue; e di altri molti, che mossi da una santa premura, accostavansi al Salvatore per toccare l' estremità delle sue vesti, colla speranza di guarire da' loro mali: *Rogabant eum, ut vel fimbriam vestimenti ejus tangerent*; & *quicumque tetigerunt salvi facti sunt*: *Matth.* 14. Ci prevalghiamo altresì di ciò, che leggiamo negli Atti degli Apostoli, al *cap.* 5. cioè, che il popolo portava i malati nelle pubbliche strade, e gli adagiava insù letti, e pagliericcj; affinchè, al passarvi di San Pietro, per lo meno l'ombra di lui ne ricuoprisse qualcuno, e lo risanasse dalle sue infermità. E nel *cap.* 19. che i fazzoletti, e i pannilini, che toccato aveano il corpo di San Paolo, essendo applicati agl' infermi, gli guarivano, e ne discacciavan d' indosso gli Spiriti maligni. Cotali argomenti, tratti dalla Scrittura, sono irrefragabili, e pruovano, in un invincibile modo, ch' è grato a Dio, e infinitamente alieno da qual che siasi superstizione, quel culto, che rendiamo a' Santi, e alle Reliquie loro. Ecco, nulladimeno, quel, che dir potrebbono gli Eretici, per conformarsi a ciò, che si dice della Nostra Novena: ciò, che ora si è riferito della Scrittura, non era, in sostanza, che una pura superstizione; e Iddio, in guarendo que' malati, ha voluto ricompensare la semplicità della loro fede, senz' approvarne il mezzo, ch' era posto in opra. Ma chi mai, d' infra' Cattolici, l' ardirebbe? o a chi mai ciò è caduto in pensiero? Non pare adunque, che si pos' asserire, che guiderdoni Iddio la semplicità della fede di alcune persone, inmentrechè si sostenga, che la Novena sia una pratica superstiziosa. Si ha da dire di posta, che in quel più, ch' è successo a queste parti, da quasi novecent' anni in qua, non vi ha nulla di miracoloso; e che ciò fu un' illusione perpetua del Demonio, il quale si è preso giuoco di un' infinità di anime, in disonore della santa nostra Religione, e in iscorno del grande Sant' Uberto, anche in tempo, che operavansi i miracoli in copia alla tomba di lui, ch' è stata, sì alla lunga, esposta alla venerazion de' Fedeli. Si ha da dire, che ha Iddio permesso, che lo Spirito di bugia ingannasse, e seducesse persone santissime, ch' eran disposte a piuttosto mille volte morire, che a far cosa, la qual elle sapessero dover dispiacere al Signore. Così converrà dire, se si continui a sostenere, che sia superstiziosa la pratica della Novena. Passiamo alle altre obbiezioni.

Non è cosa certa, (si dice) che le guarigioni, che quì succedono, sieno miracolose; poichè non se ne pigliano i pareri de' Teologi, e de' Medici, sopra ciascheduna; nè si forma verbale processo della rabbia del cane, della morsecchiatura della persona, del suo guarimento, ec. Per verità, (si aggiugne) per assicurarsene, dovrebbono esser prese quelle misure medesime, che son solite de' Prelati, innanzi di permettere, che nelle loro Diocesi sia pubblicato un miracolo novello.

R. Sarebbe di qualche peso una tale obbiezione, e potrebbe aver luogo, se non si trattasse se non di alcuni casi particolari, e della guarigione di un picciol numero di gente; ma dove si tratta di un miracolo, per dir così, cotidiano, com' egli è questo, perd' ella tutta la sua forza, come si spera, che ne sarà totale la persuasione, se si disamini la faccenda a fondo. In primo luogo, si ha egli bisogno di un processo verbale, per accertarsi, che sovente mente si veggan correre sì cani, che altre bestie arrabbiate, e morsecchiate ne sieno persone in gran numero sanguinosamente, e quindi esposte a un pericolo manifesto? Quando anche si supponesse, che fra que' tali, che quì accorrono per essere incisi, ve ne avesse, che non fossero stati morsicati, o lo fossero ma leggermente, e senza rischio veruno; sempre rimane indubitato, che, per lo meno, n' è stata morsicata una gran.

gran parte, e morsicata particolarmente. Chiaro dal pari si è, che i più di loro, e quasi tutti, son preservati dalla rabbia. Egli è cosa sì rara, che ne muoja qualcuno dop' osservata la Novena, che mostrano gli Avversarj di voler trionfare, perchè un Autore, il qual di fresco ha scritto sopra le superstizioni, attesta di essersi abbattuto, l' anno 1687., in un uomo nella Parrocchia di *Charenton*, ch'era stato inciso, e aveva osservata la Novena, e che nonpertanto, non avea lasciato di morire rabbioso. Essendo sì rari somiglian i casi; essendo le morsecchiature sì frequenti; e sì grande il concorso del popolo, che da tanti secoli qui capita per esser guarito, non è egli un farsi beffe se si parli di verbali processi in una materia, ch' è nota a tutto un pubblico? Considerino, in oltre coloro, che così ci oppongono, che non sì leggermente, qui si si gabba, come pare, che il si pensi. Per le prese informazioni da' Medici, si ha piena istruzione di que' contrassegni, che danno a conoscere se un animale sia rabbioso; o se si truovi in qualche pericolo la persona, che n' è stata morsicata. Chi capita a queste parti arreca seco valide testimonianze del suo Pastore, o de' Giudici del luogo; e di frequente è accompagnato da molti ch' espongono con ingenuità la verità del fatto. Non n'è ammesso veruno, che prima non se ne abbian sapute le più esatte circostanze; e molti ne son rinviati qualora non sono sufficienti i contrassegni da essi esibiti della rabbia della bestia; o ch'essi non ne sieno stati morsecchiati, che leggermente. Perchè tal fiata ce n' è qualcuno, che muore nella rabbia, si piglia argomento di farci una novella obbiezione, a un di presso in questi termini.

Poichè la guarigione non è infallibile, e le circospezioni, che son prese, sono insufficienti, quale pruova si ha egli, che si guarisca per miracolo?

R. Si è già detto più sopra, che quantunque gli effetti, che cotidianamente si scorgono, sieno affatto stupendi, e vi si noti assai chiaro il dito di Dio, il qual opera tutte queste maraviglie per fare, che spicchino i meriti del suo Santo; per null'affatto, nientedimeno, non ne siegue, che l'effetto sia infallibile. Si è detto, che una mancanza di fede, una volontaria ommissione di qualche articolo accompagnata da qualche dispregio, l'abuso, e la profanazione de' Sacramenti, o altre cagioni, che sieno, produr potrebbono impedimento a taluno di conseguire la guarigione; ma non per questo ne siegue, (come appar manifesto) che le guarigioni non sieno miracolose. E se le cautele, che si prendono, sono da per se insufficienti, egli è una pruova assai grande, che quì vi abbia qualche cosa di soprannaturale, e di divino, solochè non si voglia persistere, dopo quel più, che si è addotto da noi, a sostenere, che tutto ciò, che si è operato nel corso di tanti secoli, non è stato, che una pura illusione del Demonio, il che sarebbe assai pericoloso. Ecco un' altra obbiezione.

A che mai (si dice) tante cerimonie, se miracoloso è l'effetto? Si aggiugne, che la Novena contiene delle circonspezioni poco necessarie, e dell' ombre assai particolari di mortificazione.

R. Si è già detto, che gl' Istitutori della Novena hanno avuta la mira di non tentare Dio; e giusta il parere de' Medici hanno esteso alcuni articoli, che da essi Medici giudicati furon valevoli ad apportare qualche rimedio a un male sì formidabile. Per impegnare Dio a benedire il rimedio medesimo, si son da loro ordinate la confessione, e la comunione di nove giorni; e perchè si è compiaciuto il Signore di favorire visibilmente una tale condotta fin negli esordj dell' istituzione della Novena, si è creduto doversi continuare a praticare l' osservanza stessa, senza cangiarvi nulla. Risponde sodamente a quest' obbiezione il P. Roberti; e fa vedere, che non di rado vuole Iddio, che i guarimenti miracolosi operati da lui dipendono da que' naturali mezzi, di cui si si prevale, i quali, da per se, sarebbono inefficaci. Fra' molti esempj riferiti da lui, e che son tratti dalla Scrittura, serves egli di ciò, che noi leggiamo nel quarto libro de' Re, cap. 5. in proposito della sanità ricuperata da Naamano, a cui ordinò il Profeta Eliseo di lavarsi nel Giordano sette volte. Non può negarsi, scriv' esso Padre, che per quanto miracolosa sia questa guarigione di Naamano, non abbiano le acque correnti qualche virtù: *Præter Dei manum, quæ facit mirabilia, non est neganda vis fluvialium aquarum*: Si serve pari-

parimente di quel, che ſta ſcritto nel capitolo venteſimo del medeſimo libro; cioè della guarigione del Re Ezechia; vedendoviſi, che il Profeta Iſaia fece arrecar delle fica d'applicarſi ſopra il male di lui: *Miraculum grande fuit*, dice in tal propoſito il P. Roberti, *ſed ficus potius adhibita, quam aliud quidpiam, quia vim habent diſcutiendi tumores, emolliendi ad ſuppurationes*: e lo dice giuſta l'opinione de'Medici. Accenna egli la ſteſſa coſa del guarimento del vecchio Tobia; il qual ricuperò la viſta non ſenza un gran miracolo, ma però dopo, che il ſuo figliuolo gli ebbe applicato insù gli occhi ciò, ch'era ſtato ſuggerito, e ordinato dall'Angelo: *Adoranda in tanto miraculo Dei benignitas: cæterum fel ad abſtergendas albugines utile eſſe tradit Plinius lib. 23. cap. 11.* Ma il quì trattenerci di vantaggio non è di verun prò. Si truova a ridire perchè la Novena contenga circoſpezioni tali, che ſon poco neceſſarie; come il dormir ſolo in bianche, e monde lenzuola, ovver veſtito di tutto punto; e il non inchinare la teſta per bere alle fonti, od a' fiumi: Ma riſpondeſi agevolmente, che ſe ci ſono molti, a cui sì fatte cautele pajono poco neceſſarie, ve n'ha degli altri, che ſon sì goffi, ch'è forza di gl' iſtruire inſin delle più minute coſe: e quindi ſi è fatto tanto ſtudio in dar regola a ciò, che riſguarda il bere, il mangiare, ed il dormire. Fra le parecchie ragioni apportate dal P. Roberti perchè ſia ordinato il dormire ſolo, ei ne rende queſta: affine, dic'egli, di conſervarſi tanto più puro, per accoſtarſi, nel corſo de'nove giorni, alla ſanta Menſa: *Ne quid immunditiæ animus ex corporis alieni contagione contrahat, quem animum Novendiali hoc tempore puriſſimum ſervare ratio, & Sacramentorum quotidie percipiendorum ſanctitas, ſuadet*: Senza ragione ci ſi oppone, che la Novena contenga delle apparenze aſſai particolari di mortificazione. Non conſiſte la mortificazione, com'eſſi ſel figurano, in mangiare, a cagion di eſempio, carne di un porco maſchio di un anno, o più; o capponi, e galline, pur di anno uno, e di vantaggio. Dopo la ſpiegazione, che ſe n'è data, ſi ſtupiſce, che aver poſſan eglino un tal penſiero. Ella conſiſte nel divieto di altra qualunque coſa: Chi ha il coraggio di ſpacciare ciò per un'ombra di mortificazione, non ha, che a pruovarlo; nè ſi rivoca in dubbio, ch'ei non deggia affermare, che la mortificazione è realiſſima, come lo attesta chi ne ha fatta l'eſperienza. Si riſovvenga, in oltre, che queſt'articolo; come altri diverſi, appartiene alla medicina; e che perciò, quantunque ſia vero, ch'ei contenga in ſe qualche coſa di aſſai mortificante, vi ſi ha d'applicare il ſenſo medeſimo, e la medeſima ragione, che vi ha applicato il P. Roberti, ſono ormai anni ottanta: *Optimi ſucci*, dic'egli, *cenſentur ſuis carnes a Medicis, & nutrimenti convenientiſſimi. Porro ante expletum annum, humidiores, & prodigioſiores ſunt, & ad putrefactionem faciliores, quo nihil perniciosius eſſe poteſt iis, quibus rabies minatur.*

Si proſiegue a formar obbiezioni parecchie; e una delle principali ſi è queſta: Tutto il fondamento, che ſi ha, per ſoſtenere queſta Novena, è un miracolo non approvato quanto alla ſanta Stola, ſi dice ſuſſiſtere nella ſua interezza: *Quis non miretur obſervantiam miram, miraculo non probato, nimirum ſtolæ integræ conſuetudine ſola defendi.*

R. Si riſponde ciò eſſere onninamente falſo. Permetteſi agli Avverſarj di credere, in propoſito della ſanta Stola, quel più, che ſarà di loro grado. Poco importa, che tuttora ſia ella intera, o nol ſia: baſta, che per indubitato eſſa venga da Sant'Uberto, perchè Iddio operi tutte le maraviglie, che noi veggiamo. Quì ſempre ſi è creduto coſtantemente, ch'ella ſia la medeſima, colla quale il Santo fu conſecrato in Roma; e unanimi accertano gli Storiografi, che la ſi abbia arrecata dal Cielo. Egli è poi coſa indubitatiſſima, che ſebbene ſieno quaſi anni novecento, che ſe ne va tagliando, nonpertanto ell'appariſce oggidì aver'ancora la lunghezza medeſima dell'altre, onde ordinariamente ſi ſi ſerve: Si laſcia, che chiunque ne deduca la conſeguenza. Non la ſi diſpiega, per la ragione, che avendo intrapreſo alcuni di farlo, e infra gli altri un Nunzio Pontifizio, ſi ſon eglino trovati deluſi, e veduti in neceſſità di abbandonare il loro diſegno, per un tremuoto repentino, che gli ſorpreſe. E' piaciuto al Signore di conſervarci fino al preſente un teſoro sì prezioſo per una ſpezie di prodigio, non oſtanti que' replicati ſaccomani, e guaſti, che i Barbari,

Digitized by Google

barsi, e gli Eretici, hanno praticati in questo Monisterio; il quale, più di una volta si è veduto quasi totalmente ridotto in cenere. Noi, adunque, indipendentemente da questo miracolo in proposito della santa Stola, sostenghiamo, che non solamente non si può accusare di superstizione la Novena; ma che l'effetto stupendo, che ne risulta, ha da essere attribuito all'onnipotenza di Dio; il qual l'accorda a' meriti, e alle preghiere di Sant'Uberto. Il sentimento si è questo, come vedemmo, de' Signori Dottori di Lovanio; che noi crediamo aver ragione di preferire a quello de' Dottori di Parigi; perchè i primi sono meglio informati del fondo della materia, essendo stata frequentemente agitata in quistione nella loro Scuola. Sei Medici Parigini hanno creduto, che la nostra Novena sia superstiziosa; ci basta, per rimanere persuasissimi, che non vi ha neppur ombra di superstizione quanto agli articoli, che concernono la medicina, che i Dottori in medicina di Lovanio sostengano il contrario di que' di Parigi. Al che si ha d'aggiugnere, che que' Medici, che dal principio hanno ordinata una tal regola di vivere, di sicuro si son trovati del sentimento stesso; e perciò non cadrà in mente mai di accusare di superstizione una persona, che si regola secondo i pareri de' Medici, comechè infra se discrepanti. Dopo aver soddisfatto alle obbiezioni, che contra più articoli son formate da' Teologi, non possiam trattenerci dal palesare il nostro stupore in vedere, che i Dottori di Parigi, non paghi di avere sclamato contra la confessione, e la comunione di nove dì, formino, in parte, il giudizio svantaggioso da essi prodotto della Novena, sopra quel, ch'è detto nell'articolo settimo; cioè, che il decimo giorno si ha da fare sciogliere la fascia per mano di un Sacerdote, darl'a fiamme, e riporne nella piscina le ceneri; e che ogni anno si ha da far la festa di Sant'Uberto, la qual cade nel tre di Novembre. Certamente, per giugnere fino a questo segno, convien'essere prevenuto in un modo strano. Potendo succedere il caso, come dice la spiegazione del primo di essi due articoli, che la particoletta, che s'inserisce nella fronte, *Reliquia sì ragguardevole*, se n'esca in un col sangue, e si attacchi alla fascia; qual cosa mai più giusta, che prendere una tal cautela per rispetto inver una Reliquia di tanto pregio? Non è men giusto, che la persona, ch'è stata preservata dalla rabbia per l'intercessione di Sant'Uberto, ne conservi, per tutta la sua vita, i sentimenti di gratitudine; e diane argomenti, per lo meno, una volta l'anno nel giorno della festa.

V. Risposta all'autorità di Gersone

Egli è bene, che quì aggiugniam due parole sopra un passo di Gersone, che ci viene obbiettato. Eccolo tale, che il si è citato nello scritto, che mentovammo: *Quidam Sanctorum cultus, & plurium superstitionis habere videntur, ut quod novena fiat, & non septimana. Quod ad sanctum Hubertum pro morsu canis rabidi fiant inventæ particulares observantiæ, & talis ritus transit in superstitionem.* Tract. de cordis directione.

R. Sarebbe più considerabile l'autorità di questo dotto, e pio Personaggio, se foss'egli stato istruito a fondo di quanto si pratica a questa parte. Per altro, si dà egli a conoscere assai più moderato di coloro, che l'han seguito; poichè propone il suo sentimento, attestando di non tenerlo per sicuro: *Videtur*, dic'egli; e se avesse avuta una perfetta conoscenza del senso, che si ha da dare agli articoli, e dell'origine della nostra Novena, sarebbesi astenuto dall'accusarla di superstizione. Si addurrà, per esempio, che la si accusa di superstizione senza fondamento, perchè piuttosto che una settimana, sieno ordinati nove giorni; essendo facilissimo il rispondere, ch'è convenuto determinare il tempo, e non lasciarlo indeterminato, il che avrebbe esposti i Pellegrini a mille inquietudini; ch'egualmente si avrebbe potuto determinarlo a una settimana, come il si è fatto a' nove dì; e in fine, che di questo numero di nove non si è preteso fare un misterio. Se ciò è accusato di superstizione, pur converrà accusarne le più delle penitenze, che sono imposte da' Confessori; e che consistono in un certo numero di orazioni; o in certe mortificazioni da praticarsi in un numero di giorni determinati. Non saranne immune neppure il Profeta Elisèo; egli, che ordina a Naamano di lavarsi sette volte nel fiume; imperocchè, per qual ragione (si dirà) sette volte, anzichè cinque, o sei, ec?

Dopo questo nuovo rischiaramento, ci lusinghiamo, che sien per desistere i nostri avversarj dal diffamare la nostra

Novena, e dal gettare nell'anime vani ſcrupoli. Loderan eglino, in una con noi, l'infinita bontà di Dio, che da tanti ſecoli in quà ſi è renduto ammirabile nel gran Sant'Uberto, per la conſolazione di perſone infinite tribolate; e ben vorranno in queſto riconoſcere piuttoſto il dito del Signore, che attribuire al maligno Spirito quella folla di maraviglie, che mettono in obbligo i Popoli di rendergliene ringraziamenti continui.

VI. Riflessioni ſopra la riſpoſta alla diſſertazione latina.

Si ha da confeſſare, che l'Autore della preſente riſpoſta non ha ommeſſo nulla per purgare di ſuperſtizione la Novena di Sant'Uberto. Abbandona egli la Storia della Stola calata dal Cielo; o, per lo meno, non ne ragiona. Da un tal ſilenzio puoſſi conghietturare, ch'eſſa Stola non ſia sì miracoloſa come la ſi decanta. Se ciò è vero; non biſogna più dire, ch'ella non ſi conſuma mai; e ſi ha il diritto di penſare, che dopo un sì lungo tempo, che s'incidono le perſone morſicate d'animali rabbioſi, ſi abbia ſoſtituito più di una ſtola. Ma ſi fonda egli ſopra Storiografi tali, che non meritano veruna credenza, come lo fa vedere l'Autore della Diſſertazione latina. Pare, che queſta ſcrittura ſia ſtata compoſta per iſnervare la forza de' raziocinj, che ſi fan ſentire nell'opera latina medeſima; ma eſſa nulla riferiſce, che ſtabiliſca, con pruove incontraſtabili, que' fatti, che ſoli autorizzar potrebbono la Novena. Io dunque perſiſto in dire, che la Novena ſteſſa è piena di pratiche ſuperſtizioſe; e che biſognerebbe appigliarſi unicamente a far toccare qualche Reliquia del Santo, come l'ho motivato nel Capitolo precedente.

CAPITOLO IV.

Coſa ſi abbia da penſare di coloro, che ſi dicono Cavalieri di Sant'Uberto, e diſcendenti dalla ſua ſtirpe. Della guarigione delle ſcrofole praticata da' Re di Francia, e d'Inghilterra. Altre virtù attribuite a' Principi di queſt'ultimo Regno.

I. Storia de' Cavalieri di Sant'Uberto.

Ciò, che teſtè abbiam detto della Novena di Sant'Uberto, c'impegna a riſchiarare un altro fatto. Oltre al miracolo operato nel Moniſterio di eſſo Santo nelle Ardenne, ſi è parlato, per aſſai del tempo, che ſuſſiſteſſe una Famiglia diſceſa dalla ſtirpe di lui, e che aveſſe la virtù, col ſolo toccare il capo, in nome del Signore, e della Beata Vergine, di coloro, che ſtati foſſero morſicati d'animali rabbioſi, anche nella faccia, e ſanguinoſamente, di guarirgli dalla rabbia; e pur di preſervarne altri. Avea di più queſta Famiglia la prerogativa di proſciogliere dalla procraſtinazione, e di toccare colla chiave di Sant'Uberto ogni ſorta di animali, ſenza infuocarla. Si truovano tutti queſti privilegj in un biglietto ſtampato, che quà, e là, fu ſparſo da un celebre Cavaliere di Sant'Uberto. Appellavaſi egli *Giorgio Uberto, Cavaliere diſceſo, in retta linea, dalla ſchiatta del glorioſo Sant'Uberto delle Ardenne, e Gentiluomo della Caſa del Re.* I titoli ſon queſti, che gli ſi danno nell'eſtratto della fede batteſimale del di lui figliuolo nominato Gianluigi, il quale, dopo avere ricevuta l'acqua l'anno mille ſecento ottantuno, fu portato alla Chieſa parrocchiale di San *Merry*, a ſupplire alle altre cerimonie del batteſimo.

Nel mille ſecento quaranta nove, il dì ultimo di Dicembre, ottenne il prefato Giorgio Uberto patenti per poter' eſercitare in pace il maraviglioſo ſuo talento: E perch'eſſe contengono alcuni fatti particolari, giudico doverne quì riferire la ſoſtanza. Vi ſi legge, che ſe n'era fatto toccare Luigi Terzodecimo; il quale aveva ordinato a queſto Cavaliere di rimanerſene in ſua Corte: Che altresì egli avea toccati Luigi Decimoquarto, il Duca di *Orleans* di lui Zio, i Principi di *Condè*, e di *Contì*, tutti gli Uffiziali della Corona, e tutti que' pure della Caſa del Re; e che tutti, col ſolo tocco, erano ſtati preſervati da ogni maniera di animali rabbioſi. Sono ſcritte queſte patenti da Parigi l'ultimo giorno di Dicembre del mille ſecento quaranta nove, e l'anno ſettimo del Regno di Luigi XIV; ſegnate *Luigi*; e più abbaſſo; pel Re la Reina Reggente ſua Madre preſente.

Si ha da notare, che in eſſe patenti, com'eziandio nel biglietto ſtampato, egli ha il titolo di *Cavaliere di Sant'Uberto, diſceſo dalla ſtirpe, e dalla generazione del glorioſo Sant'Uberto di Ardenna, figliuolo di Bernardo Duca di Acquitania*; colla differenza, che nel biglietto impreſſo

Digitized by Google

preſſo nel mille ſettecento ed uno, diceſi egli ſolo *diſceſo dalla nobile ſchiatta del glorioſo Sant' Uberto*; e ſi fa compagna una ſorella, la qual pure ſtava fornita della virtù medeſima. Eſpreſſamente ſta regiſtrato nelle patenti ſteſſe, che queſto Cavaliere avea la prerogativa *di guarire qualunque perſona morſecchiata da lupi, o cani rabbioſi, ed altri beſtiami preſi dalla rabbia, col ſolo toccarle la teſta, ſenz' applicazione veruna di rimedio, e di medicamento.*

In conſeguenza di tal permiſſione, fec' egli correre per Parigi degli ſtampati biglietti; ne' quali paleſava il ſuo alloggio a chiunque voleſſe farſi toccare. Dalla licenza, che fugli accordata da Monſignore Gianfranceſco *di Gondy* primo Arciveſcovo di Parigi il dì due Agoſto mille ſecento cinquanta due, rileviamo, che Giorgio Uberto digiunava la vigilia del giorno del toccamento; e che in queſto giorno ſi confeſſava, e comunicavaſi. Gli accorda lo ſteſſo Prelato, colla licenza ſteſſa, la Cappella di San Gioſeppe ſituata nel tratto della parrocchia di Sant' Euſtachio, per toccarvi coloro, che ſi preſentaſſero. „ Dichia- „ ra, che per grazia ſpeziale di Dio, „ della Vergine Santiſſima, e di Sant' „ Uberto, tocca egli Cavaliere, alla par- „ te del capo, qualunque perſona dell' „ uno, e dell' altro ſeſſo, che ſia morſi- „ cata da cani, da lupi, e d' altri ani- „ mali rabbioſi, ſenz' applicare medica- „ mento veruno, nè altri rimedj; e ch' „ eſſendo accaduto, alcuni anni ſono, „ che un cane arrabbiato morſicaſſe, sì „ nella ſua caſa di *Gondy*, e San Clo- „ doveo, sì nel Caſtello di *Noiſy*, e ſuo „ diſtretto, alcuni cani, cavalli, porci, „ ed altri beſtiami, aveva egli invitato „ il prefato Signor Cavaliere a trasferir- „ viſi per toccare tutt' i ſuoi domeſtici; „ e che queſti furono tutti preſervati, e „ i beſtiami guariti. „

Monſignore *Hardoüin di Perefixe* ſuo ſucceſſore, il dì venti ſei Maggio 1666. accordò al Cavaliere di Sant' Uberto la licenza medeſima, preciſamente a cagion del guarimento preteſo de' domeſtici di Monſignor *di Gondy*. Accordogliela ſemplicemente nel mille ſecent' ottantanove Monſignor *di Harlay*; come lo fece il quattordici Giugno mille ſecento novantuno Monſignore Luigiantonio *di Noailles*, il qual allora era Veſcovo di *Chalons*.

Specifica Monſignor Enrico *di Gondrin*, nella permiſſione da lui ſoſcritta nel due di Aprile 1654 al Cavaliere di Sant' Uberto di toccare i ſuoi Dioceſani, che „ Giorgio Uberto ne ha fatta l' eſperien- „ za alla preſenza di Monſignor Ottavio „ *di Bellegarde* ſuo predeceſſore di felice „ memoria; e pure preſente lui deſſo „ più volte; in iſpezieltà nella Città di „ *Provins*, in quella di *Brai* ſopra la Sen- „ na, e in altre, come in parecchi Bor- „ ghi della ſua Dioceſi, di cui tien' egli „ piena, e totale conoſcenza; per la ra- „ gion parimente, che il Signor *du Rol-* „ *let*, per l' addietro Vicario generale del „ ſuddetto fu ſuo Signore, e Zio, avea, „ fin d' allora, atteſtato, che un ſuo ni- „ pote, eſſendo frenetico da rabbia, n' „ era ſtato guarito dal mentovato Signor „ di Sant' Uberto; per la qual coſa sì „ eſſo fu ſuo Signore, che il Signor *du* „ *Rollet*, inſiememente co' ſuoi Uffizia- „ li, ſi erano fino in quel tempo per mag- „ gior cautela fatti toccare; e quindi, „ moſſo da cotali fatti a lui chiaramen- „ te cogniti, eſſo Monſignore *di Gondrin* „ ſi era fatto toccare altresì, in una co' „ ſuoi Uffiziali. „

Atteſtazioni sì fatte, e le patenti, impegnarono Monſignor Enrico Arnaldo Veſcovo di *Angers* ad accordare al Cavaliere di Sant' Uberto la licenza medeſima: ſi fece toccare egli ſteſſo, e con ſeco i ſuoi domeſtici. Così è dichiarato da lui nella ſua permiſſione del due di Ottobre 1657; nella qual leggeſi eſpreſſamente, „ che queſto Cavaliere, col ſolo tocco „ preſerva da qualunque animale rabbio- „ ſo, dopo, nonpertanto, che il Cava- „ liere ſteſſo di Sant' Uberto ha digiuna- „ to la vigilia, e ha ricevuti, il giorno „ dietro, i ſanti Sacramenti della peni- „ tenza, e dell' Eucariſtia: che pur' egli „ tocca, e guariſce, que', che hanno „ preſa procraſtinazione di tempo, ſenza „ eſſere obbligati a prenderne di nuove, „ nè a intraprendere il viaggio di Sant' „ Uberto; e che ugualmente tocca, e „ guariſce, i beſtiami morſicati, e ma- „ lati di rabbia. „

II. Riflessioni ſopra le permiſſioni accordate da queſti Veſcovi.

Dalle patenti non appariſce, che ſi abbia fatto conſtare verun guarimento. Se ciò foſſe, non ſi avrebbe ommeſſo di manifeſtare, che ſi eran chiamati de' Medici; i quali avean deciſo, che i lupi, o i cani, eran rabbioſi veramente, e che ſtavano in pericolo que', che n' erano ſtati morſicati. Pare, che ſi ſi faceſſe toccare

Digitized by Google

per maggior cautela. Quanto a' fatti citati da' Monsignori *di Gondy*, e *di Gondrin*; neppur si vede, che si sieno praticate diligenze per assicurarsene. Il primo dice semplicemente, che i suoi domestici furono preservati dalla rabbia, e che ne furono i bestiami guariti; ma non se n' è fatto verun esame: così correa voce fra' domestici, ed i fattori. Un po' più implicante è la cosa riferita da Monsignor *di Gondrin*; ma perchè non si mette fuori verun' attestazione di Medico, che confermi la rabbia, puossi rigettarla; e sostenere, che si è creduto quel tale nipote assalito da un morbo, ch'ei non avea. Monsignor Vescovo di *Angers* si lasciò abbarbagliare dalle patenti, e dagli attestati de' Monsignori Arcivescovi di Parigi, e di *Sens*.

Fu accordata la licenza medesima da Monsignor *de la Salle* Vescovo di *Tournai* nel 1694. il quattro di Maggio; da Monsignor *di Seve di Rochechouart* Arcivescovo d'*Arras*, l'anno stesso il 29. di Marzo; da Monsignor *di Valbelle* Vescovo di Sant'Omero, pur esso anno, il ventotto di Maggio; da Monsignor *Colbert* il dieci di Novembre susseguente; da Monsignor *de la Frezeliere* Vescovo della Rosella il dodici di Giugno del mille secento novanta nove; da Monsignor *de Brias* Arcivescovo di *Cambray* il due di Luglio mille secento novanta tre; e dal Priore della Badìa di *Fecamp* nel mille settecento, ed uno. Furonvi ancora da trenta, e più, Vescovi, ed Arcivescovi, che rilasciarono di somiglianti permissioni; ma sembra, ch' essi sieno stati tirati dall' esempio de' primi.

Oltre a questo Giorgio Uberto sì famoso in Francia, v' ebbe una Religiosa nella Badìa de' Boschi, la qual s' intitolava Cavaleressa di Sant'Uberto, e toccava molta gente. Ve n'era un'altra a *Gentilly* nelle Spedaliere; e mi si è detto, che attualmente a Lilla ve n'era un' altra. Nel *Furcteriana* ragionasi di una pretesa Cavaleressa di Sant' Uberto, che toccava, così si scrive, con buon successo. Non mi è noto se ancor in Fiandra si truovino di questi Cavalieri, e Cavaleresse pretesi: per lo meno, non si sente farne parola.

III. Falsità della genealogia de' Cavalieri di Sant'Uberto.

Quanto al Cavaliere, che si spaccia discendere dalla stirpe di Sant'Uberto, egli è questa un'onninamente supposta, e immaginaria pretensione. Primo: Di già son anni mille, che Sant'Uberto è morto: a chi mai darebbe l'animò di formare una genealogìa di mill'anni, se non se una se ne formi dopo Adamo, come quella di Carlo V. per via di Giafet; dopo la quale ne furon formate dell'altre, come quella di uno de' più begl'ingegni del presente secolo; il quale; per mostrare il ridicolo della goffa genealogìa di Carlo V. una ne formò, in cui si faceva egli discendere d' Adamo per via di Giafet; e si rinveniva parente del detto Imperadore nel grado duemila, e ottanta. Egli è facil cosa di vedere l'impossibilità di questa genealogìa innanzi l'anno mille. I Feudi allora non erano ereditarj; e i cognomi non erano stabiliti. Ogni cosa stava in potere de' Re; i Ducati, le Signorie, i Feudi, ec., e correa l' obbligo a' Feudatarj di somministrare al Signor dominante le truppe a misura delle occorrenze. L' immaginarsi, adunque, che il Cavaliere di Sant' Uberto tragga la sua origine dallo stipite di Sant' Uberto figliuolo del Duca di Acquitania, egli è una chimera. Degli Antenati di Sant' Uberto non ne parla il P. *le Cointe*, che oscuramente; e dice, ch' egli era nativo di Acquitania; e che Sant'Oda, Sposa di Bogges Duca di Acquitania, era zia materna di lui. Quest'è quel più, che sopra l'origine del Santo si sa di certo. *Cointe. Ann. Eccl. Franc. T. 4. p. 198.*

Secondo. Ben si vede, che nel secolo undecimo, nel quale si è composta la Storia di tutte le maraviglie del Santo, di già si andava alla sua tomba, vi si faceva incidere, e poneasi nell'incisione un filuzzo della Stola; ma del Cavalier' errante non si truova qual che sia vestigio.

IV. Della guarigione delle scrofole oprata da' Re di Francia.

Si oppone l'uso de' Re Francesi, che guariscono dalle scrofole. Generalmente, si dice, è stata approvata, e rispettata una tal pratica da tutte le Nazioni, che ne hanno fatta menzione: non si ha dunque da dolersi, se persone di una certa schiatta sanino certi mali.

Rispondo, primo. Che il guarimento delle scrofole oprato da' Re di Francia consta chiaro, ed è antichissimo; non così passando la cosa quanto alle guarigioni de' pretesi Cavalieri di Sant'Uberto. Rispondo, in secondo luogo, che gli Autori, che hanno scritto con istupore del guarimento delle scrofole; hanno creduto, che fossesi oprato un tal miracolo fin dal tempo di Clodovèo; e hanno attri-

Digitized by Google

attribuita queſta virtù all' olio celeſte della ſant' Ampolla, con cui ſupponeſi, che Clodoveo il grande ſia ſtato conſecrato. Nel libro ſecondo *de Regimine Principum*, tragge San Tommaſo da queſta origine la cagione di eſſa maraviglia: *Sanctitatis ſacræ unctionis argumentum aſſumimus ex geſtis Francorum, & B. Remigii ſuper Clodoveum Regem, ex delatione olei deſuper per columbam, quo Rex præfatus fuit inunctus, & inunguntur poſteri, ſignis, portentis, ac variis curis apparentibus in eis ex unctione prædicta*. Riſpondo per terzo, che quantunque la guarigion delle ſcrofole non venga dal tempo di Clodovèo, nè poſſa eſſere riferita alla conſecrazione de' noſtri Re, non laſcia ella di eſſere vetuſtiſſima, e venerabiliſſima. Veramente non ci è luogo da rapportare la cagione di queſta maraviglia alla prima conſecrazione di Clodovèo. Provar non ſi potrebbe, che queſto primo Criſtiano Re ricevut' abbia qualche altra unzione, fuor di quella del Battefimo, e della Confermazione. Non ſi vede neppure, che verun Re della prima ſchiatta ſia ſtato mai conſecrato. Il primo fu Pipino in *Soiſſons* per mano di San Bonifazio l'anno ſettecento cinquantuno; e lo fu ancora a San Dionigi in Francia, tre anni dopo, per mano del Papa Stefano III. Dopo eſſo tempo, non rimaſe mai interrotta la cerimonia auguſta delle conſecrazioni. Quindi non iſcorgo, che riferir ſi poſſa a queſt' epoca della prima conſecrazione il guarimento delle ſcrofole. In verun luogo non ſi legge, che nè Carlomagno, nè Luigi il Manſueto, ſuo Figliuolo, abbian ſanate queſte ſorte di morbi, comechè un numero grandiſſimo di Storici abbiaci narrate per minuto tutte le loro azioni. Ma ciò non impediſce, che queſta maravigliosa prerogativa non ſia antichiſſima. Sono anni ſecento, e più, che ne ha fatta commemorazione Guiberto di *Nogent*. Ne parla egli qual teſtimonio oculato; imperocchè di frequente avea veduto il Re Luigi il Groſſo guarire le ſcrofole col toccare i malati, e col fare ſopra di eſſi il ſegno della Croce. Le parole del detto Autore non ſono mai ſtate citate nè da *du Laurent*, nè da verun altro Scrittore, che abbia trattato del guarimento delle ſcrofole; e ben' elle meritano di eſſere rapportate qui: *Quid, quod Dominum noſtrum Ludovicum Regem conſuetudinario uti videmus prodigio? Hos planè qui ſcrophas circa jugulum, aut uſpiam in corpore patiuntur, ad tactum ejus, ſuperaddito crucis ſigno, vidi catervatim me ei cohærente, & etiam prohibente, concurrere. Quos tamen ille ingenita liberalitate, ſerena ad ſe manu obuncans, humillimè conſignabat. Cujus gloriam miraculi cum Philippus pater ejus alacriter exerceret, neſcio quibus incidentibus culpis, amiſit. Super aliis Regibus qualiter ſe gerant in hac re ſuperſedeo; Regem tamen Anglicum neutiquam in talibus audere ſcio.*

Guibert. de pignoribus Sanct. lib. 1. cap. 1. p. 81.

V. Riflessioni ſopra il teſto di Guiberto.

Sono molte le oſſervazioni da farſi ſopra queſto paſſo. La prima; che la virtù di guarire le ſcrofole era conoſciuta innanzi di Luigi il Groſſo, perocchè l' aveva eſercitata il Re Filippo I.

La ſeconda; che può queſta virtù ceſſare, come di fatto ella ceſsò per anni diverſi nella perſona di Filippo; il che, ſenza dubbio, riferiſcesi al tempo, ond' eſſo Principe reſtoſſene ſcomunicato, per avere ſpoſata Bertrada moglie del Conte di *Anjou*; non portando in detto tempo Corona; nè intervenendo a niuna delle regie ſolenni feſtività; pago unicamente di trovarſi ogni giorno a una Meſſa baſſa, col conſentimento de' Veſcovi, come lo ſcrive * Oderico Vitale Autore contemporaneo, che fu fatto Prete nel mille cento, ed otto, un anno prima della morte del Re Filippo.

La terza oſſervazione ſi è, che non è vero, che ſia ſtato il primo San Luigi a far' uſo del ſegno della Croce nel toccare i malati; e che perciò ha preſo sbaglio ſu queſto punto Guglielmo di *Nangis* nella Vita del detto Santo Re, quando ha detto, che contentandoſi i di lui Predeceſſori del lor toccamento degl' infermi, aveva egli aggiunto a queſta cerimonia il ſegno della Croce, affinchè non poteſs' eſſere attribuita la guarigione; ſe

* Tempore igitur Urbani, & Paſcalis Romanorum Pontificum, fere XV. annis interdictus fuit; quo tempore nunquam diadema portavit, nec purpuram induit, neque ſolemnitatem aliquam regio more celebravit. In quodcumque oppidum, vel urbem Gallicanum Rex adveniſſet, mox, & à Clero auditum fuiſſet, ceſſabat omnis clangor campanarum, & generalis cultus Clericorum: luctus itaque publicus agebatur, & dominicus cultus privatim exercebatur, quamdiu tranſgreſſor Princeps in eadem Diœceſi commorabatur. Permiſſu tamen Præſulum, quorum Dominus erat, pro regali dignitate Capellanum ſuum habebat, à quo cum privata familia privatim miſſam audiebat. *Lib. VIII. Hiſt. Eccl. pag. 699.*

Digitized by Google

se non alla virtù del sacro segno stesso. Lascia luogo, nulladimeno, una tale testimonianza a credere, che la cerimonia del segno della Croce era stata interrotta, e che San Luigi la rinnovellò:

In tangendo infirmitates, quæ vulgo fodelæ vocantur, super quibus curandis Franciæ Regibus Dominus contulit gratiam singularem, pius Rex modum hunc præter Reges cæteros voluit observare. Cum enim alii Reges prædecessores tangendo solum modo locum morbi, verba ad hæc consueta, & appropriata proferrent, quæ sancta sunt, atque catholica, nec facere consuevissent aliquod signum crucis: ipse super consuetudinem aliorum hæc addidit, quod dicendo verba super locum morbi sanctæ Crucis signaculum imprimebat, ut sequens curatio virtuti crucis potius tribueretur, quàm regiæ dignitati.

Egli è un'osservazione quarta, che al tempo di Guiberto, e vuol dire verso l'anno mille cento, non credeano i Re d'Inghilterra di aver la grazia di guarir dalle scrofole, come l'hanno creduto di poi con puoco buon esito.

Se cerchisi di risalire all'origine di questa grazia da Dio a' nostri Re impartita, sembrami, che la si possa riferire al Santo Re Roberto, il qual'oprò in sua vita un numero grandissimo di miracoli; e morì santissimamente ventisett'anni innanzi la consecrazione del Re Filippo suo pronipote. Fra questi due Principi non vi ha, che il Re Enrico Primo, che fosse valorosissimo, e religiosissimo.

Checchè siane, la virtù di guarire le scrofole fu visibilmente autorizzata da Dio, e canonizzata nella persona di San Luigi. Frequentissimamente ha questo gran Santo toccate, e sanate le scrofole; e lo ha egli fatto, come Re di Francia, colla cerimonia stabilita, e praticata d'assai del tempo innanzi. Ne fa menzione il Papa Bonifazio nella Bolla della Canonizzazione di esso Santo Re: *Inter alia miracula strumosis beneficium liberationis impendit*. Ciò può essere sofficiente per mostrare, ch'è questa una grazia gratuita; e prescritto avendo San Luigi quell'uso, che fu di poi osservato da' nostri Re, perchè mai non si vorrebbe credere, che la grazia medesima sia stata continuata per l'intercessione di detto gran Principe?

Non sarà cosa inutile se pongasi mente, che già tre secoli sono i Re di Francia, allorchè si faceano a guarire le scrofole, benedicevan dell'acqua, ch'era bevuta da' malati a digiuno pel corso di nove giorni. Il si vede in Istefano di *Conty* Monaco di Corbia, nella Storia manoscritta de' Re di Francia, composta inver l'anno mille quattrocento, e citata da Don Luca d'*Achery*, nelle annotazioni sopra Guiberto di *Nogent*: *Prædicti Reges singulares, quilibet ipsorum fecit pluries miracula in vita sua; videlicet sanando omnino de venenosa, turpi, & incommoda scabie, quæ gallicè vocantur* ecroüelles. *Modus sanandi est iste: Postquam Rex audivit Missam, affertur ad eum vas aquæ plenum; statim tunc facit orationem suam ante altare: & postea manu dextra tangit infirmitatem, & lavat in dicta aqua. Infirmi verò accipientes de dicta aqua, & potantes per novem dies jejuni cum devotione, sine alia medicina omnino sanantur. Et est rei veritas, quod innumerabiles sic de dicta infirmitate fuerunt sanati per plures Reges Franciæ.* Pag. 563.

Hanno toccati i nostri Re i malati di scrofole, non solamente in Francia, ma pure ne' paesi stranieri. Molti ne toccò, e guarinne in Roma, ed in Genova, Carl' Ottavo; sopra di che rapporta il Continuatore di *Monstrelet*, *che gl' Italiani, osservando un tal misterio, non si eran mai veduti sì stupefatti*. Fecene altrettanto in Bologna Francesco Primo, alla presenza del Papa, il quindici Dicembre del mille cinquecento quindici; e pur toccò egli, con esito felice, quando trovossi prigioniere in Ispagna. Nel suo Trattato della Preminenza cita * Crusio i fatti medesimi; e gli fa valere contra un Francese Medico; il qual ebbe l'audacia di dire, ch'ei di frequente avea veduti i nostri Re toccare gl'infermati da

* Nec video qua fronte Petrus de Crescentiis Medicus Gallus scribere non erubescat multoties se quidem Reges vidisse pro more tangere strumosos; sed qui inde sanatus fuerit, vidisse neminem, cum contradicant ipsi, omnes melioris notæ Historici, & Scriptores Gallici, ac ipsa experientia: constat enim quod Carolus VIII. anno 1493. Romæ, ac Genuæ, strumis laborantes tetigerit, & sanaverit; & Franciscus I. Bononiæ, die decimaquinta Decembris, anno 1515. præsente Pontifice, & postea captivus in Hispania ipsa idem virtuosè egerit. Regem quoque Philippum Valesium 1400. hoc morbo laborantes curasse Galli Scriptores testantur: *Thevet. Lib. 15. della Cosmogr. Univers.* pag. 568. Sanè nul'um sanari, experientia reclama:; omnes sanari, ab illis meripsis refellitur, qui secunda, vel tertia vice, ut iterum tangantur, redeunt, & quandoque cum ipso malo ad finem usque vitæ luctantur. *Crusius, de Præminentia*, p. 445.

Digitized by Google

da ſcrofole, ma che mai non gli era riuſcito di oſſervarne guarito veruno. Cita lo ſteſſo Scrittore l'eſempio di Filippo di *Valois*, il quale, al riferto di alcuni Storici, ne ha ſanati quattrocento. Indi giudizioſamente egli nota, che l'eſperienza ſmentiſce coloro, che aſſeriſcono, che non v'ebbe mai verun malato guarito; ma però, che non ſi ha d'avanzare, che ſieno guariti tutti, incontanente dopo eſſere ſtati toccati; imperocchè ce ne ſono, che ſi fan toccare più volte. Aggiugnerò, che gli eſempj di guarimento ſono incontraſtabili; e che i bambini riſanati onninamente, non permettono, che ſi creda, che in sì fatte ſtraordinarie cure v'abbia parte la forza dell'immaginativa.

VI. Se i Re d'Inghilterra abbiano la prerogativa di guarire le ſcrofole.

E' ſtata riſguardata la prerogativa di guarire le ſcrofole come particolare ne' noſtri Re. Così ſpiegaſene *Raoul de Presles*, Confeſſore di Carlo V, in una lettera ad eſſo Monarca: *Sire, i voſtri Predeceſſori, e Voi, avete una tal podeſtà, che vi è data, e attribuita da Dio, da oprar miracoli, in voſtra vita, sì grandi, e sì manifeſti, che guarite da un' orribile inferm tà d:nominata ſcrofole; da cui altro qualunque terreno Principe non può ſanare, fuori di Voi.* Nonpertanto, v'ha aſſai del tempo, che ſi è accordata la virtù medeſima a' Re d'Inghilterra. Pretendeſi, ch'Edoardo il Confeſſore, il qual montò ſul Trono nel mille quarantadue, ricevut' abbia dal Cielo la prerogativa di guarire le ſcrofole, e l'abbia traſmeſſa a' ſuoi Succeſſori. Di qua è venuto il coſtume praticato da' Re d'Inghilterra, di toccare, in certi tempi dell'anno, gl'infetti di queſto morbo, che in Ingleſe è appellato *la malattìa del Re*.

Stor. d' Inghilt. del Sig. Rapin Thoyras. T. 1. pag. 378. Edit. 2.

Sembra, che abbia dato argomento di ciò dire un miracolo di Sant'Edoardo raccontato da Guglielmo di *Malmsberi*, Autore del ſecolo dodiceſimo. Ecco i ſuoi termini: *. „ Una Giovinetta, maritata con un tale della ſteſſa di lei „ età, era priva di prole, e ſtavaſene „ incomodata da certi umori nel collo, „ che formavanvi groſſi tumori. Sognando ebb'ella ordine d'irſene a ſupplicare il Re di lavare il di lei morbo; e di fatto ſe ne andò. Dopo le „ ſue divozioni, intinſe il Re le ſue dita in acqua, e ne lavò il collo della „ Giovane. Ritirata appena egli ebbe la „ mano, che la paziente ſi rinvenne migliorata: in iſciogliendoſi la ſcabbia „ putrida, ne uſcirono vermini, e putrefatte materie in quantità. Non rammarginandoſi, nonpertanto, così di ſubito l'ulcere, tratteneſi ella tuttavia „ in Corte, fino al tempo di eſſere guarita perfettamente. La coſa fu oprata in minore ſpazio di una ſettimana: La piaga ſi ſerrò; la cute ripigliò per modo la prima ſua vaghezza, che più non apparve cicatrice veruna del morbo; e a capo di un anno diede la Giovane alla luce due „ bambini. „ Si alza l'Autore medeſimo contra coloro, che pretendono non eſſere il guarimento di queſto male l'effetto della ſantità di Edoardo, e ch'egli è anneſſo alla Regia Proſapia. Queſte parole ultime ſono ragguardevoli. Al tempo di Guglielmo di *Malmsberi*, aveavi chi conſiderava queſto miracolo di Sant'Edoardo qual'effetto di un privilegio di già accordato a' Re d'Inghilterra, il ch'è negato da lui. Ei non aggiugne neppure, che abbia il Santo Principe traſmeſſa una ſomigliante virtù a' ſuoi Succeſſori. Deeſi, nulladimeno, confeſſare, che Giovanni *Bromton*, morto nel mille cento novantotto, ſcriv'eſpreſſamente, che i Re Ingleſi tengono da Sant'Edoardo il privilegio di guarire, col ſolo tocco, l'infermità, ch'è detta, *il verme, o la malattìa del Re*. Ecco le ſue parole: *Ex iſto Rege Eduardo, quaſi jure hæreditario, Reges Angliæ dicuntur habere, ut ipſi quoddam genus morbi, quem vermen, ſivè modo morbum regium vulgariter dicunt, ſolo tactu curent; hanc gra-*

Chron. col. 950. in T. 1. Script. Hiſt. Anglic.

* Adoleſcentula juxta paritatem natalium virum habens, ſed fructu conjugii carens, luxuriantibus circa collum humoribus, turpem valetudinem contraxerat, glandulis protuberantibus, horrenda. Juſſa ſomnio lavaturam Regis exquirere, curiam ingreditur: Rex ipſe per ſe opus pietatis adimplens, digitis aqua intinctis, collum pertractat mulieris, medicami dextram ſanitas feſtina proſequitur, lethalis cruſta diſſolvitur, ita ut vermibus cum ſanie proſluentibus, omnis ille noxius tumor recederet. Sed quia hiatus ulcerum fœdus, & patulus erat, præcepit eam uſque ad integram ſanitatem, curialibus ſtipendiis ſuſtentari; verumtamen ante ſeptimanam exactam, ita obductis cicatricibus venuſta cutis rediit, ut nihil præteriti morbi diſcerneres; poſt annum quoque geminam prolem enixa ſanctitatis Eduardi miraculum auxit. Multoties eum in Normannia hanc peſtem ſedaſſe ferunt. Unde noſtro tempore falſam infumunt operam, qui aſſeverant, ipſius morbi curationem non ex ſanctitate, ſed ex regalis proſapiæ hæreditate fluxiſſe. *Villelm. Malmesbur. Lib. 2. p. 52.*

Digitized by Google

gratiam illum Eduardum primò dicitur habuisse.

Bibl. Angl. Tom x pag. 95. & 100. Il Signor *Beckett*, Chirurgo, e Membro della Regia Società di Londra, che ha date al pubblico in Inglese franche, e disinteressate ricerche sopra il guarimento delle scrofole, per mezzo del tocco de' Re d' Inghilterra, non ha ommesso nulla per distruggere la testimonianza di Guglielmo di *Malmsberi*. Pretend' egli, che il male descritto da questo Storico, non sia il medesimo, che quello, di cui si tratta. I tumori mentovati da lui eran pieni di vermini; e in que', che sono puramente scrofolosi, vermini non si generano: E' giustificata una tale osservazione da ciò, che ho io citato di *Bromton*. Egli oppone, in oltre, il silenzio d' Ingulfo, contemporaneo di Edoardo, e che pare essere stato tutto rispetto per lui in tempo di sua vita, e tutto venerazione per la sua memoria dopo la sua morte. „ Sarebb' egli possibile, scrive il „ Signor *Beckett*, ch' ei non avesse detto „ neppur parola di sì fatte guarigioni „ pretese; o udito non avesse parlarne, „ se fosser esse state oprate? Si ha da fa„ re la riflessione medesima sopra Maria„ no *Scoto*, e Fiorenzo da *Vorcester*; i „ quali scrissero innanzi di Guglielmo di „ *Malmsberi*; e danno indizio di aver „ ignorato ciò, che, con tanta fidanza, „ è spacciato dall' ultimo.

Ciò non ostante, anche sulla fine del secolo dodicesimo si dicea, che i Re d' Inghilterra aveano il privilegio di guarire le scrofole. Della guarigion delle scrofole ragiona chiaramente Pietro di *Blois* Archidiacono di *Bath*, in una lettera al Clero della Corte. Ei riconosce giovevol cosa, che nelle Corti de' Re ci sieno de' Cherici, e de' Vescovi, purchè non abbandonin eglino i loro greggi, nè s' imbeano de' vizzi cortigianeschi: „ Con„ fesso, scriv' egli, che lo stare presso del „ Re * è una cosa santa; imperocchè „ egli è l' Unto del Signore; nè ha rice„ vuta in vano la sacra unzione, la cui „ virtù manifestasi nel guarimento delle „ scrofole. „ Il Signor *Beckett*, che sembra credere, che a toccare infettati di scrofole sia stato il primo Edoardo III, conchiude, che anche da un somigliante parlare di Pietro di *Blois*, il fatto non doveva essere ancora stabilito o pel costume de' Principi, o nell' opinione de' Popoli: E la ragione, che di una tal conseguenza è addotta da lui si è, che ben potea l' Archidiacono di *Bath* dispensarsi di recare questa novella ad uomini di Corte, ch' esser doveanne meglio informati di lui. Parmi un tal raziocinio vano. Forsechè non avvien' egli, che, in una lettera, si parli di certi fatti a una persona, che n' è istruita esattamente?

Bibl. Angl. T. x. p. 97.

Ma fra tutt' i Re d' Inghilterra non ve n' ha, che siasi renduto più celebre, per la guarigion delle scrofole, di Edoardo III. che fu incoronato nel mille trecento venti sette. Punto non rivoco in dubbio, che le sue pretensioni sopra la Corona di Francia, non abbia eccitato il zelo, ch' egli avea per toccar de' malati. *Bradvvardino*, ch' era Confessore di lui, e l' avea seguitato nelle di lui guerre, ragiona delle cure stupende di esso Principe con enfasi. „ O voi, *egli dice*, „ che negate i miracoli, venite in In„ ghilterra, e conducete al nostro Prin„ cipe qual che siasi Cristiano, che sia „ infermato *della malattìa del Re*; lo „ guarirà egli in nome di *Gesù Cri„ sto*, imponendogli le mani, e facendo „ il segno della Croce, per quanto sia „ inveterato il morbo. „ Dice di più, che ha sanata Edoardo un' infinità di gente in Inghilterra, in Allemagna, ed in Francia; e prende in testimonj i popoli, e le nazioni: *Quicumque negas miracula Christiana .... veni in Angliam ad Regem Anglorum præsentem; duc tecum Christianum quemcumque habentem morbum regium quantumcumque inveteratum, profundatum, & turpem; & oratione fusa, manu imposita, & benedictione sub signo crucis data; ipsum curabit in nomine Jesu Christi. Hoc enim facit continuè, & fecit sæpissimè viris, & mulieribus immundissimis, & catervatim ad eum ruentibus, in Anglia, in Alemannia, & in Francia circumquaque, sicut facta quotidiana, sicut qui curati sunt, sicut qui interfuerunt, & viderunt, sicut populi nationum, & fama quàm celebris certissimè contestantur. Quod & omnes Reges Christiani Anglorum solent divinitus facere, & Francorum, sicut libri an-*

* Fateor quidem, quod sanctum est Domino Regi assistere: Sanctus enim, & Christus Domini est: nec in vacuum accepit unctionis regiæ Sacramentum, cujus efficacia, si nescitur, aut in dubium venit, fidem ejus planissimam faciet ....., curatio scrophularum. *Petr. Blas. Epist.* 150. *ad Clericos Aulæ Regiæ*, p. 235.

antiquitatum, & fama Regnorum concors teſtatur, unde & morbus regius nomen ſumpſit : Bradvvard. *de Cauſa Dei coroll. pars 32. fol. 39.* Dalla teſtimonianza di queſto Teologo apparisce, che alle ſcrofole ſi deſſe il nome di morbo del Re; poich' egli aggiugne, che godeano del privilegio ſteſſo i Re di Francia. Egli è un' altra oſſervazione da farſi ſopra il teſto di *Bradvvardino*; cioè, ch' ei non laſcia neppur ſoſpettare, che abbia Edoardo III. guarite le ſcrofole in figura di Re di Francia; mercè che ſcrive chiaro : *Quod, & omnes Reges Chriſtiani Anglorum ſolent divinitus facere, & Francorum* : Senza fondamento, adunque, ſi è preteſo, che queſto Principe, riſguardandoſi qual Re di Francia, abbia dato principio alla guarigion delle ſcrofole.

Convien, nonpertanto, riconoſcere, ch' egli è forſe il primo, che abbia regolate le cerimonie, che ſon praticate in queſt' incontro; e che, a eſempio de' Re di Francia, ſi è attribuita dalui una tal virtù di guarire a San *Marcoul*; imperocchè nel Palagio di *VVeſtminſter* vi avea *camera ſancti Mareulphi*; della qual camera, o ſala, ragionaſi non di rado ne' Regiſtri del Parlamento ſotto Edoardo III. Nella riſpoſta del Signor *Heylin* alla Storia Eccleſiaſtica di *Fuller*, *pag.* 47. ſi può vedere la Liturgia, onde ſonoſi prevaluti i Re, quando hanno toccato de' malati, a cui ſi diſpenſava della moneta. Ne' conti della Reggia de' Re vetuſti d' Inghilterra, ſi legge : *Pro infirmis benedictis à Rege* : e tal fiata aggiugneſi : *Et per gratiam Dei curatis, cuilibet unum denarium.*

Anche dopo la preteſa riforma della Chies' Anglicana hanno gl' Ingleſi Re toccati degl' infetti di ſcrofole. Narra *Tucker* un fatto aſſai ſingolare; ma egli avrebbe dovuto citarne la pruova; cioè, che un Cattolico, incomodato di molto da uno ſcirro, ſi trovò guarito col tocco della Reina Eliſabetta. Non ſi è punto preſo il faſtidio di eſercitare una tale prerogativa Guglielmo III, il quale ſi è ſpianata la ſtrada al Trono con que' mezzi, che ſon cogniti a tutto il mondo. Hanno ſeguito queſt' eſempio Giorgio I, e Giorgio II. Ma la Reina Anna, montando ſul Solio, s' inveſtì avidamente di tutte le perminenze, che vi ſono anneſſe, e toccò que' malati, che le ſi preſentarono. Si divolga, che il Cavalier di San Giorgio, figliuolo di Jacopo II. abbia operati guarimenti maravigliosi in Italia, dov' è riconoſciuto in Re della Gran Bretagna.

De Chriſtian Cap. 6. p. 92.

Storia d' Inghilterra del Re. Thoyras. T. 1. p. 515. Edit. 2.

Hiſt. Angl. Tom. X. p. 31.

VII. I Re d' Inghilterra benedicono anella per guarire dal malcaduco, e dal granchio.

Non ſolamente s' ingerivano i Re d' Inghilterra di guarire le ſcrofole; ma benedicevano eziandio delle anella, che preſervavano dal granchio, e dal malcaduco. Celebravaſi queſta cerimonia il Venerdì Santo un po' prima dell' adorazion della Croce; e ſi diſtribuivano il dì medeſimo queſte anella. Nell' orazione, ſi domanda a Dio, che que' tutti, che le porteranno, non ſieno ſorpreſi nè dal malcaduco, nè dal granchio : *Ut omnes, qui eos geſtabunt, nec eos infeſtet vel nervorum contractio, vel comitialis morbi periculum* : Per comunicare alle anella queſta ſalutare virtù, le ſtrofina il Re fra le ſue mani, eſprimendo : *Manuum noſtrarum confricatione, quas olei ſacri infuſione externa ſanctificare dignatus es, pro miniſterii noſtri modo conſecra* : D' oro, o d' argento, eran le anella; e venivano ſpedite per tutta l' Europa come preſervativi infallibili. N' è fatta ricordanza in varj antichi regiſtri. Ecco ciò, che ſta eſteſo nel capitolo ultimo delle regolazioni per la Caſa del Re, fatte ſotto il Regno di Edoardo II. *Item le Roy doit offrer de certein le jour de grant Vendredy à crouce 5. S. queux il eſt acuſtumez receive dever lui à la mene le Chapelein à faire ent anulx à doner par Medicine* : Cioè: Deve il Re offrir di ſicuro il Venerdì Santo alla Croce 5. S. ch' è ſolito il Cappellano ricevere dalla mano di lui, per far tante anella da diſpenſarſi per Medicina : Cita il Signor *Anſtis* ſupremo Re d' Arme, da cui ho preſo queſto paſſo, parecchi conti de' Computiſti della Caſa del Re, dove ſi fa menzione di eſſe anella. Contenterommi di traſcrivere ciò, ch' è regiſtrato da Giovanni d' *Ipre* Computiſta ſotto Edoardo III. *In oblationibus Regis factis adorando Crucem in Capella ſua infra caſtrum ſuum de VVyndeſore die Paraſceves in pretio trium nobilium auri, & quinque ſolidorum Sterling* XXV. S. *In denariis ſolutis, pro eiſdem oblationibus reaſſumptis* pro annulis medicinalibus *inde faciendis ibidem eodem die* XXV. S. Da quant' ho riferito delle orazioni della benedizione di queſte anella, apparisce, che la virtù loro traevaſi dall' unzione delle mani de' Re. Dirò mo-

Reg. de ba larrer. T. 1. p. 223. del Sig. Anſtis.

tivo di un tal uſo un anello, ch'era prezioſamente cuſtodito nella Badia di *VVeſtminſter*. Si dice, ch' Edoardo il Confeſſore l'avea dato a un povero, che chieſta gli avea limoſina in nome di San Giovanni Evangeliſta; e che uno Straniere, ch'era di ritorno di Geruſalemme, reſtituì l'anello medeſimo al detto Re; la qual coſa fu riguardata da lui come un preſagio della ſua morte. Così n'è riferto il fatto da * Carione: Ragionane preſſo poco colle circoſtanze ſteſſe Polidoro, nel libr'ottavo della ſua Storia d'Inghilterra. Anche *Chopin* fa ricordanza di queſt'anello. Per indubitato ſi è praticato un tal rito verſo l'incominciamento del ſecolo quattordicefimo; ma non riuſcirebbe agevole di moſtrarne il termine.

* Anno 1065. Eduardus Rex Angliæ obiit, divino, ut fertur, vicinæ mortis præ agio admonitus, annulo, quem is paulo ante cuidam pauperi D. Joannis Evangeliſtæ nomine eleemoſynam ab eo petenti dederat, à peregrino quodam, Hieroſolyma redeunte, ſibi reddito. Sepultus eſt in VVeſtmonaſterii templo; ac paulo poſt inter Divos relatus; annuluſque ille in ejuſdem templi archivis reconditus, comitiali morbo laborantibus, mirificè, ut aiunt, ſalutaris: & hinc natum, ut Angliæ Reges quot annis annulos ſolemni cæremonia ſactatos, contracta membra divina virtute ſolventes populo erogent. *Joan. Carionis Chronicon. Lib. 3.*

Fine del Libro Quarto.

STO-

Digitized by Google

STORIA CRITICA
DI PRATICHE DIVERSE
PER CONOSCERE L'AVVENIRE,
E PER DISCERNERE DA' COLPEVOLI GL' INNOCENTI.

Si dinotano l' origine, ed il progresso delle pruove dell' acqua bollente, e del ferro caldo.

LIBRO QUINTO

CAPITOLO I.

Del costume di consultarsi colle Sante Scritture per indovinar l' avvenire. Si stava in pena se ciò fosse una superstizione, o un miracolo. Abuso da toglierſi sopra questo punto.

I Pagani si consultano negli Oracoli sopra i versi de' Poemi delle Sibille.

IN ogni secolo trovasi infra' Pagani il costume di ricorrere agli Oracoli, per indovinar l' avvenire. Non aveavi quasi Paese, dove non fossero Oracoli diversi; a cui, da ogni parte, si andava per consultare, e sapere l'esito di qual che fosse imprendimento. Tenean luogo di Oracoli anche de' Libri. Frequentemente hanno parlato gli Autori (*) vetusti delle sorti Virgiliane; e ci erudisce Sant' (§) Agostino, che s' indovinava in consultandosi co' volumi di molti Poeti; beffandosi lui graziosamente di coloro, che s' immaginavano, che morte scritture indovinar potessero quel più, che si volesse: *Quod si peritiæ illorum volunt tribuere; dicant artificiosè divinare etiam mortuas membranas scriptas, quaslibet de quibus plerumque pro voluntate sors exit.* Oltre a questi libri, che agevolmente poteano aversi da chiunque, di quando in quando erano consultati gli Oracoli Sibillini, che con istudio grandissimo erano conservati nel Campidoglio. Ci fa vedere la Storia de' quattro primi secoli della Chiesa parecchie consultazioni celebri di essi libri, per venir in cognizione di quanto la Repubblica, o la Monarchia oprar dovesse, e di quanto le dovesse accadere, finattantochè tutti questi Sibillini versi, da ultimo furono dati a fiamma, per ordine dell' Imperador Onorio, l'anno 400.

(*) Sparzian. in Adrian.

(§) Conf. lib. 4. c. 3.

Lib. 23. c. 95.

II. Ricorrono i Cristiani a' Volumi sacri. Sant' Agostino è consultato sopra questa pratica.

Ben si asteneano i Cristiani dal ricorrere agli Oracoli del Paganesimo, per ritrarne come governar si dovessero negl' imprendimenti loro; ma non pochi, mal istruiti, si persuadeano, che lor dovesse-ro additar l' avvenire gli Oracoli Divini, cioè dire, i Volumi sacri. Osservasi assai sparso un tal costume nel secolo quinto; e pare, che persone esperimentate il tollerassero, per insensibilmente distorre i Cristiani novelli da quelle superstizioni, che apertamente odoravano di Gentilesimo. Si consigliò Giannuario sopra questo punto con Sant' Agostino; e rispondegli il Santo Dottore, nella lettera centesima diciannovesima, che quan-

tunque sia a bramarsi, che i Cristiani ricorran piuttosto a questi Libri santi, che a' Demonj, appruovar non può egli, nonpertanto, che per temporali affari si abbia ricorso a' Divini Oracoli; i quali non sono scritti, che per insegnarci la vita futura: *Hi verò, qui de paginis evangelicis sortes legunt, etsi optandum est ut hoc potius faciant, quam ad Demonia consulenda concurrant; tamen etiam ipsi mihi displicet consuetudo, ad negotia sæcularia, & ad vitæ hujus vanitatem, propter aliam vitam loquentia oracula divina velle convertere.* *Ep. alias 119. nunc 55.*

III. L'uso era superstizioso. Lo condannano i Concilj.

Comechè fosse men pericolosa questa pratica, e, per conseguente, più comportevole, che quelle del Paganesimo, non si potea, ciò non ostante, scusarla di superstizione. Egli era un tentare Dio il pretendere, ch'ei dovesse rivelar l'avvenire, qualora fosse piaciuto a chiunque di aprire un libro per esserne istruito. Fino al tempo della cattività di Babilonia, poteano gli Ebrei, in cert'incontri, portarsi all'Oracolo; imperocchè Iddio avea promesso di far'udir la sua voce dalla Mensa d'oro, ch'era unita all'Arca; e di dar'a conoscere la sua volontà, per mezzo del Pettorale del Sommo Sacerdote: Ma il Signore non ha mai detto, che le prime parole della pagina di un libro, che si aprisse alla ventura, mostrerebbono quegli avvenimenti futuri, di cui si andasse in cerca. E perciò quest'era una superstizione visibile, ch'essere non potea giustificata, colorendosi col titolo spezioso della sorte de' Santi: Così appellavasi questa spezie di sorte: *Sortes sanctorum*: per la ragione, ch'erano consultate le cose sante. *Exod. 25. & Num. 7. 88.*

Condannano espressamente una tal pratica pure il Concilio di *Vannes*, che si crede essere stato celebrato nel secolo quinto, e il Concilio di *Agde* nel cinquecento, e sei: *Ac ne id fortasse videatur omissum quod maximè fidem Catholicæ Religionis infestat, quod aliquanti Clerici, sivè Laici, studeant auguriis, & sub nomine fictæ Religionis per eas, quas Sanctorum sortes vocant, divinationis scientiam profitentur, aut quarumcumque scripturarum inspectione futura promittunt; hoc quicumque Clericus, aut Laicus detectus fuerit vel consulere, vel docere, ab Ecclesia habeatur extraneus*: E sotto pena di scomunica è rinnovellato questo divieto dal Concilio primo di *Orleans*, nel *Can. 42.* *Can. 30.*

IV. I Cherici di Digione, e di *Tours*, ei Principi, praticano queste pruove pubblicamente.

cinquecento ed undici. Ciò non ostante, cosa veramente stupenda! nel secolo medesimo vedesi usare questa pratica in alcuni luoghi in pubblico, senza che vi si trovasse a ridire. Imperocchè nel libro 4. cap. 16. riferisce Gregorio di *Tours*, che Cramno, figliuolo del Re Clotario, saper volendo se la sua fellonia contra suo Padre avrebbe un felice, o disgraziato successo, si portò a Digione, dove i Cherici consultarono per lui il libro de' Profeti, l'Epistole di San Paolo, ed i Vangelj, e gli fecer sapere ciò, che avvenne: *Positis Clerici tribus libris super altarium, id est, Prophetiæ, Apostoli, atque Evangeliorum, orarunt ad Dominum, ut Chramno quid eveniret, ostenderet, aut si ei felicitas succederet, aut certè si regnare posset, divina potentia declararet &c.* *Pag. 153.*

Nel libro quinto, l'anno cinquecento settanta sette, lo stesso Gregorio di *Tours*, biasimando acremente coloro, che andavano a consultarsi con un'Indovinatrice celebre al tempo suo, non disappruova, che si ricorresse a' sacri Volumi, per saper l'avvenire. Vi ricorse anch'egli desso in quell'anno: *Ego verò, reserato Salomonis libro, versiculum, qui primus occurrit, arripui*: e rapporta alla distesa, come Merovèo, figliuolo di Chilperico, si consultò con tre libri, col Salterio, col libro de' Re, e con quello de' Vangelj, per venir in contezza s'egli sarebbe Re: *Merovecus verò, non credens Pythonissæ, tres libros super Sancti sepulchrum posuit, idest, Psalterii, Regum, Evangeliorum: & vigilans tota nocte, petiit ut sibi Beatus Confessor quid eveniret ostenderet, & utrum posset regnum accipere, an non, ut Domino indicante cognosceret.* Senza dubbio un fatto tale fu cognito ad *Auxerre*, dove incontanente dopo portossi Merovèo; e probabilmente quello fu, che impegnò i Padri del Concilio, quivi convocati l'anno cinquecento settantotto, a condannare di nuovo quest'uso col Canone quarto. Di tempo in tempo si riveniva in Oriente a tali sorte di pruove; dal pari, che in Occidente. Si avvertì l'Imperadore Eraclio di cercare ne' Volumi sacri qual quartiere d'inverno dovess'egli assegnare al suo esercito; fecene la pruova; e truovò, a quel, che si pretende, che l'esercito passar dovesse l'invernata in Albania, come lo racconta Cedreno. *Lib. 5. c. 14.* *Hist. 672.*

V. Quartiere d'inverno ricercato nella Scrittura.

Perchè ne cessasse la pratica, convenne

Digitized by Google

VI. N'è di nuovo condannato, e supposto l'uso. Giustificazione di coloro, che non si consultano co' Libri sacri, se non per edificarsi. *Capit. Tom. I. p. 249.*

ne rinnovelarne il divieto. Lo rinnovellarono, nel settecento ottantanove, i Capitolari di Carlomagno ne' seguenti termini: *Ut nullus in Psalterio, vel in Evangelio, vel in aliis rebus, sortire praesumat, nec divinationes aliquas observare*: Dopo questa proibizione, assai poschi son quegli esempj, che si rinvengono di quest'uso superstizioso.

Egli è forse in acconcio di osservare, che sì fatte esperienze, che state sono condannate; non deggiono far biasimare il costume di molte pie persone; le quali si fanno ad aprire qualche libro divoto, per incontrarvi qualche cosa, che lor convenga. Essendochè non son composti i sacri Libri, o i divoti, se non per edificare, e per istruire, è cos'assai naturale, che vi si cerchi da edificarsi tanto nell'aprimento del libro, quanto in una lettura continuata.

Emmi noto esservi stati degli Autori, che hanno avuto l'ardimento di accusare Sant'Agostino di essersi contradetto, e di essere incorso in quella superstizione medesima, ch'era stata condannata da lui; a cagione, ch'ei consultossi colle Epistole di San Paolo, supponendo di rincontrarvi ciò, che da lui domandasse il Signore. Per verità, nel Libr'ottavo delle Confessioni, *cap.* 12. vedesi, che aprì Sant'Agostino il libro dell'Epistole di San Paolo con quest'oggetto: *Nihil aliud interpretans nisi divinitus mihi juberi, ut aperirem codicem, & legerem quod primum capitulum invenissem*: Ma si ha da por mente, che un'interpretazione tale era stata preceduta dalla voce del Cielo: *Tolle, lege*: Prendete, e leggete: il che gli fa dire: *Divinitus mihi juberi*. Son fatti, in oltre, i sacri Volumi per portare tutti gli uomini a Dio: E benavventurosi que', che sonosi applicato ciò, che hanno letto, od inteso, sì santamente, che il fecero un Sant'Antonio, un San Francesco, un San Niccola di Tolentino; e che tuttora cotidianamente se l'applicano que', che prendono sante risoluzioni, leggendo il Nuovo Testamento, o l'Imitazione di GESU CRISTO!

VII. Abuso dell'Orazione di trenta giorni.

Sarebbe mio desiderio, che con pari agevolezza potessesi giustificare la semplicità di que'tali, che ricorrono all'*Obsecro te*, e all'Orazione di trenta giorni, per sapere l'ora della loro morte; o per aver l'effetto di tutte le brame loro, purchè per trenta dì continui si reciti detta preghiera; nella quale si ha segnato il luogo preciso della domanda: *Chiedete quel più, che vi piacerà*: Dispiace assai, che si stampino tutto giorno sì fatte orazioni con privilegio, perchè passino per le mani di tutto un pubblico. Si tocca con mano, ch'egli è un tentare Dio il pretendere, che deggia egli rivelarci quel, che desideriamo. Ripetuta, che avremo un'orazione un tal numero di volte, e semprechè fiavi motivo di dire a quelle persone, che si valgono di questa pratica, ovver l'autorizzano, ciò, che da Giuditta fu rimproverato agli Anziani di Bettulia, i quali aspettavano il soccorso del Signore in cinque giorni: *chi siete voi, che così tentate l'Altissimo*? non è questo il mezzo di attraere la sua misericordia, ma piuttosto di adizzare la sua indignazione, e di accendere il suo furore. Prescritto voi avete a Dio della sua misericordia il termine come più vi è piaciuto, e gliene avete contrassegnato il giorno: *Qui estis vos, qui tentatis Dominum*? *Judith. 8.*

CAPITOLO II.

Del costume di far giurar nelle Chiese, o sopra le Sante Reliquie, per iscuoprir gli spergiuri, e gli altri rei. Superstizione de' granduomini in tal proposito. Introduzione de' duelli, per conoscere la buona causa, e i testimonj falsi.

I. Giuramenti sopra le Reliquie per iscuoprire i fatti occulti.

L'Uso più antico di esaminare la verità di un fatto, qualor mancassero le testimonianze, e le pruove, era di ricorrere al giuramento. Ma perchè temeasi, che non si spergiuraase, si andava, per quanto riusciva possibile, in que' luoghi, dove si opravan miracoli. Nel tratto de' prim'sei secoli della Chiesa, opravansene in luoghi parecchi, per punir gli spergiuri. Veramente Iddio, il qual è da per tutto, dice Sant'Agostino, può pur da per tutto oprar miracoli; ma non gli opera da per tutto, perchè distribuisce le sue grazie, come più gli piace.

II. Sant'Agostino rinforza a questa pruova.

Rimise Sant'Agostino a questa pruova due persone del suo Monistero; due, cioè, Cherici del suo Seminario, perchè non potev'assicurarsi di un fatto, di cui essi si caricavano l'un l'altro. Accusato

ave-

aveva il Prete Bonifazio di un delitto occulto un Cherico col nome di Speranzo; e questi, pel contrario, dicea, che l'avea commesso Bonifazio. Non essendovi pruova veruna; e domandando il Cherico di essere avanzato negli Ordini; oppure, se ne fosse rimosso, che il Prete fosse sospeso dal suo ministerio; Sant'Agostino, per ultimare la differenza, che lo rattristava sensibilissimamente, permise, ch'essi andassero a purgare le loro coscienze col giuramento, in qualcuno di que' luoghi, dove il Signore operava contra gli spergiuri miracoli spaventevoli: *Elegi aliquid medium, ut certo placito se ambo constringerent ad locum sanctum se perrecturos, ubi terribiliora opera Dei non sanam cujuscumque conscientiam multò facilius aperirent, & ad confessionem vel pœnâ, vel timore compellerent*. Egli scelse il Sepolcro di San Felice a Nola, donde capitargli poteano facilmente gli avvisi di quanto succederebbe al Prete, ed al Cherico: E nel tempo stesso ci significa il Santo Dottore, che in Milano un ladro, che spergiurò per occultare il suo furto, era stato costretto a confessarlo; ma che in Affrica, non aveavi Tomba ove oprarsi sì fatti prodigj, perchè Iddio non impartiva le grazie medesime a tutt' i Santi: *Multis enim notissima est Sanctitas loci, ubi Beati Felicis Nolensis corpus conditum est, quo volui ut pergerent; quia inde nobis facilius, fideliusque scribi potest quidquid in eorum al quo divinitus fuerit propalatum. Nam & nos novimus Mediolani apud memoriam Sanctorum, ubi mirabiliter, & terribiliter dæmones confitentur, furem quendam, qui ad eum locum venerat ut falsum jurando deciperet, compulsum fuisse confiteri furtum, & quod abstulerat reddere: numquid non & Africa Sanctorum Martyrum corporibus plena est? Et tamen nusquam hic scimus talia fieri. Sicut enim, quod Apostolus dicit, non omnes Sancti habent dona curationum, nec omnes habent dijudicationem spirituum: ita nec in omnibus memoriis Sanctorum ista fieri voluit, ille qui dividit propria unicuique prout vult.* * Dice in generale San Gregorio il grande; ch'erano puniti gli spergiuri, quando andavano a giurare sopra il Sepolcro de' Martiri: E § Gregorio di *Tours* scrive in particolare della Tomba di San Pancrazio in vicinanza di Roma, che vi si opravan miracoli contra gli spergiuri.

Fp. 78. Num. 3.

Ibid. pag. 184.

* Homil. 32. in Evang.

III. N'è comune l'uso in Italia, e nelle Gallie. § Glor. Mart. c. 39.

Era una consuetudine assai comune nelle Gallie, che si andasse a giurar nelle Chiese; ma non sempre vedeasi, che gli spergiuri fossevi puniti. Pare, all'opposito, che fossevi tristi tali, che sfrontatamente commettessero enormità, colla speranza di purgarsi col giuramento in una Chiesa. Ragiona Gregorio di *Tours* di uno scellerato, che avendo la sfacciatezza di così spergiurare, fu forzato una volta a confessare il suo delitto immediate nel suo introdursi nella Basilica: *Alius verò, qui plerumque in furtis, diversisque sceleribus commixtus pejerare consueverat, cum aliquando à quibusdam pro furto argueretur, ait: Ibo ad basilicam beati Martini, & Sacramentis me exuens, innocens reddar. Quo ingrediente, elapsa securi de manu ejus, ad ostium ruit gravi cordis dolore perculsus: confessusque est miser verbis propriis quæ venerat excusare perjuriis.*

S. Greg. Hist. Franc. lib. 8. c. 16.

Nel passo medesimo si fa menzione di un incendiario, il qual osò di gire a San Martino per giurare, che non avess' egli appiccato il fuoco a una casa, comechè il misfatto fosse assai notorio: *Vadam*, egli dice, *ad templum Sancti Martini, & Fide data, insons rediturus ero ab hoc crimine*: Procurò d'intimorirlo il medesimo San Gregorio, il qual credeva, ch'ei l'avesse incendiata; e finalmente, per punire il delitto di lui: *E bene*, risposegli: *se una vana fiducia ti fa credere, che Iddio, ed i Santi, non gastighino gli spergiuri, eccoti innanzi al sacro Tempio; giura come più vorrai, perchè io non permetterò, che tu vi entri*: Il disgraziato allora, alzando le mani, giurò pel Dio Onnipotente, e per la virtù di San Martino, ch'ei non aveva data a fiamme la casa; e issofatto videsi circondato da fuoco; si rovesciò per terra; e gridò, che San Martino il bruciava. Tirò colui l'ultimo fiato in dando questa testimonianza. **

Ibid.

Tal-

** Tamen si ita te vana fiducia cepit, quod Deus, vel Sancti ejus in perjuriis non ulciscantur, ecce Templum sanctum è contra, jura ut libet: nam calcare limen sacrum non permitteris. At ille, elevatis manibus, ait: Per omnipotentem Deum, & virtutem Beati Martini antistitis ejus, quia hoc incendium non admisi. Datis ita Sacramentis, dum recederet, visum est ei quasi ab igne circumdari; & statim ruens in terram, clamare cœpit se a Beato Antistite vehementer exuri. Aiebat enim miser: Testor Deum, quia ego vidi ignem de cœlo cadere, qui me circumdans validis vaporibus conflat; & dum hæc diceret, spiritum exhalavit. Multis hæc causa documentum fuit, ne in hoc loco auderent ulterius pejerare. Ibid. 390.

Digitized by Google

Talvolta non succedeva il gastigo se non qualche tempo dopo lo spergiuro. Accenna lo stesso Gregorio di *Tours*, nel capitolo quarantesimo di esso libro, che un mal uomo, che si avea dovuto scomunicare, nè mai si avea potuto guadagnare, cercò di purgarsi di un delitto per via di giuramento, in una con dodici suoi amici: Il Santo Vescovo permise, che giurasse quest' infelice solo. Correva allora il mese primo, e vale a dire, il mese di Marzo; (come lo mostreremo altrove) * e sul principio del quinto mese, cioè di Luglio, stagione, onde segansi i prati, lo colpì la morte: E per istupor maggiore, fu trovata messa in pezzi la sepoltura, ch'ei si era fatta fare nella Chiesa di San Martino.

* Concordanza de' tempi.

IV. Enumerazione delle Chiese, dove operavansi questi miracoli.

Comunemente si aspettava di vedere la punizione nello stesso punto. Contavansi in Francia parecchie Chiese, nelle quali erano oprate queste sorte di prodigj. Noi ci contenteremo di quì registrarne alcune con Gregorio di *Tours*. Nella Chiesa della Beata Vergine, e di San Giambatista in *Tours*: *Lib.* 1. *de Glor. Martyrum*, *cap.* 20: Nella Chiesa di Santo Stefano in *Bourges*, *cap.* 35: A *Chalon* sopra la Saona, nella Chiesa di San Marcello, *cap.* 53. In *Alby*, al Sepolcro di Sant' Eugenio, *cap.* 58: In *Iserre*, in vicinanza di *Tours*, *cap.* 59. Vicin di *Tarbes* in *Bigorre*, nella Chiesa di San Ginestro, *cap.* 74: Alla Tomba di San Mitra ad *Aix* in Provenza, *de Gloria Confes. cap.* 71. Pur si notano somiglianti esempj infra' miracoli di San Giuliano, ne' *cap.* 17. 19. 39. * Citarne potremmo altri molti, tratti dalla Vita di Sant' Eligio per Sant' *Oüen*, *lib.* 2. *cap.* 56; da quella di San *Nisier* di Lione; e dall' altra di San *Prix*, o *Prejet*, *num.* 20; ma nulla vi rileveremmo di particolare. Veggiam solamente, che in tutt' i suddetti luoghi, il Signore, per esaltare la gloria de' Santi, e per ricompensare la Fede di qualche persona pia, gastigava issofatto gli spergiuri; e riconoscer facea miracolosamente l' innocenza di coloro, ch' erano stati accusati con ingiustizia.

* *Greg. Turon. Mir. Mart. Lib.* 1.

Ma perchè non erano oprate cotali maniere di miracoli per necessità, non essendo essi fondati sopra la promessione di Dio; egli era un male di farne una pratica comune; e di pretendere, che col giurare sopra le Sante Reliquie, gli spergiuri sarebbon puniti: Quindi altri usi superstiziosi, e molti abusi. Poneano taluni in opra le furberie; giurando sopra Casse, donde traevan fuori le Reliquie; e pretendendo di poi di non essere obbligati al loro giuramento, perchè le Casse erano vote.

V. Superstizione, ed abuso, in costume. Si giura falsamente sopra Casse vote.

I Continuatori della Cronaca di Fredegario, accusano di un somigliante mancamento due gran Vescovi, Agilberto, e San *Reol* di *Rheims*; imperocchè scrivono, ch' Ebroino spedì essi due Vescovi al Duca Martino, per impegnarlo ad uscir di Laone con un giuramento, che non puotè servirgli di nulla, essendo fatto sopra Casse senza Reliquie. Martino, che punto non diffidava dell' inganno, si trasse fuori di Laone per irsene ad *Ecry*, dove fu ucciso. *

Sulla fine del tomo terzo, l' anno 680, non può darsi a credere il Padre *le Cointe*, che questi Vescovi sieno stati capaci di praticare un tal giuramento; ma pruove non si truovano, che sien bastevoli a mostrare la falsità del fatto. Torna forse meglio, che si dica, che tal fiata i Santi hanno commesso degli errori; e che allora si lasciava abbagliarsi fino a credere, che i giuramenti, da doversi fare sopra le Reliquie sante, nulla obbligassero, quando erano fatti sopra Casse vote.

VI. Semplicità del Re Roberto.

Probabilmente, nell' idea medesima; il Re Roberto, temendo, che i giuramenti falsi praticati sopra le Reliquie non nuocessero a' suoi suggetti, lavorar fece una Cassa di cristallo orlata d' oro, senza rinchiudervi Reliquia veruna. Giuravano i Grandi del Regno sopra essa Cassa, senza essere avvertiti della pia frode di detto buon Re. Fec' egli fare un altro Reliquiario, perchè vi giurassero gl' ignobili; in cui, in vece di Reliquie, ordinò rinserrarsi non altro, che un uovo di un certo uccello straordinario: *Fecerat unum phylacterium olocristallinum in gyro auro puro adornatum, absque ali-*

Elgaldus, ap. du Chesne, Tom. 4. *p.* 66.

* Martinus ideoque Lugduno-Clavato ingressus, se infra muros ipsius urbis munivit, persecutusque eum Ebruinus veniens Erchreco Villa, ad Lugdunum-Clavatum nuntios dirigit, Ægilbertum, ac Reulum Remensis urbis Episcopum, ut fide promissa in incertum super vacuas capsas sacramenta falsa dederent; qua in re ille credens eos, à Lugduno-Clavato egressus cum sodalibus, ac socius ad Erchrecum veniens, illuc cum suis omnibus interfectus est. *du Chesne, tom.* 1. *& apud Greg. Tur. p.* 667. *nov. Edit.*

Digitized by Google

alicujus Sancti pignorum inclusione : super quod jurabant sui Primates hac pia fraude nescii ; aliud quoque jussit parari , in quo posuit ovum cujusdam avis , quæ vocatur grippis , super quod minus potentes , & rusticos jurare præcipiebat .

VII. Cresce la superstizione, e i miracoli si fan più rari.

Questa semplicità, la qual supponeva, che i giuramenti non potessero nuocere, se non allor quando fosser fatti sopra sante Reliquie, era una superstizione. Allo spesso, a quelle persone, che spergiuravano sopra le Reliquie, non accadeva male veruno esteriore; e talvolta le colpiva la morte, avvegnachè non avesser elleno estese sopra Casse le loro mani. Abbastanza fa capire il Concilio di *Meaux* tenutosi nell' ottocento quarantacinque, che, d' ordinario, chi spergiurava sopra le Reliquie, non era posseduto dal Demonio, se non interiormente: *Tantum namque hoc malum est, ut ad Sanctuaria Martyrum, ubi diversorum ægritudines sanantur, ibi perjurii licet manifestè interdum vexari, non videantur, justo Dei judicio à dæmonibus arripiantur.* Altri, pel contrario, dopo il tempo del detto Concilio, portavan la pena, nell' istante stesso, dello spergiuro anche solamente fatto davanti una Chiesa, od una Tomba, senza porre la mano sopra le Reliquie; come il si scorge in Guglielmo di *Malmsbery*, e in Baronio, all' anno novecento venti quattro.

VIII. Origine de' diritti falsi e de' falsi giuramenti nel Secolo XI.

Facean credere alcuni esempj di questa natura a' semplici, che sempre succederebbe la cosa medesima agli spergiuri, come se avesse l' obbligo Iddio di oprar miracoli ad ogni momento; e que', ch' eran forniti di poca religione, sapendo, ch' essi esempj erano rari, non temeano di spergiurare; per procacciarsi qualche temporale vantaggio. Il che diede motivo di tanti atti falsi, e di tanti falsi giuramenti ne' secoli undecimo, e dodicesimo; mercè che qualora un tale, prodotto avesse un atto falso per usurpare ad altrui un terreno, potea benefaticarsi il posseditore a rappresentare la falsità del titolo, che senz' altro perdeva egli la sua terra, se il falsario giurava sopra i sacrosanti Vangelj, che nel suo titolo non aveavi falsificamento veruno. Condannò quest' uso, e l' abolì con una legge novella l' Imperador Ottone, che intervenne al Concilio di Roma sotto il Papa Giovanni Tredecimo: Ma esso Principe, che tolse il male, che cagionavano i giuramenti, proibendo di prestarvisi fede, non volle, che si diffidasse della verità di un fatto, qualora il si pruovasse col giuramento, e col duello. Quindi, spediti avendo suoi Ambasciadori a Roma, per purgarsi di que' delitti, che gli erano imputati, dichiarò egli, che se il Papa non fosse pago de' suoi giuramenti, proverebbono i suoi Legati la sua innocenza per via del duello. Sotto il Papa Gregorio Settimo, e sotto l' Imperadore Ottone Terzo, Ugone, Abbate di Farfa, negò di pagare una pensione, che la Chiesa di Roma esiger voleva da lui. Ei sostenne, che, salvo la consecrazione, non aveva il Papa verun dominio sopra il Monisterio: *Ut Pontifex Romanus nullum dominium in jure ipsius Monasterii haberet, excepta consecratione.* I Preti di Roma negavano un tal privilegio; e l' Avvocato della Badia rispose, che si stava pronto a pruovarlo col duello, e cogli altri esperimenti: *Insuper per pugnam, & per testimonia.*

Apud Baron. an. 963.

Mus. Ital. Tom. I. p. 59. & Ann. Bened. Tom. V. p. 19.

IX. Si aggiugne il giuramento il duello. Legge in tali proposito.

Ecco un' altra superstizione, che ha ingannate, pel corso di più secoli, persone non poche. Si era persuaso, che quando al giuramento fosse accoppiato il duello, la causa più non fosse dubbiosa; e che colui, che dicesse vero, e avesse buona ragione, sempre dovesse riuscire il più forte nella pugna. Verso la fine del secolo quinto, Gondebaldo, Arriano di setta, e Re de' Borgognoni, fece registrare in iscritto la Legge, la qual porta il suo nome: *Lex Gondebada: Lex Burgundionum*; e ordinò in essa, che un Borgognone non potess' essere mai giudicato sopra il giuramento di chi che fosse; ma se fos' egli preso in sospetto di qualche delitto, purgarsi dovesse col giudizio di Dio, col giuramento, o col duello. Non potè mai Sant' Avito di Vienna, il qual faticossi inutilmente alla conversione di Gondebaldo, far cangiar detta Legge; ed ella pur sussistè anche dopo la conversione di Sigismondo di lui figliuolo. I Francesi, all' opposito, gli Alemani, ed i Lombardi, ne crearono di affatto somiglianti in detta materia.

Apud Agobard. T. 1. p. 120.

X. Il duel risguardato come giudizio di Dio.

Leggesi in Gregorio di *Tours*, che Guntcramo Bosone domandò al Re Guntrano la pruova del duello, che da lui er' appellata il giudizio di Dio: *Ponens hoc in Dei judicio, ut ille discernat, cum nos in unius campi planitie viderit dimicare*: E detta giudizio di Dio questa

Greg. Tur. Hist. Franc. lib. 7. c. 14.

pruo-

Digitized by Google

cap. 25. pruova parimente in Fredegario : *Jungamus ad prælium; à Domino judicemur*: Ci erudisce l'Autore medesimo, che pur ricorrevasi al duello, per giudicar dell' innocenza di una terza persona. Essendo accusata la Reina Gundeberga, Sorella del Re Clotario, di aver tentato di avvelenare il Re Caroaldo suo Sposo, si convenne, che duellerebbono l'un contra l'altro due uomini, l'uno per la Reina, l'altro pel Re, per sapere se fos' ella colpevole, o nol fosse : *Ut judicio Dei his duobus confligentibus cognoscatur, utrum hujus culpa reputationis Gundeberga sit innoxia, an fortasse culpabilis* : Rimase vinto l'uomo di Caroaldo; e per conseguenza, Gundeberga fu dichiarata innocente.

Idem cap. 31. p. 629.

XI. E' autorizzata questa credenza da' Capitolari di Francia.

Frequentemente ha condannate la Chiesa queste pruove; e nulladimeno ell'allora le tollerava nelle cause civili. I Capitolari di Francia, per l'ordinario, estesi da' Vescovi, e raccolti dall'Abbate Ansegisio, rapportano la Legge, *de falsis testibus convincendis*; la qual ingiugne, che i giuramenti falsi, o i falsi testimonj, saran discoperti per via del duello. Se si giurava da una parte, e dall' altra, cosicchè rilevar non si potesse chi de' due dicesse vero; erano scelti due uomini, i quali dovean combattere insieme, l'uno per un partito, l'altro per l'altro; e per modo si facea fondo sopra questa pruova, che il Campione superato era condannato ad avere una mano tronca; ed erano costretti tutt'i suoi partigiani a riscattare la loro come falsi testimonj : *Quod si ambæ partes testium ita inter se dissenserint, ut nullatenus una pars alteri cedere velit, eligantur duo ex ipsis, idest, ex utraque parte unus, qui cum scutis, & fustibus, in campo decertent, utra pars falsitatem, utra veritatem suo testimonio sequatur. Et Campioni, qui victus fuerit, propter perjurium, quod ante pugnam commisit, dextera manus amputetur. Cæteri verò ejusdem partis testes, qui falsi apparuerint, manus suas redimant* : Vuole questo Capitolare, che ciò si osservi in tutte le cause secolari; e altresì in quelle, che sono miste, cioè, che si agitano sopr' affari Secolari, ed Ecclesiastici : *Et in secularibus quidem causa hujuscemodi testium diversitas campo comprobetur. In Ecclesiasticis autem causis, ubi de una parte seculare, de altera verò Ecclesiasticum negotium est, idem modus observetur* : Non vi erano se non le cause puramente ecclesiastiche tra Cherici, e Cherici, nelle quali fosser proibite queste pruove assolutamente.

Capitul. lib. 4. c. 23.

Ibid.

Ma se uomini, ch'essere doveano illuminati, lasciavansi abbarbagliare da cotali pruove, che talvolta riuscivano, aveavi eziandio delle persone dotte, che ne formavano un giudizio più ragionevole. Compose Agobardo, Arcivescovo di Lione, nel nono secolo un Trattato espresso contra un costume sì pernizioso, sotto il titolo: *Adversus legem Gundobadi, & impia certamina, quæ per eam geruntur* : Indirizza egli il suo libro all' Imperadore Lodovico il Pio; e gli rappresenta, quanta pen' arrechi, che per una Legge di un Eretico, come lo era Gondebaldo, non si si contenti del giuramento di un Cristiano : *Quæ utilitas est, ut, propter legem, quam dicunt Gundobadam, cujus auctor extitit homo hæreticus, & fidei Catholicæ vehementer inimicus, cujus legis homines sunt perpauci, non possit super illum testificari alter etiambonus Christianus?* Sembra una maraviglia a questo erudito Vescovo, che preferiscasi il giuramento di un Arriano a quello di un Cattolico; o che si abbia ad ultimar la quistione con un duello. Paregli irragionevole la pruova, 1. Perchè onninamente ella è opposta allo spirito di piacevolezza del Cristianesimo, e a quella carità, che scambievole infra se usar deggiono i Cristiani. 2. Perchè, ne' conflitti, gli uomini più tristi, e più determinati, ordinariamente, superano in lena, e in robustezza gl'innocenti; veder facendoci varj esempj della Scrittura, che non di rado gli uomini santi hanno dovuto star di sotto alla forza, e alla possanza degli empj. 3. Perchè non vi ha passo niuno, in cui Iddio promesso abbia, che si rivelerebbe la verità per mezzo dell'arme; che il discernimento de' meriti non è accertato, che per l'avvenire; e che pretendere non dee verun Cristiano, che Iddio gli riveli le cose occulte per via dell'acqua bollente, o del ferro caldo; ed anche assai meno per via delle zuffe sì crudeli, che lo sono i duelli : *Non enim est in præsenti meritorum retributio, sed in futuro. Non oportet mentem fidelem suspicari quod omnipotens Deus occulta hominum in præsenti vita per aquam calidam, aut ferrum revelari velit. Quantò minus per crudelia certamina?*

XII. Agobardo scrive contra questo costume.

Agob. T. 2. p. 213.

Ibid. p. 216.

Quantunque tutto questo sia fondato

Digitized by Google

XIII. Imbrogli de' Letterati. Termine di quest uso.

sopra la Scrittura, sopra la ragione, e sopra l'autorità di Sant'Avito di Vienna, che Agobardo non ommette di citare, durò, nulladimeno, per ancora assai del tempo, questo costume. Lo inserì Reginone nella sua Disciplina Ecclesiastica, secondo il Capitolare de' nostri Re, da noi riferito più sopra; e mostrandosi i Letterati divisi infra loro sopra questo punto, vi avea chi lodava, ed autorizzava un tal abuso. Ricusar non ardivano i Principi l'esperimento del duello; e tal fiata era buopo, che que' Fedeli, che si vedeano costretti a combattere, fosser assistiti dagli Angeli Santi, come el dinotano parecchi esempj della Storia assai memorabili. Finalmente non è cessato il dannato uso, se non dopo le proibizioni assai di frequente reiterate dalla Chiesa; e allor quando in vece di ricorrervi come al giudizio di Dio, il si è veduto degenerare in un furore diabolico, che ha fatto parlare il Santo Concilio di Trento in questi termini: *Detestabilis duellorum usus fabricante diabolo introductus, ut cruenta corporum morte, animarum etiam perniciem lucretur, ex Christiano orbe penitus exterminetur.* Vers. 25. de Refor. cap. 19.

CAPITOLO III.

Storia delle pruove del ferro caldo, e dell'acqua bollente, che sono state in uso pel corso di più secoli, per conoscere i fatti dubbj, o contrastati. Se ne indicano l'origine, il progresso, ed il termine, in un colle dispute da esse suscitate.

I. Quanto queste pruove fossero frequenti.

NOn è cessata in molti luoghi la pruova de' duelli, ch'era denominata il giudizio di Dio, se non col sostituirvi quella del ferro caldo, e l'altra dell'acqua bollente, che pure giudizio di Dio si appellavano. Dal sesto secolo fino al tredecimo, non aveavi cosa più usuale, che il vedere pruovar un fatto, e il giustificarsi di un delitto, per via della pruova del fuoco; dond'è venuta la maniera di parlare assai comune: *io ne porei nel fuoco una mano*: Gli effetti stupendi, che in essi esperimenti eran osservati, imbrogliavano più persone; lor impedivano di frequente il decidere; e nel progresso furon motivo di molte difficoltà contra que' principj, che conoscer far deggiono, e deggiono far rigettare le pratiche superstiziose. Per poterne giudicare con conoscenza di causa, noi siam ora per formar la Storia di queste pruove, dachè son elle in uso fra' Cristiani. Ne vedremo l'esperienze principali, che sono state praticate; quel, che ne pensassero i Dotti; e il tempo del lor cessamento; e sciogliere procureremo quelle difficoltà, che può far nascere questa materia.

II. Origine di queste pruove fra' Cristiani. Demetrio, San Simplizio, e San Brizio, si giustificano per mezzo del fuoco. *De Patriarch. Alex. p. 113.*

Se fede prestisi alla Cronaca Orientale, ch'è stata esposta in latino d'*Abramo Ecchellense*, e stampata nel *Louvre* nella Raccolta della Storia Bizantina; si ha da rimontare fino al secolo secondo, per vedervi somiglianti maniere di pruove; imperocchè, secondo l'Autore della detta Cronaca, Demetrio, undecimo Vescovo di Alessandria, il qual consecrò Sacerdote Origene, pruovar volendo, quando il si creò Vescovo, ch'egli, comechè ammogliato da quarantott'anni addietro, era sempre vissuto colla sua sposa, come con sua Sorella, fece appiccar del fuoco alle vestimenta di lei, senza ch'esse ne fosser bruciate. Ma un fatto tale non è riferito dagli Autori vetusti.

La prima pruova autentica, che io truovo fra' Cristiani, è rapportata da Gregorio di *Tours*, *nel capitolo 76. della Gloria de' Confessori*, in proposito di San Sulpizio Vescovo di *Autun*. Questo Santo, che fioriva nel quarto secolo, era stato assunto alla Vescovil dignità essendo ammogliato; e la sposa di lui, ch'era castissima, non potè determinarsi a separarsi dal suo Consorte, quantunque Vescovo: Di continuo dormì ella nella stanza medesima. Il Popolo ne mormorò; e imputò al Santo di usare del maritaggio. Ma la sposa, un dì di Natale, udite le popolari mormorazioni, fecesi arrecare del fuoco; e tenendolo fra le sue vestimenta per lo spazio di quasi un'ora, misselo di poi negli abiti del Vescovo, dicendogli: Ricevete questo fuoco, il qual non vi brucierà; affinchè veggasi, che di vantaggio non opera sopra di noi il fuoco della concupiscenza, di quel, che il facciano questi carboni sopra le nostre vesti. Ammirò il Popolo il prodigio; e di là a pochi dì, chiesero, e riceverono il battesimo mille persone, e più.

Ne-

Digitized by Google

Greg. Turo. Hist. Franc. l. 1. c. 9. p. 43 nov. edit.

Negli esordj del secolo quinto, si servì di una somigliante pruova San Brizio Vescovo di *Tours*, Successore di San Martino, per purgarsi di un misfatto, che gli s' imputava. Questo sant' uomo, accusato falsamente di essere il padre di un bambino, di cui non era cognita la madre, alla quale i domestici del Vescovo facean lavare le biancherie del Vescovado, si giustificò davanti al Popolo con due miracoli: Il primo, parlar facendo il pargoletto, che non superava i giorni trenta di sua età; e facendogli dire, che il suo padre non era Brizio: Il secondo, pigliando fra le sue vestimenta de' carboni accesi; e così portandogli, senza bruciarsi, fino alla Tomba di San Martino. Non si mostrò soddisfatto di questi due esperimenti il Popolo; presegli, anzi, per prestigj; il che abbastanza ci fa vedere, che fra' Francesi Cristiani non er' allora in uso la pruova del fuoco, per far conoscere l' innocenza; ma ch' eran risguardate tali sorte di avvenimenti, o come un miracolo straordinario, o come un effetto della magia.

III. Francia un Vescovo nel fuoco, per convincere] un Arriano.

Non potendo, in Oriente, un Vescovo ortodosso rispondere alle sottigliezze di un Vescovo Arriano molto esercitato nella dialettica, immaginossi dover domandare a Dio un miracolo somigliante, per convincerlo. Scrive Teodoro il Lettore, e Autore del sesto secolo, che il Vescovo Ortodosso propose all'Arriano di gettarsi amendue in un fuoco, per pruovare da qual canto se ne stesse la sana dottrina. Ricusò l'Arriano la condizione; e il Cattolico, lanciatosi con fede nelle fiamme, disputò, dal mezzo di esse, maravigliosamente col suo avversario, senza esserne danneggiato.

IV. Vuole un Monaco Severiano entrare nel fuoco in un con un Vescovo.

Sophron. seu Meschus Prat. Spir. c. 36.

Poco tempo dopo, un Solitario, che soggiornava insù una colonna in vicinanza della Città di Gerapoli, e ch' era incorso nell' eresia di Severo, rigettando il Concilio di Calcidonia, ebbe l' audacia di chiedere un simile esperimento, per autorizzare il suo errore. Essendochè se n' era andato Sant' Efrem, Patriarcha di Antiochia, uomo zelantissimo, e ferventissimo nella fede, appiè della colonna per iscongiurare questo Stilita di rientrar nella Comunione della Chiesa santa; il Solitario, figurandosi di far raccapricciare il Santo Patriarca, gli disse, che s' ei volesse gettarsi, insieme con lui, in un fuoco, si riconoscerebbe per ortodoso colui, che ne uscisse illeso; e sarebbe in obbligo l'altro di abbracciare la stessa credenza.

V. Saggia risposta del Vescovo. E' preservata la tonaca di lui dal fuoco.

Nè più prudente, nè più pia, esser potea la risposta di Sant' Efrem: e ben ella merita di essere quì inserita tutta intera, colla storia del miracolo operato da lui: „ Figliuolo mio, risposegli „ il Patriarca santo; voi dovreste ubbi- „ dirmi come a padre vostro, senza „ pretendere, che vi obblighi un mira- „ colo. Ma quantunque, essendo io, co- „ me di certo il sono, un peccator mi- „ serabile, desideriate da me una cosa, „ ch' è superiore alle mie forze; tale si „ è la mia confidanza nella misericor- „ dia del Figliuolo di Dio, che non ri- „ cuso d' impegnarmivi, per procurare „ la vostra salvezza. Espresse queste pa- „ role, soggiuns' egli alla presenza di „ tutti gli astanti: Il Signore sia bene- „ detto: Recatemi qua delle legna; il „ che eseguitosi; ei comandò, che inn in- „ zi alla colonna si accendesse un gran „ fuoco; e di poi così spiegossi al Soli- „ tario: Or adunque calate giù, affin- „ chè, giusta il desiderio vostro, voi, „ ed io, entriamo nelle fiamme insie- „ me. Spaventato dalla costanza del Pa- „ triarca, non volle lo Stilita mai di- „ scendere; e allora il Santo, rinfaccia- „ to, che gli ebbe di non avere il co- „ raggio di dar eseguimento a un pro- „ getto, ch' era stato avanzato da lui, „ pigliò la sua tonaca; e avvicinatosi al „ fuoco, fece la sua orazione in questi „ termini: GESU' CRISTO, Signor „ nostro, e nostro Dio, che, per l' amo- „ re di noi, degnato vi siete di vestir- „ vi della nostra carne nel seno di Ma- „ ria vostra Madre santissima, e sempre „ Vergine, fateci conoscere la verità. „ Terminato di così dire, gettò egli la „ sua tonaca in mezzo alle fiamme; da „ cui, essendo consumate tutte le legna, „ ritirolla tre ore dopo, senza che la „ violenza delle fiamme stesse le avesse „ cagionato il più menomo nocumento. „ Ammiratosi dal Solitario un prodigio „ sì grande, nè più potendo dubitar del- „ la verità, pronunziò egli scomunica „ contra la persona, e l' eresia di Se- „ vero; e restituitosi al grembo della „ Cattolica Chiesa, ricevè la santa Co- „ munione per mano del beato Patriar- „ ca; e rendè a Dio quella gloria, che „ gli era dovuta.

Da un oculato testimonio riseppe Gre-

Digitized by Google

VI. Pongono alcuni Cattolici le mani nel fuoco, e in caldaje di acqua bollente, per convincere gli Eretici. *Greg. Tour. de Glor. Confes. c. 14.*

gorio di *Tours* un esempio assai rassomigliante, il qual confermò nella fede molti Cattolici. Non potendo un Ortodosso convincere un Eretico per mezzo delle ragioni più strignenti, volle persuaderlo per mezzo di un miracolo. Gettò egli il suo anello in un gran braciere; e lasciatolo farsi rosso qual carbone di fuoco, si rivolse all' Eretico, e sì gli disse: Se la vostra credenza è vera, ritirate dalle brace quell'anello. Non diede l' animo all' Eretico di farne l'esperienza; e il Cattolico, fatta, ch' ebbe la sua orazione a Dio per implorarne il patrocinio, e la confermazione della sua Fede, prese l' anello nel fuoco, e tennelo alla lunga in sua mano, senza esserne incomodato.

Idem de Glor. Mart. c. 81.

Riferisce l'Autore medesimo una disputa della stessa natura fra un Prete Arriano, e un Diacono Cattolico; nella quale fu pur richiesta una decisione miracolosa. Si accese del fuoco in una piazza pubblica; e fattasi bollire dell'acqua in un caldajo, si accordò, che getterebbevisi entro un anello; e che il Cattolico, e l'Eretico, che quistionavano insieme, tufferebbono il braccio ignudo nel caldajo d' acqua bollente, per pescarvi l' anello nel fondo. Dopo qualche contrasto per sapere chi dovesse essere il primo a fare l'esperimento, un Diacono di Ravenna, Cattolico zelante, osservato l' Arriano insultare al Cattolico, perchè questi, per timidezza, si era strofinato con olio, e con unguento, il braccio, immerse egli desso nella bollent' acqua il suo, e cercovvi, per quasi un' ora, l' anello, che finalmente funne da lui ritirato senza bruciarsi. Credè l'Arriano poter cimentarsi alla cosa stessa; e cacciato nel caldajo il suo braccio, di tutto un tratto furono le sue carni tutte consumate fino all' ossa.

VII. Reliquie pruovate per via del fuoco.

Ciò, che fu oprato dal Diacono di Ravenna, par, che dimostri, che sì fatte pruove non fosser incognite in Italia. In Gregorio di *Tours* si truovano altri esempj di questa spezie; e, per indubitato, cotali esperienze, che non di rado erano riuscite per provare la vera fede, dierono argomento di credere, che, nel modo medesimo, provar si potessero le Reliquie. Temendo molti Cattolici, che gli Arriani, che si convertivano, non facesser passare le Reliquie di qualch' Eretico per vere Reliquie di Santi, domandarono, che le si esponesse all' esperimento del fuoco. Il Concilio di Saragossa, celebratosi nel cinquecento novanta due, ordinò, che le Reliquie fosser pruovate per questo verso; nè si dovesse prestare culto se non a quelle, che fossero state rispettate dalle fiamme. Er' accompagnata la cerimonia da più orazioni, che rinvengonsi in un antico manoscritto di San Remigio di *Reims*; e che il R. P. *Ruinart* ha fatte stampare alla fine della bella edizione di Gregorio di *Tours*, che da lui si è data alla luce. *Col. 1368.*

VIII. Le pruove del ferro caldo per discernere gl' innocenti da' rei, ammesse nelle Leggi de' Francesi.

Forsechè cagion furono queste maraviglie, che i Francesi Cristiani non fienosi veduti sorpresi dal trovare nelle Leggi de' Frisoni, de' Ripuarieni, e degli altri Popoli, che divennero loro sudditi, che fossero esaminate; per via di tali pruove, quelle persone, a cui era imputato qualche delitto. In un' addizione fatta alla Legge Salica, nel cinquecento novanta tre, da' Re Childeberto, e Clotario, è detto: Che un uomo accusato di furto, ne sarà giudicato reo, se si brucia egli alla pruova del fuoco: *Si homo ingenuus in furto inculpatus, ad æneum provocatus manum incenderit, quantum inculpatur furtum componat.* *Capit. Tom. I. p. 15.*

Nel secento trenta, sotto il Re Dagoberto, dopo la Prefazione, che precede le Leggi degli Allemani, de' Bavari, e de' Ripuarieni, dov'è scritto, che si riformino le Leggi loro, per quanto sia possibile, dietro quelle del Cristianesimo, riceveasi essa Legge de' Ripuarieni; la qual dichiara, che se taluno sia citato davanti a un Giudice per rendere conto del mancamento del suo Servo, sarà egli giudicato colpevole, se la mano del suo Servo resti danneggiata dal fuoco: *Si servus in ignem manum miserit, & læsam tulerit, Dominus ejus, sicut lex continet, de furto servi culpabilis judicetur.* *Capit. Tom. I. p. 34.*

Ingiugne altresì la Legge trentunesima de' Ripuarieni *num.* 5. che un uomo, cui corresse l' obbligo di render conto per una persona, la qual si fosse data alla fuga, pruovi la sua innocenza per mezzo del fuoco: *Quod si in Provincia Ripuaria juratores invenire non potuerit, ad ignem, seu ad sortem, se excusare studeat.*

Nel secol' ottavo, i Lombardi, le Leggi de' quali erano state registrate in iscritto nel settimo, vinti da Carlomagno, sparsero nuovamente questi usi. Essi divennero assai comuni alla fine di dett' ottavo secolo, e sul principio del nono.

Digitized by Google

nono. Volle Carlomagno, che vi si prestasse fede; e quindi, nell'ottocento ed otto, fec'egli questo Capitolare: *Ut omnes judicio Dei credant absque dubitatione.*

Parecchi motivi indussero il prefato grande Imperadore a ricevere queste pratiche. Primieramente, perch'eran elle un mezzo d'impedire molti misfatti, ch'essere poteano discoperti per questo verso; difficil cosa essendo di raffrenare, e intimorire altrimenti quelle Nazioni barbare. In secondo luogo; perchè riuscendo d'ordinario detti esperimenti, e non servendo, che a far punire i criminosi, e a salvar gl'innocenti, credeano non pochi, che, senza dubbio, dovesse ingerirsene Iddio; e ch'ei facesse nella Religione Cattolica ciò, che per l'innanzi si facea per superstizione presso i Ripuarieni, ed i Lombardi.

Furono i sentimenti di Luigi il Mansueto i medesimi, che que'di suo Padre; poichè, nell'anno ottocento diciannove, ordinò egli, *pag.* 598. che dovesse esser messo a morte quel Servo, ch'esaminato per mezzo dell'acqua bollente si bruciasse: *Si proprius servus hoc commiserit, judicio aquæ ferventis examinetur, utrum hoc sponte, an se defendendo fecisset, & si manus ejus exusta fuerit, interficiatur.*

IX. Scrive Agobardo contra queste Leggi, e quest'usi. *Agobard. Opera p. 301. ex Edit. Baluz. T. 1.*

Non furono riguardate queste pruove come qualche cosa d'indifferente d'Agobardo Arcivescovo di Lione. Ei le credè ingiuriose a Dio, e alla Religione Cattolica; e compose un Trattato col titolo: *Contra damnabilem opinionem putantium divini judicii veritatem, igne, vel aquis, vel conflictu armorum patefieri.* Esclama egli, di primo lancio, contra il nome di giudizio di Dio, onde si è avuta la sfacciatezza di appellar'esse pruove, come se Iddio le avesse ordinate, o s'egli servir dovesse alle nostre volontà, per rivelarci quel più, che ci entra in capo di sapere. Dove truovasi egli, dice Agobardo, che abbia Iddio consigliate, ovver comandate queste pratiche: *Idem p. 302.* *Mitte unum de tuis, qui congrediatur mecum singulari certamine, & probet me reum tibi esse, si occiderit: aut certè: jube ferrum, vel aquas calefieri, quas manibus inlæsus attrectem. Aut: constitue cruces; ad quas stans immobilis perseverem?*

Secondariamente; egli è una gran temerità il voler penetrare ne' segreti giudizj di Dio; dicendoci sì allo spesso la Scrittura, che i voleri di lui sono impenetrabili: *Hoc*, egli dice, *piè, humiliter considerantibus apparet non posse cædibus, ferro, vel aqua, occultas, & latentes res inveniri. Nam si possent, ubi essent occulta Dei judicia?* *Psal. 39.* *Idem p. 306.*

La ragione terza si è, che se per mezzo di queste pruove dovesser manifestarsi i fatti occulti, più non sarebbono di uso veruno nel Mondo la prudenza, l'esperienza, e la sapienza degli uomini; e i Giudici, e i Magistrati sarebbon superchj.

Cosa è probabile, che le ragioni di Agobardo format'abbiano qualche impressione nell'animo di Luigi il Mansueto; con ciò sia che, l'anno stesso, onde fu composto esso Trattato, cioè l'ottocento ventotto, pigliò egli il parere di tutt'i Vescovi del Regno intorno a una somigliante pruova dell'acqua fredda, (di cui ragioneremo più abbasso) e condannolla l'anno susseguente.

X. Esperienza celebre dell'acqua calda, per giustificare la Reina Tietberga. Trattato d'Incmaro sopra questo Articolo.

Le pruove, nonpertanto, del ferro caldo, e dell'acqua bollente, rincominciarono ben presto dopo; ed è noto lo strepito, che ne nacque, nell'ottocento sessanta, da quella della Reina Tietberga, riguardo al Re Lotario di lei sposo. Cercava Lotario di rompere il matrimonio; e accusò Tietberga di aver commesso un incesto orrendo con suo Fratello. * Negò ella da principio il fatto; e pruovò la sua innocenza per mezzo di un uomo, il qual soggiacque per lei all'esperimento dell'acqua bollente senza bruciarsi. Fu praticata questa pruova solennemente col consentimento del Re, e col parere de' Vescovi, e di molti qualificati Personaggj; per la qual cosa Tietberga fu ristabilita in grazia.

Rinvenne, ciò non ostante, Lotario il modo di far dichiarare la Reina rea, dopo averle fatto confessare il delitto; e nell'ottocento sessanta due guadagnò alcuni Vescovi, che nel Concilio secondo di *Aix la Chapelle*, la condannarono.

Si

* Quæ ipsa denegans, probationis auctore, testibusque deficientibus, judicio Laicorum nobilium, & consultu Episcoporum, atque ipsius Regis consensu, Vicarius ejusdem fœminæ ad judicium aquæ ferventis exiit, & postquam incoctus fuerat ipse repertus, eadem fœmina marirali thoro, ac conjugio regio, decreto, quo suspensa fuerat, est etiam restituta. *Apud Hincmarum de Div. Loth. & Teth. p. 302. & 303 ex edit. Cordes, & ex Sirmond. p. 56.*

Digitized by Google

Si fu a consultare Incmaro, per sapere, se si dovesse appigliarsi alla pruova, ovver alla confessione, che si era estorta dalla Reina; e ciò somministrogli argomento pel Trattato, il qual ha per titolo: *De Divortio Lotharii, & Tetbergæ*: indirizzato da lui al Re, a' Vescovi, e a tutta la Chiesa. Scorgesi in quest' Opera, che sopra tal proposito le sentenze erano assai ripartite; e che non pochi credeano, che non si dovesse stare all'esperimento dell'acqua cuocente; per la ragione, che cotali invenzioni erano puramente umane; e nelle quali, allo spesso, entravano i malefizj per confondere il vero col falso: *Quoniam quidam dicunt nullius esse auctoritatis, sive credulitatis judicium, quod fieri solet per aquam calidam, sive frigidam, neque per ferrum calidum, sed adinventiones sunt humani arbitrii, in quibus sæpissime per maleficia, falsitas locum obtinet veritatis, ideò credenda esse non debent.* *Ibid. Interrog. VI.*

Incmaro, pel contrario, fu di opinione, che si dovesse attenersi a queste maniere di pruove; e procura di convalidarla con diversi esempj della Scrittura; citando più persone di spirito; le quali, non essendo onninamente del sentimento di lui, non rivocavano punto in dubbio, che la pruova dell'acqua bollente non facesse discernere dagl' innocenti i colpevoli, bruciando i secondi, e risparmiando i primi; per la ragione, (la qual gli appagava un pò troppo facilmente) che i giusti doveano essere preservati dal fuoco, come lo furono Lot, e i Fanciulli della fornace.

XI. Godescalco vuol provare i suoi sentimenti col fuoco. Giudizio de' Dotti sopra questa contuanza.

Con tutto ciò, nè Incmaro, nè quell' altre persone di spirito, non credeano, che si dovesse ricorrere a sì fatti esperimenti, per la decisione di quelle difficoltà, e di que' dubbj, che potrebbono sciogliersi per altre vie. Pochi anni dopo questi contratti, tutto il pubblico si seppe male, che il Monaco Godescalco, dopo essere stato condannato da' Vescovi, e tenuto rinchiuso per assai del tempo, avesse ardito di chiedere la permissione di provare i suoi sentimenti per mezzo del fuoco. Pretendeva costui di entrare in quattro botti ripiene di acqua bollente, di olio, e di pece, e di quindi passare in un gran fuoco senza incendersi. Bramava di fare quest' esperienza, alla presenza del Re, de' Vescovi, de' Cherici, de' Monaci, e di tutto il Popolo, come lo esprime egli nella seconda sua Confessione di fede: *Utinam placeret ..... coram undique electa populorum te timentium multitudine, præsente etiam istius regni Principe, cum Pontificum, & Sacerdotum, Monachorum, seu Canonicorum venerabili simul agmine concederetur mihi, si secus hanc Catholicæ fidei de prædestinatione tua veritatem nollent recipere, ut isto, quo dicturi sumus, favente tua gratia, id approbarem cernentibus cunctis examine. Ut videlicet quatuor doliis uno post unum positis, atque ferventis sigillatim repletis aqua, oleo pingui, & pice, & ad ultimum, accenso copiosissimo igne, liceret mihi, invocato gloriosissimo nomine tuo, ad approbandam hanc fidem meam, immò fidem Catholicam, in singula introire; & ita per singula transire, donec, te præveniente, comitante, ac subsequente, dexteramque præbente, ac clementer educente, valerem sospes exire: quatenus in Ecclesia tua tandem aliquandò Catholicæ hinc fidei claritas clarescceret, & falsitas evanesceret; fidesque firmaretur, & perfidia vitaretur.* *Apud Usser. Hist. Gotteſc. p. 233.*

Quest' esperienza gli fu negata. Trattollo Incmaro da uomo furioso, e di un talento diabolico, rassomigliante, in questa parte, a Simone il Mago; e ci fa intendere, che richiesto avesse Godescalco una pruova sì terribile in maniere diverse, e in replicate scritture: *Quapropter his, quæ Gotteſcalcus, alter videlicet promodulo Simon Magus, inscriptis suis frequenter posuit, spiritu furioso exagitatus, exaltato corde, & elatis oculis, se mendaciter promittens in mirabilibus super se ambulaturum, petendo ut sibi tria dolia parentur; unum videlicet dolium plenum ferventi adipe, & aliud plenum ferventi oleo, & tertium plenum bullienti pice; & cum vicissim in unumquodque dolium usque ad collum intrans de illis tribus doliis illæsus exierit, credatur ab omnibus assertio illius esse verissima.* *Hincm. de Trina Deitate p. 433.*

Non fu trattata più favorevolmente questa vana confidanza di Godescalco da Rabano Arcivescovo di Magonza. Anzichè alla costanza della fede di lui, attribuilla egli a un' enfiagione del di lui cuore: *Hoc autem quod idem erroneus, quasi ad Deum loquens, petit examen ignis, ut per illud veritas ejus fidei, immò perfidiæ, comprobetur, magis mihi videtur ex elatione cordis prolatum esse, quàm ex constantia fidei.* *Rabanus Epist. ad Hincm.*

Il giudizio generalmente fu questo, che

che si formò della ricerca di Godescalco; nè io rinvengo chi che sia, che abbia rinfacciato ad Incmaro di non avergli accordata la predetta pruova; mercè che allora si conveniva, che non fosse ragionevol cosa di ultimare, per via di un' esperienza soprannaturale, quistioni tali, che doveano esser decise colla Scrittura, e colla Tradizione. La negativa, perciò, che fu data a Godescalco, e l'orrore, che si mostrò di avere di una tal pruova, non impedirono, che in altri incontri vi si avesse ricorso, quando le dispute non poteano essere terminate per mezzo de' Giudici ordinarj.

XII. Triplice esperimento di Lodovico di Germania contra Carlo il Calvo.

Essendo morto, nell' ottocento settanta sei, Lodovico il Germanico; e avendo lasciata la Germania a Lodovico suo secondogenito; Carlo il Calvo, il qual credè, che suo Fratello non avesse potuto disporne, cercò d' impadronirsene. Procurò Lodovico di guadagnar suo Zio; nè potendo riuscirvi, pruovò il suo diritto coll' esperimento di trent' uomini; dieci de' quali si esposero a quello dell' acqua fredda; dieci altri a quello dell' acqua calda; e tennero in mano i dieci ultimi un ferro rovente senza nuocersi. Una tal pruova non convinse; sembra, nulladimeno, che la si abbia approvata, come il si vede negli Annali di San Bertino. Aggiungono altri Annali antichi, che parve, che il diritto medesimo fosse approvato dal Cielo; imperocchè l' Esercito di Carlo il Calvo, comechè superiore di molto sì in forza, che in numero; trovatosi a fronte di quello di Lodovico, videsi sorpreso da spavento: Non v'ebbe sperone, che potesse far avanzare i cavalli, e mostra lo Storico di far capire, che avvenne a quell' Esercito quanto, un tempo, er' accaduto a quello di Sennacheribbo.

Du Chesne. Tom. 3 p. 149

Annal. Franc. Baron. 876. num. 28.

XIII. Si fan più comuni queste pruove nel secolo X. Come allora si praticassero.

Dopo quest' epoca, divennero tutte queste pruove anche più comuni, perchè fuvi minor numero di Autori di abilità, che facesser vedere gl' inconvenienti. Noi mai finiremmo, se riferir si dovessero quelle tutte, che si rinvengono negli Storiografi fino alla metà del secolo tredecimo. Basta, che in pochi termini quì esponghiamo il modo, ond' elle praticavansi; e distinguiamo alcuni fatti considerabilissimi, ne' quali hanno esse dato motivo di farsi condannare in generale da Vescovi, che sonosi applicati a farle cessare ovunque.

* Era praticata la pruova dell' acqua calda semplicemente, col tuffare il braccio in un bollente caldajo, per pescarvi un anello, un chiodo, o una pietra, che vi si tenea sospesa. Eranvi cagioni, per cui s' immergeva la mano fino al polso; fino al gomito altre; e nelle Formule di San Dunstano eziandio sta registrato, che talvolta si affondava la pietra fino all' altezza di un braccio. Le persone ignobili faceano l' esperienza elle stesse; e potean farla per mezzo altrui le ignobili. Chi si bruciava, era giudicato reo: ed era dichiarato innocente, chi ne usciva illeso.

Si usava in guise diverse l' esperimento del ferro caldo, ch' er' appellato il giudizio del fuoco. Alle volte pigliavasi in mano un ferro rovente, o più ferri l' un dietro l' altro, ch' eran portati a qualche brieve distanza. Ordinariamente doveva il ferro rassomigliare ad un coltro di aratro; e quindi il si diceva *Vomer*.

Era la maniera seconda di camminare sopra questi roventi ferri co' piedi, e colle gambe ignude fino al ginocchio. Talora n' erano preparati sei; talora nove, ed anche dodici, a misura dell' enormità dell' imputato delitto.

Uso pur si faceva, per terzo, di una spezie di guanto di ferro infuocato, il qual giugneva fino al gomito, come il si legge in Saxone il Gramatico.

Hist. Dan. L. 10.

Di mano in mano, che divennero queste pruove più frequenti, furono accompagnate da cerimonie non poche. Ne' secoli decimo, e undecimo, aveanvi delle Badie, che riguardavano quale jus particolare quello, ch' elle si attribuivano di benedire il fuoco; e di conservare sì i ferri, che i caldaj, destinati a quest' usi: *æneum, & caldaria*. Non eran fatte allora tali esperienze se non dopo celebrata la Messa; e con benedizioni, ed esorcismi, che notansi nelle Formule di Marculfo, e di San Dunstano, il qual ultimo fioriva nel secolo decimo.

Tom. 2. Ca. pit. Franc.

Avea permesse, nell' ottocento novanta cinque, il Concilio Triburiense queste pruove a' Laici in alcune occasioni; e il

* In aqua fervente accipiat homo lapidem, qui per funem suspendatur, in simpla probatione, per mensuram palmæ; in tripla autem unius ulnæ. *Capit. tom. 2. p. 654.*

Digitized by Google

è il Penitenziale Romano del decimo secolo vuole, che un Servidore accusato di aver ucciso un Prete, si giustifichi col camminare sopra dodici ferri : *Super duodecim vomeres ardentes se expurget* : *Cap.* 1.

XIV. Una Contessa, e l' Imperadrice Cunegonda, prendono in mano un ferro infuocato senza bruciarsi.

Dopo il detto tempo, si leggono assai memorabili esempj di pruove per via di fuoco. Tal si è quella di una Dama; il cui marito, ch' era un Conte della Corte, era stato decapitato, per l' imputazione di aver attentato contra l' onore dell' Imperadrice, sposa di Ottone Terzo. Cosa non aveavi, che fosse più falsa di un somigliante mancamento preteso; e se ne stava tutte la colpa dal canto dell' Imperadrice; la qual, non potendo comportar di avere sollecitato in vano esso Conte, fecel condannare alla morte. La Vedova di lui, accorata, e in disolazione, arrecò il capo di suo marito all' Imperadore; e pruovò l' ingiustizia di quel supplizio coll' esperimento del ferro rovente. Funne commosso l' Imperadore; e si seppe male di aver creduto alla sua sposa sì alla leggiera : E l' Imperadrice, ch' era figliuola del Re di Arragona, riconosciuta rea alla presenza di tutta la Corte, fu bruciata viva viva. Seguendo molti Autori antichi, descrive Baronio prolissamente l' esempio medesimo all' anno novecento novanta sei; e Spondano, dietro Crantzio, all' anno novecento novantotto. Ei pur riferisce nel mille ventiquattro quello di Santa Cunegonda sposa dell' Imperadore Sant' Enrico; che, accusata falsamente di adulterio, giustificossi appieno, col prendere in mano de' roventi ferri con tant' agevolezza, con quanta un mazzeto di fiori.

XV. Entrano due Preti in un gran fuoco, per pruovare, che due Vescovi erano Simoniaci.

Nel mille sessantatre, un Discepolo di San Giovanni Galberto, predicando con grande zelo contra la Simonia, che allora regnava, sostenne, che Pietro Vescovo di Firenze era Simoniaco; e si offerse di provarlo con entrare in un gran fuoco. Vi entrò egli, in effetto, con ignudi i piedi; e ritornovvi per raccogliere il suo fazzoletto, ch' era caduto in mezzo alla pira, senza che il fuoco formasse mai sopra di lui, nè sopra le di lui vestimenta, qual che fosse leggiera impressione. Divenne celebre questo Religioso sotto il nome di Pietro del fuoco, *Petrus igneus*; fu creato Vescovo, e Cardinale di Albano; e di poi annoverato fra' Santi. Il Vescovo Simoniaco fu deposto, e menò una vita assai penitente. E' rapportata la cosa dagli Autori contemporanei, citati in Baronio; e dall' Ughelli nel tomo terzo dell' *Italia Sacra*. *De Archiep. Florent. p. 95.*

Nel tomo quinto della bella Raccolta degli Scrittori d' Italia lavorata dal Signor Muratori, truovasi in una Storia di Milano, di cui è Autore Landolfo il giovane, un fatto somigliante, in proposito di Grosulano Arcivescovo Milanese. Nel mille centotrè, il Prete Luitprando, Zio di Landolfo, accusò pubblicamente questo Prelato di Simonia; e per verificare quanto gli era imputato da lui, passò per attraverso le fiamme impunemente. Così è riferito ne' capitoli nono, decimo, e undecimo; e le circostanze hanno un non so che di singolare. * Luitprando stesso si era offerto da per se di sostenere la sua querela colla pruova del fuoco : Non era, nulladimeno, la fiducia, ch' egli avea nell' equità della sua cau-

* Tunc Grosulani, & Reipublicæ Ministri, quercina ligna, ad flammam, & ad calorem aptissima, triginta solidis denariorum emerunt; quæ in campo, ante atrium Ecclesiæ Sancti Ambrosii, in duabus congeriebus respicientibus se composuerunt : longitudo quarum decem cubitorum fuit, altitudo, & latitudo major statura hominis cubitorum quatuor : Via verò inter ipsas congeries unius cubiti, & semis. His itaque dispositis, & quibusdam lignis in via interpositis, in quarta feria Presbyter, indutus cilicio, camisio, atque casula more Sacerdotis, ab Ecclesia Sancti Pauli usque ad Ecclesiam Sanctorum Martyrum Protasii, & Gervasii, & Beatissimi Ambrosii, nudis pedibus, crucem portavit. Super quorum Sanctorum altare, cæteris Sacerdotibus deficientibus, ipse sibi missam cantavit; & missa cantata, Grosulanus quoque gerendo crucem eamdem Ecclesiam intravit. Et illico apprehendit cappam Grosulani, ipsamque cassavit, dicens : Iste Grosulanus, qui est sub ista cappa, & non de alio dico, est Simoniacus de Archiepiscopatu Mediolani per munus à manu, per munus à lingua, per munus ab obsequio. Et cum illis videbatur sufficere, addidit : Et ego ad fiduciam maleficii, aut incantationis, vel carminis, non intro hoc judicium, sic me Deus adjuvet, & ista sancta Evangelia in isto sancto judicio. Facto hoc Sacramento Grosulanus concorditer equum ascendit, & ad Ecclesiam Sancti Joannis, quæ dicitur ad Concham, venit. Arialdus verò de Meregnano inquirens, & expectans plenitudinem ignis, Presbyterum tenuit, & tenendo manum suam lassam procul ab ipso calore ignis sensit. Et tamen ad Presbyterum inquit : Presbyter Liprande, vide mortem tuam in igne; converteie ad Dominum meum Archiepiscopum, habita securitate vitæ tuæ : Alioquin vade; & arde te cum Dei maledictione. Et Presbyter ad illum : Satana retro vade : Illo retrocedente, Presbyter prostratus à terra levavit, & signo crucis sibi appositio, ingens flamma ignis in meridiem, & septentrionem se divisit : & via apparuit, quam Presbyter intravit, transiens per ipsos carbones ignis, ceu arenam calcaret, sensit; & dum per ipsam viam transibat, flamma post ipsum coibat; & ut ipse mihi dixit, & bene intellexi, donec in via hujus ignis fuit, hanc orationem Deo protulit, dicens : *Deus in nomine tuo salvum me fac, & in virtute tua libera me. Deus in nomine tuo salvum me fac.* Et dum terriò proferret hoc verbum fac, se extra ignem vidit, nec in se, nec in suis sacerdotalibus vestibus lineis, ac fericis, quibus erat indutus, sive in cilicio, lasionem ullam sensit. *Landulphi Junioris Hist. Mediol. Cap.* 2. p. 482. *Tom.* 5.

Digitized by Google

causa, imperturbabile a un segno da non temere la morte; e, in caso di disgrazia, da non credere di dover usar della prevenzione di estendere il suo testamento, e di disporre fin del luogo, dov'era volontà di lui di essere sepolto. Fatto ciò; giunse la sua risoluzione fino a pigliarsi con seco il valore delle spese del rogo. Mancavagli la moneta; e, per l'intento, mise in pegno una pelle di lupo cerviere, la qual, probabilmente, era una spezie di mozzetta. Ma gli Amici dell'Arcivescovo non erano sì focosi da venirne all'esecuzione. Procurò egli medesimo di frastornare la cosa per via di varj parlamenti, da cui anzi, più che mai, era rassodata la fermezza di Luitprando. Vedendo allora moltiplicarsi, a cagion de' suoi indugj, contra di lui le maledizioni del Popolo, egli, ed i suoi si avvertirono di distendere, e di caricare per modo le due cataste, che stavan disposte in lungo con un transito assai angusto, che non fosse possibile di sottrarsi alla violenza delle fiamme. Co' piedi scalzi, e con indosso i Sacerdotali suoi paramenti, affrontò Luitprando, da un capo all'altro, quella spaventevole carriera. Al riferir di Landolfo, gl' infiammati vortici gli si spartivan dinanzi, e si gettavano al mezzogiorno, e al settentrione; come se dal centro dell'incendio si fosser alzati due venti contrarj, che ve gli avesser sospinti. Il si accolse con giulive acclamazioni in uscendo del rogo; dove le sue vestimenta di lino, e di seta, patito non aveano verun nocumento. Solamente si osservò, che la destra sua mano avea sofferta qualche lesione dal fuoco, nell'istante dell'averlo asperso di acqua benedetta, e d'incenso; e, per un accidente secondo, il piè di un cavallo avea cagionata qualche intaccatura in un piede di lui; il che bastò a' partigiani dell'Arcivescovo per far cambiare opinione alla moltitudine. Si protestò, che la pruova era insufficente; e il Papa, di cui il colpevole implorò il patrocinio, non giudicò, che si dovesse prevalersene. Luitprando fu preso in sospetto di essersi intiepidito in Roma, allorchè vide, che piegavasi alla dolcezza; e confessa Landolfo, ch' ei si contentò di notificarvi il fatto. Quindi stimò egli più sana cosa di ritirarsi nella Valtellina, anzichè di tornarsene in Milano a comportarvi la vista dell' Arcivescovo assolto.

Non sempre sì fatte pruove riuscivano sì felicemente, e in modo sì manifesto. Nel mille novantotto, quando il famoso esercito de' Crociati, otto mesi dopo l' espugnazione di Antiochia, e qualche tempo innanzi quella di Gerusalemme, stavasene assediando la Città di Acri, si alzò una gran disputa intorno alla Lancia, che fu trovata nella Chiesa de' Santi Appostoli di Antiochia, dopo una pretesa rivelazione. Un Ecclesiastico Provenzale, nominato Pietro Bartolommeo, il qual s' immaginava aver avuta rivelazione, e che ne avev' avvertiti i Vescovi prima della ricerca, e della discoperta della Lancia, sosteneva, ch' essa fosse la Lancia vera, ond' era stato trafitto il Costato di GESU' CRISTO. Si era fatto a difendere la cosa medesima un gran numero di persone, fondatosi sopra gl' indizj di essa rivelazione pretesa, che si era rinvenuta non falsa. Ma, d' altra parte, non mancavano in grossa quantità quell' altre, che pretendevano non poter mai essere quella la Lancia santa, principalmente a cagione, che la si credeva in Costantinopoli. Il contrasto si riscaldò. Offrissi Pietro Bartolommeo a passare nel fuoco per provare la sua rivelazione; e i Vescovi, dopo qualche difficoltà, vi acconsentirono. *In

XVI. Pietro Bartolommeo passa nel fuoco per provare, che si era scoperta la Lancia, ond' era stato trafitto il Costato di G. C.

* Placuerunt hæc omnia nobis; & indicto ei jejunio, diximus, quod eo die faceret ignis, quo Dominus noster, pro salute nostra, plagatus, & in cruce fuit. Et post diem erat Parasceve, itaque illucescente die constituta, ignis paratus est post meridiem. Convenerunt eò Principes, & populus, usque ad quadraginta millia virorum; faceruntque ibi Sacerdotes nudis pedibus, & induti sacerdotalibus vestimentis, factus est ignis de oleis siccis, & habuit in longitudine quatuordecim pedes: & erant duo aggeres, & erat inter utrosque duos aggeres spatium quasi unius pedis; atque in altitudine aggerum erant quatuor pedes. Cum verò vehementer ignis accensus esset, dixi: Ego, Raymundus coram omni multitudine: Si Deus omnipotens huic homini loquitur facie ad faciem, & beatus Andreas Lanceam Dominicam ostendit ei, cum ipse vigilaret, transeat iste illæsus per ignem. Si autem aliter est, & mendacium est, comburatur iste cum lancea, quam portabit in manibus suis: Et omnes, flexis genibus responderunt: Amen: Exaestuabat ita incendium, ut usque ad triginta cubitos aerem uteretur, accedere vero prope nullus poterat. Tunc Petrus Bartholomæus, indutus solummodo tunica, & flexis genibus ante Episcopum Albariensem, Deum testem invocavit, quod facie ad faciem ipsum in cruce viderit, & hæc, quæ supra scripta sunt, ab eo audierit, & à beatis Apostolis Petro, & Andrea, & neque quicquam eorum, quæ ipse sub nomine sancti Andreæ, vel sancti Petri, vel ipsius Domini dixit, se composuisse; & si quicquam mentitus erat, præsens incendium nunquam transisset. Cætera, quæ ipse commisisset in Deum, & in proximum, dimitteret ei Deus, & pro his oraret Episcopus, atque omnes alii Sacerdotes, & populus, qui ad hoc spectaculum convenerant. Posthæc, cum Episcopus posuisset et lanceam in manu flexis genibus, & facto signo crucis, cum lancea viriliter, & imperterritus incendium ingressus est; atque spatio quodam in medio ignis demoratus est, & sic per Dei gratiam transivit. Raymund de Agiles. Hist. Hierusal. p. 168.

Digitized by Google

un Venerdì Santo, si accese in piena campagna un gran fuoco, che fu benedetto da' Vescovi. Ignudo in camiscia, passovvi coraggiosamente per mezzo Pietro Bartolommeo, con in mano la Lancia coperta da un finissimo bisso. Raimondo *de Agiles*, il qual si trovava presente, descrisse quanto terribile fosse quel fuoco, e con quale solennità fosse praticata la pruova, sulla faccia di quaranta mila persone, e più.

* Uscito, che fu dell'orribile incendio Pietro Bartolommeo, senza che l'avessero soffogato le fiamme, stimossi avere una buona pruova della rivelazione: ma non perciò la quistione ebbe termine; mercè che molti sostennero, ch'egli era stato danneggiato dal fuoco. Crebbe vie più il sospetto, quando si ebbe contezza, che a capo di dodici giorni esso uomo era morto. Espone schiettamente Guglielmo Arcivescovo di Tiro, Autore esatto, e giudizioso, le turbolenze, e l'imbroglio, che suscitare fece nel Popolo la morte di Bartolommeo; altri sostenendo, ch'egli avea lasciato di vivere dall'arsura; e protestando altri, che gli aveano tolta la vita le sole contusioni, e le ferite, che aveagli fatte la plebaglia, in gettandosi sopra di lui un istante dopo l'esperienza.

** Alberto, ovver Alberico, Canonico d'*Aix*, che scriveva la sua Storia della guerra di Gerusalemme su' rapporti di coloro, che vi eran presenti, fa intendere, che l'esito della pruova fece, di primo tratto, venerare generalmente la Lancia, e che scemò questa venerazione per la sola morte di Bartolommeo, fortificandosi que' dubbj, che contra la rivelazione, e la discoperta, erano entrati in parecchi.

*** I discorsi, che allora si dissemi-narono, fornirono Fulcro di *Chartres* di argomento per decisivamente scrivere, che Bartolommeo passò pel fuoco con gran velocità; e che, ciò non ostante, ne rimase per modo bruciato di fuori, e arrostito di dentro, che in dodici giorni se ne morì dall'arsura.

Ma Raimondo *de Agiles*, testimonio oculato della pruova, niega, che il fuoco sta-

---

* Renovata est ibi quæstio de lancea; quæ apud Antiochiam reperta fuerat; utrum ea esset, qua de latere Domini sanguis, & unda profluxit; an res esset commentitia. Dubitabat enim valde super hoc populus: sed & majores penitus fluctuabant incerti, aliis dicentibus, quod verè ipsa esset, quæ Domini crucem maduerat, ejus latus aperiens, & per inspirationem divinam in consolationem plebis revelata, aliis asseverantibus, quod versutiarum Tolosani Comitis esset argumentum, & gratia quæstus adinventio ficta. Hujus autem dissentionis auctor erat præcipuus quidam Arnulphus, Domini Normanorum Comitis familiaris, & capellanus; vir quidem litteratus, sed immundæ conversationis, & scandalorum procurator: de quo in sequentibus multa dicenda occurrent. Cumque diu super hoc in populo sermo hic discurreret contradictorius, hic, qui eam revelationem sibi factam fuisse asserebat, ut populo fidem faceret, & omnem tolleret ambiguitatem, rogum copiosum præcepit accendi, pollicens se, auctore Domino, certo per ignem experimento fidem se facturum incredulis, quod nihil confictum, nihil commento adumbratum in eo facto intercessisset; sed sola revelatione divina, ad notitiam hominum, & eorum consolationem, totum esset procuratum. Ascenso igitur rogo copioso admodum, cujus incendii fervor etiam circumpositos terrere poterat; convenit universus populus, a majore usque ad minorem, in ea sexta feria, quæ sanctum Domini Pascha præcedit, in qua & Mundi Salvator, pro nostra salute, passus esse legitur, ut tantæ rei plenum haberet experimentum. Qui verò tam periculosum examen sponte subiturus erat, dicebatur Petrus Bartholomæi, clericus quidem, sed modicè litteratus, & quantum ad humanum diem dijudicare pertinet, homo simplex videbatur: Qui, oratione facta in conspectu circumpositarum legionum, assumpta secum lancea prædicta, per ignem transivit quantum populo videbatur, illæsus. Verum hoc ejus factum non solum non amputavit quæstionem, sed majorem suscitavit: nam infra paucos dies vita decessit: cujus accelerati obitus occasionem, cum homo sanus, & vitalis prius videretur, quidam asserebant tentatum incendium, dicentes, quod in eo tanquam fraudis patronus, mortis causam collegisset. Alii verò dicebant, quod ab incendio sanus evaserat, & incolumis: sed egressum ab igne, turbæ, causa devotionis irruentes, oppressérant, & contriverant eatenus, ut vitæ finem ministrarent. Sicque res, quæ in dubium venerat, nullam recipiens desisionem, majus induxit ambiguum. *Guillelmi Tyrens. Arch. Hist., lib.* VII. *p.* 739.

** Illic in eadem obsidione facta est contentio, quæstio de lancea Dominica: utrum ea fuerit, qua latus Domini apertum est, an non. Nam plures dubitabant, & schisma erat in eis. Quare auctor, & proditor ejusdem inventionis per ignem transiens, ut aiunt, illæsus abivit, quem ipse Raymundus Comes de Provincia, & Raymundus Pelleiz à manibus, & pressura invidorum abduxerunt. Lanceam verò, cum omni comitatu suo, ab ea die venerati sunt. Postheæ, à quibusdam relatum est, eumdem clericum, hac examinis exustione adeo fuisse aggravatum, ut in brevi mortuus, & sepultus fuerit. *Alberti Aquens. Hist. Hierosol. lib.* V. *pag.* 168.

*** Benedictione judiciali super ignem ab Episcopis facta, inventor lanceæ per medium rogi flammantis ultro celeriter transmeavit: quo transacto, illum hominem quasi reum in cute flammis crematum viderunt, & in interiori parte corporis læsum morti intellexerunt. Quod rei exitus monstravit, cum die duodecimo ipse angore obiit. Et quia ad honorem Dei, & amorem, omnes lanceam venerati fuerant, hoc indicio peracto facti increduli, contristati sunt valdè: Comes tamen Raymundus tamdiu eam servavit, donec eam, nescio quo eventu, perdidit: *Fulcherius Carnot. Gesta peregrinat. Francorum*, pag. 352.

Digitized by Google

ſtato fia la cagione della morte di Bartolommeo. * Chiama egli a comprovare la coſa coloro, che videro non aver la fiamma formata impreſſione veruna nè nel biſſo, con cui era involta la Lancia; nè nella tonaca di eſſo Bartolommeo; e neppure nel capo di lui, nè in qualunque altra parte del ſuo corpo, ſe non ſe nelle gambe, dove aveavi qualche leggiero contraſſegno di arſione: il che non era nulla in confronto delle ferite, ch'ei riceve dalla calca di un Popolo, (il quale ſtette per iſtracciarlo vivo vivo, per avere delle reliquie di lui) e che pur troppo baſtavano per farlo morire.

Scrive Fulcro di *Chartres*, che Bartolommeo paſsò pel fuoco con gran velocità; e, pel contrario, dice queſt'Autore, ch'ei vi ſi trattenne per qualche tempo. Checchè ſiane, notavaſi nell'eſperimento qualche coſa di ſtupendo; imperocchè egli è difficile di concepire com'ei poteſſe paſſare per mezzo un incendio sì terribile, come lo deſcrivono tutti gli Scrittori contemporanei, ſenza eſſere ſoffogato dalle vive fiamme, che tanto più l'avrebbono oppreſso, e ſuperchiato, quanto più grande foſse ſtato il ſuo ſforzo per ſuperarle. Naturalmente dovuto avrebbe queſto Prete uſcirne tutto arroſtito, e morire quaſi nell'iſtante: forſechè non punillo Iddio a cagione della ſua ſemplicità, e della buona ſua fede. Ma neppure ne fu egli preſervato onninamente, per timore, che il miracolo perfetto fatta non aveſse paſsare per una vera Reliquia la Lancia, la qual forſe noll'era. L'ambiguità, in cui trovoſſi, dopo queſta pruova, chiunque, dovea far capire, che vi ſi era ricorſo fuor di propoſito; ma gli uomini non sì agevolmente ſi diſingannano.

XVII. Pruove del ferro caldo, e dell'acqua bollente, proibite nelle parti occidentali.

Con ragione er' ammirato l'eſito di queſte maniere di eſperienze; ma sì ſtupende maraviglie far non poteano approvare alle perſone illuminate gli uſi dell'acqua bollente, e del ferro caldo, a' quali sì di frequente ſi ſi rimetteva per ogni ſorta di coſe, onde abuſavaſi in modo viſibile. Da ultimo vi ſi porſe rimedio. Alla fine del ſecolo undecimo ſcriſſe *Yves di Chartres* più lettere contra tali pratiche. Moſtra egli, che aſsolutamente eran elle interdette agli Eccleſiaſtici; e ch'eziandio le condannavano in generale i Concilj, e i Pontefici, citando queſte parole del Papa Stefano Quinto a Lamberto Veſcovo di Magonza: *Ferri candentis, vel aquæ ferventis, examinatione confeſſionem extorqueri à quolibet ſacri non cenſuerunt canones, & quod ſanctorum patrum documento ſancitum non eſt, ſuperſtitioſa adinventione non eſt præſumendum. Spontanea enim confeſſione, vel teſtium approbatione, publica delicta, habito præ oculis Dei timore, commiſſa ſunt regimini judicare: occulta verò, & incognita illius ſunt judicio relinquenda, qui ſolus novit corda filiorum hominum.* *Epiſt. 74. 205. & 252.*

Queſte parole ſono così riferite nel Decreto di Graziano; in cui ſon condannate sì fatte pruove, 2. *parte. cauſa.* 2. *q.* 5; e pure ſon condannate da S. Tommaſo 2. 2. *q.* 95. *art.* 8. *ad* 3.

Furono reiterate le proibizioni da' Papi Celeſtino Terzo, Innocenzio Terzo, e Onorio Terzo, come il ſi nota nel libro quinto delle Decretali. *Tit.* 35. *de purgatione vulgari*: Tutte cotali deciſioni fecero ceſsare queſti uſi. Convennero, nel tempo ſteſso, gli Scolaſtici, che

* Ut verò Petrus Bartholomæus de igne egreſſus eſt, ita ut nec tunica ejus combuſta fuerit, nec etiam ille ſubtiliſſimus pannus, de quo lancea Domini involuta erat, ſignum alicujus læſionis habuiſſet, accepit eum populus, cum ſignaſset eos cum lancea Domini, & clamaſset alta voce: *Deus adjuva*: accepit, inquam, & traxit eum per terram, & conculcavit eum omnis multitudo illa populi, dum quiſque volebat eum tangere, vel accipere de veſtimento ejus aliquid, & dum credebat eum eſſe quiſquam apud alium. Itaque tria vulnera, vel quatuor, fecerunt ei in cruribus, abſcidentes de carne ejus, & ſpinam dorſi confringentes, crepuerunt eum. Expiraſset autem ibi Petrus, ſicut nos credimus, niſi Raymundus Pelez nobiliſſimus miles, & fortis, facto agmine ſociorum irrupiſset in agmen turbæ turbatæ, & uſque ad mortem pugnando liberaſset eum. Sed nos in ſollicitudine, & anguſtia modo poſiti, amplius de his ſcribere non poſſumus. Cum verò detuliſſet Raymundus Pelez Petrum ad domum noſtram colligatis vulneribus ejus, cæpimus quærere ab eo, quare moram feciſſet in igne. Ad hæc ipſe reſpondit: Occurrit mihi Dominus in medio igne, & apprehendens me per manum, dixit mihi: Quia dubitaſti de inventione lanceæ, cum beatus Andreas eam tibi oſtendiſſet, non ſic tranſibis illæſus, ſed infernum non videbis. Et hoc dicto, dimiſit me: Videte itaque, ſi vultis, aduſtionem meam, & erat aliqua aduſtio in cruribus, verum non multa, ſed plagæ erant magnæ. Poſt hæc convocavimus omnes, qui de lancea Domini dubitaverant, ut venirent, & viderent faciem ejus, & caput, reliqua membra, & intelligerent quod verum eſt quicquid ipſe dixerat de lancea, & de aliis, cum pro teſtimonio eorum non extimuiſſet introire tale incendium. Viderunt itaque multi, & videntes faciem ejus, atque totum corpus, glorificabant Deum dicentes: *Bene poteſt nos Dominus cuſtodire inter gladios inimicorum noſtrorum, qui hominem iſtum liberavit de tanto incendio flammarum. Certè non credebamus, quod ſagitta aliquaſic tranſire poſſet illæſa per ignem, quomodo iſte tranſivit.* Ibid.

Digitized by Google

visibilmente vi si tentava Dio; e finalmente ne parve convinto chi che fosse.

XVIII. Pruo e del fuoco comuni in Oriente.

Nel torno medesimo si rimase disingannato degli esperimenti del ferro caldo in Oriente; dove, fino allora erano essi stati molto comuni. Dice Pachimero, il quale scriveva nel secolo tredecimo sotto il Regno di Michele Paleologo, e di Andronico di lui figliuolo, ch' esso Imperadore Michele, assalito da un morbo, ch' era poco conosciuto da' Medici, e lo inquietava fuor di misura, ne accusò, come autrici, persone in gran numero, che non poteano giustificarsi se non per mezzo della pruova del ferro rovente. Praticavasene la cerimonia a un di presso come in Occidente, giusta la descrizione, che n' è fatta da Pachimero. Chi accignersi dovev' all' esperienza, digiunava tre dì, nel cui tratto era guardato a vista, involgendosegli le mani in un pannolino sotto il suggello Imperiale, per dubbio, ch' ei non si valesse di qualche unguento contra la scottatura. Scorsi i giorni tre, gli si assegnava uno spazio di tempo, dentro il quale doveva egli camminar per tre volte, con in mano l'infuocato ferro. Pachimero aggiugne, ch' egli, ancor giovane, avea vedute parecchie persone esposte a somigliante pruove, che punto non si bruciarono, con sommo stupore degli astanti.

Chronic. Constant.

Ci ragguaglia Giorgio Logoteti, il quale scriveva una Cronaca del tredecimo secolo nel prefato tempo, che non tutti eran ciechi su questo punto; con ciò sia che fa egli menzione di un uomo di spirito, che seppe assai bene sottrarsi dal fare l'esperimento del ferro rovente, in cui Michele Conneno cercava impegnarlo.

XIX. Prudente sutterfugio di un uomo di spirito.

Ei rispose di non essere nè Stregone, nè Ciarlatano: nè si trasse d'imbroglio con minor industria, rispetto all'Arcivescovo, che il sollecitava con qualche istanza. Disegli, ch' ei volentieri porterebbe l'infuocato ferro, purchè con indosso la stola, compiacessesi esso Arcivescovo di riporgligelo in mano. Il Prelato non sentissi disposto a tal cerimonia; e accordò, che venendo un uso somigliante da' popoli barbari, non bisognasse tentare Dio

Non poco valse la cosa a disingannare la moltitudine. Ma verso la fine del tredecimo secolo stesso, regnando Andronico dopo la morte di suo padre Michele Paleologo, si ebbe nuovo motivo di totalmente convincersi dell' abuso, a cagion della pruova temeraria di un gran numero di Ecclesiastici, che decider voleano, per mezzo del fuoco, molte dispute teologiche Essendochè quasi tutto il Clero stavasene infra se diviso, nè punto si andava d'accordo nè sopra l'elezione del Patriarca, nè sopra più altri articoli; si convenne finalmente, per ultimare i contrasti, che ciascun de' partiti scriverebbe le sue ragioni in un foglio; che indi si getterebbono i due fogli nel fuoco; e che il foglio, che non si brucierebbe, darebbe vinta la causa a quella parte, che l'avesse scritto. Diedesi eseguimento alla cerimonia con ogni esattezza. Un sabbato santo accesosi del fuoco alla presenza di un gran popolo, si aspettava ciascuno de' due partiti di veder ardere il foglio avversario, e di preservarsi il proprio; ma fu eguale la sorpresa di tutti e due. Si osservarono ridotti in cenere tutti e due i fogli; e per modo furon beffati quegli Ecclesiastici, che più lor non venne voglia di approvare, che si ricorresse a somiglianti pruove. E' riferito il fatto da Niceforo Gregora Autore contemporaneo, ch' è stato impresso nel *Louvre* con una magnificenza, che corrisponde agli altri volumi della Storia Bizantina Quì esser dovrebbe il termine di tutte queste pruove sì in Oriente, che in Occidente; e nulladimeno disputovvisi di nuovo sopra, più di anni dugento dopo, come siam per vederlo nel Capitolo susseguente.

XX. Dispute teologiche diliminate per via del fuoco. Si finiva d' ingannare.

Lib. 6. ex edit. Bas. pag. 78.

CAPITOLO IV.

Dispute sopra le pruove per via del fuoco rinnovellate in Firenze. Storia di Savonarola; e del fuoco, in cui entrar doveano un Domenicano, e un Cordigliero.

LA Storia, che abbiamo esposta delle pruove per via del fuoco fin dalla loro origine, c' impegna a non ommettere una disputa, che fu suscitata verso la fine del quindecimo secolo in Firenze. Girolamo Savonarola Domenicano celebre, e Vicario generale della Congregazione di San Marco, avea renduto attonito un gran numero di persone, coll' arditezza, ond' ei predicava la necessità della riformazione di tutto il Clero; e soprattutto colle predizioni, che d' insù

il

Digitized by Google

il pulpito di quando in quando, uscivan di lui. Censurollo il Papa Alessandro Sesto nel mese di Maggio del mille quattrocento novanta sette; principalmente a cagion delle profezie; e mitigandosi alquanto per le lettere scrittegli d'alcuni Magistrati di Firenze, gli proibì solamente, con un Breve del sedici Ottobre dell'anno su mentovato, di predicare. Poco tempo dopo, uscì una Scomunica in forma contra esso Savonarola; e la condotta, e la dottrina di lui, suscitate, ch'ebbero diverse mormorazioni, fecero proporre da ultimo la pruova del fuoco nel modo, che or ora diremo, secondo Gianfrancesco Pico della Mirandola, Nardi, l'Ammirato, Perugino, e alcuni altri Autori contemporanei.

In tutto il tempo, che il Savonarola non ebbe l'ardimento di predicare, sostituì egli, in luogo suo, un Religioso del suo Ordine, Domenico di Pescia; il quale, investitosi di molto del carattere veemente, e dello stile profetico del Savonarola, avanzò distintamente queste proposizioni.

Che la Chiesa abbisognava di Riforma; e ch'ella sarebbe tribolata, e rinnovellata.

Che la Città di Firenze sarebbe punita; e che dopo i gastighi si farebbe novella, e florida.

Che gl'Infedeli si convertirebbono; e che avverrebbono tutti cotali accidenti a tempo di lui.

Ch'era invalida la Scomunica contra il Padre Savonarola; nè si avea l'obbligo di rassegnarvisi.

Vigorosamente, pel contrario, predicò un Religioso de' Frati Minori, nominato il Padre Francesco di Puglia, che la Scomunica era valida; e ch'era chimerico tutto ciò, che avanzavasi dal Padre Domenicano. Se diasi credenza a Pico della Mirandola, Autore della Vita del Savonarola, si offerse il Domenicano a provare la verità delle sue proposizioni col fuoco; e altri Scrittori contemporanei, come Nardi, l'Ammirato, e Perugino, fanno intendere, che a domandare la pruova medesima fu primo il Francescano. Checchè siane; si accordaron eglino insieme di venire a un sì fatto esperimento, e furon citati davanti alla Signoria. Quivi, dopo molti contrasti, non volendo il Cordigliero entrare nel fuoco se non unito col Padre Savonarola, si estese, il sei Marzo del mille quattrocento novantotto, per man di Notajo §, un Atto; nel quale fu preso, che il Padre Domenico di Pescia entrerebbe in un fuoco, dond'egli presumeva di uscire sano, e salvo, per sostenere la causa del P. Savonarola, e la verità delle sopra enunziate proposizioni; e che nel tempo stesso vi entrerebbe eziandio un Frate Minore presentato dal P. Francesco di Puglia, assicurando, ch'ei vi si brucierebbe in un col Domenicano, per disingannare il Popolo.

§ Si può vedere quest' Atto alla distesa, e l'Estratto degli Autori citati da noi nelle addizioni alla Vita del Savonarola, stampate presso *Billaine* nel 1674 del R. P. *Quetif* Domenicano.

Quest'Atto autentico, fatto pubblico, diede luogo a varie disputе. Accertavano più persone, che cotali esperienze erano divietate da' Sacri Canoni; che quest'era un tentare Dio; e che i dubbj sopra la validità della Scomunica, ch'essere doveano sciolti colle conoscenze ordinarie, non aveano da esigere pruove sopranaturali, nè miracoli.

All'opposito, pretendeano altre, che non potessesi sciogliere la difficoltà, se non per questo verso; e che in ciò si seguirebbe quel, che si era praticato in altr'incontri; citando, nel proposito, due, o tre esempj assai mal acconcj; l'uno di Eleno Vescovo di Eliopoli nel secolo secondo; il qual (così diceasi) si era lanciato in un fuoco, e n'era sortito senza incendersi, per imporre termine a un'eresia; di un Monaco, nominato *Copres*, l'altro, che, per un mezzo d'ora, se n'era rimaso miracolosamente in un gran rogo, per confutare l'eresia de' Manichei. Negli Autori vetusti questi fatti non si truovano; ma in quella stagione la critica non era granfatto coltivata. Allegavasi, in oltre, un altro avvenimento; e si adducevano altre ragioni, che dieron motivo della discrepanza delle sentenze; e impegnarono i Fiorentini Magistrati a consultarsi con Roma intorno a questa materia. Convocò il Pontefice Alessandro Sesto il Concistoro; dove fu dichiarato, che tali sorte di pruove non poteano essere permesse: ma questa decisione capitò troppo tardi. Il primo di Aprile, dopo una paretica Predica del Domenicano, tutt'i Religiosi, e gli Aggregati del Convento di San Marco, e un gran numero di Cittadini, gridarono altamente, ch'eran eglino pronti ad entrare nel fuoco; ed anche alcuni vi si obbligarono con iscritte di propio pugno. Pur nella guisa stessa si obbligarono alla pruova medesima, due, o tre Religiosi de' Frati Minori; e ansioso il Popolo

di vedere qual di loro si brucierebbe; la Signoria, senz' aspettare la risposta di Roma, ordinò doversi fare l'esperienza nel Sabbato susseguente, vigilia della Domenica delle palme, il sei di Aprile, un' ora dopo il mezzo giorno. Se ne sparse la nuova da per tutto, e preparossi una catasta di una stupenda dimensione, nella piazza maggiore di Firenze; dove affollossi un Popolo infinito della Città, e di tutt' i circostanti luoghi; cosicchè fu duopo, che si ponesse in arme una grossa soldatesca, per guardia de' passi, e per impedire il tumulto.

Sopraggiunto il concertato dì, se ne andarono quattro Cursori del Pubblico ad annunziare l'ora agli Attori primarj dello spettacolo. Il Francescano si portò insù la piazza senza cerimonia; ma il Savonarola, e il P. Domenico, che avean consumata tutta la mattina a cantare solennemente l'Offizio, e la Messa, uscirono della Chiesa in processione, col seguito di gente innumerevole. Il P. Domenico, ch' entrar dovea nel fuoco, con in pugno un Crocifisso, marciava fra un Diacono, e un Suddiacono; e il P. Savonarola portava il Santissimo Sacramento. Capitati alla piazza; e stando in attenzione il Popolo dell' esperimento; il Cordigliero, P. Francesco di Puglia, disapprovando quel grande apparato, domandò, che il P. Domenico non entrasse nel fuoco coll' Ostia Sacrosanta; e voll' eziandio, ch' ei cangiasse di vestimento, temendo di qualche incantesimo. I vestiti furon mutati; ma sopra l'altro articolo non si cedette nulla; e durando i contrasti fino alla sera; il Popolo, malcontento assai di non vedere chiunque esporsi all' incendio, maltrattato avrebbe stranamente il P. Savonarola, e il Compagno di lui, se il rispetto dovuto al Sacramento Santissimo, e il timore, che si avea della Milizia, non fossero stati per essi una salvaguardia, che cuoprigli da ogn' insulto fino al Convento di San Marco. Non andò la faccenda con questa felicità il dietro dì; imperocchè i loro nemici, e il Popolo in commozione, prevalendosi dell' opportunità, impegnarono la Signoria a fargli arrestare la notte della Domenica delle Palme, venendo il Lunedì. Di tutto un tratto lor fu formato il processo; e i due Padri Domenicani furono bruciati vivi il ventitrè di Maggio susseguente, vigilia dell' Ascensione, insù la piazza medesima, dove si era dovuta fare la pruova celebre: Il Popolo, che mostrò allegrarsi di vedegli bruciare, senza dubbio, stato sarebbe più contento, ch' essi fossero stati preservati dal fuoco il sette di Aprile, quando il P. Domenico avea promesso di uscirne sano, e salvo. Ma sì fatti miracoli sono rari; e sembra strano, che dopo quel più, che si era detto in un tratto di due secoli, per mostrare, che il ricorrere a un somigliante esperimento egli era un tentare Dio, nonpertanto il si abbia di nuovo richiesto, ed approvato da persone, che aveano il concetto di essere intelligenti, e di abilità. Se fossesi praticata essa pruova con quell' esito, ch' era desiderato, forsechè avrebbe rinnovellate tutte l'esperienze dell' acqua bollente, e del ferro infuocato. Piaccia a Dio, che non vi si ritorni mai; nè si leggano cotali Storie, se non per convincersi, che persone, per altro capaci, lasciansi, non di rado, abbarbagliare da pratiche superstiziose; e per istare, di continuo, coll' occhio aperto, per paura di approvare certi usi vani, che di tempo in tempo s' introducono nel Mondo. Facciamci presentemente a procurar di sciogliere le difficoltà fatte nascere dalle pruove del fuoco.

CAPITOLO V.

Risoluzione delle difficoltà, di cui hanno dato motivo tutte le pruove del fuoco, dell' acqua bollente, e del ferro infuocato.

1. Argomento di dubitare de' fatti.

NOn lascieranno quelle persone, cui è noto quant' abbiasi a diffidare di coloro, che riferiscono avvenimenti straordinarj, di aver qualche dubbio sopra la certezza delle pruove di soverchio stupende per via del fuoco. Supponendo altre i fatti, domanderanno qual giudizio deggia formarsene; se convenga, cioè, riporle nel numero de' prodigj, o delle superstizioni. S' eran elleno prodigj, perchè mai, si dirà, farle cessare, proibendole tutte di un tal genere straordinario? E s' erano superstizioni, come mai le si sono comportate sì alla lunga fra' Cristiani? Che si ha egli da pensare de' Concilj, che le hanno autorizzate? Ponghiamo queste difficoltà nella limpida loro chiarezza, per procurar di scioglierle con maggior distinzione.

PRI-

PRIMA DIFFICOLTA.

Sopra la certezza, e la natura de' fatti.

I Fatti son eglino accertati quanto basti; e vi ha egli motivo di temere l'impostura, e la furberia? Il Popolo, il qual ama naturalmente il maraviglioso, si lascia allo spesso abbagliare; e crede con agevolezza gli effetti più straordinarj. Il fuoco, discerneva egli gl'innocenti da' rei; e si ha egli da credere per indubitato, che varie persone non si bruciassero, senza usar di frode, e di artifizio? Non accadeva egli ciò nel modo stesso, che avviene a coloro, che toccano frequentemente le cose più calde, ed anche il fuoco senza scottarsi, o a cagione dell'asuetudine; o perchè si valgono di preparativi, come i Mangiatori di fuoco, i Cerajuoli, e i Piombaj?

RISPOSTA.

I.

II. Che ci sono de' fatti indubitatissimi, e soprannaturali.

CI sono de' fatti sì autentici, e sì estraordinarj, che non lascian luogo a veruna di queste difficoltà. Ragionevolmente non possono rivocarsi in dubbio que', che ci rappresentano esser entrate alcune persone, ed essersi trattenute per uno spazio di tempo, in un gran fuoco senza incendersi. Ora; preparativo non vi ha, che naturalmente conservi un uomo colla sua barba, e co' suoi capelli, in un fuoco somigliante a que', che accesi furono in Milano, e in Firenze; ne' quali non patirono nocumento veruno i Sacerdotali Paramenti di seta, onde vi entrarono i Sacerdoti. Adunque ci sono de' fatti, che non hanno potuto avvenire naturalmeate, e che non perciò sono indubitabili.

II.

Quanto alle pruove più comuni del ferro infuocato, e dell'acqua bollente, non è similmente possibile, che si abbia a dubitare di tutte. I. Perch'eran esse praticate con troppa solennità, e alla presenza di non poche illuminate persone, che aveano interesse d'impedir l'impostura. Vedesi nel Tomo nono de' Concilj, nell'anno novecento ventotto, l'Assemblea generale convocata d'Adelstano Re d'Inghilterra, il cui capitolo quinto regola il metodo di fare le pruove. Indi siegue la pubblicazion delle Leggi del Re Adelstano medesimo, che incomincia così: *Ego Adelstanus Rex consilio Wilfelmi Archiepiscopi*: Merita l'ottavo capitolo di essere rapportato qui tutto intero, * perchè si notino tutte le cerimonie, ch'erano usate negli esperimenti dell'acqua bollente, e del ferro caldo. Regola il Principe le maniere differenti d'immerger la mano in un caldajo di bollent'acqua, secondo l'esigenza de' casi; e lo spazio, che si avea da scorrere da colui, che soggiaceva alla pruova del ferro infuocato. Lo aspergeva il Sacerdote di acqua benedetta; faceagli baciare il sacrosanto Evangelio, e gli dava la sua benedizione. Si supplica, per ultimo, il Signore di rivelare la verità. Era condannato a un notabile rifacimento chiunque violava queste Leggi.

Nelle Leggi di Sant' Edoardo Re &. In-

---

* De Ordalio præcipimus in nomine Dei, & præcepto Archiepiscopi, & omnium Episcoporum meorum, ne aliquis inter Ecclesiam, postquam ignis infertur, unde judicium celebrare debet, præter Presbyterum, & eum qui ad judicium iturus est. Et sint mensurati novem pedes à (a) staca usque ad (b) marcam, ad mensuram pedum ejus, qui ad judicium ire debet. Et si aquæ judicium sit, calefaciat donec excitetur ad bullitum, & sit (c) alfetum; ferreum, vel æreum, vel plumbeum, vel de argilla & si (d) *anfealt thyla* sit, immergatur manus post lapidem, vel examen usque ad (e) *Wristle*; & si triplex accusatio sit, usque ad cubitum. Et quando judicium paratum erit, ingrediantur ex utraque parte duo homines, & certi sint, ut ita calidum sit, sicut prædiximus, & introeant totidem ex amba parte, & consistant ex utraque parte judicii de longo Ecclesiæ, & sint omnes jejuni, & ab uxoribus suis se continuerint ipsa nocte; & aspergat presbyter aquam benedictam super eos omnes, & humilient se singuli ad aquam benedictam, & det eis omnibus osculari textum sancti Evangelii, & signum sanctæ Crucis. Et nemo faciat ignem diutius quàm benedictio incipiat; sed jaceat ferrum super carbones usque ad ultimam collectam: postea mittatur super staplas, & non sit illic alia locutio, quam ut precentur sedulo Deum Patrem Omnipotentem, ut veritatem suam in eo manifestare dignetur: & bibat accusatus aquam benedictam, & inde conspergatur manus ejus, qua judicium portare debet, & sic adeat. Novem pedes mensurati distinguantur inter ternos. In primo signo secus staeam teneat pedem suum dextrum. In secundo transferat dextrum pedem, in tertium signum, quando ferrum proiicier, & ad sanctum altare festinet, & insigilletur manus ejus, & inquiratur die tertia, si munda, vel immunda sit intra sigillationem; & qui leges istas fregerit, sit ordalium, idest iudicium, vel examen, fractum in eo, & reddat Regi centum viginti solidis (f) *Vita. Pag* 527. *Tom.* 1. *Concil.*

(a) Palo, ovver bastone, ch' era piantato là, donde chi far dovea la pruova, misurava i nove piedi.

(b) Luogo, dove questi nove piedi terminavano.

(c) Caldajo.

(d) Se l'accusa fia semplice.

(e) Il polso.

(f) Risarcimento.

Digitized by Google

Inghilterra ; sulla metà del secolo undecimo, appartiene il Titolo IX. a que' tali, che son giudicati per mezzo di queste pruove : *De his, qui ad judicium ferri, vel aquæ, judicati sunt per justitiam Regis* : E scorgesi sotto esso Titolo, che doveano esser fatte le pruove medesime alla presenza dell' Uffiziale del Vescovo, accompagnato da' Chierici; e pur degli Uffiziali della Giustizia secolare, affinchè non fossevi sbaglio veruno, e si conoscesse appuntino chi da Dio dichiarato fosse innocente, o criminoso : *Die illo, quo judicium fieri debet, veniat illuc minister Episcopi cum Clericis suis, & similiter justitia Regis cum legalibus hominibus Provinciæ illius, qui videant, & audiant, ut æquè omnia fiant : & quos Dominus, per misericordiam suam, non per merita, salvare voluerit, quieti sint, & liberè recedant : & quos iniquitas culpæ, non Dominus damnaverit, justitia Regis de ipsis justitiam faciat* : II. Eran fatte delle pruove pe' Re, e in cause ragguardevolissime, nelle quali trattavasi, talvolta, di una porzione di un Regno. Di questa natura eran le pruove, che furono fatte fare da Lodovico di Germania contra Carlo il Calvo ; e in tali sorte di occasioni, non vi ha dubbio, che vi si ponesse molt' attenzione. III. Coloro, che si suggettavano a quest' esperienze, non erano stati sempre avvezzi a maneggiare cose calde. Certamente non erano gran fatto esercitate a toccar del fuoco la Contessa, onde ragionammo nel capitolo terzo, nè l' Imperadrice Santa Cunegonda. IV. Tal fiata venivano costrette a giustificarsi per via del fuoco delle persone, senz' aver lasciato loro l'agio di pensare a qual che fosse preservativo ; e d'ordinario pigliavansi prevenzioni, per impedirne l' uso ; imperocchè, nella Raccolta delle Leggi antiche di Svezia, fatta dall' Arcivescovo Andrea Suenone nel tredecimo secolo, è ingiunto, che prima di toccare il ferro infuocato, si farà, che si si lavi le mani con acqua fresca, senza di poi permettere, che tocchisi altra cosa fuori del ferro rosso : *De judicio candentis ferri : Gestaturus ferrum lota manu nihil debet contingere, priusquam ferrum levet, nec caput, nec crines, nec aliquod vestimentum, ne per tactum alicujus succi, vel unguenti, per fraudem, potius quam per innocentiam, ferri candentis effugiat læsionem* : Si dichiara susseguentemente nel capitolo medesimo, che si porrà la mano, ovver il piede, con cui si avesse toccato il ferro, in un pannolino, sotto il suggello del Giudice. E nelle Formule, stampate nel Tomo secondo de' Capitolari di Francia, si legge, che il suggello non dovesse levarsi se non dopo tre giorni : *Postea cum magna diligentia sic fiat involuta manus sub sigillo Judicis signata usque in die tertio, quo visa sit viris idoneis, & æstimata*. Così praticavasene ; quando si era tuffato il braccio nell'acqua bollente ; e n' era osservato l' ordine stesso alla fine dell' esorcismo del ferro infuocato : *Et ferrum proferatur, quod à culpato coram omnibus accipiatur, & per mensuram novem pedum portetur, manus sigilletur, sub sigillo servetur, & post tres noctes aperiatur. Et si mundus est, Deo gratuletur. Si autem insanies crudescens in vestigio ferri inveniatur, culpabilis, & immundus reputetur* : Tutti cotali provvedimenti non lascian adito a dubbio qualunque de' fatti.

Aveavene, in somma, di que', che si bruciavano loro malgrado, e in un modo onninamente miracoloso ; di que', cioè, che sostener volendo i propj errori colla pruova del fuoco, n'erano stati bruciati. Nella sua Cronaca riferisce Gotifredo di Colonia, Monaco di San Pantaleone, che un Cherico, il qual difendeva gli errori degli Stercoranisti contra la Presenza reale, ed altre varie eresie, cercò di venirne alla pruova col fuoco, stando presenti il Vescovo di *Arras*, e l' Arcivescovo di *Reims*, che n' erano stati invitati. L' infelice Cherico soggiacque all' esperimento del ferro rovente ; e bruciossi sul vivo, non la sola mano, che avea toccato il ferro, ma parimente l' altra ; ed insino i piedi, ed il ventre, risentendo dolori atrocissimi. Pochi anni dopo, si è veduta succedere a Strasburgo una punizione egualmente stupenda, rispetto ad alcuni Eretici, che avean voluto giustificarsi colla pruova del ferro infuocato, come la racconta * Cesario di *Heysterbac*.

Ve n' erano di que', che bruciavansi nell'acqua di un fiume, fos' ella fredda quanto esser lo volesse : Il si legge nella vita di San Fonzio Abbate, in vi-

cina.

Concil. Tom. IX Col. 1022.

III. Prevenzione contra i preservativi del fuoco.

Lib. 7. Legum Sunic. c. 13.

Col. 644.

Col. 634.

IV. Taluni si bruciavano loro malgrado.

* Mirael. Lib. 3. c. 17.

Digitized by Google

cinanza di Avignone. Contrastando* alcuni sopra un coltro di aratro, ch'era stato rubbato, si espose la difficoltà al beato Abbate Ponzio. Rispose il sant'uomo, che non altro si avev'a fare, se non porre nel Rodano un coltro di aratro in modo tale, che il si potesse vedere, e ritirare colla mano: La cosa fu fatta. Ei benedì l'acqua; e domandò a Dio di far conoscere il ladro. Colui, ch'era preso in sospetto, audacemente mise la mano nel Rodano; e ritirolla ben presto tutta bruciata, come se l'avesse immersa in un caldajo di acqua bollente. Si bruciavano altri col toccare un ferro freddo freddo. Ma senza rapportare fatti nuovi; que' soli, che sonosi esposti nel capitolo terzo, fan vedere abbastanza, che i più degli effetti, che seguivano queste pruove, non erano naturali.

Miracul. l. 10. c. 35.

III.

V. Talvolta queste prove pur ingannavano.

SI ha d'aggiugnere una risposta terza; cioè, che con tutti questi fatti maravigliosi, i quali, talvolta, facean discernere da' rei gl'innocenti, non si lasciava di esservi ingannato, risparmiando il fuoco i rei, e bruciando gl'incolpevoli. Persone attente, e di abilità, aveanvi posta mente; e quest'è, ch'è allegato da Ivone di *Chartres*, nell'incontro di un Soldato, che si era bruciato in toccare un ferro cuocente, per giustificarsi di un adulterio, che gli s'imputava. Assicura esso Canonista, che non era bastevole una pruova tale per convincere il Soldato, poichè confondeva ella allo spesso gl'innocenti co' criminosi: *Cauterium militis nullum tibi certum præbet argumentum; cum per examinationem ferri candentis; occulto Dei judicio, multos videamus nocentes liberatos, multos innocentes sæpè damnatos.*

Epist. 74.

VI. Degl'incantesimi, delle direzioni d'intenzione, e la confessione, facean variare l'esperienza.

Assai tempo innanzi d'Ivone di *Chartres*, credeano non pochi, che in queste pruove potess'entrare dell'illusione; e persuadevansi, che l'attività del fuoco venisse impedita da de' malfattori, per mezzo di naturali, o di diabolici segreti: Quindi le benedizioni, e gli esorcismi dell'acqua, e del fuoco; e quelle orazioni tutte, ch'eran fatte fare alla Chiesa; nelle quali imploravasi, che il fuoco operasse malgrado di tutti quegl'incantesimi. In ciascheduna delle Formule stampate nel tomo secondo de' Capitolari, cosa non vi ha, che più di frequente sia ripetuta, che queste sorte di preghiere, le quali son recitate dietro gli scongiuri negli appresso termini: *Qui tres pueros supradictos, & Susannam de falso crimine liberasti, ita, Domine omnipotens, si culpabilis fuerit, & incrassante Diabolo, cor obduratum, manum in hujus tui elementi ferventis creaturam miserit, tua veritas hoc declaret, ut in corpore manifestetur, & anima per pœnitentiam salvetur. Etsi ex hoc scelere culpabilis fuerit, & per aliquod maleficium, aut per herbas, aut per diabolicas incantationes, hanc peccati sui culpam occultare voluerit, vel tuam justitiam contaminare, vel violare se posse crediderit, magnifica tua dextera hoc malum evacuet, & omnem rei veritatem demonstret.*

Col. 644.

Molti, altresì, pretendeano, che i rei di qualche misfatto sentir non potessero l'attività del fuoco, se fossersene confessati; ovvero l'interna intenzione non avessero di esporsi ad esso esperimento pel delitto, o per la persona, onde trattavasi. Tutto questo fu proposto, e ventilato al tempo d'Incmaro, in occasione di un uomo; il quale, preso in mano un ferro rovente per discolpare la Reina Tietberga, non ne rimase bruciato punto. Si disse, ch'esso uomo non si era bruciato, perchè la Reina si era confessata: *Qui dicunt, quod pro secretè facta confessione ab eadem fœmina, Vicarius ejus de judicio incoctus evasit*: Alla fine del secolo dodicesimo si truova l'esempio di un non so chi, ch'essendosi confessato, non fu nociuto

Sept. Interrog. de Divort. Illot. & Teth.

* Statim ante eum (Pontium) adveniunt terræ cultor, & custos boum suorum, in manu tenens vomerem, alte cando cum socio suo, proclamando illum latronem, si quidem nudiustertius idem vomer non longe ab aratro sub terra ab eodem aratore coopertus fuerit, nemine præsente, vel vidente, nisi suo socio, qui juxta aderat. Requisitus in crastinum, non est inventus per triduum; qua de re alter contra alterum conquerendo, impetebat unus alterum furem vomeris proclamando .... Prædictus vir Domini supradictam ante se audiens querimoniam, ambobus subridens, hanc indixit sententiam: Mittatur prope ripam, sic ut videri possit, vomer in aqua Rhodani, & consignabimus eum in nomine Domini. Quod viri Dei dictum facto est celeriter adimpletum. Tunc namque vir Domini signo sanctæ Crucis aquam sanctificans, inquit: nudatis brachiis, ille, de quo plus dubitatur, prior ab aqua vomerem elevet: & si reus furti sit, Deus justus, & verax, hoc sua bonitate revelet. Audacter itaque sibi furti conscius ad extrahendum vomerem ex aqua manum intulit: quam, velut in cacabum bullientis aquæ misisset, crematam, & sine vomere retulit; *Apud Dacherium in notis ad Guibertum pag. 662.*

Digitized by Google

ciuto dal ferro caldo, e di poi brucioſſi nell'acqua fredda, vantato, ch'ei ſi fu del primo buon ſucceſſo: E' riferita alla diſteſa la coſa da Ceſario di *Heiſterbach*. Ma per non interrompere ciò, che leggiamo in Incmaro; dicevaſi, in oltre, che l'uomo della Reina non ſi era bruciato, perchè nell'atto dell'eſperimento, aveva ella rivolta la ſua intenzione verſo un altro de' ſuoi fratelli, che non era colpevole: *Aiunt quoniam intentio illius fœminæ fuit de altero ejuſdem nominis fratre ſuo, quando Vicarium ſuum in judicium pro ſe miſit, & idcirco ſe in judicio ipſem Vicarius ejus non coxit.*

Lib. 10. cap 35.

Intent. de Divort. H & Teth.

Riſponde Incmaro, che nè queſta diverſità d'intenzione impedir non poteano la verità dell'eſperienza; ma ciò non laſcia di far vedere la credenza di parecchi, che ſi poteſſe, per via di qualche ſegreto, o di qualche artifizio, evitare l'effetto del fuoco; e che perciò non foſſe queſto un mezzo infallibile di conoſcere gli autori de' misfatti.

Ecco adunque la riſpoſta a tutt'i capi della prima difficoltà. Accadeano de' fatti maravigliosi, e ſtupendi, ne' quali non poteaſi notare impoſtura, ma che laſciavan prendere una coſa per l'altra, confondendo co' criminoſi gl'incolpevoli.

SECONDA DIFFICOLTA'.

SI ha egli da mettere tutti queſti fatti nel numero de' miracoli, o nel numero delle ſuperſtizioni?

RISPOSTA.

I.

VII. Che queſte prove erano ſuperſtizioſe.

RIſpondo, in primo luogo, che l'uſo comune di tutti queſti eſperimenti era ſuperſtizioſo, come generalmente il ſi riconobbe nel ſecolo tredecimo: Aſſai chiara n'è la pruova. I. Perchè l'eſigere, che Iddio operi miracoli, per rivelarci fatti occulti, tutte le volte, che ci cadrà in fantaſia di ſapergli, egli è un tentarlo. Vedeſi nel Teſtamento Vecchio la pruova dell'acque di geloſia, per venir in contezza del delitto delle Donne maritate preſe in ſoſpetto di adulterio; ma ciò era ingiunto dalla Divina Legge, e riguardava queſta ſpeziale colpa, e non altre: Non è in potere degli uomini il creare Leggi tali, che impegnino Dio a ſomiglianti prodigj. II. Perchè, giuſta quel, che teſtè ſi è addotto, non di rado queſte pruove ingannavano. Ora, iſſofatto, che negli effetti, che non ſono naturali, entrano l'illuſione, e la menzogna, è tolta qualunque difficoltà: egli è coſa manifeſta, che ſe n'è ingerito lo Spirito ſeducitore. La regola ſi è queſta, che noi ſponemmo, ſeguendo Sant'Agoſtino, e gli altri Autori vetuſti, nell'illuſion de' Filoſofi. Sovente mente ſeduce il Demonio gli uomini, ſotto il preteſto d'inſegnare coſe giovevoli. Alle volte ci troviamo imbrogliati; ma ſi dee riſtare dall'eſſerlo, incontanente, che ci avveggiam dello sbaglio, e dell'inganno. Il ſolo ſpirito di bugia è quegli, che confonde il vero col falſo, ſotto l'apparenza ſpezioſa di diſcernere dal vizio la virtù. III. Perchè chiariſſimamente appariſce, che queſti uſi venivano dal Paganeſimo. Oſſervammo, che i Ripuarieni, gli Allemani, e i Lombardi, introduſſero fra' Criſtiani le pruove del fuoco; e leggiamo negli antichi Autori, che un tempo erano cognite le pruove medeſime preſſo i Greci, e preſſo i Romani. Nel *Libro quinto della Geografia* ragiona Strabone di un luogo aſſai vicino di Roma, dove frequentemente era praticata l'eſperienza del fuoco. Si trovano di ſomiglianti pruove in Ariſtotile, nel *Libro de' fatti maravigliosi*; nella Biblioteca di Diodoro di Sicilia *libro primo*; in Plinio *lib. 7. cap. 2. e cap. 31.*, nella vita di Appollonio Tianeo ſcritta da Filoſtrato, *lib. primo*. Fanno menzione Plinio, *lib. 28. cap. 2.* e Valerio Maſſimo *lib. 7. cap. 1.* della maniera; onde una Veſtale provò la falſità di un inceſto, ch'erale imputato, portando dell'acqua in un crivello.

VIII. Che queſti uſi venivano da' Pagani.

Tutte quaſi le Relazioni dell'Indie, del Giapone, e di Siam, fan ricordanza delle pruove per via del fuoco in quelle regioni; e una tale uniformità fra tanti idolatri Popoli, ſpiega abbaſtanza quale ſia l'Autore, a cui riferir ſi deggiano queſte pratiche.

II.

IX. Che non pertanto ſi opravano miracoli veri.

RIſpondo ſecondariamente, che infra tutti gli effetti ſoprannaturali eſpoſti da noi, aveavene nonpertanto molti, ch'erano veri miracoli. Tali ſono que' fatti, che tratti abbiamo dagli Scrittori de' primi ſei ſecoli; ne' quali ſcorgemmo de' Santi entrare in un fuoco, o gettarvi veſtimenta, che non ſi bruciavano, per

per convincere degli Eretici. Erano operati pur de' miracoli in queſte pruóve dell' acqua bollente, e del ferro infuocato, che appellavanſi volgari, o popolareſche. Imperocchè ſe i Demonj, Spiriti d'illuſione, e di bugia, per la podeſtà, che Iddio lor permette ſino alla fin del mondo, faceano talvolta, che foſſer ſalvati i criminoſi, e puniti gl' innocenti; o ſe talvolta preſervavano dal fuoco gl' innocenti, e inſiememente i criminoſi, per ſedurre gli uomini, e per aſtenergli dal condannar eſſe pratiche; non ci è dubbio, che anche gli Angeli buoni proteggeano gl' incolpevoli; i quali, forzati eſſendo a ſoggiacere a queſti eſperimenti, ſa. ebbono ſtati puniti come rei, ſenza un patrocinio miracoloſo. Attribuiſcesi a un miracolo l'eſito della pruova della Reina Emma riferito da Goſcelino, da Guglielmo di *Malmsbery*, e d'altri Scrittori. Queſta Reina, Madre di Edoardo Terzo Re d'Inghilterra, eſſendo accuſata qual adultera, fu primieramente rinchiuſa in un Moniſterio; e di poi condotta alla Chieſa di San Vintone Veſcovo di *Vincheſter*, per eſſervi eſpoſta al cimento del fuoco. Paſſa ella tutta la notte in orazione al Sepolcro del Santo; e ſpuntat'appena la luce, le ſi toglie da' piedi i calzari, e d'indoſſo la veſta. Con al fianco, un di quà, e un di là, due Veſcovi, marcia la Principeſſa, ſenza bruciarſi, ſopra nove infuocati ferri, che ſi erano collocati in ù il pavimento della Chieſa; la qual coſa empiè di ſtupore sì il Re, che tutta la ragunanza. Impegnò il prodigio la Reina, e il di lei figliuolo Edoardo, ad offerire doni a San Vintone. Potrebbono addurſi altri varj ſucceſſi della natura medeſima, ſenza motivo veruno di attribuirgli a' maligni Spiriti. Si nota in ogni ſecolo la podeſtà degli Angeli, e de' Demonj eſercitata in fogge diverſe. Nel tratto de' ſecoli primi di perſecuzione, allorchè viſioni falſe, o dalla parte de' Demonj, o dalla parte degli uomini impoſtori, ingannavano gli Eretici Montaniſti, ed altri, iſtruiva Iddio de' Criſtiani veri con viſioni onninamente chiare; e lor facea capire quanto avvenire doveſſe alla Chieſa. Lo dicono in cento luoghi Origene, e San Cipriano. Scrive San Cipriano al ſuo Clero, che il Signore rivela talora gli avvenimenti alla tenera, e innocent' età de' fanciulli: *Per dies quoque implebatur apud nos Spiritu Sancto puerorum innocens ætas, quæ in extaſi videt oculis, & audit, & loquitur ea, quibus nos Dominus monere, & inſtruere dignatur*: E talora gli manifeſta a Sacerdoti, o a Fedeli di una ſanta vita, e in un modo, che non può ammetter equivoci: *Sancto Spiritu ſuggerente, & Domino per viſiones multas, & manifeſtas admonente, quia hoſtis nobis imminere pronunciatur, & oſtenditur.*

Lib. 3. Epiſt. 14.

De mortalit.

Epiſt. ad Corn. Ep. R.

Monaſt. Anglic. p. 37 & in ſecunda part. ſac. 4. Bened. p. 71.

X. Miſcuglio delle operazioni di Dio, e del Demonio.

Quaſi ſempre furonvi perſone, che ſono ſtate guarite da diverſi morbi per mezzo di ſegreti ſuperſtizioſi; e ſon anche in maggior numero quelle, che ottengono la lor ſanità pel Divino ſoccorſo. Non ancora è venuto il tempo d'incatenare il Demonio; e ſempre vi avrà argomento di dire a' Fedeli col Profeta Elia: * *Perchè mai ricorrete voi a Belzebub, il Dio di Accarone, come ſe in Iſdraele non foſſe un Dio, a cui poter avanzare le voſtre ricerche?* Siccome nel campo della Chieſa vi avrà ſempre del loglio, e del buon grano; così nel Mondo vi avrà ſempre buoni, e cattivi Spirti; e, per conſeguente, ſi opreranno ſempre miracoli in aſſai maggiore quantità, che noi ſi penſa, comechè ſieno poco ſtrepitoſi. Iddio, rendendoſi propizio alle anime giuſte, e alle preghiere della Chieſa, fa, che operino gli Angeli ſuoi miniſtri pel vantaggio de' Fedeli. Ci ſaran di continuo ſuperſtizioni iſpirate, e autorizzate dal Tentatore; ma infra queſte ſuperſtizioni divietate agli uomini, perchè n' è autore il nemico della Chieſa, fa Iddio apparire, tal fiata, lo ſpezial ſuo potere, in un modo ſenſibile.

XI. Indovinamento per via de' Morti, diabolico. Fa Iddio apparir Samuele.

Certamente, il pretendere di far parlare i morti per ſaper l'avvenire, egli è una ſuperſtizione abbominevole. Diſtintamente detto aveva il Signore, che ciò era un conſultarſi col Demonio; e che un misfatto tale meritava la morte; nulladimeno, dopo avere rinnovellate la proibizione, e la pena, ebbe Saule la sfacciatezza di conſigliarſi con una Fitoniſſa, domandandole di riſuſcitare un morto, e di far apparir Samuele. Quantunque non aveſſe il Demonio ſopra queſto Profeta podeſtà veruna; e poteſſe ſolamen-

* Miſiſti nuntios ad conſulendum Beelzebub Deum Accaron, quaſi non eſſet Deus in Iſrael, à quo poſſes interrogare ſermonem? 4. *Reg. cap.* 1. *v.* 16.

Digitized by Google

mente contraffare la figura, e la voce di lui, permise, non perciò, Iddio, che Samuele medesimo venisse a parlare a
2. *Reg.* 28. Saule, gli rimproverasse i di lui eccessi, e annunziassegli la di lui perdizione. Mi è noto controversi, se ciò, che allor' apparve, fosse l'ombra di Samuele, o Samuele stesso; e so, altresì, esservi taluni, che rivocano in dubbio, se la cosa stata sia soprannaturale, o pura impostura. Ma un punto egli è questo, su cui non dev'essere nè quistione, nè dubbio. Posta non hanno attenzione i Controversisti a ciò, che n'è detto nell' Ecclesiastico; mercè che con chiarezza ci erudisce questo sacro Volume, che Samuele, essendo morto, saper fece al Re quanto gli accaderebbe: * *Dormì egli, di poi, nel sepolcro, parlò al Re, e predissegli il termine della di lui vita; e uscendo della terra, alzò la sua voce per profetizzare quell' eccidio, che si era meritato dall' empietà del Popolo*: Ecco Samuele, che profetizza dopo la sua morte; ed ecco Iddio, che fra le superstizioni abbominevoli della Fitonissa, opera quel più, che operare non si era potuto da tutta l'arte diabolica.

XII. Predice Iddio, e fa, che riescano le superstizioni di Nabucdonosorre.

Una superstizione assai manifesta fu eziandio l'indovinamento, a cui ricorse Nabucdonosorre Monarca Babilonese; per sapere, se assalir egli dovesse Ammone, o Gerusalemme; ma questa superstizione fu predetta da Dio, il qual fecela riuscire. Rendè Iddio avvertito il Profeta, ch'ei volea punire i peccati di Gerusalemme: „ Eccomi, dice, sopra di „ te: io sfodererò la spada, per colpir-
Ezech. 21. 3. „ ne tutti gli abitanti: „ *Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, & eiiciam gladium meum de vagina sua, & occidam in te justum, & impium*: „ Il Re „ di Babilonia si consulterà colle sorti „ sopra la guerra, che dee imprendersi „ da lui. L'indovinamento è determinato sopra Gerusalemme, affinch' ei si risolva a mettere in ruina ogni cosa, „ a presentare l'ariete alle porte, e ad „ alzar macchine per mandar sossopra la
V. 22. „ città „: *Ad dexteram ejus facta est divinatio super Jerusalem, ut ponat arietes, ut aperiat os in cæde, ut elevet vocem in ululatu, ut ponat arietes contrà portas, ut comportet aggerem, ut ædificet munitiones*. „ Sembrerà, che siasi egli „ consultato coll'Oracolo in vano, giacchè nulla più avanza il suo attacco; „ e staffene ozioso, come ozioso se ne „ stanno i Giudei in dì di sabbato. Ma „ il Signore si rammenterà de' peccati del „ Popolo, per farlo prendere „: *Eritque quasi consulens frustrà Oraculum in oculis eorum, & Sabbatorum otium imitans: ipse autem recordabitur iniquitatis ad capiendum*: Passo non ci è, onde mostrare meglio, che Iddio opera nelle superstizioni più sensibili; ch'ei presiede alle sorti; e ch'è moderata come più gli piace quella possanza, che da lui è lasciata al Demonio, per sedurre i Popoli.

XIII. Conchiusione: Questi usi erano superstizioni.

Non si ha dunque da stupire, se nelle pruove del fuoco, le quali hanno durato alcuni secoli, abbia talvolta operato Iddio pel ministerio degli Angeli Santi. Ma perchè non riusciv'agevole di discernere ciò, che proveniva da Dio, da ciò, che proveniva dal Demonio; e che, per altro, il pretendere, che il Signore operi ad ogn'istante miracoli, egli è un tentarlo; conviene sempre conchiudere, che l'uso comune di tutte queste pruove era superstizioso.

TERZA DIFFICOLTA'.

Donde mai, che la Chiesa comportate per sì lungo tempo queste pruove; e che de' Concilj le hanno autorizzate?

RISPOSTA.

I.

RIspondo primieramente, che usi tali non sono stati ammessi se non in alcune Chiese particolari. Se la Chiesa non gli ha fatti cessar da principio, n'è la ragione, perchè non può ella togliere tutti que' mali, che le son cogniti. Gemerà sempre in vedere correre i popoli dietro ad inezie, e stoltezze; da cui non può disingannargli se non dopo un lunghissimo tempo, e dopo infiniti raziocinj: e qualche volta divengon giovevoli, in qualche verso, quegli abusi, che non sono impediti da lei. Non v'ebbe mai tante pruove superstiziose, quante nel secolo decimo, e nell' undecimo; con ciò sia che, oltre a quel-

XIV. Ha tollerate la Chiesa queste pruove, come tollera molti mali.

* Et post hoc dormivit: & nomen fecit Regi, & ostendit illi finem vitæ suæ, & exaltavit vocem suam de terra in prophetia delere impietatem gentis: *Eccli.* 46. 23.

Digitized by Google

quelle; che noi esponemmo come più comuni; e che di soverchio imbrogliavano i Dotti, ve n'erano altre molte men usitate, come quelle del boccone giudiziale, e del giramento del pane, per cui furono introdotte formule da semplici, e ignoranti Ecclesiastici. A un tale, preso in sospetto di latrocinio, si facea trangugiare un boccon di formaggio, o di pane d'orzo; e si pretendeva, che il ladro non potesse mandarlo giù; dond'è venuta l'assai comune popolaresca imprecazione: *possami questo boccone strangolare*: Qualche volta si praticava la sola esperienza del giramento del pane. Domandavasi allora, che se il tale, onde si trattava, fosse reo, si girasse il pane in circolo; e se ne rimanesse immobile, s'egli non fosse colpevole: *Si veritas est, quod culpabilis sit de hac re unde reus putatur, tornet se panis iste in gyro; & si veritas non est, non se tornet panis*: Vedremo le pruove della Croce, e delle Bacchette condannate in un colla prova del pane, *sortes de pane, & ligno*, di cui fu duopo rinnovellare ancora la proibizione nel terzo Concilio Laterano. Ma tutti questi esperimenti, anche i più comuni, e veramente superstiziosi, in que' secoli, ne' quali non se ne aveva una contezza esatta, non riuscirono inutili. Intimidavan essi non poche persone, e le allontanavano dal far male; e pur davano a conoscere ad altre, che nel Mondo ci è qualche altra cosa fuori della materia, giacchè tutti cotali effetti non posson essere prodotti da corpi; che ci sono degli Spiriti, i quali operano sopra questi corpi, e deggiono farci star circonspetti; che ve n'ha di buoni, che proteggono i giusti, ma eziandio di seducitori, che procurano d'ingannar tutti gli uomini: E una verità tale non è di poca conseguenza.

XV. Utilità, che si è ritratta da queste pruove.

II.

Rispondo in secondo luogo, che asserir non si può propiamente, che abbiano i Concilj autorizzate queste pruove. Egli è vero, che nel cinquecento novanta due ha voluto il Concilio di Saragossa, che per mezzo del fuoco si facesse discernimento di quelle Reliquie vere dalle false, che si erano confuse dagli Arriani. E perchè non era possibile di discernere tutt'esse Reliquie naturalmente, crederono i Vescovi di Spagna poter domandare a Dio un miracolo a que' rassomigliante, che di già erano stati operati da persone pie. Non andò così la cosa, quando quest'esperienze si fecer volgari. Non ignoro, che allora praticarono private persone la pruova di alcune Reliquie per mezzo del fuoco. Riferisce Guiberto di *Nogent*, che i suoi Compatriotti, sul dubbio, che un braccio, che si era recato loro come una Reliquia del Beato Arnolfo Martire, fosse veramente di questo Santo, il gettarono nel fuoco, dond'ei saltò fuori di tutto un tratto: *Brachium B. Arnulphi Martyris in oppido, undè eram oriundus, habebatur; quod à quodam locis illis illatum cum oppidanos reddidisset ambiguos, ad probationem ignibus est injectum, sed exindè saltu subito est ereptum*: Si leggono pruove dello stesso genere nell'Appendice dell'Opere aggiunte a quelle di Gregorio di *Tours*; e nel Tomo terzo del Tesoro degli Anedoti del P. *Martene*. Nel mille ventidue, scrive Leone Marsicano, che nel Monte Cassino si provò col fuoco un sudario, che diceasi aver servito a GESU' CRISTO, allor quando asciugò egli i piedi a' suoi Appostoli; e che non essendosi bruciato esso pannolino, si credè, che in effetto ei fosse quello, che fu preso da GESU' CRISTO; quando volle lavare agli Appostoli i piedi: *linteo præcinxit se*: Ma sì fatte esperienze erano praticate da gente particolare, le cui opinioni, e gli usi, non traevano a conseguenza. Non è lo stesso l'affare quanto a' Papi, ed a' Concilj: anzichè gli autorizzasser eglino, assai di frequente gli condannarono. Verso la fine del Capitolo terzo noi abbiam citate le proibizioni di più Papi, colle parole del Papa Silvestro Secondo; il qual condannò sì espressamente le pruove dell'acqua calda, e del ferro infuocato. Ivone di *Chartres*, consultato da Ildeberto Vescovo del *Mans*, ha rapportate queste autorità; e vi ha aggiunta la decisione del Papa Alessandro Secondo nel secolo undecimo, inserita nel Decreto da Graziano, *Causa* 2. *Quæstione* 4. ma che da Graziano fu attribuita fuor di proposito a San Gregorio il Grande, come l'hanno osservato i Correggitori Romani, e altresì Antonio Agostino, ne' Dialoghi sopra il Decreto di Graziano. Ecco le parole di Alessandro Secondo: *Vulgarem denique, ac nulla canonica sanctione fultam legem, ferventis scilicet, sive frigidæ aquæ, ignitique ferri contactum, aut cujuslibet popularis inventionis (quia fabricante*

XVI. Hanno condannate i Papi, ed i Concilj, queste pruove divenute volgari.

Guibert de Novig. de vita sua, pag. 524.

Sæc. VI. Benedict. T. 1. p. 101.

hæc

hæc sunt omninò ficta invidia) *nec ipsum exhibere, nec aliquo modo te volumus postulare, immò Apostolica auctoritate prohibemus firmissimè*, ovvero, *severissimè*, secondo altre lezioni. Nella Raccolta de' Decreti, ch'è stampata alla fine del terzo Concilio Laterano nel mille cento settanta nove, e ch'è tratta, quasi tutta, dalle Lettere di Alessandro Terzo, e d'alcuni altri Papi del secolo dodicesimo, vedesi la decisione del Papa Luzio Terzo, consultato da un Vescovo intorno a un Sacerdote preso in sospetto di un omicidio, e che si era giustificato per mezzo dell'esperimento dell'acqua fredda. Dichiara il prefato Papa, che non era sofficente una tale giustificazione, poichè queste sorte di pruove erano proibite da' Sacri Canoni.

Conc. Tom. X. Col. 1729.

XVII. Tolleranza del Concilio Triburiense. Necessità di talvolta comportare pruove dubbiose.

Cos' adunque assai manifesta si è, che nè i Papi, nè i Concilj non autorizzavano queste pruove. Non puossi propiamente opporre se non il Concilio Triburiense, celebrato inver la fine del nono secolo; nel quale pare approvato, e ordinato, l'esperimento del ferro rovente. Ma se facciasi qualche attenzione sul Canone, agevolmente si concepisce, che nol permette il Concilio, se non a cagione, che lo permettevano le Leggi civili, e perchè non ancora si era potuto disingannarne i Popoli: E pur non l'approva assolutamente: *Si quis fidelis libertate notabilis aliquo crimine, aut infamia deputatur; utatur jure, juramento se excusare. Si verò tanto, talique crimine publicatur, ut criminosus à populo suspicetur, & propterea super juretur; aut confiteatur, & pœniteat, aut Episcopo, vel suo Missi discutiente per ignem candenti ferro cautè examinetur.*

Can. 22. An. 895.

Scuoprest, che non permette il Concilio quest'esperimento, se non nel caso, che non riesca possibile a un uomo di giustificarsi per verun altro verso. Non essendovi allor'altro rimedio, nè il Popolo essendo soddisfatto, non aveano l'ardimento i Giudici ecclesiattici, come neppure i secolari, di dispensarsi dall'accordare le pruove comunemente ricevute, avvegnachè non fosser esse infallibili. Nel vecchio Testamento, se uno Sposo accusava la sua Sposa di non avere custodita la virginità fino al letto nuziale, i parenti di lei, per giustificarla, recavano al Giudice la di lei camiscia della prima notte tinta di sangue; e * sopra questa pruova, la Sposa rimaneva giustificata, e lo Sposo era condannato alle battiture. Si fatti contrassegni, nulladimeno, secondo le osservazioni de' periti Medici, poteano ingannare; ma nulla si avea di migliore. Così pure il Concilio, mancandogli altro espediente per venir in contezza del delitto, approva quel mezzo, che nella mente de' Popoli giustificava l'innocenza dell'imputato. Senza dubbio, stavano i Vescovi di esso Concilio di que' sentimenti, che di poi furono sviluppati da Ivone di *Chartres*; allorchè, riconoscendo superstizioso l'uso comune di tutti questi cimenti, riconoscegli, nonpertanto, che, in certi incontri, non si può di meno di non ricorrervi, a cagione dell'incredulità de' Popoli: *Non negamus quin ad divina aliquando recurrendum sit testimonia, quando, præcedente ordinaria accusatione, omnino desunt humana testimonia, non quod lex hoc instituerit divina, sed quod exigat incredulitas humana*: Epist. 252. Quindi la ragione, che il Concilio rimette a questa pruova; e di più vuole, che si ricorr'al Vescovo. Ora, stavan di parere i più de' Vescovi di rigettare questi esperimenti, come lo confessa Incmaro contra la sua sentenza medesima. Perciò quest'era il modo di abolirgli, a poco a poco, tutti; o, per lo meno, di ridurgli ad essere affatto rari.

* Ecce hæc sunt signa virginitatis filiæ meæ. Expandent vestimentum coram senioribus civitatis, & apprehendentque senes urbis illius virum, & verberabunt illum: Deut. XXII. v. 17. 18.

Fine del Libro Quinto.

STO-

Digitized by Google

STORIA CRITICA
DELL' ORIGINE,
E DEL PROGRESSO
DELLA PRUOVA DELL' ACQUA FREDDA RINNOVELLATA A' NOSTRI GIORNI,

Per iscoprir gli Stregoni.

LIBRO SESTO.

CAPITOLO I.

Della difficoltà incontrata, pel corso di alcuni secoli, d'alcuni Dotti, in formar giudizio della pruova dell' acqua fredda; per mezzo di cui, eran puniti, quali rei, coloro, che lanciati nell' acqua, non poteano affondarvisi.

I. Come si praticasse la pruova dell'acqua fredda.

PRaticavasi la pruova dell' acqua fredda in questo modo. Si spogliava un uomo affatto ignudo; legavagliſi il piede destro colla mano manca, e il manco piede colla destra mano, perch' ei non potesse muoversi; e tenendolo per una fune, il si lanciava nell' acqua. Se quest' uomo si sommergeva, come naturalmente succede di uno, che sia legato in maniera da non poter usare di muovimento veruno, era riconosciuto innocente; ma era riputato colpevole, se restavasene a galla, senza poter affondarsi.

Ci erudiscono le antiche Formule raccolte dal Signor *Baluze*, e da lui fatte imprimere nel Tomo secondo de' Capitolari di Francia, delle cerimonie di quest' esperienza; e della credenza comune, che non potessero i criminosi sommergersi nell'acqua: *Post has autem conjurationes aquæ exuantur homines, qui mittendi sunt in aquam propriis vestimentis; & osculentur singuli Evangelium, & Crucem Christi; & aqua benedicta super omnes aspergatur; & qui adsunt omnes jejunent, & projiciantur singuli, in aquam. Et si submersi fuerint, inculpabiles reputentur; si supernataverint, rei esse judicentur.* *Capitul. Tom. 2. Col. 652.*

Scrive * Incmaro, che legavasi colui, che far dovea l'esperienza; e il si tenea per una fune, per due ragioni.

* Ob duas causas conligari videtur; scilicet, ne aut aliquam possit fraudem in judicio facere; aut si aqua illum velut innoxium receperit, ne in aqua periclitetur, ad tempus valeat retrahi. *De Divort. Loth. & Thet. Et in Epist. ad Hildegar. Tom. 2. p. 681.*

Digitized by Google

ni. La prima, per levargli ogni mezzo di usar di artifizio: la seconda, per poter ritirarlo agevolmente dall' acqua, se, essendo incolpevole, non si affondava.

Frequentemente era usata questa pruova in un fiume; e talvolta in una botte ripiena d'acqua; imperocchè il modo, con cui legavasi chi vi era gettato dentro, il riduceva a un volume sì picciolo, che, per l'esperienza, bastar poteva una botte di tre piedi, o quattro, di diametro. Sempr' era praticata la cosa alla presenza d'innumerevole popolo; nè possono ragionevolmente rivocarsi in dubbio fatti tali, che son riferiti, quali in sostanza sono, da una gran copia di Autori contemporanei.

II. L' effetto non poteva essere naturale. 1. Per la postura.

Non ci è motivo neppure di dubitare se naturale ne fosse l'effetto, o nol fosse. Si conveniva, (e bene il si vede assai chiaro) che in esso cimento avessevi del soprannaturale. 1. La postura di colui, ch'era provato, non permettevagli di stare a galla: Si può persuadersene con facilità, se si getti l'occhio sopra la qui unita figura; la qual fa comprendere di primo tratto ciò, che diciamo.

2. Il si affondava, o il si teneva a galla, secondo le diverse interrogazioni.

2. Qualora era provato un uomo per misfatti diversi, che gli erano imputati, il si vedeva or' affondarsi nell' acqua, ora starsene a galla, a misura del suo esserne innocente, o reo; e perciò reiteravasi più volte la pruova, come ce ne instruisce Incmaro: *Si fuerit forte super plura suspectus, iterato est judicio examinandus, quo usque inveniatur emendationis confessione probatus*: Ora, l'uom medesimo non diviene naturalmente più, o men pesante, secondo che più piace a un Giudice d' interrogarlo sopra un fatto, piuttosto che sopra un altro. *Tom. 2. Opusc. & Epist. p. 682.*

3. De' Ladri, che in segreto si sommergevano, nè si affondavano in pubblico.

Aveanvi taluni, che sapendo di affondarsi nell'acqua, audacemente si presentavano alla pruova; e di poi rimanean attoniti, vedendosi starsene a galla a loro dispetto.

Fanno menzione, Ermano, nel Trattato de' Miracoli, Loccenio, nel Libro secondo delle Antichità di Svezia, e un Manoscritto della* Chiesa di Laone del secolo dodicesimo, fanno menzione, dico, di alcuni Ladri; i quali, dopo aver provato nottetempo, che si sommergevano nell' acqua, crederono di onninamente giustificarsi colla pruova dell' acqua fredda; ma di poi se ne rimasero, come sovero, sopr' acqua loro malgrado, allora quando si venne alla pruova giuridica, e alla presenza di tutto un pubblico. Questo Manoscritto, riferito da *Juret*, è di Ermano medesimo, che fu fatto stampare da D. Luca *d' Achery* all' ultimo dell' Opere dell' Abbate Guiberto. Forsechè non ispiacerà, che quì sia registrata ne' propj termini* questa Storia, la qual è non poco ragguardevole. * *Apud Juret. Not. ad Ivon. p. 154. 155.*

To-

* Protinus ergo generalis conventus Canonicorum, & Civium, convocatur, quid opus sit facto, discutitur, & præ omnibus Magister Anselmus, tunc temporis totius urbis lucerna, consulitur. Ille, ut divinæ legis peritissimus, continuo Josue replicat historiam, quo modo scilicet furtum in Jerico, nullo sciente factum, Dominus jussit sorte perquiri, primo per tribus, deinde per familias, ac domos, ad ultimum sigillatim per viros. Instar hujus tam subtilis perquisitionis consulitur magister Anselmus, ut tanti facinoris auctor judicio aquæ perquiratur, ac de singulis urbis parochiis unus infans innocens in vase aqua benedicta repleto poneretur, & quæcumque parochia forte culpabilis inveniretur, de singulis domibus ejusdem parochiæ unus infans in aqua poneretur, & quæcumque domus deprehensa fuisset, omnes viri, vel fœminæ ad eam pertinentes judicio aquæ se purgare cogerentur: hoc consilio magistri Anselmi, Germanique ejus magistri Radulphi comperto, Episcopum confluunt, & non longe remotos, sed potius Ecclesiæ custodes, & prope templum manentes, ad judicium primo devere vocari conclamant.

Annuit Episcopus, & sex viros, de quibus major erat suspicio, ad faciendum examen vocat, inter quos etiam ipse solus præfatum Anselmum nominatim compellat, dicens se contra eum exinde moveri suspicione. Respondet Anselmus se multum mirari quomodo Episcopus de tanto scelere contra se suspicionem habere potuerit, præsertim, cum & se Dei servum esse sciret, & ante aliquot annos, priusquam ipse pontificatum suscepisset aurificem, qui sibi maculam similis criminis imponebat, a se in duello fuisse superatum non ignoraret. Responsioni ejus universus populus adclamat, eumque virum sanctum, & Dei cultorem esse protestantes, omnes pariter una voce non debere eum ad judicium vocari, subjungunt. Tunc ab antiquo naturæ statu visus est mutari Episcopus: nunquam enim vel antea, vel post, idem Pontifex inventus est pertinax in aliquo fuisse, sed semper precibus, aut dictis aliorum a sua sententia facile flecti consuevit. In hac vero sola causa tantæ fuit constantiæ, ut cum nullus Anselmum accusaret, immo pene cuncti contra Episcopum ei faverent, Dei tamen nutu nullo modo ad eum dimittendum flecti potuerit.

Cum ergo Præsul cum custodiri usque ad præfinitam diem examinis jussisset, quidam miles ei vehementer favens, nomine Guillelmus, rogavit Episcopum, ut cum sibi servandum committeret; sicque

Digitized by Google

Digitized by Google

III. La disposizione del corpo non facea restar sopr'acqua.

Toglie tutto questo il dubbio, che potrebbe cadere in mente, che forse coloro, che non si sommergevano, avessero il petto più largo, che gli altri. Essendochè non affondansi gli uomini nell'acqua, se non perchè pesano ott' once, in circa, più, che un volume d' acqua pari al loro corpo, potrebbe darsi, che un tale, avendo il petto assai largo, contenesse in se medesimo tant' aria, per formare un tutto un po' men pesante, che un volume uguale d' acqua: ciò supposto, ei galleggerebbe necessariamente. Ma oltre, che in tutta la Francia forse non s' incontrerebbe un uomo, che potesse restarsene sopr' acqua senz' affondarsi, soprattutto essendo legato come vedemmo; cosa è indubitata, che que', ch' eran provati per via dell' acqua fredda, non istavano a galla, se non quando voleasi ritrarne se fosser eglino colpevoli, o nol fossero, e colpevoli di una tale reità. Nè seguiva, rispetto a questa pruova, la bisogna stessa, che rispetto a quegli Auguri, onde ragiona Seneca; i quali non prediceano nulla, se non si avea l' intenzione d' indovinar qualche cosa: *Auspicium est observantis. Ad eum itaque pertinet qui in ea direxerit animum:* Quindi si accordava, che non succedesse l' effetto per una virtù naturale. Si riconosceva, che avessevi del soprannaturale; dal che viene, che appellavasi essa pruova *il Giudizio divino*.

IV. L'uso introdotto nel nono Secolo attribuito al Papa Eugenio II.

Sopra quest' articolo, adunque, non cade altra difficoltà, se non di sapere in qual tempo abbia incominciata la pruova, e s' ella dovess' essere permessa. La si trova assai in uso nel nono secolo; e se fede si presti ad alcuni sì vetusti, che recenti Autori, fumne ritrovatore il Papa Eugenio Secondo. Di fatto, alla fine della Formula del giudizio dell' acqua fredda, che dal Signor *Baluze* stata è inserita nel tomo secondo de' Capitolari, leggonsi queste parole: *Hoc judicium autem, petente Domino Hludovico Imperatore, constituit beatus Eugenius, præcipiens ut omnes Episcopi, Comites, Abbates; omnisque populus Christianus, qui infra ejus imperium est, hoc judicio defendant innocentes, & examinent nocentes, ne perjuri super reliquias Sanctorum perdant suas animas in malum consentientes.* Col. 646.

Anche la Formula, che dal Reverendo Padre *Mabillon* si è fatta stampare nel primo Tomo degli Analetti, termina con questa osservazione: *Hoc autem judicium creavit Omnipotens Deus, & verum est, & per Domnum Eugenium Apostolicum inventum est, ut omnes Episcopi, Abbates, Comites, seu omnes Christiani per universum orbem eum observare studeant, quia a multis probatum est, & verum inventum est. Ideo enim ab illis inventum est, & institutum, ut nulli liceat super sanctum altare manum ponere, neque super reliquias, vel Sanctorum corpora jurare.* Pag. 51.

V. Giustificazione del Papa Eugenio. Pruova, ch' ei non n' è l' Autore.

Con tutto ciò, ci è tutto l' argomento di accertare, che l' Autore di questa pruova non è il Papa Eugenio; e che le osservazioni aggiunte alla Formula, sono state poste assai tardi da qualche Scrittore poco esatto; il qual cercava di far rispettare, ed approvare il giudizio dell' acqua fredda. Al tempo d' Incmaro non ancora ragionavasi, che il Papa Eugenio ne fosse il ritrovatore. Si credeva in quella stagione, che stato ne fosse ri-

sicque ad domum suam, eo concedente, illum duxit. Ubi dum servaretur, quadam nocte vas maximum aqua impleri, seque in eo ligatum fecit deponi, tentare, scilicet, volens utrum in aqua totus mergeretur, an supernataret. Cum vero se sine ulla dilatione vidisset ab aqua receptum fuisse, & ad vasis fundum perveniisse, exhilaratus dixit, se nihil ultra timere, sed sponte in aquam ingressurum fore. Quid longius moror? venit dies constituta, confluit ad Ecclesiam innumera multitudo Clericorum, militum, & rusticorum diversi sexus, & ætatis, juvenes, & virgines, senes cum junioribus, invocant nomen Domini, ejusque gloriosissimæ Genitricis. Qui ergo primus in aquam positus est, salvus, & gaudens exiit: secundus autem corruit; tertius salvus; quartus invenetus sit reus; quintus liberatur; sextus idem Anselmus culpabilis invenitur; sicque probavit nihil sibi profuisse quod prius Deum tentaverat, sed plurimum hanc aquam distare ab ea, in qua prius, dum in custodia esset, se deponi fecerat.

Mox ergo vinculis religatus, usque thesaurum furatum redderet, ab Episcopo commonitus publice imprecatus est, ut sic suspendi mereretur sicut Judas, qui Deum tradidit, si aliquid ex eo haberet, vel furatus fuisset. Videns Pontifex, quod nihil exhortando posset proficere, Nicolao Castellano cum tradidit, præcipiens ei, ut torquendo thesaurum reddi cogeret, ille nudatum terræ, & prostratum, atque ligatum lardo calido fecit profundi, sed nil extorquere potuit. Inde, jubente Præsule, fecit eum suspendi, non ut interficeretur, sed tantummodo ut torqueretur. *Herman. in appendice Guiberti Novig. p. 1584*

Digitized by Google

cevuto l' uso innanzi il Pontificato di esso Papa; mercè che Incmaro, il qual si sarebbe rallegrato assai di essersi abbattuto in una tale autorità, non avea potuto saper altra cosa in proposito dell' esperimento medesimo, se non, che l' avesse ammesso Carlomagno, morto parecchi anni prima del Pontificato di Eugenio: *Si hujusmodi judicium, quod, ut audivimus, Charolus Magni nominis Imperator de suæ vitæ credulitate recepit, per consilium Laicorum Nobilium, &c.*

Mincm. de Divort. Tom. 1. p. 612.

L' Autore, adunque, dell' osservazione, senza dubbio, è posteriore ad Incmaro. Nell' Appendice della Storia di Godescalco, avea dimostro il Padre *Cellot*, che quest' Osservatore era un ignorante. Lo ha fatto pur vedere con gran chiarezza il Padre *le Cointe*, nel Tom' ottavo degli Annali. Di fatto il Papa Eugenio fu assunto al Pontificato sulla fine dell' ottocento venti quattro; ha lasciato di vivere nell' ottocento ventisette; e in quest' anno stesso ragionasi della pruova dell'acqua fredda, come di un uso di già antico. E' sì alieno l' Imperadore Lodovico il Pio di aver richiesta questa pruova al Papa, che indicati avendo quattro Concilj per l' anno ottocento venti nove, a Magonza, a Parigi, a Lione, e a Tolosa, volle, che infra gli altri articoli prescritti da lui, disaminassesi il giudizio dell' acqua fredda. Furono celebrati questi Concilj nell' ottava della Pentecoste; e il risultato loro fu spedito in segreto all' Imperador Lodovico; il quale, l' anno medesimo, divietò assolutamente l' esperimento dell' acqua fredda con questo Capitolare: *Ut examen aquæ frigidæ, quod hactenus faciebant, a Missis nostris omnibus interdicatur, ne ulterius fiat:* Si ha egli da credere, che a questo passo condannasse l' Imperadore ciò, che, non guari prima, si era da lui stabilito, come il si suppone, col Papa Eugenio? Diciam piuttosto col Papa Alessandro Secondo, di cui più sopra citate abbiam le parole, che queste pruove non son fondate sopr' autorità canonica veruna; e che non hanno l' obbligo della loro origine, se non a un' invenzione puramente arbitraria, come ne correa la voce a tempo d' Incmaro: *Adinventiones humani arbitrii.*

Hist. Gottes. p. 582.

VI. Condanna Lodovico il Pio questa pruova dopo quattro Concilj.

Cap. Tom. 1. p. 653.

Conc. Tom. VII. Col. 581.

Pag. 667.

Conc. Tom. VII. Col. 157.

La Legge di Lodovico il Pio, che proibiva quest' uso, avrebbe dovuto farlo cessar totalmente; e pure il si ripigliò ben presto; vedendosi, sotto Carlo il Calvo, delle dispute suscitate infra' Letterati in tal proposito: tant' è vero, che tal fiata si lascian sorprendere dalle superstizioni popolari anche le persone illuminate! L' erudito Incmaro di *Reims*, che procurò di giustificare le pruove dell'acqua bollente, e del ferro caldo nel Trattato del divorzio di Lotario, trattennesi di vantaggio in quella dell' acqua fredda. * Non ignorava egli, che l' avesse condannata il succitato Capitolare; al che semplicemente risponde, che quest' articolo non era di sicuro estratto dalle Assemblee Sinodali. Ei potea, nonpertanto, por mente, ch' esso Capitolare era il risultato di quattro Concilj, che si erano fatti convocare dall' Imperadore; e ne' quali si discusse questo punto. Checchè siane; intraprese Incmaro di giustificare la pruova dell' acqua fredda; e pretese autorizzarla, rapportando un gran numero di miracoli, che pubblicato aveano sonoramente la potenza dell' Altissimo, e il patrocinio particolare di lui sopra i giusti.

VII. Disputa sopra questo punto. Imprende Incmaro di giustificare la pruova.

Convenendo taluni dell'esperimento dell' acqua bollente, e del ferro infuocato, assentivano ad Incmaro, che l' esempio de' Fanciulli della fornace, e alcuni altri somiglianti, potessero dare speranza, che gl' innocenti sarebbono preservati dal fuoco; ma gli si opponeva, ch' esempio veruno della Scrittura non potesse far vedere, che i rei non dovessero sommergersi nell' acqua: non iscorgete voi, gli si diceva, che a tempo di Noè tutt' i cattivi furono affogati dalle acque del diluvio; e che nel passaggio del Mare rosso, gli Egiziani, dando la caccia agli Ebrei, anzichè star a galla, furon puniti delle loro

* Nec prætereundum, quia legimus in capitulis Augustorum fuisse veritum frigidæ aquæ judicium; sed non illis Synodalibus, quæ de certis accepimus Synodis. *Tom. 1. p. 611. & Tom. 2. p. 684.*

Digitized by Google

loro sceleratezze, affondandosi nell' acqua a guisa di piombo? *Submersi sunt quasi plumbum in aquis vehementibus:* Perchè adunque al presente farebbe Iddio, che galleggiassero i criminosi?

* Avvegnachè, in questo Trattato, faccia Incmaro apparire molta vivacità, e una grand' erudizione, dura nulladimeno, somma fatica a trarsi fuori da tale difficoltà. La principale sua difesa si è, che molte cose, dopo Gesu' Cristo, sono state cangiate; e che l' acqua destinata a santificare gli uomini col battesimo, e consecrata dal contatto del Corpo del Salvatore nel Giordano, non ha più da ricevere nel suo seno i perversi, qualora sia necessario di venire in cognizione de' loro misfatti.

VIII. Errore d' Incmaro sopra l'origine della pruova.

Pretend' egli, che sieno stati uomini divini que', che hanno ritrovato il segreto di liquidare certi fatti occulti per via dell' acqua fredda. Ma di molto egli avrebbe stentato a dirci, chi sieno stati questi divini uomini; e a mostrarci in quale Storia sienosi veduti sì fatti miracoli. Indubitabilmente non si rinverrà in qualunque luogo, prima del nono secolo, che uomini santi abbian domandato, che fosser sommersi nell' acqua i giusti per esservi affogati, se non ne fossero ritirati incontanente; e che, all' opposito, non potessero annegarvisi i tristi. Qual novella spezie di miracolo, il qual non opera se non rispetto a colpevoli attuali!

IX. Esempj tratti da Gregorio di *Tours*, mal applicati.

Que' tali, che hanno praticate osservazioni sopra Gregorio di *Tours*, credono, che riferir si possono alla pruova dell' acqua fredda due miracoli; che son descritti da lui nel Libro della Gloria de' Martiri. Ma egli è cos' agevole di vedere, ch' essi miracoli sono, pel contrario, affatto opposti all' esperimento dell' acqua fredda: Ecco il fatto. Ne' Capitoli 68, e 69, ragiona Gregorio di *Tours* de' miracoli di S. Ginesto di *Arles*, il qual di frequente ha recato soccorso a persone, che naturalmente doveano affogarsi. ** Una donna, ingiustamente accusata di un delitto dal suo consorte, fu condannata da' Giudici ad essere annegata. La si getta nel Rodano con una grossa pietra al collo; ed ella, invocando San Genesio, lo supplica a far valere la di lei innocenza; e, malgrado il sasso enorme, restasene sopr' acqua senz'affondarsi. Sorpreso dal miracolo, menò il Popolo quella femmina alla Chiesa; e i Giudici confusi, come altresì il marito, più non le formarono processo.

Se in quest' incontro si fosse fatta la pruova dell'acqua fredda; o se al tempo di Gregorio di *Tours* fos's ella stata in uso; anzich'essere riconosciuta innocente, sarebbe passata la prefata donna per la maggior peccatrice del mondo, poichè non poteva un sì gran pezzo di rupe farla sommergere nell' acqua.

Nel Capitolo settantesimo seguente leggesi pure, che una femmina, imputata di adulterio ingiustamente, fu sentenziata troppo alla leggiera ad essere precipitata nella Saona, con al collo una macina da mulino. Ma il Signore, scrive San Gregorio di *Tours*, pigliandosi cura dell' innocenza di lei, che lo invocava, non permise, ch' ella si affogasse, e conservolla in mezzo all' acque miracolosamente.

Non altro dimostrano quest' esempj, se non, che le donne adultere venivano annegate; e che Iddio oprò un

I 2 mira-

* Et quoniam, sicut supra ostendimus, divina auctoritate baptismum esse judicium, unde & Jordanis baptisma designans interpretatur rivus judicii, quo princeps mundi mendax, & pater ejus foras ejicitur, & baptismus Dei est consilium, divini viri ad ignota investiganda invenerunt judicium aquæ frigidæ: in quo aquæ frigidæ judicio ad invocationem veritatis, quæ Deus est, qui veritatem mendacio cupit obtegere, in aquis, super quas vox Domini Dei majestatis intonuit, non potest mergi, quia pura natura aquæ, naturam humanam, per aquam baptismatis ab omni mendacii figmento purgatam, iterum mendacio infectam, non recognoscit puram, & ideo eam non recipit, sed rejicit ut alienam. *Tom.* 1. *p.* 609.

** Ferunt etiam in hac urbe fuisse mulierem, cui a viro crimen impactum, nec omnino probatum a Judice, ut aquis immergeretur, dijudicata est. Cui, cum ad collum lapis immensus funibus colligatus fuisset, in Rhodanum de navi præcipitata est. Illa vero Beati Martyris auxilium precabatur: & nomen ejus invocans, ajebat: Sancte Genesi, gloriose Martyr, qui has aquas natandi pulsu sanctificasti, erue me juxta innocentiam meam: & statim super aquas ferri cœpit. Quod videntes populi susceperunt eam in navi, & ad Basilicam Sancti deduxerunt incolumem; nec ulterius a viro, vel a Judice est quæsita. *Cap.* 69. *Col.* 799.

Digitized by Google

miracolo per salvare due femmine condannate con ingiustizia.

X. Altri miracoli mal applicati, e opposti alla pruova.

Non si ha eziandio da riportare alla pruova dell' acqua fredda un miracolo, che il Signor *Baluze* ha tratto da un Manoscritto * della Biblioteca di San Germano de' Prati. Dopo la morte di Gastone di *Bearn*, la sua Sposa, ch' era Sorella del Re di Navarra, essendo rimasa gravida, fece un aborto, che fu attribuito a un misfatto: La si volea bruciata viva, o annegata: *Quapropter diverso tormento affici, vel igne cremari, vel sub undis ligatam mergi decernunt*: In effetto la si lega, come legavansi coloro, ch' eran provati pel mezzo dell' acqua fredda; e d' insù di un ponte di un' altezza prodigiosa, la si lancia nel fiume. Ma per l' intercessione della Vergine Santissima, restossene sempr' ella sopra l' acqua, la qual portolla sana, e salva sulla sabbia, donde la si trasse con giubbilo di tutt' i suoi Congiunti: *Illa verò super undas profundissimi torrentis miseratione Domini, & ejusdem Matris gloriosissimæ subventione, plusquam ter posset arcus, sine mersione delata consedit arenis; unde sui cum gaudio reportaverunt liberatam ad propriam.*

* *De miraculis B. Mariæ Rupis amatoris apud Cadurcos. L. 1. c. 36.*

Not. ad Agobard. p. 104.

Chiarissimo apparisce, che questi miracoli sono opposti all' esperienza dell' acqua fredda. Per via de' medesimi gl' innocenti non si affondavano, sostenuti da un patrocinio visibile del Signore, che si è manifestato in cent' altri prodigj somiglianti.

XI. Proviene la pruova da un' arbitraria, e superstiziosa invenzione.

Ma per una stupenda bizzarria, che che introdur fece la pruova dell' acqua fredda, è piaciuto a taluno, che gl' innocenti si sommergessero, e non potessero affondarvisi i rei. Questo solo far dovea comprendere a' più degli uomini ciò, che al tempo d' Incmaro diceano i più sensati; cioè, che quell' erano invenzioni dello spirito umano puramente arbitrarie: *Sed adinventiones sunt humani arbitrii, in quibus sæpissime per maleficia falsitas locum obtinet veritatis*: Ma erano invenzioni, che il Tentatore, il qual ama di aver sempre a fare cogli uomini, talvolta le facea riuscire. "Imperocchè, scrive Sant' Agostino, per poter sedurre l' umano genere, operano alle volte questi seducitori Spiriti quanto mostra egli di desiderare". In questa pratica sovente eran visibili l' illusione, e la bugia: altra pruova della sua origine; e pare, che temesse il Popolo, ed anche vi sentisse l' azione dello Spirito maligno; dal che viene, che quas' immediate, che si è posto in uso questo segreto preteso, si son domandati alla Chiesa esorcismi, ed orazioni, per impedire in essa esperienza quel più, che operavavi il Demonio. Un po' più di applicazione, e di lume, dovuto avrebbe farla interdire; mostrando, che que' divini uomini, a' quali attribuiscene Incmaro l' invenzione, erano Indovini, che aveano tentato di penetrare de' fatti occulti; per un mezzo, che non era naturale, non già uomini di Dio, cioè Santi, e ispirati dall' alto, nel senso, ch' è preso da Incmaro nel suo Trattato.

Hincm. Tom. 1. P. 599.

L. 2. Doct. Christ. cap. 24.

XII. Incmaro scrive di nuovo per sostenere la pruova. Ei raziocina male, ma con umiltà.

Poco tempo dopo, ch' egli ebbe esposte queste ragioni nel Trattato del Divorzio, si abboccò in conferenza con Ildegario Vescovo di *Meaux*, sopra la pruova del giudizio dell' acqua fredda. Saper volea questo Vescovo cosa egli pensasse di uno Scritto, composto in tal proposito da Rabano Arcivescovo di Magonza, il qual, probabilmente, condannava quest' esperimento. Ciò servì di argomento ad Incmaro di scrivere ad Ildegario un' assai lunga lettera, ch' è la trentesima nona nell' edizione del Padre *Sirmond*, e che ha per titolo: *Del giudizio dell' acqua fredda:* Ma in questa lettera propriamente non altro egli fa, che un estratto del suo Trattato del Divorzio. Rapporta Incmaro nuovamente i miracoli della Sacra Scrittura; ne tragge parecchi da' Dialogi di San Gregorio; cita que' di San Benedetto, e di San Mauro di lui discepolo; e conchiude, che dopo tutto questo, il Leggitore non ha più da essere sorpreso di vedere, che nel giudizio dell' acqua fredda, gl' innocenti sommerganfi, e non vi si possano affondare i criminosi: *Hæc diligens Lector legat, & non mirabitur in judicio aquæ frigidæ, innocentes ab aqua recipi, nocentes verò non recipi, sicut & in aqua calida coquuntur noxii, innoxii verò reservantur incocti.*

Epist. 39. ad Hildegarium. Epist. Meldensem de Judicio aquæ frigidæ T. 2. p. 676.

Pag. 684.

* Io

*Io credo, che il Leggitore vedr' ancor' assai meglio, che Incmaro, così dotto, ch'ei fu, sosteneva una causa trista, e la difendev' assai male. La cosa lodevole, e la migliore, che leggasi nel Trattato di lui si è, che fa egli apparire molta umiltà; e termina col dichiarare di essere pronto ad unirsi al sentimento di coloro, che con riflessioni più idonee all' argomento, si compiaceranno istruirlo in questa materia.

XIII. Incmaro è ragione, che questa superstizione continua.

Ma dopo Incmaro, non si è lavorato Trattato veruno, in cui siasi dimostro il debole delle sue ragioni. La cosa, che aveva ingannato lui, pur ha ingannati parecchi. Non pochi furono tirati o dalla sua autorità; o dal bene, ch'essi s'immaginavano provenire da questa pruova; ed altri, che avrebbon potuto produrre un giudizio fondato, si chiamavan paghi di credere, che sì fatt' esperienze fossero illusioni, che tenesser a bada il Popolo, senza pigliarsi il fastidio di apportarvi compenso. E Iddio, il qual non ordina a' suoi Angeli d' impedire tutt' i mali, che son oprati dagli uomini perversi, e da' demonj, lasciò crescere questo loglio coll' altro cattivo grano, ch' è seminato dal Nemico, e ch' essere non può svelto, che a poco a poco, e per lo studio de' Pastori della Chiesa. Egli era indifferente, che si lanciasser nell' acqua le persone, che doveano giustificarsi; o si prendesse un bambino per far la pruova. Riferisce il ** P. *Mabillon*, che nel mille ventuno, alcuni, che aveano invaso i beni della Badia di San Vettore di Marsilia, non furono determinati a restituirgli, se non dopo aver veduto, che un fanciullo, che si era posto nell' acqua, non vi si potea sommergere. Aveavi chi esaminava la propia coscienza per via dell' acqua fredda; e cercava per un tal verso la decisione de' casi di coscienza. Disaminarono i parenti del Santo Papa Leone Nono coll' esperimento dell' acqua fredda se avesser eglino pagate interamente le decime. Così ne fa menzione l' autore contemporaneo della Vita di Leone Nono, esaltando la pietà loro, e la loro esattezza, negli obblighi della Religione: *Nam ut modo de multiplici eorum erga Deum vigilantia taceamus; utrum integre reddidissent rerum suarum decimationem sub judicii aquæ frigidæ perscrutabantur.* *Acta Ord. S. Bened. Sæc. VI. part. 2. pag. 54.*

Ne' secoli, adunque, decimo, undecimo, e dodicesimo, si continuarono ancora le pruove dell' acqua fredda, comechè superstiziose. Il Signore, però, il qual presiede, dice la Scrittura, alle sorti, non permise, che le pruove medesime, che poteano ingannare, nuocessero alla fede della Chiesa, confondendo co' Cattolici gli Eretici. Fu per mezzo della pruova dell' acqua fredda, che nel mille cento quattordici furono discoperti, in vicinanza di *Soissons*, i Manichei; i quali occultavano l' eresie loro a forza di spergiuri, come gli antichi Priscillianisti. Autore primario di quest' esperienza fu *** Guiberto Abbate di *Nogent*, comechè in molti

XIV. Eretici cõfusi dal giudizio dell' acqua fredda, secondo S. Bernardo.

* Hæc autem dicimus, non quod quemquam reprehendamus, quia nec ibi scriptum est, cur hoc judicium non debeat fieri, sed tantum modo dictum ne fieret, aut nostra quasi sapientius prolata, quam alii invenire ex Sanctorum documentis prævaluerint, sive prævaleant, defendere satagimus. Unusquisque enim in suo sensu abundat; tantum quilibet hoc caute provideat, ut a Fide Catholica, & Traditione Apostolicæ Sedis non discreper, sed quæ sentimus humiliter proferentes parati sumus, si quis convenientius nobis ostenderit, sine contentione sano intellectui cedere, & libentissime non modo consentire; quin etiam discere. *Pag.* 685. *sub fine.*

** Duo alii restitutioni obsistentes, acceptum puerulum e rusticula in stagnum demittunt; at ubi eum in aquam non receptum viderunt, spe sua frustrati mox aliam partem Allodii reddiderunt. *Ann. Bened. Tom.* VI. *p.* 282.

*** At quia talium est negare, & semper hebetem clam corda seducere, addicti sunt judicio exorcizatæ aquæ. Cumque in ipso apparatu rogasset me Episcopus, ut ab eis secreto quid sentirent elicerem, & eis baptisma infantium proponerem, dixerunt: *Qui crediderit & baptizatus fuerit, salvus erit*: Cumque in bona sententia magnam quantum ad ipsos intelligerem latere nequitiam, interrogavi quid putarent super his, qui sub aliorum fide baptizantur? .... Et illi, propter Deum ne nos adeo profunde scrutari velitis. Itidem ad singula capitula addentes, nos omnia quæ dicitis, credimus. Tunc recordans versus illius, in quem Priscillianistæ olim consenserant, scilicet: *Jura, perjura, secretum prodere noli*: Dixi ad Episcopum: quoniam testes absunt, qui eos talia dogmatizantes audierunt, cœpto eos addicite judicio; erat enim matrona quædam, quam per annum Clementius dementaverat; erat & Diaconus quidam, qui ex præfati ore alia capitula maligna audierat.

Missas itaque egit Episcopus, de cujus manu sub his verbis sacra sumpserunt, corpus, & sanguis

molti luoghi paja opposto alle superstizioni. Impegnò costui Lisiardo Vescovo di *Soissons* a celebrare la Messa, e a praticare gli esorcismi, che son soliti pel giudizio dell' acqua fredda. Il buon Vescovo seguì il parere di Guiberto; amministrò l' Eucaristia, qual prima pruova, a coloro, ch' erano Eretici sospetti; i quali, di poi, furon gittati in un tino ripieno d' acqua, e primo di essi Clemenzio capo della setta, che se ne stette a galla come il più leggiero legno; il che valse di convincimento; bruciando il Popolo tutti quegli Eretici, senz' aspettare il giudizio del Concilio di *Beauvais*, a cui stava d' intenzione il Vescovo di *Soissons* di esporre la difficoltà. E' riferito il fatto da Guiberto stesso, nel Libro terzo della sua vita, *Cap.* XVI. *pag.* 520.

* Quindi a pochi anni, al tempo di San Bernardo, si fece, che soggiacessero al cimento dell' acqua fredda altri Eretici di questa spezie, i quali negavano gli errori loro. Non poterono costoro sommergersi nell' acqua; e di qua si venne in contezza del lor essere impostori, e mentitori, come il dice San Bernardo descrivendo il caso istoricamente, senza formarne giudizio veruno.

In niun luogo apparisce, che abbia condannate San Bernardo queste sorte di pruove; ma neppur apparisce formalmente, ch' ei le abbia approvate come Guiberto di *Nogent*; il quale, disapprovando l' uso del duello, parla con rispetto del giudizio dell' acqua fredda, per discoprire non gli Eretici solamente, ma eziandio i ladri. Racconta egli, che un certo *Ansello* commise un furto di Croci, e di Calici, nella Chiesa di Nostra Signora di Laone, e vendegli in segreto a un Mercatante, da lui costretto a giurare di non palesare nulla. ** Udito costui, che in tutte le Parrocchie della Diocesi di *Soissons* erano scomunicati tutt' i complici nel sacrilegio, si portò a Laone, e dichiarò al Clero quant' ei sapeva. Comparisce il ladro; niega la cosa; e il Mercatante si offre a provarla per via del duello. Il ladro accetta il partito, e mette a terra morto il meschino Mercatante. Sopra di che dice l' Abbate Guiberto, o il Mercatante avea forse mal fatto di violare il suo giuramento; od anzi, fuor di proposito si era egli esposto all' esperimento del duello, che per null' affatto è canonico.

*** Non censura l' Abbate medesimo neppure il giudizio dell' acqua fredda; dice anzi, pel contrario, che avendo *Ansello* avuta di nuovo l' audacia di rubbare il tesoro di Nostra Signora di Laone, il susurro di un tale furto fece, che si ricorresse alla celebrazione del giudizio dell' acqua sacra, per valermi dell' espressione di

---

guis Domini veniat vobis ad probationem indice. Quo facto, piissimus Episcopus, & Petrus Archidiaconus, vir fide integerrimus, qui ut non subjicerentur judicio, eorum promissa respuerat, ad aquas procedunt. Episcopus cum multis lacrymis lætaniam præcinuit, deinde exorcismum fecit. Inde sacramenta dedere contra fidem nostram credidisse, aut docuisse. Clementius in dolium missus, ac si virga supernatat. Quo viso, infinitis gaudiis tota effertur Ecclesia. Tantam enim sexus utriusque frequentiam opinio ista conflaverat, quantam inibi nemo præsentium se vidisse meminerat. Alter, confessus errorem, sed impœnitens, cum fratre convicto in vincula conjicitur. Duo alii e Duramantiis villa probatissimi Hæretici ad spectaculum venerant, pariterque tenti sunt; interea perreximus ad Concilium Belvacense consulturi Episcopos, quid facto opus esset: sed fidelis interim populus clericalem verens mollitiem concurrit ad ergastulum, rapit, & subjecto eis extra urbem igne pariter concremavit. Quorum ne propagaretur carcinus, justum erga eos zelum habuit Dei populus.

* *Plerumque fideles injectis manibus aliquos ex eis ad medium traxerunt. Quæsiti finem, cum de quibus suspecti videbantur, omnia prorsus suo more negarent: examinati judicio aquæ, mendaces inventi sunt; cumque jam negare non possent (quippe deprehensi) aquam eos non recipiente &c.* Serm. 66. in Cantica, pag. 1499.

** Quod is animadvertens Laudunum venit, rem Clero prodidit. Quid plura? Conventus ille negavit. Is contra, datis vadibus, cum pugilaturus impetit. Nec dilatus, erat autem Dominica quibus Clerici præparatione commissa, ille qui furem compellaverat, victus ruit; in quo duo constant, aut eum, qui furem pejerando prodiderat, minus recte fecisse; aut, quod multo verius est, legem illegitimam omnino subisse; huic enim certum est nullum Canonem convenisse. *Guibert. Abb. de Vita sua. Lib.* 3. *Cap.* 14. *p.* 518.

*** Victoria denique Anselli tutior ad tertium prorupit sacrilegium. Nam ineffabili commento gazophilacium prorupit, & copiosius aurum, gemmasque tulit. Quibus tulris, celebrato jam sacri laticis judicio, in hunc cum aliis matriculariis injectus est; superque natando convictus, cum quo & alii primi damni cognitores: quorum furcis illati aliis voto parsum. *Ibid.*

Digitized by Google

di lui. Fu *Anſello* gettato nell' acqua in un cogli Economi della Chieſa; nè potendo affondarſi, rimaſe convinto del latrocinio inſieme con altri diverſi complici; e tutti furono appeſi alle forche.

IV. Condannazione, e ceſſamento della pruova.

Nella continuazione del ſecolo dodiceſimo veggonſi altri varj fatti della natura ſteſſa; mal nel tredecimo fecesi, che ceſſaſe una tal pratica onninamente, e altresì quella dell' acqua bollente, e del ferro infuocato. Nel mille dugento quindici proibì aſſolutamente il Concilio Laterano a tutti gli Eccleſiaſtici di fare benedizione veruna, nè veruno eſorciſmo per queſte prove; e atteſta Durando Veſcovo di *Mande*, che gli eſperimenti dell' acqua fredda, e, per conſeguente, la benedizione, ch' er' accoſtumata a queſt' intento, al tempo di lui più non erano in uſo. Chiunque allora convenne, che una ſomigliante pratica foſſe affatto ſuperſtizioſa, e quindi affatto ella ceſsò. *Cujas*, in effetto, il quale ſcriveva l'anno mille cinquecento ſettanta nove, menzion facendo delle pruove volgari, * dice, che quella dell' acqua fredda era ſtata introdotta da' Lombardi, nè più la ſi uſava; ſe non forſe, come gli ſi era detto, nella Saſſonia inferiore. Noi ora ſiam per vedere, che gli ſi avea detto giuſto; che la pruova ſi era teſtè rinnovellata in Veſtfalia per diſcoprir gli Stregoni; e che ben preſto dilatoſſi altrove.

Lib. 4. Ration. c. 4. n. 30.

CAPITOLO II.

Rinnovellamento della pruova dell' acqua fredda per conoſcere gli Stregoni di Allemagna; e diſpute de' Dotti in tal propoſito. Ne paſſa in Francia l' uſo.

I. La pruova dell' acqua fredda applicata a diſcuoprir gli Stregoni nel ſecolo ſeſdecimo.

NON ſi può aſſicurarſi, che non ſi ſieno per rinnovellare nel progreſſo quegli uſi, che un tempo hanno avuti i lor Difenditori, qualunque ſia lo ſtudio, che ſi abbia poſto per dimoſtrare, ch' eſſi erano ſuperſtizioſi. L' uſo dell' acqua fredda, che avea ceſſato dopo il tredecimo ſecolo, rincominciò verſo la fine del ſeſdecimo in più luoghi dell' Allemagna, e della Francia; non già per iſcoprire i ladri, e gli altri criminoſi, com' era ſolito per l' addietro; ma unicamente per conoſcere gli Stregoni, e in iſpezieltà le Streghe. Ebbe la pruova il ſuo principio in Veſtfalia inver l' anno mille cinquecento ſeſſanta; colla forte perſuaſione, che gli Stregoni non ſi affondaſſer nell' acqua; e, per maggior diſgrazia, approvando molti Giudici queſto ſegreto preteſo, il miſero in pratica; e condannarono al fuoco un gran numero di femmine, che lanciate nell' acqua non ſi ſommergeano. Fu approvato d' alcuni Letterati un sì fatto eſperimento, e lo biaſimarono altri. Il primo Autore, che fatt' abbia ricordanza di queſta ridicola perſuaſione de' Magiſtrati, e l' abbia trattata giuſta il di lei merito, è *Wier*, che diede alla luce il ſuo Trattato *De' Preſtigi de' Demoni* nel mille cinquecento ſeſſantotto. ** Punto non rivocava egli in dubbio, che l' eſperien-

II. A parlare della pruova, e a condannarla, *Wier* è il primo.

* Quod tamen primum omnium exolevit in Longobardia Leg. 32. .... Id hac ratione ſumebatur, quam & vigere adhuc in Saxonia Occidentali narrant, ut in flumen demiſſum, & emerſum pro fonte, ſubmerſum pro inſonte haberent. *Comment. in l. 1. de feud. tom. 2. pag. 807.*

** Lamias maleficii reas, aquæ injectas nunquam ſubmergi, ac ſupernatare, velut certum experimentum, nec fallax judicium eſſe, apud Magiſtratum, & carnifices, in pleriſque ditionibus obſervatur: næ illud nimis eſt ridiculum, mirumque huic inſultæ perſuaſioni ullum hominem, vel leviter rationis ſenſu præditum, fidei tantillum apponere. Natationis ſiquidem cauſas uti levitatem, raritatem, ſpiritus ſuſtinentis concluſionem, corporis vivi habilitatem, idque genus reliquas naturales occaſiones, non magis inelle his corporibus, etiam ſontibus, ut quidem fateor, ita aſſerere audeo: ſi quid ejuſmodi præter naturæ ordinem videatur, id fieri ſuffulciente fœminas, de quibus etiam falſa eſt ſuſpicio, diabolo ne ſubmergantur, (conveniente Deo ob incredulitatem Magiſtratus fallax hoc experimentum admittentis) quo in ſententiam iniquam, judicem tandem inducat hac fraude impoſtor ille, ab initio ſanguinarius. *Lib. 6. cap. 7. p. 589. De præſtigiis Damonum.*

Digitized by Google

rienza non fosse ingannevole; che le cagioni medesime di gravezza, e di leggerezza, non convenissero ugualmente agl' innocenti, e a' colpevoli; e che in questa pratica non s' impacciasse il Demonio per ingannare i Giudici, i quali l' ammetteano.

III. L'ammettono molti Giudici, e condannano al fuoco.

Non ebbero un grand' effetto l' autorità di *Wier*, e questa riflessione fatta di passaggio. Malgrado le difficoltà, che incontravansi a render ragione dell' esperienza, divenn' ella comune assai in Allemagna, dove si contavano non poche femmine prese in sospetto di stregoneria. Credeano i Giudici il delitto accertato, incontanente, che ne aveano replicata tre volte la pruova; e che le femmine gettate nell' acqua, colle mani, e co' piedi legati, giusta la Figura della *pag.* 64. se n' erano rimase di continuo a galla, per uno spazio di tempo considerabile. A questo modo eran vedute, non di rado persone passare, in un giorno medesimo, dall' acqua al fuoco, se non se i Giudici non differissero il supplizio, per iscoprire i complici.

IV. Dispute pubbliche. Sistema di Scribonio per autorizzare la pruova.

Queste terribili esecuzioni dieron motivo di dispute pubbliche. Nel mille cinquecento ottantatre, Adolfo Scribonio, che aveva il grido di Filosofo peritissimo, essendo andato a *Lemgovv* nella Contea di Lippa in Vestfalia, videvi ardere tre Streghe, e nel tempo stesso incarcerarsi tre altre femmine; * le quali, il dietro dì, condotte furono all' esperimento; e gettate, per ben tre volte, nel fiume, non si sommersero di vantaggio di quel, che il faccia un pezzo di legno. Sorpreso il Filosofo alla vista di un effetto sì stupendo, fu pregato da' Magistrati di rintracciarne la cagione. Ei vi si applicò; e in brieve tempo espose in pubblico un Sistema; in cui pretese, che gli Stregoni fossero necessariamente più leggieri, che gli altri uomini; perchè il Demonio, la cui sostanza è spirituale, e volatile, penetrando tutte le parti del loro corpo comunicava loro della sua leggerezza, e che quindi fatti men pesanti dell' acqua, non fosse possibile ch' essi si affondassero.

Per quanto fosse ridicolo un sistema tale, valse, nulladimeno, a far condannare al fuoco molta gente senza scrupolo. Non vi ha dubbio, il raziocinio er'assurdo; imperocchè, quando vero fosse, che il Demonio possegga corporalmente coloro, che usano di sortilegio, (il che si adduce senza pruova) non renderebbegli naturalmente nè più leggieri, nè più pesanti; mercè che la natura del Demonio non ha relazione veruna di gravezza, o di leggerezza, coll' acqua, nè con altro qualunque corpo. Il cercare, in questo caso, una fisica, e naturale ragione, egli è una chimera. Asserir si potrebbe con maggior fondamento, che se il Demonio entrasse nel corpo degli Stregoni, forse gli renderebbe più grievi, e gli farebbe sommerger nell' acqua; giacchè leggiamo nel Testamento Nuovo, che allor quando fu permesso da Gesù Cristo a' Demonj di entrare in un gregge di porci, si vider questi precipitarsi di tutto un tratto nell'acqua, e affogarvisi. Cor. zione. Sistema.

VI. Altra confutazione fatta da *Nevvald*.

A parecchi Dotti, che mal volentieri comportavano di osservare autorizzata una pratica sì pernizioſa, riuscì tale, ch'era di fatto, l'immaginazion di Scribonio. Ne lavorò *Nevvald* una confutazione sotto il titolo: *Exegesis purgationis, sive examinis sagarum super aquam frigidam &c:* Rappresenta egli, quale stupore arrecchi: Che notabili Magistrati si fidino di una esperienza sì temeraria, che quella: Che si ha da dire la cosa medesima delle pruove dell' acqua bollente, e del ferro infuocato, che state sono condannate: Che vi si tentava Dio: Che abbastanza convenivasi, che l'effetto dello starsene a galla di quelle femmine veniva dal Demonio, il qual cerca di sedurre gli uomini, non già dalla leggerezza della di lui natura. 1. perchè un patto col Demonio nulla cangia nella sostanza

* Nempe pedibus, manibusque ligatæ, & vestibus prius exutis, hac ratione vinctæ erant, ut dextri lateris manus sinistri pedis pollici, & vicissim sinistra manus dextro pedi arcte colligaretur, ut ne nimium quidem se aut corpus suum movere possent. *Scribonii Epist. de purgat. Sagarum super aquam frigidam projectæ.*

** Exierunt ergo dæmonia ab homine, & intraverunt in porcos: & impetu abiit grex per præceps in stagnum, & suffocatus est. *S. Luc. Cap.* IX. 33. *& Matth. C.* VIII. 32.

Digitized by Google

ſtanza del corpo. 2. perchè il peſo, o la leggerezza, non dipendono dall' introducimento di una forma.

Rimoſtra, in oltre, *Nevvald*, ch' entrando in queſta pruova il Demonio, chiunque non dee fidarſene, imperocchè egli è uno Spirito di bugia; perchè non vi ſi può ricorrere ſenza offendere Dio mortalmente; e perchè, ſopra queſto punto, non può l' ignoranza ſcuſare i Giudici; a cui corre l'obbligo di ſapere, che le pruove volgari ſono ſtate proſcritte.

VII. Confutazione di *Godelman*, e d'altri.

Queſto Trattato non fece mutar parere a Scribonio. Ei di nuovo lo ſoſtenne, nel mille cinquecento ottantotto, in un' Opera più diffuſa, nel Libro ſecondo de' mezzi di conoſcere gli Stregoni; e meritò di eſſere pur confutato di nuovo d'Autori diverſi. Molti ne ſon citati; tre anni dopo, da *Godelman*, Giureconſulto celebre, nel Trattato de' Maghi. * Stupiſc' egli, che abbia Scribonio tuttavia l'audacia d' indurre ignoranti Giudici a comandar queſta pruova, che potrebbe far perire non pochi innocenti; nè dubita, che non ſi doveſſe farne rendere conto a'Giudici medeſimi in compenſamento d' ingiurie, come fatto aveſſero incarcerare, ovver punire, qualcuno ingiuſtamente.

De Magis veneficis, & Lamiis cognoſcendis, & puniendis. *Francof.* 1591.

Aggiugne *Godelman* contra Scribonio, e que' tutti, che credeano la pruova infallibile, che all' oppoſito, era ella di molto ingannevole; il che è comprovato da lui con eſperimenti, ond' egli era ſtato teſtimonio, di alcune femmine ſtreghe, convinte di ſceleratezze enormi, e condannate al fuoco, eſſendoſi affondate nell' acqua. Per la qual coſa ſperava egli, che finalmente abbandonar doveſſe Scribonio il ſuo ſentimento: *Quapropter non dubito Scribonium, virum alias doctiſſimum, tandem ſponte veritati locum daturum.*

VIII. Non ſe ne abbandona la pratica. Trattato di un Giudice in favor della pruova.

Non baſtò tutto queſto, perchè ſi avvedeſſero del loro sbaglio sì Scribonio, che i più de' Giudici. Tentò anzi un Magiſtrato della Città di Bonna vicin di Colonia, giuſtificare l' eſperimento ſteſſo con un' Opera eſpreſſa, col titolo: ** *Difeſa della pruova dell' acqua fredda, di cui al dì d' oggi prevalgonſi i più de' Giudici nell' eſame delle Streghe.*

Imprende queſt' Autore, o queſto Giudice, appellato *Richio*, di confutar coloro, che aſſerivano eſſere detta pruova incerta, e proibita; che vi ſi tentava Dio; che i Giudici, che la ordinavano, peccavano mortalmente; e che l'effetto veniva dal Demonio, il qual poteva ingannare, e far condannare degl' innocenti.

Coſtui pretende, che ſe tal fiata l' eſperimento ha deluſo, ciò forſe poſſa eſſere derivato per difetto de' Giudici, o degli Eſecutori poco circonſpetti, i quali praticavan la pruova con troppa celerità; nè laſciavan nell' acqua le femmine per quanto tempo baſtaſſe; con ciò ſia che, per qualche impenſato accidente, potrebbono, ſi bene le innocenti reſtarſene ſopr' acqua alcun' iſtanti, ma ben preſto dopo ſi affondano; laddove le Stregone vere, balzate nell' acqua, ſe ne vanno, qualche volta, di tutto un tratto al fondo, ma non laſciano di ben preſto tornarſene a galla. Ei punto non dubita, che la pruova non ſia certa, e tutta miracoloſa, non permettendogli di credere altrimenti molti fatti irrefragabili.

IX. Fatti ſtupendi di perſone lanciate nell'acqua.

*** Il primo ſi è, che ſtate eſſendo giudicate ſtreghe più perſone, perchè non poteano affondarſi nell' acqua; immaginandoſi i parenti loro, che

* Admiratione itaque dignum eſt, Scribonium contra jura manifeſta, & communem Juriſconſultorum, Medicorum, & Philoſophorum ſententiam, hanc abrogatam conſuetudinem in lucem revocare, & imperitis Judicibus eamdem inculcare, eoſque in diſcrimen adducere. Dubium enim non eſt Judicem, qui hac exploratione furioſa, diabolica, & prohibita utitur, conveniri poſſe actione injuriarum non minus, quam ſi aliquem injuſte in carcerem conjeciſſet. *Lib.* III. *Caſ.* V. *P.* 42.

** Defenſio probæ, ut loquuntur, aquæ frigidæ, quæ in examinatione maleficarum plerique Judices hodie utuntur.

*** Accidit inſuper apud nos quod tam viri, quam fœminæ, videntes cognatos ſuos & nudos, & pedibus, manibuſque ligatos ſuper aquas inſtar plumæ ferri, quantumvis neque arte, neque ullo motu natandi inſtructos, volentes inſuper, & ſenſum tactus in ſemet experiri, venia a Magiſtratu obtenta, ac flumini traditi, peneque ad fundum merſi (homines enim, & cætera animata pleraque ſenſim, & non illico, ut lapis, vel plumbum ſubſidunt, & demerguntur, cum non ſolida, ſed concava, & mixta corpora ſint) ipſi cognatorum ſuorum, & accuſatores extiterunt ac vindices, & probam illam minus, quam cætera fallere edixerunt indicia. *Num.* 29. *Defens. Proba p.* 13.

Digitized by Google

chiunque potesse forse rimanersene galleggiante nel modo medesimo, domandarono di sottoporsi all' esperimento. Il si accordò loro; ma essi piombarono issofatto al fondo dell' acqua, come naturalmente piombanvi tutti que' corpi viventi, che non possono darsi moto veruno; e furono i primi a credere vere Stregone le persone loro congiunte.

Avealo persuaso un altro fatto, che gli Stregoni fossero sopra l' acqua di una leggerezza maravigliosa. * Una femmina, il marito, e la sorella di cui erano stati fatti morire per ammaliamenti, fu non più, che sbandita, con proibizione sotto pena capitale di mai più ritornarsene al primiero suo domicilio. Ella vi rivenne, e perciò la si condannò a morire annegata. Ma un infinito Popolo rimase fuori di se in vedere, che il Carnefice non potea venir a capo di affogarla. Avvegnachè l' avess' egli legata strettamente con una grossa pietra, ella sempre se ne restava sopr' acqua come una piuma. Bisognò, ch' egli di frequente ve la cacciasse sotto col benefizio di una pertica, e così ve la tenesse violentemente, finattantochè ella, alla fine, si annegò; il che dir fece al buon uomo Richio, che avrebbe convenuto bruciar quella femmina, anzichè affogarla nell' acqua.

Un caso tale, che, da un verso, confermava il sentimento di lui, lo imbrogliava in eccesso dall' altro; mercè che non poteva egli concepire, che Iddio permettesse al Demonio di sostenere quella Strega nell' acqua, inmentrechè la teneva in sue mani la Giustizia, e di già i Giudici l'aveano condannata. Laonde, dopo avere raziocinato sopra questo punto con molti Dotti, non seppe astenersi dallo sclamare: *Ecquis scrutabitur vias Domini?*

E' riferito da lui un altro successo, quasi dal pari stupendo, che i precedenti. ** Una certa Vecchiarella, osservando, che due giovani donne, giudicate per istreghe, non si sommergevano nell' acqua, domandò con istanza a' Giudici di gradire, ch' ella fossevi gettata entro pubblicamente; convinta, che, per indubitato, si affonderebbe; e che chi che fosse più non avrebbe l' ardimento di prenderla in sospetto di maliarda. Vi prestarono i Giudici l' assenso; e la povera disgraziata videsi estremamente confusa nell' impossibilità di andare al fondo, qualunque fosse lo sforzo praticato da lei. La s' interroga in via giudiziaria; ed ella confessa, che il Demonio le avea messo in testa, ch' ei l' avrebbe liberata; per la qual cosa, si era per bruciarla viva, se non fossesi ella strangolata nel carcere.

Dopo

* E diverso contigit vetulam quamdam stipite arundineo nixam, quæ ante complures annos maleficii una cum marito, & sorore insimulata, ac comprehensa; his supplicio absumptis, illam quod & leviora tum contra se quam cæteras præsumptiones militarent, pariterque gravida, & proxima partui esset, in exilium fuerat relegata, (ubi contra identidem geminatum, ac sub pœna Magistratus interdictum provinciæ, ac habitationi suæ veteri se intulisset) comprehensam, ac aquæ ad submergendum hoc anno 1594. adjudicatam, carnificique traditam, tanta potentia aquis sese sæpius interdum, & usque ad humeros videndos extulisse, & quasi ebuluisse, seu prosiluisse, ut demergente, & obstrudente eam sæpius conto carnifice, sub aquis vix contineri potuerit, extititque tum multorum sermo, ipsam, nisi tanta vehementia conto per carnificem fuisset depressa, ac in aquis detenta, facili, & quidem celeriori negotio quam homini esset possibile, enataturam, ac evasuram fuisse. Quod nos uti fabulosum quemadmodum ridebamus, ita mirari satis non potuimus, mulierem illam, & grandi lapide prægravatam, ligatam, ac uti videbatur coram prætorio semimortuam, senio, ac præsenti terrore, viribus prope omnibus destitutam, in aquis tantam vim, & laborem exercere potuisse, planeque maleficam, ac cremandam, quam submergendam illam potius fuisse censebamus. *Num.* 30. & 31.

** Quemadmodum hac adhuc æstate in Præfectura Linnensi Diocæseos inferioris Colonien sis accidisse dicitur, quod vetula quædam, videns duas mulierculas aqua tentatas non subsedisse, sed supernatasse, ipsa ad Præfectum loci accurrens, ac interpellans, eo usque tam ipsum, quam cæteros justitiæ Ministros præsentes permovet, volens, ac acerrime instans, ut & ipsa aquis tentaretur, si licet apud populum suspecta admodum sit de hac maleficiali hæresi, jam tamen innocentiam suam per hoc coram populo testatam facere, indignaque hac suspicione publice se eximere velle. Annuit importune efflagitanti Præfectus, & cæteri, sed hanc in aquam projectam, evidentius supernatasse, neque ut demergeretur, vel fundum peteret, (quamvis id studiose suo motu super aquas tentans) efficere ulla ratione potuisse dicitur. Extracta .... respondit, amasium suum sibi suasisse, ut hoc aquæ periculum subiret, se illam liberaturum, & in ipsis aquis famam, vitamque ejus adservaturum esse. *Num.* 102.

Digitized by Google

X. I fatti fan credere la pruova legittima.

Dopo tutti questi avvenimenti, persuaso della certezza della pruova, non può Richio attribuirla al Demonio. Non gli sembra credibile, che volesse il Demonio così tradire i suoi amici; (come se nel seducitore la buona fede fosse un carattere molto essenziale.) Vuol egli piuttosto pensare, che in somiglianti congiunture Iddio operi un miracolo, in favore de' Giudici, che si trovano imbarazzati. Quindi pareagli, ch' essere non potessero rei i Giudici in ordinar questa pruova, purchè non operino per curiosità; e purchè procedano con tutte le circonspezioni richieste, e coll' unico oggetto di pronunziare un giudizio accertato sopra sospetti, ed accuse di malie, in cui, d' ordinario, mancano le pruove.

XI. Giudici inescusabili. Le pruove in Vestfalia continuano.

Non altro si aveva a dire a Richio, ed a que' Magistrati, che pensavano, e parlavano come lui, se non, che i Giudici sono obbligati a giudicare sol di quelle cose, ch' essi conoscono; che non ci è nulla, che gl' impegni a domandar miracoli; che, soprattutto, deggion eglino guardarsi dal ricorrere a straordinarj espedienti, che potrebbono ingannargli; e che non sono essi Giudici a patto niuno scusabili, quando queste sorte di mezzi sono state generalmente condannate dalla Chiesa. Ma prima di esserne creduto, o quante volte si ha da ripeter la cosa! Diversi Giudici di Allemagna hanno risistito in questa pratica fino al presente; giacchè accertano Uffiziali Francesi di aver vedute in Vestfalia, nella Diocesi di *Osnabruc*, soggiacer più femmine alla pruova dell' acqua, starsene a galla, e incorrere la pena del fuoco.

XII. L'uso passa in Francia.

Inver la fine del secolo scorso passò l' uso medesimo in Francia; dove, dopo il tredecimo secolo, più non si sapea, che cosa fosse l' esperimento dell' acqua fredda. Se alcuni Scrittori moderni hanno detto, che per l' addietro vi si *bagnavan* gli Stregoni, i quali venivan discoperti per via del giudizio dell' acqua fredda, l' hanno detto senza provarlo, e sbagliando.

XIII. Gabbia di ferro per tuffare le femmine.

Pel tratto di un tempo immemorabile si son *bagnati* a Tolosa i bestemmiatori dentro a una gabbia di ferro, che di continuo tienesi sospesa sopra il fiume; e che si alza, e si abbassa, pel mezzo di un altaleno. Sono cent' anni, e più, che si è estesa la pena stessa alle donne di mala vita. Le fa camminare il Carnefice per la Città in camiscia fino al basso del Ponte nuovo, dove sta situata questa gabbia di ferro; in cui le fa entrare, e in essa le tuffa nell' acqua. Non possono elle di meno di mandarne giù qualche boccata; ma ciò non si fa, che per punirle; e per cagionar loro una confusione pubblica, per quel fuoco di concupiscenza, che da esse è fomentato, non già per venir in contezza de' delitti loro, o per iscoprire qualche fatto occulto.

XIV. Un tempo gli Stregoni erano annegati.

Eran gettate, un tempo, nel fiume le persone convinte di stregoneria; non per sapere se ne fosser colpevoli, o nol fossero, si bene per annegarle. Allor quando, nell' ottocento trenta quattro, s' impadronì Lotario di *Chalon* in Borgogna, e i Soldati misero ogni cosa a fuoco, ed a sangue; fu lanciata nella Saona una Religiosa nominata Gerberga, a cagione, ch' era ella Sorella del Duca Bernardo, e Figliuola del Conestabile Guglielmo. Scrive l' Autore della vita di Lodovico il Pio, che la si affogò, come se fos' ella stata una Venefica, o una Maliarda: *Sed & Gerberga, filia quondam Willelmi Comitis, tanquam venefica, aquis præfocata est:* Anche *Nithard*, il quale scriveva nel tempo medesimo, dice, che quest' era il supplizio degli Stregoni: *Gerbergam more maleficorum in Ararim mergi præcipit.*

Theg. an. Cap. §. 2. ap. Du Chesne. Tom. 2. §. Histor. Franc. Du Chesne. Tom. 2. p. 312.

Ibid. p. 362.

XIII. Variazioni della pruova dell' acqua fredda, sopra diverse idee.

Quantunque fosse allora in uso la pruova dell' acqua fredda, non si diceva, anzi nemmen si pensava, che i Maliardi non dovesser sommergersi. Eran costoro buttati nell' acqua, perchè vi si affondassero, e vi perissero: e di fatto vi si tuffavano, e vi si annegavano. Ma le idee cangiano; e cangiano eziandio l' esperienze; che non son naturali. Assai volte ha cangiato quella dell' acqua fredda. Si diceva, al tempo di Plinio, * che nella Scitia, ed altrove, coloro, che

* Esse ejusdem generis in Triballis, & Illyriis, adjicit Isigonus, qui visu quoque effascinent, interimantque quos diutius intueantur .... Hujus generis, &c. fœminas in Scythia, quæ vocantur Bi-

ammaliavano, e davan la morte con un' occhiata, (che presentemente appellerebbonsi Stregoni) non si affondavan nell' acqua.

Fra' Celti, come lo asserisce San Gregorio di Nazianzo, eran provati i bambini nascenti coll' essere posti in sul Reno, coperti d' un brocchiere. Se mantenevansi sopr' acqua, eran riputati legittimi; e se si sommergevano, non se ne faceva caso veruno. Quest' è quella superstiziosa pruova, ch' è mentovata da Claudiano:

Et quos nascentes explorat gurgite Rhenus.

Con ragione hanno sempre creduto i Fedeli, che, per preservare chi era lanciato nell' acqua, bisognasse un miracolo: e non di rado ne sono state guarentite molte innocenti, e pie persone, che essendovi state gettate perchè morissero, hanno implorato il Divino soccorso con buon effetto.

Pel contrario, superstiziosamente cadde in pensiero nel secolo nono, che non potessero affondarsi nell' acqua i rei di furto, o di adulterio; e generalmente que' tali, che avesser praticata qualche ingiustizia. Durò in uso la cosa per anni cinquecento; e scuoprir fece parecchi criminosi, salvo gli Stregoni, i quali non eran gettati nell' acqua se non per esservi affogati, come testè il si è veduto. Alla metà del sedicesimo secolo non ancora si sapeva in Francia, ch' essi dovesser restarsene sopr' acqua; nè allora, rispetto a' Maliardi, o ad altro chiunque preso in sospetto di reità, era usato l' esperimento dell' acqua fredda. Positivamente ci ha detto *Cujas*, che un giudizio tale era disusato: *plene exoletum*: e Bodino, che diede alla luce il suo Trattato *della Demonomania* nel mille cinquecent' ottanta, chiarissimamente scrive, *che un sì fatto metodo di liquidare gli Stregoni non è praticato

Lib. 4. C. 4.

se non nell' Allemagna; di dove pernizioſamente egli è passato nella Francia. Facciamci a vederne il progresso, e il giudizio, che se n' è formato.

CAPITOLO III.

In qual modo siasi dilatata in Francia la pruova dell' acqua fredda. Alcuni Giudici l' approvano. La condanna il Parlamento di Parigi.

I. Motivo della pruova in Francia. Vi si oppone il Parlamento di Parigi.

EGli è cosa probabile, che abbia dato motivo alla pruova ciò, ch' erasi udito dire da Bodino, o ciò, che si è scritto da lui. Avvegnachè fatto egli avesse osservare, che non dovessero i Magistrati seguire il mal esempio di Allemagna, nulladimeno ebber più Giudici la curiosità di veder l' esperienza, e la misero in pratica. In effetto, dopo quel tempo, la si scorge usata in Francia, principalmente in *Anjou*, patria di Bodino; e in vicinanza di Parigi, dove fu stampato il suo libro. Bisognò, che ad essa pratica superstiziosa si opponesse il Parlamento; come il si legge in un Decreto esteso nell' Udienza della *Tournelle*, sotto il primo Dicembre del mille secentuno; nel quale *sopra le conchiusioni di Messere Luigi Servin Avvocato del Re, è proibito a qualunque Giudice di Sciampagna, e ad altri dipendenti dalla Corte, di praticare in avvenire esperimento veruno per immersione nell' acqua*: E' stampato il Decreto sotto questo titolo: *Decreto della proibizione di far pruova per acqua in imputazione di sortilegio:* ed è unito all' aringa del Signor *Servin*; dove possono rilevarsi molte particolarità ragguardevoli.

II. Decreto del Parlamento; e Aringa del Signor *Servin*.

La prima: Che ben presto si presero i Giudici subalterni la libertà d' ingiugnere l' esperienza medesima, contraria alle regole della Chiesa, e della decenza; e rader facendo per

tutto

Bithiæ, prodit Apollonides. Philarchus & in Ponto Thybiorum genus, multosque alios ejusdem naturæ: quorum notas tradit in altero oculo geminam pupillam, in altero equi effigiem. Eosdem præterea non posse mergi, ne veste quidem degravatos. *Plin. lib. 7. cap. 2.*

* Il Giudice di buon discernimento unirà tutte le presunzioni per raccogliere la verità; purchè non faccia egli come molti Giudici di Allemagna; i quali .... fan legare i piedi, e le mani alla Strega, e metterla pian piano sopra l'acqua; e s'ella sia Maliarda, non può andarsene al fondo.... imperocchè, per questo mezzo, lavora il Demonio una stregoneria della Giustizia, la qual dev' essere sacra.

Digitized by Google

tutto il corpo le persone, ch'esser doveano gettate nell'acqua. Quest'è la cosa, che fu richiesta dal Procurator Fiscale di *Dinteville* in Isciampagna, il dì quindecimo di Giugno del mille cinquecento novanta quattro: *Chè gli accusati, marito, e moglie, fossero tonduti; e raso fosse tutto il pelo del loro corpo. Fatto ciò; essi fossero condotti, e menati nel fiume, per esservi gettati dentro, giusta quel, che in somigliante caso è solito, per pruovare il sortilegio*: Il che fu ordinato dal Giudice rispetto alla femmina; e pur eseguito alla presenza di una moltitudine di ogni maniera di persone: *Era ella stata spogliata ignuda per sentenza del Giudice; il qual le avea fatto legare i piedi, e le mani; e di poi gettata nell'acqua, ch'era in altezza di sette piedi, od otto, in circa; e ciò, per tre diverse volte; in ciascuna di cui, incontanente all'esservi lanciata, se n'era essa ritornata sopra, senza muoversi; e pur in ciascuna volta, che la si era ritirata, essendo ammonita, alla presenza di tutti gli astanti di dire la verità, avea la femmina persistito nelle prime sue risposte, e negative*: Con tutto questo, quantunqu' ella negasse di continuo di mai essere stata al *Sabbato*, nè di aver usato di qual che sia malefizio, la si tormentò per modo, ch' ella morì in prigione; ed anche, dopo la sua morte, fu impiccata, e bruciata.

Pag. 213.

III. Sentenza de' Giudici di Sciampagna; cagione del Decreto.

IV. La pruova divenuta assai comune.

L'osservazione seconda da farsi si è, che la pruova era in uso in luoghi parecchi, come lo adduce il Signor *Servin* in favore de' Giudici: *Che non solamente la si è praticata in Isciampagna, dov' è assisa la Signoria di Dinteville; ma in più altre Provincie molte volte; come pure ne' paesi di Anjou, e del Maino; essendosi osservato d'assai del tempo, che i corpi degli Stregoni, e delle Streghe, essendo gettati nell'acqua, non affondavansi, si ben galleggiavano: donde traevasi un argomento, che simil razza di gente partuito avesse di non potersi affogare in dedicandosi a quel tristo; dalle cui mani supplichiam cotidianamente il Signore di liberarci*: Quest'è quel patto preteso, che sì comunemente è enunziato in maniera di proverbio, o di sentenza: *Guardati dal fuoco, che io ti guarderò dall'acqua*.

Pag. 218.

V. Dimostra il Signor *Servin*, che ella è condannevole.

3. Dimostra il Signor *Servin* con molta erudizione, non essere state introdotte tali sorte di esperimenti se non *per errore popolare*; che son elle temerarie, perniziose, e divietate a' Cristiani: dal che conchiude, che *il procedere dell'immersione di Giovanna Simony imputata, fatto per sentenza del Giudice appellabile, è nullo, e indifendevole, e ch' è facile di formare una regola per l'avvenire*. Per la qual ragione ricerca egli, *che sia fatta proibizione a tutt' i Giudizi di appellazione di praticare pruove somiglianti*. Egli è bene di avvertire, che il Signor *Servin* avea veduto il libro di Richio, del quale così ragiona: *Ancorchè taluni sieno andati in cerca di argomenti per difendere quest' esperienze, e pure lo abbia fatto lo stesso Signor Richio, nel libro, non è guari, pubblicato da lui in Colonia, ch' è inscritto*: Defensio probæ &c., *non possono sì fatti processi essere giudicati validi da buoni Giudici*.

Pag. 229.

Pag. 231.

Pag. 224.

VI. Decreto registrato in tutte le Cancellerie.

E' la quarta osservazione, che condannate di già, aveva il Parlamento di Parigi queste pruove, come apparisce dal Decreto: *La Corte.... giudicando sopra le sode conchiusioni del Procurator Generale del Re, ha fatte, e fa, inibizioni a' Giudici di Dinteville, e ad ogni altro qualunque Giudice di questa Giurisdizione, conformemente agli altri Decreti per l'addietro prodotti in somigliante causa, di far uso di pruove per acqua, nel giudicare i processi criminali degli accusati di sortilegio*.

Pag. 232.

Notasi in esso Decreto una particolare cosa; cioè, ch'ei doveva essere registrato in tutte le Cancellerie, e pubblicato in tutt'i Tribunali di appellazione; ordinandosi a quegl' intimati Giudici, che fatt' aveano fare la pruova, di comparire innanzi alla Corte.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Continuazione della pruova dell' acqua fredda in alcuni luoghi della Francia, principalmente in Borgogna. Atto autentico ſtipulato a Montigny le Roi, *dove ſi ſon gettate nell' acqua molte perſone preſe in ſoſpetto di ſortilegio.*

I. Eſtratto di un libro contra queſt'uſo.

Mi ſi notifica da molti verſi, che la pruova, non che in Veſtfalia, è praticata in altri non pochi luoghi. Un Uffizial ragguardevole videla fare, due anni ſono, a Magonza; dove furon gettate nel Reno alcune perſone, per ritrarne ſe foſſer elle maliarde. Si è abbattuto nella pruova medeſima, tempo fa, a *Sedan*, un Letterato di un merito diſtintiſſimo; e pure un non ſo chi, degno di fede, il qual, già trent' anni, ſoggiornava a' confini della Lorena, e della Sciampagna, ſi è trovato preſente all' eſperimento in quelle parti per un numero di trenta volte, e più, ch'era uſato in un modo, che lo ſtordiva. Eſſendochè quantità di gente aveva il mal concetto di ſtregoneria, aſſai allo ſpeſſo ordinavano i Magiſtrati, che ſi veniſſe a queſta pruova; e vedeanſi uomini, e donne, aridi, e ſmunti, i quali, in ogni altro incontro, ſi ſarebbono affondati a guiſa di pietra, rimanerſene, nonpertanto, onninamente ſopr' acqua a modo di ſovero: E ciò, che anche arreca maggior maraviglia ſi è, che, tal fiata, non ſi potea cacciargli ſotto, nè per via di una pertica, nè col ſaltar loro addoſſo, e vivamente premergli. Convinto allora tutto il pubblico, che coloro foſſero ſtregoni, ſi facea, che ſi ſottraſſero alla ſorda, ſe perſone eran eglino di riguardo; o venivano sbanditi colle ſolite formalità.

Il R. P. *Malebranche*.

Da cento dieci anni in qua, che in Francia ſi è rinnovellata la pruova, non ha ella ceſſato mai in più paeſi della Borgogna. Alle volte la ſi è eſeguita ſenz' autorità di Giuſtizia; e alle volte ſi ſono avvertiti di comandarla certi poco iſtruiti Giudici. Io non farò parola ſe non de' caſi avvenuti di freſco, e che mi ſon cogniti con tutta quella certezza, che può deſiderarſi ne' fatti, che ſi ſon veduti cogli occhj proprj.

Sono anni tre, o a un di preſſo, che non lungi dalla Città di San Fiorentino in Borgogna, un Operajo, ch' era ſoſpettato di eſſere ammaliatore, fu minacciato dal Popolo di eſſer bagnato. Coſtui, che per null' affatto riputavaſi venefico; e che ſapea, per altro, ch' ei ſi ſommergeva nell' acqua quando vi ſi laſciav' andare ſenza movimento veruno, immaginandoſi di poter far ceſſare tutte le mormorazioni contra di lui, vennegli in capo di dire ſonoramente, che il ſi bagnaſſe pure qualora il ſi voleſſe; e ch' ei volentieri ſi ſuggetterebbe all' eſperimento. Furono appuntati il giorno, ed il luogo della pruova. Fuvi concorſo da tutt' i Caſali circoſtanti; e il meſchino, gettato nell' acqua colle mani, e co' piedi legati, ſtettevi ſempre di ſopra, anche quando gli furono addoſſo alcuni fanciulli, per procurar di ſommergerlo. La coſa è cagione, che l' infelice Operiere, che tentò sì fuor di propoſito queſta pruova, truoviſi oggidì ridotto all' indigenza, aſtenendoſi chi che ſia dal farlo lavorare, per eſſere più che mai diffamato quale Stregone, comechè atteſti il Curato del luogo eſſere lui nel numero de' più regolati, e più divoti della ſua Parrocchia.

Ma di gran lunga più ſtrepitoſa fu l' eſperienza, che ſi è praticata a *Montigny le Roi*, a tre leghe d' *Auxerre*. Molte perſone del ſuddetto luogo, uomini, e femmine, imputate, d'aſſai del tempo, di ſortilegio, ſi ſpiegarono al Curato della Parrocchia di *Montigny* di eſſere diſpoſte a cimentarſi alla pruova dell' acqua fredda, per giuſtificarſi ſulla faccia di tutto un pubblico di quelle calunnie ond' erano infamate; e ſi offerſero ad eſſer bagnate coram popolo. Curioſa la moltitudine di tali ſpezie di ſpettacoli, parvene aſſai contenta; e feceſi la pruova il Mercoledì ſuſſeguente, cinque di Giugno, nel fiume *Senin*, preſſo la Badia di *Pontigny*. Si ſuonò in eſſo giorno la campana per la ſolennità della funzione, anzichè per avvertirne il Popolo; il

qual

qual pur troppo vi era tirato dalla curiosità. Si concorse in folla, a una lega di là, alle rive del fiume suddetto, vicin della Badia medesima; dove si lasciò vedere un gran numero di gente de' luoghi circostanti, Curati, Religiosi, Gentiluomini, ed altri di ogni sesso, e di ogni età.

Quivi, coloro, ch'espor si doveano alla pruova, si spogliarono delle lor vestimenta. Alcuni uomini lor legarono le braccia, e le mani a' garretti, ed a' piedi; e lor passarono sotto le ascelle una lunga fune, per poter ritirare dall' acqua que', che si fosser affondati. In questa postura furon essi gettati nel fiume l' un dopo l'altro; e ve n'ebbe due, che si attuffarono; rimanendo tutti gli altri di continuo sopr' acqua come se ne rimane il sovero; o, secondo l'espression del Notajo, come se ne restano le zucche; le zucche, cioè, seccate, e vote, senza che lor riuscisse possibile d' immergersi. Taluni di loro confusi di vedersi a galla contra la propia speranza, gridarono, che le funi, che gli tenean legati, erano ammaliate: Furon esse mutate più di una volta; ma ciò non valse, che ad accrescere il loro sbalordimento. Quantunque la presenza de' Religiosi Bernardini della Badia di *Pontigny*, e di altri molti astanti, rendesse l' esperimento quanto fosse duopo autentico, si volle farlo giuridicamente con un Atto in forma. Diedesi l' incarico di estenderlo, e di rogarlo, a un Notajo, ad istanza pure di quegli stessi, che vollero far la pruova, sperando di attuffarsi nell' acqua. Eccola tale, che il mi si è inviato in esemplare autentico dal Notajo medesimo, collazionato parola per parola.

Questo giorno, cinque del mese di Giugno, del mille secento novanta sei, alle ott' ore, in circa, della mattina, sono comparsi davanti a me Claudio Hay Notaio Regio nella Regia Propostia di Montigny le Roy per Monsignore il Principe di Condè, Signore del suddetto luogo, Vincenzo Baudot Maniscalco, Giovanna Manteau sua moglie, Susanna d' Appougny Vedova di Claudio de' Buoi, e tutti dimoranti in detto Montigny, Stefano d'Appougny agricoltore dimorante a Merry Parrocchia di Montigny suddetto, e Maria Liger sua consorte; i quali mi hanno detto, e fatto intendere, che molti Abitanti del suddetto Montigny gli trattano, e qualificano, tutti, quali Stregoni; e dicono, ch' essi lo sono; e per far loro vedere, e conoscere, ch' eglino non sono di questa qualità di Stregoni, nè lo sono mai stati, si son sottoposti, e si sottopongono tutti volontariamente a farsi bagnare in un luogo il più profondo del fiume Senin, per vedere se non si attufferanno nell'acqua, o attuffandovisi, o no, estenderne un Atto pubblico. E perciò tutti mi hanno pregato, e richiesto, di volermi trasferire alla Riviera suddetta Senin co' miei testimonj quì presso nominati; al che ho io acconsentito; e ne ho formato un Atto alla presenza di Messere Giovanni Boussard Luogotenente nel Baliaggio di Blegny dimorandovi.... La Minuta delle presenti è soscritta da' suddetti d' Appougny, e Baudot, e dagli altri suddetti testimonj, e da me Notajo suddetto soscritto.

Ciò fatto, e nell' istante medesimo, io Notajo suddetto, e soscritto, coll' intervento de' testimonj sopra nominati, mi son trasferito insieme co' suddetti Baudot, sua moglie, Stefano d' Appougny, la Vedova de' Buoi, Claudio Regnard, e Claudina Rian vedova di Giovanni Jolliton, tutti del detto luogo di Montigny, al suddetto fiume Senin, al di sopra del guado delle pietre, e di sotto della Badia di Pontigny; dove stando sulla sponda dell' acqua del detto fiume, luogo il più profondo, che abbian essi potuto ritrovare, tutt' i suddetti si son fatti bagnare volontariamente, e legare le mani, e i piedi, da Claudio Masse calzolajo, da Giovanni Thibault agricoltore abitante in detto Montigny, da Niccolò Rousseau agricoltore di Venousse, che vi si è abbattuto, e d' altri, e di poi tutti sono stati gettati, l'un dopo l' altro, nel detto fiume; alla presenza di più di secento persone; pel quale bagno si è trovato, che il suddetto Vincenzo Baudot si è affondato nell' acqua una volta solamente; essendosi rinvenuto legato nel ritirarlo; e le altre volte non si è egli immerso nell' acqua suddetta. Quanto alla detta Vedova de' Buoi; si è ella sprofondata due volte nell' acqua colla moglie del suddetto d' Ap-

Digitized by Google

Appongny. Regnard, e la detta Vedova Jolliton, non si sono attuffati null' affatto nell' acqua; * *del che, e di tutto il di sopra espresso, io Notajo suddetto soscritto, ho estesо l' Atto presente, per servire in tempo, e luogo, a chiunque apparterà ec. . . . . La bozza delle presenti è soscritta da' suddetti, e da me Notajo suddetto soscritto; e quest' è registrata a Seignelay da Noiret Commesso, l' undecimo di Giugno del mille secento novanta sei.*

* come non si attuffano le zucche, che sono usate da' fanciulli per imparar a nuotare.

Essendochè quest'Atto estremamente è succinto, per la ragione, che avanti di farlo registrare, se ne son tolte via, per quanto si dice, varie circostanze, o perchè il Notajo si fosse spiegato male, o per diminuir la confusione di qualche persona, egli è bene, che quì si aggiunga: 1. Che si è praticata l' esperienza con maggior modestia di quel, ch' era solito praticarla altre volte; imperocchè, laddove coloro, ch' eran gettati nell' acqua, sempr' erano onninamente ignudi; in quest' incontro lor si lasciò la camiscia; il che rende più scusabili, dal canto dell' onestà, non pochi, che intervennero alla pruova. Nonpertanto ci è stato scritto di nuovo, che alcuni di que', che non aveano potuto affondarsi, temendo, che la camiscia non gl' impedisce, la gettaron da parte, ma non perciò lasciarono di star a galla.

2. Che que', che non poterono immergersi nell' acqua, erano piuttosto magri, che grassi; e che pur ve ne avea di assai smunti. Io mi sono informato di tale circostanza, perchè gli uomini magri deggiono affondarsi nell' acqua più presto de' pingui.

3. Ch' essi furon gettati nel fiume più d' una volta, e lasciati star a galla per un tempo considerabile, cioè per un mezzo d' ora in circa. Taluno eziandio de' galleggianti fu gettato per infino a quattro volte, o cinque, senzach' egli si affondasse.

Dopo questa stupenda pruova, nella quale visibilmente entra del soprannaturale, giacchè non può non immergersi chiunque sta strettamente tutto legato, que' di coloro, che stati erano a galla, furono spacciati da Stregoni. Non se n' ebbe dubbio veruno; nè altra cosa dava fastidio, se non qual sorta di processo dovesse formarsene. Ma il Signor M... ch' era Esattore della Terra di *Montigny le Roi*, ed era incaricato dal suo ministero de' processi criminali, per evitare un troppo grande imbroglio, impedì, che non fossero processati quegli Stregoni pretesi. D' altra parte, dat' avendo i Giudici di *Montigny* notizia della pruova al Consiglio di S. A. il Signor Principe, rispose questo saggio, e illuminato Consiglio, che la pruova medesima non era un convincimento; e che più non si aveva a reiterare una tal sorta di esperimenti. Quindi furon lasciati que' malavventurosi in quiete; e alcuno di loro ha pur abbandonato, in un colla sua famiglia, il paese.

Ott' anni, o nove, innanzi, si era fatta una somigliante esperienza, per l' autorità del Balì di *Montigny*; e que', che vi erano stati di sotto, parimente non furono sollecitati in giustizia, essendosi sopita ogni cosa per una strada, che acchetta molte differenze.

Egli è un vantaggio, che in tutti quest' incontri non abbiano i Giudici tirato innanzi, e sollecitato il procedere; mercè che, secondo le massime rette del Parlamento di Parigi, della cui giurisdizione è il Tribunale di *Auxerre*, i Giudici, che autorizzano sì fatte pruove, possono essere obbligati a renderne conto in riparazione d' ingiuria. Quel più, che dicemmo ne' capitoli precedenti, è bastante per convincer chiunque, che la pruova non è naturale; ch' ella è superstiziosa, e capace di confondere gl' innocenti co' rei; che vi si tenta Dio; ch' espressamente la proibisce la Scrittura; e che i Curati, che le desser vigore, meriterebbono di essere penitenziati da' loro Vescovi. Ma ci è argomento di sperare, che l' esperienze, che sono state sì comuni nelle vicinanze di *Auxerre*, non saranno mai per rinnovellarsi.

II. Uomini, e Donne, che non possono sommergersi nell' acqua.

Qual cosa mai di più singolare, che persone in quantità, che scambievolmente accusavansi di fortilegio, potuto non abbiano sprofondarsi nell' acqua, in cui erano state gettate piedi, e mani legate, come ne fa fede l' Atto del capitolo presente?

Un tal uso non cessa; imperocchè il R. Curato di *Herx*, ch' è il luogo della

Digitized by Google

Digitized by Google

della residenza del Notajo, che ha stipulato l' Atto, di cui si tratta, inviando a Parigi una novella copia del medesimo, scrive sotto il diciassette di questo Mese di Marzo mille settecentuno, che nella Parrocchia di *Cheu*, Diocesi di *Sens*, più persone dell' uno, e dell' altro sesso, per giustificarsi de' rimproveri, che lor erano praticati, come a maliarde, domandarono di essere bagnate pubblicamente. Ei dice, ch' esse furono legate giusta il consueto; che furon gettate in un sito profondo del fiume Armansone in molta vicinanza di San Florentino; e che le disgraziate, patendo la confusione di sempre restarsene sopr' acqua senza poter immergersi, furono, per questo, riconosciute quali maliarde vere. Aggiugne il Curato, che seguì la pruova nell' ultima state, alla presenza di più di ottocento testimonj.

Ci fan capire questa lettera, e un' altra più specificata relazione, un particolare modo, onde si pensò, da più di cent' anni in qua, di legar coloro, ch' eran gettati nell' acqua. N' è più tormentosa la postura di quella, che noi sponemmo più sopra; e altresì più idonea a far, che si si attuffi. Lor si legano i gomiti sotto i garretti, e le mani co' piedi, di maniera che il police della mano destra è legato al grosso dito del piede sinistro; e il pollice della sinistra mano al dito grosso del destro piede. Il farà capire con maggior agevolezza la figura presente.

III. Pruove del fuoco ancora in uso.

Sono tuttora in uso presso diversi barbari Popoli le pruove dell' acqua bollente, e del ferro infuocato, che si è durata tanta fatica a far cessare fra' Cristiani, come il si vede in più Relazioni, e nella descrizione istorica de' Regni del Congo, di Matamba, e di Angola, nell' Etiopia inferiore. Ecco ciò, che delle pruove stesse sta scritto nella *Storia dell' Isola di Ceylan, presentata al Re di Portogallo, nel mille secento ottantacinque, dal Capitano Giovanni Ribeyro*; e tradotta in Francese nel principio dell'

In Bologna in folio. 1687.

A *Trevoux*, e a Parigi, presso *Rondot*.

anno corrente, mille settecentuno. Accusata, che sia, o presa in sospetto una femmina di qualche mancamento contra il suo onore, nè v' abbia convincimento veruno, "la si cita davanti al Marcillero, (o il Giudice.) S' ella niega, la si obbliga a tuffare il braccio in un caldajo di acqua bollente; o di pigliare in mano un ferro infuocato, e di così tenerlo per qualche tempo. S' ella non si brucia, la si manda alla casa de' suoi parenti; cui più non basta l' animo di nulla rimbrottarle; anzi tutt' i suoi congiunti, e i suoi amici, vanno a seco lei rallegrarsene di aver provata sì bene la sua innocenza; ma nel caso, ch' ella si bruci, è data in mano de' suoi parenti, i quali, nell' istante la fanno morire."

Nel processo di Maria *Bucaille*, che ha menato tanto romore in Normandia, infra' molti fatti dubbj, uno ve n' ha, ch' è assai singolare, e che ricercava una particolare attenzione. Essa *Bucaille* è apparsa, in un tempo medesimo, e nel carcere, dove stava rinchiusa, e altrove, secondo la deposizione de' testimonj, la propia sua confessione, e la sentenza del Signor di Santa Maria, Luogotenente Generale di *Valogne*.

Truovasi attualmente a *** una persona, di cui si raccontano singolarissime cose; le quali, per indubitato, saranno disaminate con molto studio, e con molto discernimento, da' saggj, e illuminati Soggetti, che ne sanno delle particolarità, che sorprendono.

IV. Copia di un vecchio Trattato contra la pruova dell' acqua fredda.

Immantinente, che si ebbe introdotta in Vestfalia, in Sassonia, e in Allemagna, la pruova dell' acqua, alzossi a condannarla un gran numero di Letterati. Oltre a' que', che citammo, abbiam testè letto un assai raro Trattato di un Autore Sassone, col nome di *Conrado d' Anten*; il qual, deplorando l' accecamento de' Magistrati, che autorizzavano detto esperimento, compose un libro col titolo: * *Il*

* Mulierum lavatio, quam purgationem per aquam frigidam vocant; Item vulgaris de potentia Lamiarum opinio, quod utraque Deo naturæ, omni juri, & probatæ consuetudini sit contraria. Autore Conrado ab Anten. I. V. L. Lubecæ 1590. 8.

Digitized by Google

Bagno delle Femmine: *Ovver la Pruova per l' acqua fredda*; e lo dedicò all' Arcivescovo di Brema.

Dimostra questo Scrittore, che fra' Pagani v' ebbe molte pruove superstiziose; nè punto dubita, che questa non ne sia una. Non parla egli dell' origine, e del progresso di lei con esattezza maggiore, di quel, che l' abbian fatto gli altri Autori mentovati da noi; poichè non avea lette le dispute, che su quest' argomento si son suscitate nel secolo nono; e neppure quegli altri fatti, su cui abbiam fatta fare osservazione. Ma egli ravvisa distintamente, che sì l' esperienza dell' acqua, sì quella del fuoco, erano superstiziose; giacchè superstizioso, e diabolico è un effetto, qualora non è prodotto nè naturalmente, nè per un miracolo. * Chi che sia, dic' egli, per quanto stupido essere possa, vede, che naturalmente il fuoco brucia, e le pesanti cose tendono al basso. La pruova, dunque, non è naturale, e con chiarezza pure si scorge ciò non essere un prodigio; ma piuttosto una tentazione di Dio condannata dalla Legge canonica.

2. ** Egli osserva, che la pruova è ingannevole; e che non si ha da stupire, se varie persone si sien trovate delusе, e pur si carichino di confusione vedendosi star a galla. Ben elle lo meritano, giacchè non temono di riportarsene alla decisione dello Spirito di menzogna.

3. *** Vivacemente è appellata da lui quest' esperienza per via dell' acqua, una plutonica idromanzia, poich' essa non serve, che a far bruciar quelle femmine, che le han soggiacciuto.

Mi rimette una riflessione tale nell' idea ciò, che forse ho detto in qualche altro luogo, che sembra cosa strana, che siasi preso lo star a galla d' acqua, che non è naturale, per una pruova del delitto; laddove, in tutte le altre pruove, il prodigio, o il miracolo, era la pruova dell' innocenza. Nel che toccasi con mano la bizzarria delle superstizioni; le quali riescono secondo i desiderj, o secondo i diversi pensieri degli uomini, come lo dice Sant' Agostino: *Et ideo diversis diverse proveniunt, secundum cogitationes, & præsumptiones suas.* Doct. Christ. l. 2. c. 24.

Nel capitolo quinto, proponesi Conrado *d' Anten* di confutare Scribonio, il qual fiancheggiava questa pruova. Dic' egli una parte di quel, che vedemmo in *Nevvald*, e in *Godelman*; e conchiude, da ultimo, la sua Opera con una detestazione dell' esperimento, e con una fervorosa preghiera al Signore, supplicandolo d' impedire, che non sia autorizzato da' Giudici un tal uso. ****

Se tuttora ci fosse chi s' immaginasse di avere qualche ragione per giustificare l' esperienza medesima, forsechè rinverrà egli la risoluzione de' suoi dubbj nel Capitolo susseguente.

CA-

* Quod porro effectus hi ex natura non sequantur, sed ignem urere, gravia deorsum vergere, vel Terebinthus intelligat; ex divino miraculo, seu voluntate sequi, quis dixerit? cum in manifestam Dei tentationem vergant. *c. monochiam*, 2. *q.* 4. quæ ab ipso Dei Filio interdicta, legitur Matth. & Lucæ 4. *c. fin. de purg. vulg.* dum quis habeat quod rationabili consilio faciat, ut D. Augustinus. *c. queritur*. 22. *qu.* 2. & fabricante diabolo, nata sit purgatio. *c. Mennam*. 2. *qu.* 4. seu ut quidam. *qu.* 5.

** Quæ si penitus quis rimetur, non admirabitur, si Dominus Deus in hujusmodi institutis, & exercitiis, quæ à se aliena, & prohibita, sed à diabolo exhibita, & demonstrata sunt, conniveat, ut ab eo, cui crediderunt, ludantur, videantur, & non secus naso, ut auriculis asini, ducantur, & suspendantur; volenti, & consentiente, injuriam fieri Leges negant. *L. cum donationis. c. de Transf.*

*** Plutonica ista *πλουτομαντεία* delatas veneficii fœminas damnare, (quis enim purgare dixerit a cum nulla sic lota flammas evitaverit?)

**** Et hæc sunt, quæ in præsentiarum de diabolico, detestando legibus, & moribus legitimis improbato mulierum balneo, seu mavis lavatione, item de impia hæresi potestatis anilis, & latanicæ dicere habui. Supremus ille Judiciorum præses Deus, qui Magistratui gladium, ceu Pelei hastam, ad bonorum securitatem, & malorum terrorem, ac punitionem commisit, per Filii sui Salvatoris nostri J. C. faxit innocentiam, ne cuspide obversa pro medicamine vulnus, pro vulnere remedium derur, sed excussis diaboli præstigiis, justitiam non ex proprio, uti Palladem ex Jovis fingant cerebro, sed ut per legitimos scripti juris tramites calumniantium iniquitates opprimantur, bonique tutela, & digno patrocinio perfruantur.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Rischiaramento delle difficoltà proposte dall' Autore della Repubblica delle Lettere, sopra la pruova dell' acqua fredda.

I. L'Estratto di Richio dà motivo delle difficoltà.

SOno alcuni anni, che in Allemagna sonosi ristampati due Trattati sopra la pruova dell' acqua fredda, ch' erano usciti un secolo innanzi, e di cui menzion facemmo nel precedente Capitolo. L' Autore delle Novelle della Repubblica delle Lettere fece l' estratto de' Trattati stessi; e formò dubbj, e difficoltà, ch' esigono qualche rischiaramento in un' Opera, onde or ora noi abbiam trattato il suggetto, che gli ha fatti nascere Richio, Autore del primo, il qual volea, che la pruova dell' acqua fredda fosse legittima, si propose quest' obbiezione: *che vi si tenta Dio:* e impresè di scioglierla il men male, ch' ei potè. Ma l'Autore della Repubblica, ch' è sempre pronto a supplire col propio suo talento al difetto de' suoi Scrittori, raziocina sopra la proposta difficoltà così." Non

Tractatus duo singulares de examine Sagarum super aquâ frigidam projectarum. Francof. & Lipsiæ. 1686. in 4.

II. Che se gli Stregoni se ne restano sopr'acqua, un tal effetto è prodotto da Dio.

„ sarebbe, dic' egli, considerabile
„ quest' obbiezione, se fosse cos' ac-
„ certata, che la pruova, della qual
„ trattasi, non avesse mancato mai.
„ Imperocchè, in questo caso, si
„ avrebbe argomento di credere,
„ che avesse Iddio stabilita l' im-
„ mersione delle persone confedera-
„ te col Demonio, cagione *Occasio-*
„ *nale* della discoperta di questa co-
„ spirazione, impegnandosi d' impe-
„ dire l' effetto naturale della gra-
„ vezza. Una di continuo reitera-
„ ta esperienza sarebbe una rivela-
„ zione di molto significativa di ta-
„ le istituzione di Dio; cosicchè,
„ senza tentarlo, vi si potrebbe ri-
„ correre quando lo ricercasse la ne-
„ cessità. Cento esempj ci sono nel-
„ la Scrittura, i quali mostrano, che
„ Iddio non ha disaprovato mai,
„ che da lui si sieno voluti e segni,
„ e prodigj, per bene assicurarsi di
„ un fatto; e si ha da tenere per in-
„ dubitabile, che mai la Chiesa con-
„ dannate avrebbe le pruove del fer-
„ ro infuocato, se state non vi fos-
„ sero forti ragioni di dubitare, ch'
„ elle fossero un buon mallevadore
„ della giustizia, o dell' ingiustizia."

Riflessione, o Risposta.

I.

III. Risposta, che ci vogliono pruove certe per sapere se gli effetti straordinarj sieno prodotti da un Angelo buono, o da un cattivo.

QUantunque sia succeduto più volte senza variazione veruna un effetto, che non è naturale, non perciò si ha il diritto di assicurare, che ciò sia un miracolo operato da Dio, finattantochè si sappia indubitabilmente, che non vi abbia avuta niuna parte il Demonio. Quando leggesi nel Vangelo di San Giovanni, che gl' Infermi, che discendevano nella Piscina, guarivano; si vede, che l' agitamento dell' acqua era istituito come cagione *Occasionale* della guarigion de' malati; nè puossi rivocare in dubbio, ch' ei non fosse un miracolo vero; perchè al passo medesimo sta scritto, che calava l' Angelo, e l' acqua era mossa: *Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in Piscinam, & movebatur aqua.* La cosa è decisiva. *Joan. V. 4.*

Ma perchè il Demonio, ch' è la scimia di Dio, contraffà tal fiata le di lui operazioni per la podestà, che ne gli è permessa; di frequente resta luogo di dubitare, se la cagione di certi effetti maravigliosi non sia da riferirsi al Demonio, o se venga da Dio pel mezzo degli Angeli buoni. In molt' incontri si sbaglierebbe, se si giudicasse sulle prime apparenze. Diamone un esempio. Ci fa sapere il sacro Volume di Tobia, che Sara figliuola di Raguele, fu maritata successivamente a sett' uomini, che morirono tutti la prima notte delle loro nozze. Un avvenimento sì tragico, accaduto sette volte senza veruna variazione, mi dà egli il motivo di credere, che faccia Iddio conoscere per questo verso, ch' ei non volea, che Sara si maritasse; e che da lui *Tob. 6.*

si era stabilito il letto di lei qual cagione *occasionale* della morte di que' tutti, che la sposerebbono? Se io così lo credessi, ed accertassi, che non può venire un effetto tale se non da Dio per mezzo de' buoni Angeli, m' ingannerei; e riconoscerei il mio errore nel passo medesimo di Tobia; dov' è detto, che il Demonio aveva uccisi que' sette uomini; e che non poteva essere trattenuto questo Demonio se non dall' ajuto delle orazioni ferventi, e dall' opera del Sant' Angelo Raffaele. Quando, adunque, un gran numero di persone fosse rimaso a galla dell' acqua contra ogni ragione fisica; non puossi quindi conchiudere, che ciò sia un miracolo operato da Dio, sicchè non si abbia una total sicurezza, che vi non entri a patto veruno il Demonio.

II.

IV. Quando Iddio prodotto avesse di frequente un effetto medesimo, egli è temerità il domandarlo senza ordine.

QUando fosse cosa certissima, che in più incontri abbia Iddio prodotto un medesimo effetto a intercessione di qualche Santo, o per sostenere la Fede, o per impedire l' oppressione di un innocente, com' è certissimo, che abbia egli trattenuta l' attività del fuoco in più incontri, che da noi nel capitolo terzo sono stati esposti; non ne seguirebbe, che Iddio produr dovesse il miracolo stesso, qualora lo desiderassimo. Egli è fuor di dubbio, che si tenta Dio, quando, senza ispirazione veruna, senza ordine, senza legge, senza che abbia egli parlato, si esiga, che in tale occasione, e in tal tempo, egli operi, per soccorrerci, o per rivelarci qualche fatto occulto. L' ora de' miracoli è prefissa, come lo dice Gesù Cristo nelle Nozze di Cana. Ragionando del Demonio, che lo eccitava a cangiar le pietre in pane, c' insegna questo Salvatore Divino, che il pretender miracoli senza ordine, egli è un tentare Dio. E Giuditta rimproverato aveva agli abitanti di Betulia, ch' essi tentavano il Signore, pretendendo di essere da lui soccorsi nel quinto dì. Non ignorava la Santa Vedova, che a Dio è possibile ogni cosa, e ch' egli opera un' infinità di miracoli; ma gli opera quando gli piace, e per chi gli piace: non istà a noi il prescrivergli il tempo di operargli. Comechè, adunque, abbia operati Iddio più volte miracoli quando ne hanno pregato de' Santi, che fanno la di lui volontà, non ne siegue, che chiunque aspettar deggia i miracoli medesimi, specialmente in una maniera sì precisa, come sono aspettati nella pruova dell' acqua fredda, sopra la quale condannasi un uomo al fuoco. Perciò, quand' anche fosse altre volte riuscita la pruova in una maniera certissima, sarebbe un tentare Dio, se si esigesse la cosa stessa in una tal occasione, e quando più piacerà a un tal Giudice.

Nondum venit hora mea. *Joan.* 2.

Qui estis vos, qui tentatis Dominum? *Judith.* 8.

Se non si voglia dire, che ciò sia un tentare Dio, sarà, per lo meno, un presumere falsamente, che abbia Iddio ad operare in un tal incontro; e si meriterà, che a cagion di una presunzione sì temeraria, l' Angelo di tenebre, il qual, come dice San Paolo, si trasfigura in Angelo di luce, s' ingerisca nella pruova, per far ammirare il suo potere, o per ingannare i Giudici, e confondere in un co' colpevoli gl' innocenti.

V. Pruove, che i segni non sono stati domandati se nò da persone ispirate.

Ma, si asserirà, palesano molti esempj della Scrittura, che Iddio non proibisce, che sieno domandati segni.

Risp. Nol proibisce a persone ispirate, come Abramo, Mosè, Giosuè, Gedeone, Samuele, e i Profeti, i quali parlavan con Dio, ne sapeano la volontà, e ne seguivano gli ordini. Era biasimevolissimo Achaz di non domandare un segno, quando glielo ingiugneva un Profeta. Lo scrupolo di lui, che gli facea temere di tentar Dio: *non petam, & non tentabo Dominum:* era onninamente fuor di luogo. Si ha da fare ciò, che Iddio ordina, od ispira; ma se si vogliono segni senza ordine, e senza necessità, per sapere cose, ch' esser deggiono sapute per altre vie, o siam puniti, come quella generazion perversa, della quale ha detto Gesù Cristo: *Generatio mala, & adultera signum quærit, & signum non dabitur ei:* o ci esponghiamo

Matth. XII. 39. XVI. 4. *Luc.* XI. 29.

ghiamo ad essere ingannati da de' segni prodotti dal Tentatore, con cui aver non dobbiamo qual che sia commerzio. Quand' anche, adunque, le pruove volgari fosser riuscite costantemente, si dovrebbe proibirle per questa prima ragione, che vi si tenta Dio; e che presumesi, senza verun proposito, ch' ei vi operi, e rendale efficaci.

Ma mai queste sorte di volgari pruove riescono sì costantemente, da non ismentirsi in molte guise. D' ordinario vi hanno luogo l' errore, e l' illusione; non di rado la falsità vi tien le veci del vero; e allora non ci è più argomento di dubitare, che l' effetto non sia prodotto dallo Spirito furbo, e mentitore; altra ragione fortissima di condannare la pruova, poichè aver deggiono tutt' i Cristiani in orrore le opere del Demonio, avendovi rinunziato nel Battesimo.

VI. Obbiezione, ch' è contra il buon senso, che il Demonio tradisca gli Stregoni.

A questa novella ragione, che suppone, che il Demonio sostenga sopr' acqua quelle persone, che naturalmente non si affonderebbono, opponesi un' altra difficoltà: *L' obbiezione*, così si continua, *che si appoggia alla supposizione, che sia il Demonio quegli, che tien sospese le Streghe a galla dell' acqua, è meschina; mercè che, egli è contra tutt' i lumi della ragione, che il Demonio impieghi le sue forze a tradir quelle creature, che più gli si son dedicate; e a far trionfare delle sue aderenti i Giudici; il cui oggetto si è d' inviarle a bruciarsi.*

Risp. Sarebbe contra il buon senso, se nel Demonio dovessesi supporre e buona fede, e rettitudine: *Ma colui, che non ristà mai dal peccare; colui, ch' è omicida fin dal principio; colui, che vomita quelle bugie, ch' ei truova in se medesimo, perch' è mentitore, e padre della bugia*, come dice Gesu' Cristo; si prende poco fastidio di tradir coloro, che gli si son consecrati. Pur troppo gli corron eglino dietro, senza ch' ei si applichi ad affezionargliſi di vantaggio. Più stagli a cuore di formare colleganze novelle. Il suo scopo è di sedurre gli uomini: lor facendo temere, e rispettare qualche altra cosa fuori di Dio. Vuole questo Spirito superbo lor far capire, ch' egli opera; che la sua possanza è assai dilatata; ch' ei può fare del bene, e del male; e che, per conseguente, si ha da rispettarlo, e temerlo. Le sue mire son queste, dicono i Padri. Ei non tende se non a pigliare nella mente dell' uman genere il luogo di Dio: Quest' è la cosa, che il porta ad ingannarlo, sotto l' apparenza di far esercitar la giustizia, o di procurare qualche altro ben temporale. Non è, dunque, in nessuna maniera, contra i lumi della ragione, che in queste pruove operi il Demonio perchè venga scoperto qualche ribaldo, potendo compensarsi col farlo confondere in un co' buoni, se sia egli l' arbitro della pruova.

VII. Risposta, che il Demonio nō ha nè buona fede, nè rettitudine. 1 *Joan.* III. *Joan.* VIII. 44.

Fine del Libro Sesto.

STO-

Digitized by Google

STORIA CRITICA
DELL' ORIGINE,
E DE' PROGRESSI
DELL'USO DELLA BACCHETTA
Presso tutte le Nazioni.

LIBRO SETTIMO.

CAPITOLO I.

Che cosa sia la Bacchetta: Di qual materia ella sia: Quale ne sia la figura: Come la si tenga; e quale ne sia il muovimento.

I. La Bacchetta può esser di ogni specie di albero.

COmunemente intendesi per la Bacchetta un ramicello forcuto; che tenuto con ambe le mani gira sopra l' acqua, sopra i metalli, e sopra quelle più altre cose, che si ha intenzione di scoprire.

Bisognava, per l' addietro, ch'ella fosse di nocciuolo, o di mandorlo; ma in presente si si serve di ogni maniera di albero. Prevalesi pure taluno di una verga di ferro, di argento, di osso di balena, o di ogni altra cosa, che gli si para innanzi. Così ne usa Jacopo *Aimar* del Delfinato, noto per l' esperienze, che si van facendo da lui da più anni in qua. L' avea praticato parimente prima di lui in Normandía * il Signor *le Royer*; e dal Libro, che ha per titolo: *L' Arte di trovar i tesori:* § veggiamo, che oggidì quest' è l' ordinario stile: *Ci sono persone*, scrivono gli Autori di essa Opera, *le quali vogliono, che si scelga un cert' albero a esclusiva di un altro; e pretendono, che per quest' effetto prevalga il verde al secco; e che fra 'l verde operi sempre meglio il più midolloso, e sugoso ..... Ma egli è questo uno sbaglio, che puossi provare colla ragione ...., e che pur provasi coll' esperienza; inquantochè ella c' insegna, che tutte le sorte di Bacchette di qualunque specie, hanno un muovimento egualmente violento, e rapido; essendo indifferente cosa, che state sieno tagliate da chi le mette in opra, o da un altro; e sieno midollose, o nol sieno ..... Non solamente gira il legno secco di qualunque natura, che sia, colla facilità medesimamente, che il verde, ma ancora il legno di ferro, di osso, di avorio, di pietra, di vetro, di cristallo, di terra, di cera, di carta, di cuoio, di panno, di seta, di piombo, di stagno, di rame, di oro, di argento, e di ogni altra materia, che sia.*

* Nel Trattato dell' inchinamento degli alberi verso le acque, ed i metalli: nel 1673. § a Lione presso *Baritel.* 1693.

Digitized by Google

medesima, che il verde, ma gira eziandio il ferro, l' argento, l' osso di balena, e ogni altra pieghevole, e solida materia.

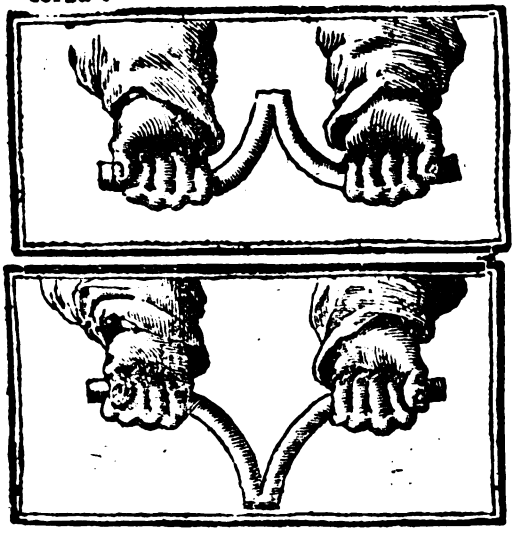
II. Donde venga, che prendasi una Bacchetta forcuta.

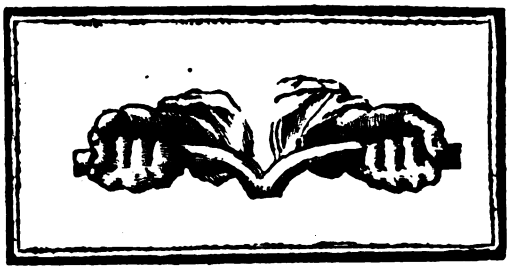
Essendochè tutti coloro, che servonsi della Bacchetta, non se ne servono in un modo medesimo, tutti neppure le danno la medesima figura. Basta ad alcuni una semplice verga, un bastone ordinario, che si porta in mano: I più nulladimeno, si prevalgono di una Bacchetta forcuta; la qual figura lor è paruta e più efficace, e più comoda. E perchè si è creduto, che la mano comunicasse alla Bacchetta qualche virtù, si si è persuaso agevolmente, che col tenere in ciascuna mano un de' ramicelli, l' impressione, che si riunisse alla punta, o alla testa della Bacchetta, sarebbe assai più vigorosa. E' comoda eziandio una Bacchetta forcuta, perchè, colla sua punta, disegna più precisamente quel, che si cerca.

III. Tre maniere di tenerla.

Abbastanza si vede, come deggiasi tener la Bacchetta, mostrandolo di tutto un tratto la figura. La si tiene o colla punta alzata in alto; o colla punta corcata abbasso; o le si fa guardare il mezzo, colla punta all' orizzonte.

Qualor la si tenga nella prima maniera, ella s' inchina inver la terra: se la si tenga nella seconda, ella si rialza; e gira indifferentemente o da un canto, o dall' altro, se la si tenga nella maniera terza.





A qualcuno gira la Bacchetta sì fortemente, ch' ella rotea in di lui mani, s' egli non la tiene assai stretta; e vassene in pezzi se la si strigne di soverchio.

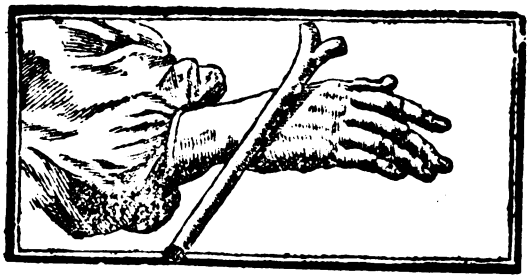
La maniera più comune di Fiandra, a quel, che se n' è scritto con lettere del mese di Maggio mille settecento, si è, di portar la Bacchetta assai elevata, colla punta paralell' all' orizzonte, come vel rappresenta la figura della pagina susseguente. Così ne pratica, per consueto, un Religioso Premostratese, nominato .... Priore ..... Ha egli il grido di uom perito nella discoperta delle sorgenti, e di più altre cose occulte; e son parecchie l' esperienze di lui a *Boufflers* in Picardia; dove il Maresciallo di *Boufflers* ha fatto fabbricare un Castello magnifico.

IV. Maniera singolare del Signor *Le Royer*.

Ci son di que', che non tengono la Bacchetta infra le mani; ma si contentano di sol posarla sopra una mano, che sia aperta, e stesa: *Avendo io inteso dire*, scrive il Signor le Royer, *a un Amico mio, ch' egli, in Ollanda, avea veduto un uomo, che portando sopra la sua mano una Bacchetta di Nocciuolo, la qual era forcuta, girava ella quando ei passava sopra una corrente d' acqua di sotterra; e servir volendomi, nel mille secento sessantuno, di quest' inclinazione del nocciuolo inver l'acqua, per far pruova del movimento verso il polo, dove io allora stava lavorando, formai il disegno di venirne all' esperimento. Incontanente mi riuscì egli la prima volta; cosicchè misi di poi un tal segreto in una perfezione maggiore.*

Per trovar, dunque, dell' acqua in terra, convien prendere un ramo forcuto, o di nocciuolo, o di quercia, o di olmo, o d' altro albero qualunque

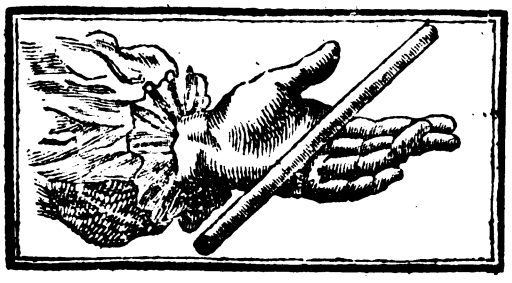
que, di lunghezza di circa un piede, e groſſo un dito, affinchè il vento nol faccia liberamente muovere; e ſi ha da poſarlo insù una mano in equilibrio, facendolo ſtare in bilancia il più, che ſia poſſibile. Indi ſi camminerà pian piano; e allor quando ſi paſſerà ſopra una corrente d'acqua, il ramo, o la Bacchetta, ſi girerà, al che dovraſſi por mente. Ecco la figura di queſta forchetta, in un col modo, onde ſi dee portarla; ſupponendo, che la mano ſia corcata; e che ſopra ſiavi la forchetta paralell' all' orizzonte.



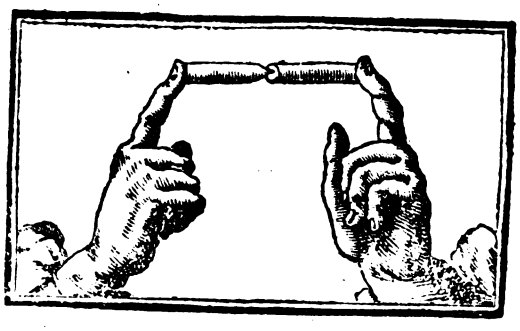
V. Pratica del Delfinato.

Dice, in oltre, l' Autore di trovar i teſori, che baſta di portare ſulla palma della mano una Bacchetta affatto dritta, ſomigliante a quelle, che ſi portano d'ordinario:

Pag. 15. Per conoſcere, ſcriv' egli, ſe abbia veramente una perſona queſta facoltà, le ſi fa tenere ſopra la palma della mano aperta una Bacchetta, ſomigliante a quella, di cui or ora fatt' abbiam menzione; e in caſo, che la Bacchetta, giri, o dia moto, nel paſſare ſopra le coſe, che cercanſi, facilmente ſi conchiude, ch' eſſa perſona è fornita di tal facoltà, o di vantaggio, e che l' eſperienza è ſenza ſuperchieria.



In effetto è adattatiſſima queſta maniera di tener la Bacchetta ad allontanar quel ſoſpetto, che potrebbeſi avere, ch' ella giri per un giuoco di mano. Per la ragione ſteſſa, probabilmente, ſi è inventato in Allemagna un altro metodo di tenerla, e di prepararla. Prendeſi una Bacchettuzza dritta di un ſol pollone ſenza nodo; la ſi ſpartiſce in due; e ſcavando una delle due eſtremità, ſi appunta l'altra per poter incaſſarla. Si tien di poi queſta Bacchetta colle punte di due dita; fra le quali ſi dice, ch' ella giri, immediate, che ſi paſſa ſopra del metallo. Eccone la figura: ella è tale, che ce l' ha eſibita il Padre *Kirker*, dopo aver lui veduto preparare queſte ſorte di Bacchette. *De Arte Magnet. Lib. 3. p. 635.*



VI. Bacchetta dritta, che ſi muove verſo i metalli.

Ci ſon molti in Francia, che non adoprano ſe non una Bacchetta dritta: La tengon eglino in mano da un capo; e la preſentano a que' luoghi, dove penſano, che v' abbia de' metalli. Si accorgono, che ve ne ſono, perchè la Bacchetta inclina alla loro volta, e ſe ne accoſta; ed anche ſcapperebbe dalle mani, ſe non foſſe tenuta aſſai ſtretta. Chi ne fa la pruova ſi ſente tirato a quella parte, dov' è il metallo.

In una lettera ſcritta da *Mons* ſotto il ſei di Maggio del mille ſettecento, ſcrive il Padre *Delbecque*, Domenicano di un merito notorio, di aver veduto, in vicinanza della Città di *Braine-le-Comte*, fra *Mons*, e *Bruſſelles*, un Giovane andar in cerca di miniere, ficcando in terra un baſtone; il qual ſi metteva in moto immantinente, ch' ei vi toccava colla mano, in caſo, che nella terra foſſevi qualche coſa. Si ag-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

aggiugne, che per questo verso ha egli discoperta una miniera assai preziosa, ma non ancora maturata, per poter approssitarne.

VII. Alcuni si servono di quattro Bacchette.

Ci son altri, in sine, che sempre vaglionsi di quattro Bacchette forcute. S' immaginano costoro di rinvenire in questa maniera un vantaggio notabile; il qual è, che se nel luogo, dove si cerca un tesoro, ne fosser molti, si girerebbono le Bacchette altre da un canto, e da un altro canto altre. Hanno ragionato di una pratica tale Giambattista Porta, Strozzi, Cicogna, e il Signor *le Royer*; e attualmente trovasi in Parigi chi così va in cerca de' metalli, e delle sorgenti.

Ma perchè più comunemente si fa uso di una Bacchetta forcuta, la qual gira in mano secondo il modo, che si è descritto, noi di questa parleremo principalmente.

Del restante, quantunque prendansi quattro Bacchette, ovver una sola, nulla in oggi apparisce nell' uso, ch' evidentemente odori di superstizione; laddove, per l' addietro, negli esordj, cioè, di questo secolo, vi si mescolavano cerimonie affatto superstiziose.

VIII. Cerimonie antiche per iscuoprir tesori.

Dice *Vhier*, * che col tenere in mano una Bacchetta di nocciuolo per discuoprir tesori, bisognava recitare il Salmo *De profundis ..... Credo videre bona Domini in terra viventium*.

* *De Praestig. daemon. lib. 4. cap. 9.*

§ *Daemon. lib. 2. c. 3.*

E' scritta la cosa medesima, o a un di presso, da § *Bodino*; e quest'è, che da Giovanni *Belot*, le cui empie opere ben dovrebbono essere state proscritte, è appellato *Cirilomanzia*. Non pochi formavano sopra queste Bacchette delle figure misteriose. Altri v' incidevano delle Croci: e in una galleria di Parigi veggonsi quattro Bacchette assai antiche; insù le quali si avea scritto, *Baltassare*, *Gaspare*, e *Melchiore*. Certamente ciò era colla mira d' invocare i Re Magi; di cui è detto, che aprendo i loro tesori, essi offrirono doni. Ha imposti a questi Re i nomi summentovati la popolar tradizione; e cred' io, che Beda sia il primo Autore, che gli abbia scritti, com' è il primo, che abbia descritto la statura loro, le lor fattezze, la figura della loro barba, la disposizione della loro capellatura, e la forma de' loro calzari.

Invocazione de' Re Magi.

Matth. 2. 11.

CAPITOLO II.

Dell' esame del fatto. Se sia cosa bastevolmente sicura, che giri la Bacchetta senz' artifizio, e senza frode, e sopra più cose nascoste. Cautele contra la pervicacia, e l' eccedente credulità.

I. Diversi argomenti di temere di fallerie.

CI avverrebb' egli forse, che ci facessimo a formar la Storia di un' impostura; e a voler rintracciar la cagione di ciò, che non è? Sì vecchie, sì comuni sono queste maniere di sbaglj, ed espongono a tanti inconvenienti, che non si saprebbe, quanto bastasse, porsi in umore di Critico severo, qualor si voglia filosofare sopra un segreto sì stupendo, che lo è quello di trovar dell' acqua, de' metalli, i limiti de' campi, gli omicidj, i ladri, e tante altre occulte cose, pel mezzo di una Bacchettuzza di qualunque legno che sia.

Non è egli forse questo un tratto di qualche furbo, che cerca di vivere alle spalle de' creduli; o una beffa di que' tali, che si fanno un piacere d' ingannar qualcuno, per consolarsi d' essere stati ingannati primi? Non si usa egli forse di qualche spezie di legno, le cui fibre sieno da un certo verso, da far agevolmente girar la Bacchetta? In somma, non si fa egli questo giramento per un giuoco di mano, o per una certa pressione delle dita? Ecco quel, che noi abbiam temuto con tanto maggior motivo, quanto che in più incontri la Bacchetta ha fallito. Ma ecco quel, che non ci permette di rivocare in dubbio, ch' ella non giri senz' artifizio, e senza frode, in man di taluno.

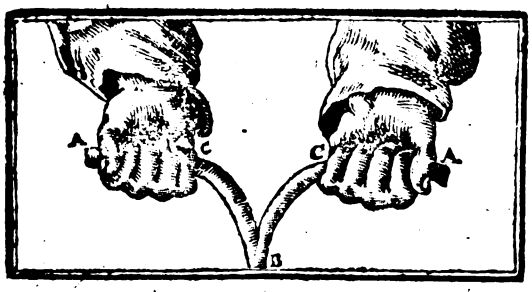
II. Molti mezzi di accertarsi del fatto.

1. Si si serve di ogni spezie di legno; anche di una Bacchetta di ferro, o di altra qual che siasi materia: Non si ha dunque argomento veruno di diffidare delle fibre di un certo legno.

2. Temendo di essere uccellato da qual-

Digitized by Google

qualcuno, che destramente sapesse con un giuoco di mano far girar la Bacchetta, me ne assicuro in due modi. Il primo: che due persone gli tengano le mani bene strette; imperocchè impedendosi, ch' ei dar non possa muovimento veruno alle sue dita, pur s' impedirà, che non possa darne alla Bacchetta. E' il secondo, di osservare in qual modo la Bacchetta giri. Vedete la figura:



Se facciasi girar la Bacchetta per artifizio; voi la vedrete girare nel tempo medesimo in A. B. A. Ma se le due estremità A. A. se ne rimangono immobili a cagion, che chi tiene la Bacchetta, la stringe con forza fra le sue dita, e nulladimeno ella si torce in C. C., parmi, che non vi avrà luogo di temer di sorpresa. Ora quest' è, che mi son fatto ad osservare fin dal punto, onde ho voluto accertarmi, se il giramento della Bacchetta l' effetto non fosse di qualche tratto di furberia.

Un Presidente del Parlamento di *Grenoble*, dal pari spettabile per la sua probità, pel suo talento, e per la sua erudizione, che per le sue cariche, e pel suo carattere, compiacquesi di permettermi, che gli fosser tenute le mani, quando trovandomi a *Grenoble*, e udendo parlare dell' esperienze della Bacchetta, io non potea credere il fatto. Fecemi il Signor Presidente l' onore di dirmi, ch' ei nòn avea difaminato ciò, che pubblicavasi del giramento della Bacchetta sopra i confini, e neppure sopra i metalli; ma che dubitar non poteva, ch' ella non girasse senza frode in man di qualcuno sull' acque; perchè avendo lui praticata, più di una volta, questa pruova alla campagna, ell' avea girato violentemente nelle mani di lui soprale sorgenti. Pochi giorni dopo si presentò l' opportunità di farne l' esperienza al *Villart*, in prossimità di *Tencino*, una delle sue terre. Io, con ambe le mie mani, gli tenni la mano destra; e un altro gli tenne la mano sinistra in un viale di giardino, sotto cui avevvi una doccia di piombo, che menava dell' acqua in una pila. In un istante la Bacchetta forcuta, che stava nelle mani di lui colla punta rivolta verso la terra, si elevò, e torsesi sì fortemente in C. C. che il Signor Presidente domandò quartiere, perch' ella gli feriva le dita.

Non poche persone mi hanno asserito per cosa certa, che frequentemente, in torcendosi, ella si rompe. Ne scrive nè più, nè meno, il Signor *Hirnbaim*; * e tutto questo mi astiene dal temere di furberia; con ciò sia che egli è agevole di vedere, ch' è impossibile, che un uomo, tenendo una Bacchetta a due mani, possa farla torcere in C. C.

* Veggasi più abbasso, al Cap. VI.

3. Ci son di que', che portano la Bacchetta sopra la palma della mano aperta, e stesa: con qual' arte potrebbesi egli farla girare in questa posizione?

4. Io nascondo in un giardino qualche pezzo di ferro, di piombo, d' oro, d' argento, e di rame; e dico a un uomo di Bacchetta di cercare se in esso giardino v' abbia metallo di sorta. Anzichè sapere ciò, che ho occultato, ei neppur sa se io abbia occultato nulla. Con tutto questo, dà egli di piglio alla sua Bacchetta; gira ella incontanente, ch' ei passa sopra que' luoghi, dove ho nascosto del metallo; e dopo aver fatto quel più, che insegnagli l' arte di lui: quì, mi dic' egli, quì ci è dell' oro; là del rame, e a quest' altra parte dell' argento. Io veggo, ch' ei dice vero, deggio io temer tuttora di baratteria?

5. Contrastano due vicini sopra l' estensione del loro campo; in vano ne hanno cercati i limiti; questi non appariscono: E' chiamato un uomo di Bacchetta, e tale forse, che non si era veduto mai, nè mai si era conosciuto. La sua Bacchetta gira, si scava, e si truova il confine, che cer-

Digitized by Google

cercavasi. Migliaja di volte si è fatta quest' esperienza nel Delfinato; ho io motivo di diffidarne?

6. Non so ravvisare, che possasi trattar da favola la storia della discoperta dell' omicidio di Lione. L' uom di Bacchetta avrebb' egli potuto imporre a tanti testimonj, esperti, ed attenti Critici? Come mai sarebbegli riuscito d' indovinare tutto ciò, che fu detto da lui? Donde saputo egli avrebbe, che gli omicidi si erano assisi insù tali, e tali banchi; aveano dormito ne' tali letti; parlato alle tali persone; e passato il ponte di Vienna sotto un arco, dove non passava batello veruno? E' entrata la Bacchetta in una specificazione di circostanze, che sorprende; e tutto si è rinvenuto conforme alle risposte del reo discoperto. Ha ella infino fatto conoscere la falce, che avea servito all' omicidio, comechè la si avesse confusa con alcun' altre, e nascosta ora in terra, ora nel fieno: Che si può egli dirne?

Aggiugniamo a tutto ciò, ch' egli è questo un segreto, di cui non si sa qual che sia mistero; ch' è cognito in mille luoghi; ch' è praticato indifferentemente da ogni maniera di persone; parecchie delle quali truovar non possono verun vantaggio nell' ingannare. Per verità, per aver l' ardimento di dire, che s' incorre nell' illusione in credendo la cosa, sembrami, che converrebbe esser fatto come il formidabile Dialettico, onde ragiona *Balzac*.

Socrat. Chr. D. S.

III. Donde vega, che si nieghino i fatti, che sorprendono. Incovenienti della credulità, e della caparbietà a non credere nulla.

Nonpertanto io non dubito, che non si trovino uomini più ragionevoli, che nol fu il Dialettico, per ancora dubitarne: Ma qual espediente per impedirnegli? Se quest' uomini si son messi sul piede di giudicare di tutto; per quanto poco questo fatto sconcerti le loro idee, si avrebbe un bel che fare; essi lo niegheranno alla scura, e lo spacceranno di pazzia, ch' è il mezzo più spedito per trarsi d' imbroglio: Ed è un trarsene da talento caparbio; da genio, che vuol superchiare la credulità. Il fatto è troppo estraordinario; il discoprirne la cagione costerebbe troppo; il si niega; e si è eloquente a provare, che si ha ragione. *

Ma rifletter dovrebbono questi uomini medesimi, che ci son delle cose, che pajono incredibili; e non lasciano, nulladimeno, di esser prodotte, o dalle comunicazioni insensibili de' moti de' corpi; o dalla potenza di Dio, la quale talvolta si fa sentire per via de' miracoli; o dalla podestà, che da lui è permessa sì agli Angeli, che a' Demonj. Non ci è nulla di più straordinario, che abbia il Demonio trasportato Gesu' Cristo sul pinacolo del Tempio, e pur nulla di più vero: Non nieghiamo dunque alla libera tutto ciò, che ci rende attoniti. Lodevol essendo, e necessaria la circonspezione, deggiono evitarsi la prevenzione, e la caparbietà, perchè possono farci rigettare il bene, o impedirci dal porgere rimedio a que' mali, ch' esser potrebbono di funeste conseguenze.

IV. Prevenzione dell' Autore della falsità degli Oracoli.

Ci sono non pochi, che credono troppo alla leggiera; ve n' ha, che tutto credono; e se ne trovano, che si ascrivono ad onore di non credere nulla: In ogni maniera si eccede; e i più non saprebbono tenersi in sul mezzo. Se una sola volta son essi stati ingannati in qualche conto, quel più, che lor si dirà sopra la materia medesima sarà sempre falso. L' Autore * della falsità degli Oracoli de' Pagani ha discoperto, che per l' addietro si era ricorso all' artifizio per far parlar delle statue: ciò bastogli per conchiudere, che non oprasi mai nulla pel ministerio del Demonio. Disfida s' egli i più capaci a fargli mutar sentimento; ma altri compassionano un sì caparbio procedere; ne ridono altri, come si è riso di quel tale, il qual dice al Signor Vossio, che dopo proliisse, e forti me-

* Il Signor *Van-Dale*.

§ Repub. delle Lettere del mese di Maggio del 1687. Voleva egli sapere come il P. Tommasino si governerebbe per farlo cangiar di parere.

* Difficultas, laborque sciendi disertam negligentiam reddidit. Malunt enim dilerere nihil esse in auspiciis, quam quid sit edisscere. *Cicero l. 1. de Divinat.*

Digitized by Google

meditazioni, aveva egli composto un libro, nel qual mostrava con pruove invincibili, che mai Cesare era stato oltre Alpi; e che tutto ciò, ch' è contenuto ne' Comenti di lui, in proposito della guerra de' Galli, non è vero. Tal fiata ci seduciamo a forza di voler criticare, e di trattar da favola tutto ciò, che non abbiam veduto. Se voi non credete a' vostri occhj, * *non credete dunque, che ci sia Iddio*, dice lo Stoico di Cicerone: *Imperocchè avete voi mai veduto Dio. Più non si creda alla Storia; nè a quel più, che potrà esserci riferito di nuovo. Imitiamo que' Popoli, che abitano in mezzo la terra, i quali non vogliono persuadersi, che ci sia un mare.* Diciamol ancora: prima di prestar fede a quanto si divolga di straordinario, certamente fa di mestieri una gran cautela, giacchè allo spesso ci entra l' inganno: Ma vi ha una certa pubblicità, a cui non si saprebbe resistere ragionevolmente.

V. Tre punti certi nell' uso della Bacchetta.

Ora, rispetto a que' fatti, de' quali si tratta, sembranmi incontrastabili tre punti.

Il primo: che la Bacchetta gira senz' artifizio, e senza frode, nelle mani di alcune persone. Non mi permettono di dubitarne le prenarrate esperienze, di cui io desso sono stato oculato testimonio.

VI. Il segreto talvolta riesce, e per lo più fallisce.

Il secondo: ch' ella non gira sempre; e che allo spesso in questa pratica entra la furberia, o l' illusione. Egli è indubitato, che in molte occasioni non ha ella girato all' *Aymar*, nè sopra l' acqua, nè sopra i metalli, nè sopra quel luogo, dove si eran commessi latrocinj, ed omicidj. Nelle *Lettere*, che *discoprono l' illusion de' Filosofi sopra la Bacchetta*, noi citammo più avvenimenti, che ne sono pruove autentiche. Posso aggiugnere ciò, che successe alla pretenza di un Soggetto di sì gran considerazione, che lo è il Reverendo Padre *Mabillon*; poichè fu egli testimonio, che la Bacchetta non girò all' *Aimar* in una Sagrestia della Badia di San Germano, la qual era, nonpertanto, tutta cinta dintorno di armadj ripieni di argenterie. Non girò neppure in un luogo, dove, alcuni giorni innanzi, avea veduta esso P. *Mabillon* la Bacchetta torcersi, e spezzarsi nelle mani di un' altra persona.

Presso *Boudot* a Parigi 1693. e in *Amsterdam* 1696.

Il punto terzo, sul quale si può far fondo si è, che frequentemente ha la Bacchetta girato là dove non si è trovato nè acqua, nè metalli, nè altra veruna di quelle cose, che la fan girare ordinariamente. Si sa, che in un giardino di S. A. il Sig. Principe, dove si avea nascosto dell' oro, dell' argento, de' sassi, e del rame in quattro siti differenti, non girò ella, che sopra i sassi. Emmi noto altresì, che in luoghi, dove cercavasi dell' acqua, le Bacchette si agitarono con tanta forza, che si ruppero; e che que', che le teneano, ne sudavano a grosse stille; cosicchè era caduto in mente, che dovessesi scoprire o qualche tesoro, o qualche sorgente copiosa, a cinque, o sei piedi di profondità. E pure dopo aver praticato uno scavamento di venticinque pertiche, e più, non altro vi s' incontrò, che terra, e pietre. Chi ha visitato un Santuario in vicinanza di *Salon* in Provenza, ha potuto osservarvi de' pozzi di una spaventevole profondità, scavati inutilmente sopra gl' indizj ingannevoli, che avea dati la Bacchetta.

VII. Illusione della Bacchetta a *Boufflers*.

Ha ella ingannata eziandio quantità di persone a *Boufflers*, dove assai si bramava di trovar dell' acqua, senz' aver l' obbligo d' introdurvene per via di macchine, per l' abbellimento dell' ampio, e bel Castello fattovi alzare dal Maresciallo di *Boufflers*. Spedivvi il Signor di

* Quid Deum ipsum numnè vidisti? Cur igitur credis esse? Tollamus ergo omnia, quæ aut historia nobis, aut nova ratio affert. Ita sit ut mediterranei mare esse non credant. Quæ sunt tantæ animi angustiæ ut si Seriphi natus esses; nec unquam, egressus ex insula, in qua lepuscolos, vulpeculasque sæpe vidisses, non crederes Leones, & Pantheras esse, cum tibi quales essent diceretur? Si vero de Elephanto quis diceret, etiam irrideri te putaresè *Cic. 1. de Nat. Deor.*

Digitized by Google

di *Simenes* Governator di *Maubeuge* un Religioso Premostratese di sua conoscenza, nominato il P. *Gentil*, Priore di *Dorenic* in vicinanza di Guisa; il qual ha il concetto di peritissimo nella discoperta delle fonti. Egli ha soggiornato a *Boufflers* tre settimane; e praticate, sì là, che ne' contorni del Castello, varie esperienze, la forcuta Bacchetta, ch' era tenuta con ambe le mani da lui, girò con tal forza in luoghi diversi, ch' ei ne tremava di spavento, e cangiavane di colore, giusta le relazioni di parecchi, che furonvi astanti. Tutti essi luoghi furono contrassegnati con istudio; ma dopo avervi scavato fino a piedi quaranta, non vi si è rinvenuto, che un arido terreno. L' evento obbligò il Signor Curato di *Houdane* in *Bray*, non lungi da *Boufflers*, di consigliarsi in Parigi con alcuni Letterati, per saperne se si potesse fidarsi di sì fatte ricerche, e se fosse lecito di ricorrervi. La sua lettera, che mi si è fatta leggere, è datata sotto il diciannove di Giugno.

VIII. Esperienza della Bacchetta nell' Osservatorio.

Ommetter non deggio, a questo passo, un successo, a cui mi son trovato presente, son ormai trentatre anni in circa. Nel mille secento novantacinque, nel mese di Settembre, il Signor di *Francine Grand Maison*, Preposto dell' Isola di Francia, il Signor Abbate di Castelforte, e il Signor Luogotenente Regio di *Charleroi*, condussermi un giovinetto di anni dodici di età; il qual avea fatte dell' esperienze alla presenza del R. P. *de la Chaize*, per discernere, colla Bacchetta, dalle false, le medaglie vere. Si andava lavorando il giovinetto medesimo in Parigi un gran grido; e il P. *Moret* dell' Oratorio era stato testimonio di alcuni fatti occultissimi, che colla Bacchetta eransi discoperti da lui. Si credè adunque, che io dovessi gradire assai di osservarne qualche particolarità. Io rappresentai a que' Signori, che nella persuasione, nella quale io stava, che in tutte quell' esperienze non altro entrasse, che furberia, o illusione, o superstizione, non poteva io trovarmivi presente, se non per tener le mani di colui, al qual la Bacchetta gira, e per impedire i giuochi di mano. Erano stranamente sorpresi l' Abbate, e il Luogotenente, che io diffidassi della semplicità del garzoncello; ma pur voleano, che io mi munissi di tutte le cautele possibili; e il Signor di *Francine*, assai contento di vedermi disposto a criticare l' operazione, fecemi montare nella sua carrozza, per ircene al Castel d' Acqua, vicin dell' Osservatorio. Vollero pur intervenirvi il Signor *de la Hyre*, e un altro esperto Fisico, e Matematico, di cui mi è scappato il nome. (Il Signor Cassini non istav' allor' a Parigi.)

Si si fece a tagliare delle Bacchette, che dovean romperssi, così si dicea, nelle mani del giovinetto; imperocchè, per evitare un tale inconveniente, d' ordinario egli adoprava una Bacchetta di fil di ferro, la qual torcevasi senz' andar in pezzi. Pres' egli in sue mani una di quelle Bacchette forcute. Il Signor *de la Hyre* gli tenne una mano, ed io tenea l' altra; e quantunque fossimo nel luogo stesso, per dove scorrono tutte le acque di *Arcueil*, e immediatamente sopra un cannone di cent' once d' acqua, la Bacchetta se ne rimase immobile, con istupore grande dell' Abbate, e del Luogotenente. Ci pregaron eglino di lasciare le mani libere, e di nascondere quel più, che ci piacesse, non dubitando, che il ragazzo nol discopriss: Si dovè acconsentire. Entrammo il Signor *de la Hyre*, ed io, in un giardinetto, chiudendone l' uscio dietro di noi; e occultate, che avemmo diverse monete d' oro, d' argento, e di rame; e smossa la superficie della terra in più siti, dove null' avevamo posto per ingannare il garzone il Signor *de la Hyre* fecel passare sopra tutti essi luoghi, ma la Bacchetta non girò da verun verso. Di là a due mesi, o tre, il giovinetto più non si è veduto a Parigi; e mi si è detto, ch' era divenuto stupido.

Da tutto questo si ha da conchiudere, che ne' segni, che son dati dalla

Digitized by Google

dalla Bacchetta, vi ha molta illusione; ma negar non posso, ch'ella veramente non giri, senz' arte, e senza frode, nelle mani di taluni; e discoperte non abbia più cose occulte. Veggiamone alcune di quelle, che son più manifeste, e più accertate.

CAPITOLO III.

Quali sieno quelle cose, che in Francia sono indicate dalla Bacchetta.

I. Discoperta dell'acque, e della profondità delle sorgenti.

TRovano più persone dell' acqua per questo mezzo: Alcuni conoscono, se l'acqua ritrovata, sia stagnante; se sia qualche raccolta d' acqua piovana, o sia una sorgente; se sarà copiosa, in qual profondità si dovrà scavare; se si avrà ad incontrarsi arena, grepo, o terra cretosa. Ci sono Villani, che talmente si fondano sopra tutte queste conoscenze, che lor sono esibite dalla Bacchetta, che pigliano arditamente un pattuito prezzo per iscavare de' pozzi. E mi è noto con certezza, che in un luogo, dove temeasi di non trovar acqua, se non con grave spesa, un Contadino, dopo varie pruove della Bacchetta, assicurò, che in otto pertiche se ne sarebbe rinvenuta una buona scaturigine. Si offrì egli a scavare per una somma assai tenue; se ne fece l'accordo; e fu trovata l'acqua nell' indicata profondità.

II. Discoperta de' metalli, e de' minerali.

Praticasi lo stilo medesimo quanto a' metalli, e a' minerali; colla sola differenza fra' metalli, e l' acqua, che la Bacchetta non gira mai sopra l'acqua, ch' è alla scoperta; laddove gira ella sopra metalli nascosti, e sopra que', che appariscono.

Io eccettuo certuni, ch' essendo persuasi, che il segreto non abbia a valere, se non a discoprire ciò, ch' è occultato; la Bacchetta, conformandosi al lor pensiero, lor non gira insù del metallo se nol si nascondi: convien, per lo meno, cuoprirlo con un pannolino, o con un foglio di carta. Costoro son que' tali, che seguono ciò, ch' è prescritto nell' Arte di trovare i tesori.

III. Esperienze sopra i limiti de' campi.

Da' metalli, da' minerali, e dalle cose di un uso particolare, come il vetro, il cristallo, il talco, il diaspro, il marmo, e altri somiglianti generi si è venuto alle pietre, che servono di confini per la partigione de' fondi: Gl' indica questa Bacchetta col suo movimento. Se i limiti sono nella posizione medesima onde gli hanno piantati i possessori de' terreni, la Bacchetta non gira solamente sopra essi limiti; ma gira altresì sopra lo spazio, ch' è in fra' due; e fa così passare colui, che la tiene, per la linea, che appellasi di separazione. Che se il confine non è più nel luogo suo primo? la Bacchetta gira sopra questo confine solamente; nè punto gira qualora se ne allontani. Scorresi, in tal caso, il campo, infinattantochè con un giramento indichi la Bacchetta la situazione, donde il si è tirato malizioſamente.

Comunissimo n'era l'uso del Delfinato innanzi la proibizione di Sua Eminenza il Cardinale *le Camus*. Viveano della tenue rendita della loro Bacchetta Campaiuoli in quantità, uomini, giovani, e fanciulle; e per questo verso si ultimavano contrasti infiniti, che insurgevano sopra i limiti. Volentieri ricorreasi a Giudici tali, che portavano in loro mano la giustizia, e tutte le leggi del lor tribunale. La sentenza era pronunziata issofatto; e n' erano moderate le spese: Cinque soldi erano il prezzo stabilito della discoperta, come pure della *verificazione* di un confine.

Essendochè semplice, e incapace d' ingannare, parea sì fatta gente di Bacchetta, si rapportava alla sua decisione. Sopra la parola di lei erano smossi de' limiti, e trasferiti da un luogo ad un altro: Che gusto per que' tali, i cui fondi cresceano per via di questi cangiamenti! Non lasciavan eglino d' innalzare fino alle stelle la virtù mara-

vi-

Digitized by Google

viglioſa della Bacchetta ; e gli altri non aveano il coraggio di querelarſi contra una pratica autorizzata da' più de' Curati , e degli Uffiziali di campagna . Anzi alcuni Parrochi facean girar la Bacchetta eſſi medeſimi ; nè più ragionavaſi dell' uſo , che come di un effetto ſingolare delle grazie gratuite . Quindi ſi vide in obbligo l' Eminentiſſimo *le Camus* di proibirlo ſotto pena di ſcomunica , nel Sinodo del dodici Aprile mille ſecento novanta . Il divieto ha conſeguito un buon eſito non picciolo , come da più parti ne ho la certezza . Ciò non oſtante , n' era sì univerſale la pratica , che tuttavia ſi ha motivo di andar lavorando per iſradicarla . Da *Grenoble* , ſotto il ventiſette Giugno dell' anno 1700. ſcriſſemi il Signor Curato di San Luigi , che malgrado di quel più , che contra un tal uſo ſi avea ſclamato nell' eſortazioni all' Altare , più perſone , perſuaſe affatto di non aver pattuito malamente , non ſi fanno ſcrupolo veruno di valerſi della Bacchetta ; aſſicurando , che ſe l' uſo non è naturale , egli è un dono del Cielo . Per la qual cagione , Sua Eminenza , che da trent' anni in qua mai ſi ſtanca di sbandir dalla Diocesi ogni ſorta di diſordini , e di ſuperſtizioni , ha ordinato novamente agli Arcipreti , a' Curati , ed altri Eccleſiaſtici , con Decreto del ventiquattro Febbrajo del mille ſettecento , di aprire gli occhj a queſte maniere di abuſi . Eſſo Decreto incomincia così . *Imparrendoci tuttavia la Divina Bontà la forza , ed il moto , d' intraprendere una decima generale Viſita di queſta Dioceſi ; affinchè ſpargavi il Signore le ſue benedizioni ; ed ella contribuiſca al riſtabilimento del buon ordine , e dell' eccleſiaſtica diſciplina , all' eſtirpazione degli errori , e degli ſcandali , ec. . . . . voi ci ragguaglierete ſe uſo ſi faccia della Bacchetta , o d' altri artifizj del Demonio , per diſcoprire i termini , o ritrovare le coſe perdute .*

Raccolta delle Ordinanze, preſſo *Pralard.* 1691.

IV. Decreto di S.E. il Cardinale *le Camus.*

V. Eſperienze per iſcoprire i ſentieri

Coloro , che diſcoprivano i limiti de' campi , trovar pur ſapeano , per mezzo della Bacchetta , i ſentieri ſmarriti ; e tal fiata praticavano eſperienze a quella raſſomiglianti , che fu fatta in una Terra ; il Signor della quale ſtav' agitato , per non ſapere , ſe un tempo foſſevi forſe ſtata , vicin del Caſtello , una ſtrada maeſtra . Avventuroſamente ſi abbattè in quelle parti un di quegli uomini , che vanno in cerca de' termini : il ſi chiama ; fa egli girare la ſua Bacchetta ; riconoſce , ch' eravi ſtata una ſtrada ; ne diſegna preciſamente il ſito , e la larghezza ; ed anche accerta , ch' ella è ſelciata , e la ſi troverà in profondità di cinque piedi . Si ſcava ; e ſi ſtupiſce per modo , che non rimane qualunque menomo dubbio di quanto ſi era detto dall' Indovino ,

ſmarriti , e per miſurare la diſtanza de' luoghi .

Penſar fecero ad alcune perſone tutti queſti procedimenti , che ben poteſſe ſervir loro la Bacchetta a miſurare le diſtanze de' luoghi , come il ſi farebbe colla verga di Giacobbe , o con qualche altro geometrico ſtrumento . Si fecer eſſe alla pruova ; ed ecco come riuſcirono .

Per venir in cognizione della lunghezza di un campo , elle ſi adagiano , colla Bacchetta in mano , vicin di un albero , o di una muraglia ; e deſiderano , ch' eſſa giri fino a una diſtanza , nella quale trovanſi tante once , quante vi ha pertiche nel campo . La Bacchetta , ſuggettata alle brame loro , gira al loro allontanarſi dalla muraglia , o dall' albero ; e ſi ferma a un certo intervallo : La ſi miſura ; vi ſi trovano cinque piedi , cioè dire , ſeſſant' once ; e di qua vedeſi , che la lunghezza del campo è di ſeſſanta pertiche .

Un non ſo chi mi ha detto per coſa ſicura , ch' egli ſteſſo avea fatta queſt' eſperienza , la qual gli era riuſcita ; che l' aveva imparata da un uomo trafoggiato da Romito ; e che queſto Romito indovinava mille coſe colla Bacchetta . Paſſiamo ad alcune altr' eſperienze , che menarono maggior romore .

VI. Pruova della Bacchetta per diſcuoprire i ladri , rinnovellata dell' *Aymar.* * *Diſquiſ. Magic. lib. 3. Sect. ult.*

Corrono di già cent' anni , e più , che *Delrio* , * fra le ſue pratiche ſuperſtizioſe , alle quali , al tempo di

di lui, ricorreasi per discoprir i ladri, ha introdotto l'uso di una Bacchetta di nocciuolo; ma un uso tale è conosciuto in Francia da non gran tempo in qua; ed è mio pensiero, che l' *Aimar* sia stato il primo, che ne abbia fatta la pruova pubblicamente. Quel, che ha egli oprato a Lione, ed altrove, ha dato motivo di un numero assai grande di esperienze; e si è detto di poi, che fosservi non pochi, a cui la Bacchetta girasse sì bene, che ad *Aimar*; e cotidianamente si udì raccontarsi certi fatti straordinarj, alcuni de' quali meriterebbono di essere scritti. Nulladimeno, essendochè la prima pruova, che si è fatta dall' *Aimar* alla presenza degli Uffiziali di Giustizia, è una delle più autentiche, e quella, nel tempo stesso, che mi è più cognita, perchè io ne sono stato istruito dal Magistrato medesimo, ch' era presente, quella pur' ella sarà, che a me basterà di riferire. Avvenne il fatto a *Grenoble* l' anno mille secento ottantotto, nel modo seguente.

In un tempo, onde in Città era sparsa la voce, che que', che trovavano i limiti, pur sapeano discoprire i furti, erano stati rubbati al Signor ..... non so quanti arnesi. Il desiderio di vederne l' esperienza, e altresì di ricuperare ciò, che si era tolto, fece domandare un uom di Bacchetta. E' richiesto * *Aimar*; ed è condotto là dove si pensava, che fosse seguito il latrocinio. La Bacchetta vi gira; continua ell' a girare nell' uscir della casa; e tirandosi innanzi nelle strade, si giugne alle carceri; ed anche si passa fino a una porta, ch' essere non potev' aperta senza la licenza del Giudice. Vassi a domandare questa licenza; e ciò, che si espone per ottenerla, rende attonito il Giudice medesimo. Vuol egli essere testimonio della pruova; e perciò vassene alle prigioni; e fa aprire la porta. *Aimar* entra; e guidato dalla sua Bacchetta, avviasi al verso di quattro furfanti, che si erano incarcerati pochi giorni prima. Gli fa egli mettere in fila; pone il suo piede sul piede del primo, e la Bacchetta non si muove. Il mette sul piede del secondo, si gira la Bacchetta, e *Aimar* accerta, che colui è il ladro, a dispetto di tutt' i giuramenti, che son fatti dal ladro stesso per discolparsi. Si avanza al terzo, e la Bacchetta sta ferma; ma gira rapidamente sul quarto. Tutto tremante confessa costui il delitto; dichiara suo complice il secondo; e confessano ambodue, che il furto er' allogato in un Podere non discosto dalla Città. Vi si capita; nè dando i Castaldi la soddisfazione desiderata, scuoprì la Bacchetta sul fatto stesso quel più, che coloro aveano occultato con istudio.

Il Magistrato,* ch' era presente, e mi ha fatta questa narrazione, è di un merito sì notorio, e disamina con tanto discernimento, e con tanta esattezza le cose, che non mi è possibile di averne il menomo dubbio.

Aimar allora non er' agitato, come lo fu di poi: dicea solamente, che passando sopra i termini, o insù tutt' altro, che gli si facea cercare, risentiva nelle dita de' piedi un tremito, che sì ben l' avvertiva, come avrebbe potuto farlo il giramento della Bacchetta. Ma nol si vedea nè sudare, nè spasimare; i quali sintomi sono sopravvenuti solamente dopo, che si è diffidato di lui, e si è temuto di qualche furberia. Nel racconto della discoperta degli Autori dell' omicida di Lione, si è potuto osservare di qual modo lo assalgano queste convulsioni. Io quì, non ne starò ripetendo la storia, essendo di già descritta nelle Illusioni sopra la Bacchetta, e in tanti altri luoghi, ch' essere non può ignorata. Non si notò commozione veruna di questa natura, allor quando, in prossimità di *Grenoble*, gli fu fatta fare un' esperienza sì straordinaria, che lo è quella, che siam per vedere.

Verso la fine dell' anno mille secento ottanta nove, il Fattore delle Dame Religiose di Santa Cicilia rimase stranamente sorpreso dall' os-

* Dimorava egli allora nella Parrocchia di *Crole*, presso *Grenoble*.

* Il Signor *Basset* allora Giudice, e di poi primo Presidente dell' Offizio de' Signori Tesorieri di Francia.

Illusione de' Filosofi.

VII. Discoperta de' malefizj. Storia stupenda.

Digitized by Google

l'osservare morire i Buoi, e le Vacche, che si eran fatti pascolare in un certo prato. In pochi giorni ne morirono ventitre; comech' l' erba di esso prato fosse delle migliori di tutto il territorio. Tutto fuori di se per l' accidente, e premuroso di capirne la cagione, caddegli in pensiero, ch' essere ciò potesse un malefizio, e che la Bacchetta, la qual discopriva tante occulte cose, aver dovesse pur la virtù di manifestargli donde il malproveniisse. Essendo *Aimar* in concetto di un uomo de' più periti fra gl' Indovini; il si chiamò. La Bacchetta fu messa in uso; girò ella nel prato da per tutto, non però nelle vicinanze, se non se sopra un viottolo, il qual terminava al prato. Ciò fa dire ad *Aimar*, che, per assicurarsi se la cosa fosse un malefizio, bisognava pregare il Curato a praticare gli Esorcismi. Coll' accompagnamento de i più spettabili della Parrocchia se ne va il Parroco al prato; e con indosso le sacerdotali vestimenta recita le orazioni consuete. *Aimar* ripiglia la Bacchetta, la qual nel prato non gira; ma si muove, nonpertanto, in sul sentiero. L' agitamento continua; si tira innanzi; e si perviene fino a una capanna, dove ristà la Bacchetta dal girare. D' ordinario alloggiavavi un uomo di pessima fama; il qual, informato di quanto succedeva, più non si è lasciato vedere a quel verso. Non se n' è fatta inquisizione veruna; contentatosi il Fattore di più non veder morire i suoi bestiami; che da lui furon fatti rientrare nel prato in quel dì medesimo, pel consiglio del Curato, e di *Aimar*.

VIII. Esperienza per venir in cognizione delle cose più occulte, si da presso che da lontano.

Se arreca stupore il veder consultarsi una verga per discoprire i malefizj, si stupirà forse anche più, se si vegga prender lume dalla verga stessa, per conoscere l' ossa de' Santi. Pretende *Aimar* di onorarsi in fare sì fatte discoperte; e alcuni vi riescono meglio di lui.

Dachè si è presa, con qualche studio, informazione delle cose, che la Bacchetta ha fatte discoprire, se ne sono intese tante singolarità, che, per descriverle, ci vorrebbe un grosso volume; il qual forse, sarebbe pericoloso per alcune persone, e nojoso per altre. Basti di dire in generale, che si è fatt' uso della Bacchetta, per iscoprire l' infedeltà delle Maritate, i contratti falsi, e un gran numero di cose puramente morali.

Scrive il R. P. *Menetrier* Gesuita*, che dopo l' esperienze celebri fattesi fare ad *Aimar*, *sonosi veduti sciami di cercatori di sorgenti pel mezzo della Bacchetta*; *dar dietro*, *come lui*, *all' orme de' rubbatori*; *discoprire l' oro, e l' argento nascosti*.... *A quanti effetti*, continua egli, *estendesi oggidì un tal talento? Non ci è nulla, che lo circonscriva. Si adopra la Bacchetta per giudicare della bontà delle drapperie, e della diversità de' loro prezzi*; *per discernere dagl' innocenti i colpevoli, e colpevoli di una tal reità. Tutto giorno avanza questa virtù in discoperte novelle, incognite fino al presente.*

* Riflessioni sopra le indicazioni della Bacchetta. Lione 1694. *Pag.* 46.

Il ventisei di Maggio del mille settecento, capitò di Tolosa al Signor *du Verdier* Dottor di Sorbona una Lettera; in cui gli si dava minuto ragguaglio dell' esperienze, ch' eran fatte d' alcune persone colla Bacchetta. Gli si parlava di un Curato, che indovinava le azioni degli assenti; se un uomo era proveduto di denajo; in quali spezie n' era provveduto, e in qual quantità. Si pigliava consiglio dalla Bacchetta sopra il passato, sopra il presente, e sopra l' avvenire. Ella si abbassava per risponder di sì; e si alzava per la negativa. Era indifferente, che si esprimesse la domanda a viva voce, o mentalmente. Ma la cosa sorprenderebbe di vantaggio, se il Soggetto giudizioso, che scriveva, non avesse aggiunto, che le più delle risposte si erano trovate false.

Sono alcuni anni, che mi si è mostrata una lettera del Delfinato, in cui ragionavasi di Madamigella *Allovard*; la qual pure indovinava per via della Bacchetta, gli avvenimenti di luoghi assai rimoti. Ma basti ormai sopra un tal articolo.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Come si distinguano le differenti cose, insù le quali la Bacchetta gira; e ciò, che si faccia per determinarla a girare più per una cosa, che per un' altra.

Tre maniere di conoscere su che giri la Bacchetta.

SI è dilatato il segreto a tante cose, che più non avea di bisogno, per darvi molto corso, se non di mezzi agevoli per conoscere su che la Bacchetta giri. Parecchie persone se ne sono prescritti secondo la lor fantasia; ma che tuttavia non hanno lasciato di accomodarsi coll' esperienza. Eccone tre de' più usitati.

Il primo: che la Bacchetta non gira se non sopra la cosa, che si vuol discoprire. Un uomo, che andava in cerca di confini, confessommi, che quivi consisteva tutto il suo segreto. Imperocchè, interrogato da me com'egli conoscerebbe se la Bacchetta girasse sopra un confino; giacchè potrebbe darsi, ch' ei passasse sopra qualche sorgente, sopra un pezzo di metallo, sopra un chiodo, sopra un ferro di cavallo, o, in fine, sopra qualcuna delle cose, che fanno girar la Bacchetta; ei mi rispose, che avendo intenzione di cercare un limite, ella mai girava sopr'altro, checchè fosse, che s' incontrasse in cammino. In due incontri, ne' quali intervenni testimonio di alcun'esperienze, vennemi fatto di parimente osservare, che la Bacchetta si accomodava a' desiderj di chi la tenea; e notar ha potuto ognuno la cosa medesima nel racconto della discoperta degli omicidi di Lione. Quando andavasi in cerca di tutt'altro, che di metalli, s'aveva il bel che fare, di starsene sopra una falce, o altro metallo qualunque; la Bacchetta non girava.

Infra tutte le maniere quest'è la più agevole, e che ha rendute paghe molte persone: Ma ben vede ogni uom ragionevole, che non può naturalmente un pensiero, o un desiderio, far, che si agiti una verga: ne siegue adunque comunemente la massima quì presso, la qual sembra meglio fondata sulla Fisica.

II. La pratica più comune.

Qualora saper si voglia, se nel luogo, dove gira la Bacchetta, v' abbia dell' acqua, o de' metalli; ponesi sopra la Bacchetta del pannolino bagnato, o della bagnata carta. Se continua ell' a girare; egli è un contrassegno, che ci è dell'acqua; e se non gira più, si giudica, che siavi altra cosa. Per di poi conoscere se vi sia del metallo, e di quale spezie egli sia; s' incassano successivamente nella testa della Bacchetta diversi pezzi di metallo: egli è un indubitato principio per parecchie persone, che giri la Bacchetta quando ella tocchi del metallo della spezie stessa di quel, ch' è in terra; e cessi di girare, se toccar le si faccia un metallo differente.

Le più di esse persone rinvengono questa pratica molto ingegnosa, e onninamente fisica; e quelle, che si appagano di simpatia, o di antipatia, ve ne ravvisano di assai efficaci. S' immaginano eziandio di trovarvi tutto il lor conto quelle non poche, che non ispiegano gli effetti naturali se non per uno scorrimento di corpuscoli. Par loro di vedere, presso poco la cosa medesima, che avviene alla calamita, rispetto al ferro. Sapendosi, che la calamita imprime moto nel ferro, a cagion della comunicazione, che si fa infra loro per via de' corpuscoli, ch' escono dell'una, e dell'altro, credesi oprarsi, a un di presso, la stessa cosa infra le parti, ch' esalano, per esempio, dall' oro, ch' è in terra, e quelle, ch' escono della Bacchetta, e dell'oro, ch'è toccato da lei; laddove, se vicin della Bacchetta ponessesi un altro metallo, il vapor differente impedirebbe l'effetto di questo scorrimento. Facilmente si fi fonda sopra tali sorte di ragioni; e quantunque rimangavi molta oscurità, si crede, che i Fisici sperimentati possan vedervi chiaro; oppure, che sia egli questo un de' segreti di Fisica, non ancor giunti ad essere ben penetrati.

III. Uso particolare del Delfinato.

Per contentare coloro, che raziocinano affatto altrimenti, ci vuole una maniera terza, affatto contraria. Alcuni hanno pensato, che la Bacchetta non si agitasse sopra i metalli, e sopra le sorgenti, se non per una naturale inclinazione, che portavala ad unirvisi, come appunto (così dissero) i corpi gravi si portano inver la terra, come lor centro. Soddisfatti di un tal pensamento, sonosi persuasi, che mai la Bacchetta girerebbe per metalli occulti, quand' ella ne toccasse della medesima spezie. Imperocchè, per qual ragione si farebb'ella tremolosa, per andar a congiu-

Digitized by Google

giugnerſi con una ſpezie di metallo, che da lei ſi tocca? Formata, dunque, ne hanno eglino una maſſima diverſa dalla ſeconda, che non è lor fallita. L'hanno abbracciata gli Autori della *Verga di Giacobbe, o dell'Arte di ritrovar teſori:* ed ecco ciò, che ce ne dicono eſſi medeſimi, intorno alle fattevi oſſervazioni.

Pag. 29.

„ Si ha da convenire di due principj „ ugualmente incontraſtabili, che ſer„ viranno di baſe a tutte le diſco„ perte, e di fondamento a quel „ più, che ne aſſeriremo. Il primo; „ che gira la Bacchetta ſopra una co„ ſa naſcoſta di qualunque natura el„ la ſia, ſorgente, miniera, metallo, „ minerale, termini, ed altre ſomi„ glianti. Il ſecondo; che le coſe ap„ parenti della natura medeſima trat„ tengono il moto l' una all' altra, „ qualora ſe ne fa la ricerca. Quindi „ l' acqua, i metalli, e le altre occul„ te coſe non imprimono moto veru„ no a quelle della medeſima natura, „ che ſono apparenti: Brieve: la cos' „ apparente della natura medeſima, „ che la naſcoſta, toglie, ed affrena il „ moto, che ſopra la naſcoſta coſa a„ vea la Bacchetta.... A cagion di „ eſempio; quando ſi vuol ſapere ſe „ ciò ſia per dell' acqua, per un me„ tallo, per un confine, o per qualche „ altro non ſo che occulto, il ſi può „ diſtinguere, e conoſcerne la natura, „ applicando ſucceſſivamente all' e„ ſtremità della Bacchetta più ſpezie „ differenti, come oro, argento, ra„ me, piombo, un pannolino, o una „ carta bagnata della grandezza di un „ pollice, ec. finattantochè abbiaſi in„ contrata quella coſa, che trattiene il „ moto. Pel principio, allora, da noi „ qui ſopra ſtabilito, ſi ha da tenere „ per indubitato, che l'occulta coſa è „ della natura medeſima di quella, che „ trovaſi ſulla cima della Bacchetta; „ e che ceſſa l'effetto per la medeſima „ cagione, che lo produce.

„ Egli è certo queſto principio, „ qualora non ſiavi, che una ſola „ coſa occulta capace di produr que„ ſto moto. Ma ſe trovinſene parec„ chie differenti, che cagionino lo „ ſteſſo effetto, ſi rimane ſempre nell' „ incertezza ſteſſa; mercè che una „ ſpezie ſola non trattiene, inmen„ trechè altre ſe ne rinvengono na„ ſcoſte, che ſon dotate della facol„ tà medeſima di muovere la Bacchetta. „ Una ſcaturigine, per eſempio, che „ ſcorrerà in una miniera, o in un doc„ cione di piombo, e di rame, girar fa„ rà la Bacchetta; ma pur lo faranno „ la miniera, il piombo, il rame, o le „ ſaldature di ſtagno, che ſono nel fon„ do; coſicchè il toccamento di una „ ſpezie non ſarà per trattenere il mo„ to, in tempo, che ce ne ſono dell'al„ tre, che lo cagionano.

„ Quando, adunque, ſi avrà ba„ gnato un pannolino all' eſtremità „ della Bacchetta, non laſcierà ella „ di girare pel piombo, pel rame, per „ le ſaldature, o pel doccione ſolo, „ quando la ſcaturigine non iſcorre„ rebbe più. Diſcoprirſi, adunque, „ non poſſono tutte queſte differenti „ ſpezie, ſe non col mettere alla pun„ ta della Bacchetta, o nel voto del„ la mano, per modo, ch'eſſa le toc„ chi, tante ſpezie differenti, quante „ poſſon eſſervene di occulte, come „ piombo, ſtagno, rame, ec. imperoc„ chè allora la Bacchetta ſi fermerà, „ nè più ſi darà di agitamento....

„ Per trarſi d' imbroglio; ſi procura Pag. 40.
„ di ſapere, prima di ogni altra coſa, „ ſe nel luogo, dove gira la Bacchetta, „ v'abbia veruna ſorgente; e per venir„ ne in cognizione, ſi ha la cautela, „ nell' iſtante della ricerca, di porre „ ſulla cima della Bacchetta un panno„ lino bagnato: Se ſi vegga, che queſto „ pannolino non fa ceſſare il moto, ſi „ conoſce di tratto non eſſervi dell' ac„ qua; o ſe ve ne ſia, ch'ella è unita con „ qualche altra materia, la qual fa con„ tinuar queſto moto. Non potendo eſ„ ſere queſta materia ſe non un metallo, „ un minerale ec., dopo averle fatto toc„ care di più ſorte di metalli, o mine„ rali, ec. ſenza che ciò la fermi; traeſi „ pure queſta conſeguenza, che in detti „ luoghi non vi ha metalli, o minerali; „ ovvero, che in un con eſſi ſtanno qual„ che altre ſpezie, che fanno continua„ re queſto moto, com' eſſer potrebbe „ un corpo morto, un limite, ec. Quan- Pag. 87.
„ to al corpo morto; le ſi fa toccar del„ la mummia; pe' confini, biſogna far„ le toccare un pezzo di termino vero, „ o qualche poco della terra, che truo„ vaſi nello ſpazio della lunghezza de' „ limiti: E ſe la Bacchetta ſi ferma, „ conchiudere accertatamente, che in „ eſſo ſpazio vi ha un confino. "

Digitized by Google

Si credono appoggiate tutti cotali pratiche sopra ragioni fisiche. Di già dicemmo quale ne sia il fondamento; ma egli è meglio, che il si vegga nelle propie parole degli Autori succitati.

Pag. 120. „ Evidente, *dicon essi*, è la cagione di quest'effetto; essendochè la „ spezie, che tocca, o che apparisce, „ attraendo, o riunendo a se queste „ particelle; (le quali, per la separazione totale dal loro centro, o „ dalla comune loro matrice, erano „ in una violent' agitazione per riunirvisi) le pone in quiete, e cessar „ fa l'agitamento loro per mezzo della loro riunione alla spezie della „ medesima natura, da esse toccata „ nella Bacchetta. Così il ferro calamitato, che naturalmente di continuo gira dalla parte del polo settentrionale, dov' è il centro della „ calamita, trattiene il suo motò, e „ cessa di girarvi; per mettersi da „ parte, e riunirsi alla calamita prossima, che gli è presentata. "

IV. Come si conosca la profondità delle sorgenti, e delle miniere.

Rimane ancora a vedere, come si giudichi della profondità delle sorgenti, e delle miniere: Diciamone due parole. Colui, che ha trovata la sorgente, o la miniera, segna il luogo, dove ha girato la Bacchetta; ripiglia la Bacchetta medesima; e si allontana finattantoch' ella cessi di girare. Misurasi allora la distanza da quivi al luogo segnato; e si pretende, ch' ella sia la stessa, che la profondità della sorgente. Giudicano i summentovati Autori della lunghezza, e della profondità delle sorgenti dal modo, onde gira la Bacchetta, talor' abbassando, talor risalendo. Emmi noto esservene altri, che hanno fatte altre osservazioni, e sonosi prescritte altre leggi. Ma ciò è ormai soverchio sopra una tal materia. Vegiamo se come in Francia sia messa in uso la Bacchetta negli altri paesi.

CAPITOLO V.

Dell' uso della Bacchetta in Allemagna, ed in Fiandra.

I. Bacchette, che guariscono le ferite, e rimettono l' ossa dislogate, o rotte.

In alcune parti dell' Allemagna si fa un uso assai particolare di una Bacchetta di nocciuolo, o di frassino; con ciò sia che la si adopra per rimettere al loro luogo le ossa dislogate, o rotte, per guarir le ferite, e per ristagnare il sangue. Preferiscono i più degli Allemani il frassino ad ogni altro legno; dinominandolo per questo motivo, *das wundholts*: albero da guarir le ferite. Non ha, nonpertanto, da passar per mente, che tutti credano, che il solo legno sia capace di produr questi effetti. Le pratiche, che da molti sono accoppiate a un tal uso, abbastanza danno a conoscere, ch' essi non aspettano il guarimento dalla propietà del legno; e che piglianſi poco pensiero, che appariscano contrasegni manifesti della loro superstizione; ma egli è vero altresì, che, in preparando la Bacchetta, procurano alcuni di non osservare, che quelle sole circostanze, che possano parere fisiche. * Tali son quelle, che son riferite da *Borello* dopo il Medico *Lagnello*; il quale, *dic' egli*, senza prevalersi di altro rimedio, che di una Bacchetta di nocciuolo preparata, si era da per se rimesso un braccio infranto sotto la ruota di un cocchio. Si aggiugne, ch' ei faceva un' infinità di somiglianti cure con bastoncelli, ch' erano conservati da lui ben forniti delle influenze della costellazione, che rendeagli sì benefici. Consisteva tutto il suo segreto in

Borellus. Centur. 3. Osserv. 77.

* Ad contusiones, & fracturas, solo coryli contactu curandum. Novam, & insolitam fracturarum, & contusionum curam, ut & hemorrhagiarum hic referam, sed experientia alienа millies comprobatam, nempe a Justo Lagneo Medico non obscuro, qui innumeros ait se baculorum suorum frictione sola curasse, semetque ipsum à brachii fractura, à currus rota, absque ullo remedio liberasse. Sunt autem baculi magici, seu constellati, qui ad certam astrorum dispositionem resecantur, unde vires eorum procedere ait. Ut ne sit ejus arcani quod maximi facit, ecce descriptionem. Coryli virgultum ab internodio uno ad aliud, digiti minimi ad manus crassitiem æquans, idque Sole in arietis signum ingressum faciente unicoque ictu secetur, & cera hispanica utrinque sigilletur, ne vires, ac spiritus amittat, hoque servetur ad usum. Fracturas autem, sed præcipuè luxationes cum contusione baculo illo aliquoties perfricabis, & sufficiet, sicque ait quasi incantamento curari. *Observ.* 78. idem Medicus alium baculum eodem modo parat ex fraxino, cum Sol, & Luna in ariete conjunguntur, ex sola ejus admotione omnes aiebat sedari hemorrhagias.

Digitized by Google

in tagliare con un sol colpo un ramicello di nocciuolo, quando entrava il Sole nel segno dell' Ariete; e in suggellarne con ceralacca le due estremità, per timore, che la virtù non isvaporasse. Indi non altro bisognava, che strofinare con una delle Bacchette la contusione, perchè l'ossa si rimettessero al loro luogo, come se si avesse usato di qualche incantesimo. Preparava eziandio il Medico medesimo delle Bacchette di frassino in tempo della congiunzione del sole, e della luna nel segno dell' Ariete; e pretendeva di fermare ogni sorta di flusso di sangue col solo loro contatto.

II. Cosa facciano gli Allemani per discuoprire i tesori.

Vellenio, il qual, l' anno mille secento settantuno, facea stampare in lingu' Allemana: *La vera Relazione della Verga di Mercurio:* e che ben vorrebbe giustificarne l' uso con quello del legno da guarire le piaghe, dubitando, che nella maniera di preparar le Bacchette non si discuopra qualche superstizione, pretende, che guarisca le ferite il solo frassino senz' altre circonspezioni; ed alza di molto la voce contra coloro, che hanno introdotti abusi in questa pratica.

A eccezion di quest' uso, quasi per altro non adoprasi, al presente, dagli Allemani, il nocciuolo, che per cercar de' metalli. Le miniere, ch' essi credono occulte nel lor paese, gli hanno determinati a unicamente appigliarsi a discoprirle; donde viene, che la Bacchetta, dinominata in latino, *Virgula divina*, *Virgula mercurialis*, la Verga di Mercurio, la Bacchetta divinatoria, appellasi volgarmente in Allemagna, *Ruthe eines bergmans*, la Bacchetta di un cercator di miniere. Le impongon eglino altri più nomi, ch' esprimono, quasi tutti, il desiderio, che hanno essi di prevalersene per divenire ricchi; imperocchè la chiaman talora *Gold-Ruthe*, Verga d' oro: talora *Glucl-Ruthe*, Verga di fortuna; o *Glucl-Wunschel*: brama di trovar fortuna.

Varia estremamente ciò, che osservasi nell' uso della Bacchetta; ed alcuni non mettono difficoltà veruna a far osservazione di certi punti, che sono evidentemente superstiziosi. Ecco le pratiche più comuni, che si leggono in molti Autori Allemani.

Quanto alla materia della Bacchetta, altri non si servono, che di nocciuolo; altri vaglionsi di solo frassino; di abete, o di pino altri, ed altri di pero, o di ciriegio. Ve n' ha, che in cercando qual che siasi cosa, adoprano una Bacchetta stessa; e ve n' ha, che prendono diverse Bacchette per discoprire cose diverse. Usano questi ultimi di una Verga di ferro per cercar dell' oro; di nocciuolo per l' argento; pel piombo di pino silvestre; e di un gambo di lattuga pel ferro.

III. Superstizione evidente.

Son osservate parimente molte formalità nel tagliarla. Per alcuni, egli è duopo, ch' ella sia tagliata in dì di Domenica innanzi il levar del sole, a luna piena; ovvero nel Venerdì Santo; nel giorno dell' Annunziazione, o la notte di Natale; o, per lo meno, nel mese di Settembre, o di Ottobre, in tempo di plenilunio. Osservano altri unicamente l' aspetto degli Astri.

Pronunziano i più di loro certe parole nell' uso della Bacchetta, solochè non le abbiano pronunziate in tagliandola. Alcuni recitano l' Evangelio di San Giovanni: *In principio:* Altri borbottano certe voci; a cui attribuisce * Agricola la virtù della Bacchetta; e ch' egli, in un tal pensiero, prudentemente ha ommesse. Ve ne sono, che profferiscono accenti, che altro non fanno, ch' esprimere i pensieri loro, e i lor desiderj. Io non porrò difficoltà a quì mettere in Francese le prime, tali, che in Allemano sono riferite da *Fommann*, nel libro terzo *de Fascinatione*.

* *Lib. de re met.*

„ Nocciuolo, io ti rompo; e ti
„ scongiuro, per la virtù del Dio
„ altissimo, di mostrarmi dove sia
„ l' oro, o l' argento, o le pietre
„ preziose, ec. Scongiuroti, che tu
„ mi manifesti di possedere tanta
„ virtù, quanta la Verga di Mosè,
„ da lui fatta divenir serpente. Ti
„ scongiuro di palesarmi, che sei
„ fornita di tanta possanza, quant'
„ aveane Aronne, allor quando con-
„ duceva i Figliuoli d' Isdraele, per
„ varcare il Mare rosso.....

„ Item: Io ora ti rompo, o Bac-
„ chetta, affinchè tu mi discuopri
„ ciò, che sta occulto, nel nome
„ di Dio, ec.„

Si

Digitized by Google

Si trovano, nulladimeno, più persone, che non si appigliano a tutte cotali circostanze; le quali portano sì apertamente il carattere della superstizione.

Non vi si lasciano impegnare gli uomini giudiziosi, e di coscienza, se non d' apparenze alquanto più fisiche; e ancor essi vi riescono, senza badare a tutte sì fatte ridicole minutezze.

IV. Esperienze di un Letterato Allemano; il quale sbandiva qualunque apparente superstizione.

Tal si era un Letterato di Allemagna, con cui erasi consultato il Padre *Schott* Gesuita. Essendo lui assai esperimentato nell' uso della Bacchetta, avealgli fatta istanza il Padre *Schott* d' informarlo di quel più, ch' era osservato in essa pratica; e n' ebbe la seguente risposta, che da lui è stata inserita nella quarta Parte della *Magia Naturale*.

„ Io punto non mi appiglio scrupolosamente a cercare una Bacchetta di una certa lunghezza, o „ grossezza. Sbandisco da me, in tagliandola, tutte le cerimonie superstiziose. Non metto mente nè „ all' anno, nè al giorno, nè all' „ ora: ho solamente notato, che „ aveva il nocciuolo maggior forza „ in piena luna, che in altro tempo. Forcuta è questa Bacchetta; „ e la si crede migliore, se sia tagliata quasi rasente terra sopra „ le miniere: donde viene, che i „ cercatori di metalli l' appellano, „ *eins grund-Ruthen*; Bacchetta, che cresce sopra le miniere. Indica „ ella non solamente ogni maniera di metalli, e di minerali; ma, „ per quel, che ne pensano alcuni, „ ella pur gira sopra le sorgenti; „ il che io, nonpertanto, non ho „ potuto sperimentare.

„ Se vogliasi sapere con distinzione „ ciò, che sta nascosto in terra, dentro „ a muraglie, o in altro qualunque „ luogo; un può di metallo della spezie medesima, che si faccia toccare „ alla Bacchetta, svelerà tutto il misterio. Supponghiamo, per esempio, „ che, col suo moto, indichi la Bacchetta un tesoro in una casa; e si voglia saperne la quantità, e qualità; „ ecco quel, che io farei. Porrei in una „ delle mie mani una moneta d' oro, „ o d' altro metallo; e tenendo con „ ambe le mani la Bacchetta, mi accosterei in questa positura al luogo dov' „ ell' ha girato. Se vi ha del ferro, e „ tenga io in mano una moneta di rame, che tocchi la Bacchetta, questa „ non girerà: Ma, pel contrario, se in „ mano io tenga del metallo della medesima spezie, che quello, ch' è in „ terra, di tratto la si vedrà inchinare „ con violenza. Per via dell' artifizio „ stesso di reivi, senza ingannarmi, „ quante monete ci sieno in una borsa. „ Con ciò sia che, se la quantità dell' „ oro, o dell'argento, che io tengo in „ mano, eccede quel, che si truova nella borsa, la Bacchetta mai si agiterà; ma se nella borsa ve n'abbia più „ di quel, che io ne abbia in mano, girerà la Bacchetta al verso della borsa, perchè questa ne contien di vantaggio. Segreti son questi, che non „ son rivelati sì agevolmente: e tutto „ ciò è sì certo, che se scriver volessi „ tutte l' esperienze, che ne ho praticate, riempierei più foglj di carta. „ Si ha pur da notare, che una Bacchetta di nocciuolo ne attragge a se una „ somigliante: mercè che, se si pongano due Bacchette in qualche distanza, e sien tenute com' è di mestieri, „ voi le vedrete farsi da presso l' una „ dell' altra."

„ Ora io vengo al tempo, che la Bacchetta ha d'avere. Confesso di aver „ sempre avuta l'attenzione di averne „ una, la qual fosse di un anno solo; e „ perciò rendo avvertiti que' tali, che „ cercan di scieglierne, di far applicazione a' nodi; i quali dan contezza „ dell' età della Bacchetta; poichè se „ foss' ella di anni due, lor non potrebbe servire a nulla. Quanto alla „ maniera di tenerla; la fa vedere abbastanza la figura, che io unisco „ alla presente lettera.

„ Piacesse a Dio, che voi me ne aveste dato un cenno nella decorsa quaresima: Avrei rischiarate colla viva „ voce parecchie difficoltà; e avrei fatto vedere con chiarezza, ch' egli è „ questo un effetto naturale. Non disconvengo, nulladimeno, che tal fiata questa Bacchetta non inganni; ma „ non ne posso io arrecare molte ragioni; non posso io asserire con gran fondamento, che allo spesso trasporta il „ Demonio i tesori da un luogo all'altro; non avrei io eziandio ragione, se „ dico, che non ci è totalmente cogni-

te

Digitized by Google

„ ta la simpatia del nocciuolo? Potrà „ Vostra Riverenza incontrare soccor- „ so, e lume, nelle Lettere degli Eru- „ diti, che da lei saran disaminate, „ più che nella brieve risposta, che le „ fo. Per lo meno, spiegar posso con „ gran facilità, donde venga, che giri „ la Bacchetta piuttosto nelle mani di „ una persona, che di un' altra; con „ ciò sia che, chi mai impedisce, che „ attribuiscasi una tal differenza alla „ diversità della tempera, che si trova „ nel sangue, e nelle mani di queste „ persone? E' egli forse un obbietto, „ che possa formarsi contra questa ri- „ sposta?

Ecco un Dotto, il qual presumeva sbandire tutte quelle osservazioni, che aver potrebbono qualche apparenza di superstizione. In effetto, ei ne rigettava molte; ma mettea mente al plenilunio; nè servir si potea di una Bacchetta, la qual avesse avuto più di un anno, quando la si avesse tagliata. *Libavio*, altro Dotto nell' arte della Bacchetta, e che aveva il grido di uomo di una grande abilità, non facev' attenzione veruna alla luna; nè credeva, che necessariamente doves' essere la Bacchetta più di un albero, che di un altro. Quando egli aveva onde scieglierе, preferiva al nocciuolo la quercia; ma sempre cerniva una Bacchetta di un anno. Cel fa capire egli desso, *in Append. Syntagm.*

Assai facilmente passò l'uso della Bacchetta dall'Allemagna in Fiandra. Le lettere di *Mons*, del mese di Maggio mille settecento, menzion faceano di più persone, che scoprivano, e cercavano cotidianamente, e alla libera, sì acque, che metalli, miniere, carbon di terra, e più altri generi occulti, senza che apparisca contrassegno niuno esteriore di superstizione.

Veggiamo ciò, che osservasi in altri molti paesi.

CAPITOLO VI.

Degli altri paesi, dove si fa uso della Bacchetta; in Boemia, in Isvezia, in Ungheria, in Inghilterra, in Italia, e in Ispagna. Pratica assai particolare di una Bacchetta di nocciuolo in Egitto.

I. Esperienze riferite dal Signor *Hirnhaim.*

I Paesi più vicini dell' Allemagna que' sono, dove l'uso della Bacchetta è più cognito. Scrive * il Signor Abbate *Hirnhaim*, Vicario Generale, e Visitatore de' Premostratensi in Boemia, in Silesia, e in Moravia, che in tutte le suddette regioni è adoprata assai comunemente una Bacchetta di nocciuolo, per discoprire i metalli nascosti; e assicura di aver di frequente veduto delle Bacchette stesse spezzarsi a forza di torcersi nelle mani di chi le teneva.

II. Esperienze degli Svezzesi.

L'uso non è men cognito in Isvezia; e il P. *Stengelio* erudito Gesuita aggiugne **, che oltre alla discoperta de' metalli, aveavi, al tempo di lui, delle persone, che si servivano, per venir in contezza di varie cose occulte, di una Bacchetta tutta dritta; la qual piegavasi in giro, come per formare un cerchio, allor quando si profferiva il nome della cosa, che si volea sapere; ma, per consueto, non la si mette in opra, che per iscoprire i metalli. E' stata attribuita questa sola virtù alla Bacchetta da Paracelso, e da Galeno; e quest'è, che *** hanno insegnato i Cavatori di miniere Allemani, quando sono andati a lavorare nelle miniere de' paesi stranieri. *Fludd* fu testimonio oculato, che in Inghilterra, nella Provincia di *Cornovaille*, cercavano gli Allemani le miniere colla Bacchetta. Era praticata la stessa cosa in quella di *Sommerset*, giusta il riferto del Signor *Childrey*, nella Storia naturale d' Inghilterra.

III. Gli Allemani ne insegnano il segreto agl'Inglesi

IV. Miniere discoperte in Inghilterra.

„ Le Montagne, scriv'egli, che si ergono

* *De Typho generis humani* c. 7. Metalla terræ visceribus, vel murorum, aut ædificiorum latibulis abscondita, bifurcam coryli virgam violentissimè movent. *Et cap.* 10. Vidi sæpius virgas ex corylo, in aliorum manibus adeò violenter ad metalla fuisse inflexas, ut fuerint confractæ.

** Neque enim Sveci tantum velut divina quadam virgula, aurum, argentumque, ubi lateat norunt hariolari; sed alii quoque conceptis verbis efficiunt, ut virgula recta ad nomen rei, quam indagant, sponte sua junctis extremitatibus in circulum coeat, & a cornibus velut lunetur. *Mundi Theorit. p.* 2. *cap.* 36.

*** Si tempore quodam statuto virga coryli na in extremitate furcata, ex arbore sua colligatur, & utraque pars furcata manu utraque sustineatur, ea tamen lege, ut truncus directe, seu perpendiculariter erigatur, atque istiusmodi baculi positione, ille, qui virgam, seu baculum tenet, montis summitatem, in quo minera auri, vel argenti excogitatur esse, pertransit; eum autem directè super metalli venam ambuler.

Digitized by Google

„ gono in questa Provincia, producono „ quantità di piombo. Ho inteso dire, „ che trovasene in quelle parti la mi„ niera in un modo strano. Vi sono, „ per quanto si divolga, degli uomi„ ni, che stanno spasseggiando, con „ in mano una forcella di nocciuo„ lo, per attraverso que' monti, e ne' „ contorni de' luoghi, dove pensa„ no esistere la miniera. Tale si è „ la naturalezza di questa forcella, che „ allor quando essi passano sopra il „ sito della miniera, essa forcella si ab„ bassa inver terra da per se, e la di„ scuopre. Dicesi, nonpertanto, che „ non tutte le sorte di rami del nocci„ uolo son fornite di questa virtù; e „ che hanno quelle sole, che sono pre„ parate in una certa foggia partico„ lare, il cui misterio non è noto, che „ a pochissime persone, che campano „ in tal mestiero la loro vita, e in cer„ car miniere per que', che le impie„ gano. Assai stravagante è questa sto„ ria, e avrei durata fatica a crederla, se per l'addietro letto non avessi „ nella Cosmografia di *Munster*, che „ in Allemagna si scoprono miniere di „ argento col metodo medesimo. La „ cosa mi ha fatto pure risovvenire, „ che i Negromanti hanno una spezie „ di Bacchetta; la qual non è altro, „ che un ramo di nocciuolo tagliato „ in un certo giorno dell'anno sotto „ una certa costellazioni, e preparato „ con molte cerimone, empie, per la „ maggior parte, e ridicole. Essi dico„ no, che queste maniere di Bacchette „ son dotate della virtù di trovare i „ tesori nascosti. "

V. Deliberazione dell' Accademia d'Inghilterra, per disaminare l'uso della Bacchetta.

Menò questo segreto tanto romore in Inghilterra, che l'Accademia delle Scienze determinossi ad esaminare il fatto. La quistione da scioglierfi fu registrata nelle Memorie dell' Accademia; e inserita negli Atti Filosofici del mille secento sessanta sei, in questi termini: *Utrum virgula divinatoria adhibeatur ad investigationem venarum propositarum fodinarum; & si sic, quo id fiat successu?*

VI. Sentimento del Signor *Boyle*.

Il Signor *Boyle*, che aveva esteso quest' articolo, praticovvi sopra, qualche ricerca; ma non vedendo chiaro, quanto bastasse, nè nel fatto, nè nella cagione, allor quando stava egli componendo i suoi *Saggj di Fisiologia*, confessa di non sapere ciò, che pensar si deggia sopra essa difficoltà: *Quid de arduo hoc experimento statuendum sit, fateor me etiamnum ignorare*: Cosicchè, dopo aver citati Agricola, ed il Padre *Kirker*, contentasi egli di dire ciò, che gli hanno * riferito più persone degne di fede. Scorgesi, per lo meno, che in Inghilterra un uso tale non è molto antico; e che ve l' hanno introdotto i soli Allemani.

VII. Uso della Bacchetta in Italia.

Punto non rivoco in dubbio, che pur non fossero Allemani que', che cercavano, con Bacchette, le miniere di Trento, e del Tirolo, al tempo di Basilio Valentino, son anni dugento. Nelle altre contrade d' Italia non era noto ciò, che fosse questa pratica: non ne fanno ricordanza veruna nè Cardano, nè Mattiolo, Autori assai avidi di segreti; e ciò, che ne dicono alcuni altri Italiani Scrittori, dà ben ad intendere, che non riguardavasi l' uso della Bacchetta qual arcano di Fisica. Di coloro, che vanno in cerca di tesori, Giambatista Porta, il qual *Mag. natur.*

* Non contemnendi Autores, & inter eos conterraneus noster industrius Gabriel Plat, ersi in Chymicos aliquando iniquior, virgulæ huic divinatoriæ multum attribuunt: & multi, alias minimè crediili suæ [illegible] compertam sibi experimenti veritatem asseruerunt. Vir nobilis non procul a plumbi fodinis Somersettensibus degens, me super illas fodinarum partes, quibus venas metallicas subesse sciebamus, una secum transeuntem, repentè de incurvatione virgulæ admonuit, utique simul ac venæ metallicæ insteterat, professus etiam manus suæ motum nihil ad virgulæ flexionem contuliffe; verum aliquando fortius detentam, tam vehementi nisu incurvatam fuisse, ut subitò rumperetur: Et ut fidem suam mihi evinceret, hisce auspiciis fretus magnos in novis fodinis aperiendis sumptus impendit; sed quo successu, nondum mihi significavit. Erant sanè inter ipsos metallurgos, qui virgula hujusmodi uterentur: Alii autem risu explodebant. Equidem unum est de hoc experimento peculiariter notandum, nimirum quod summi ipsius propugnatores in quorumdam hominum manibus non succedere fateantur, quoniam occulta quædam utentis proprietas, (ut ajunt) vim baculi inclinatoriam vincat, & inhibeat. Adde quod celeberrimus quidam Chymicus, qui multa se ejus ope, præter ea, quæ vulgo innotescunt, explorasse profitetur, mihi serio ex fide sua affirmavit, certas esse horas minus propitias certorum planetarum, & constellationum (quarum nomina non satis credentis memoriam effugerunt) regimini subjectas, in quibus virgula operationem suam non edet etiam in illis manibus gestata, quæ alias ipsius incurvationem manifestò experiuntur. *Tentamina Physiol. pag.* 131.

qual avea letto quel, che aveane scritto Agricola, ragiona come di gente, che non si dava suggezione di valersi di sortilegj; e da una Storia rapportata da Strozzio Cicogna, rilevo, che chi è ricorso all' uso medesimo, abbastanza fa conoscere, ch' ei nol crede naturale. Eccone il fatto.

Theat. universf.

VIII. Storia di un Eremita, il qual cercava metalli.

Un Eremita, che cercava pel Duca di Ferrara metalli nascosti, promise al Signor Lavoreo Arciprete di Barberino di trovare, colle sue Bacchette, il metallo, che si avesse occultato. L' offerta è accettata; l' Arciprete nasconde con cura uno scudo d' oro; e dà di piglio l' Eremita a quattro Bacchette di ulivo, da lui disposte secondo il suo segreto. Due ne tien egli in sue mani; fa, che l' Arciprete tenga le altre due; e lo rende avvertito di lasciarsi andare a talento dell' impressione, ch' ei potesse risentire. Dopo quest' avvertimento, incomincia l' Eremita a recitare il Salmo *Miserere &c.* e giunto alle parole *incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi*, l' Arciprete si sente sospinto da una forza invincibile. L' impressione il porta, in un coll' Eremita, al luogo del giardino, dove stava sotterra lo scudo d' oro; la qual cessa incontanente, ch'essi toccano quel terreno. Le Bacchette allora lor si agitarono nelle mani con tanta impetuosità, che l'Arciprete spaventato fuggissene ben presto, ivvi lasciando l' Eremita, le Bacchette, e la sua moneta.

Mi si dice, nulladimeno, esservi oggigiorno in Italia chi va in cerca di metalli, e di sorgenti, con una semplice Bacchetta di nocciuolo, senz' altra cerimonia, che quella, ch' è usata in Francia. N'è entrata la pratica eziandio in Ispagna; e a poco a poco la si vede spargersi in un gran numero di luoghi, dove mai si era saputo ciò, ch'ella fosse. Non mi è noto se sia per giugnere fino in Egitto; nella qual regione si ha in molto pregio il nocciuolo; ch' è riguardato come l'albero, onde si è prevaluto Mosè per raddolcire le acque amare di Sur, e per far uscire della rupe l'acqua; ma l'uso, che ivi se ne fa, di gran lunga è diverso da quello, che abbiam descritto; imperocchè, in vece di servirsi di una Bacchetta di nocciuolo per ritrovare l'acqua, e i metalli, se ne vagliono gli Egiziani per far sortire l'acqua, che incomoda gli animali enfiati. Il si può rilevare dal Signor *di Monconys* *; il qual rilevollo egli stesso in persona al Monte Sinai: *Inviommi*, dic' egli, *Monsignor Arcivescovo delle* gerides *de' palmizj graziosamente brizzolati, e delle verghe di nocciuolo, che si dicon essere di quel legno medesimo, che da Mosè fu posto nell' acque per raddolcirle; ed aver in presente questa propietà, che se si faccia bere dell' acqua, in cui abbiasi intinto di esso legno, a una donna partoriente in difficoltà di sgravarsi, ella, immantinente, ne riman libera; e se qualche animale si truova enfiato, facendogli sopra il segno della Croce; e leggermente percuotendogli il ventre una sola fiata col legno stesso, ei guarisce per evacuazione miracolosamente.*

IX. Uso di una Bacchetta di nocciuolo nel monte Sinai.

* Viaggio di Egitto a *Tom.* 1 *pag.* 24.

Facciamci ora a vedere, se siasi mai fatto qualche uso di una Bacchetta, che possa star al confronto di que', che stati sono mentovati da noi.

CAPITOLO VII.

Se nelle superstizioni antiche sieno state di qualche uso le Bacchette. Effetti prodigiosi prodotti con Bacchette. Uso degli Sciti, de' Persiani, de' Medi, degli Alani, degl' Illirj, degli Schiavoni, degli Allemani vetusti, e di altri più Popoli; i quali, per via di Bacchette, indovinavano.

I. Bacchetta, segno della podestà impartita agli uomini.

IN ogni tempo una Verga, o una Bacchetta, state sono il segno più ordinario della podestà impartita agli uomini. Sembra, che la facoltà di oprar miracoli, che da Dio si era data a Mosè, annessa fosse a quella Verga, che Aronne fratello di lui, od egli medesimo, portavano in mano: E' il Demonio, vera scimia di Dio, e della natura, ne ha quasi sempre usato nello stesso modo, rispetto a coloro, a cui egli ha fatto operare prodigj. Sono poche quelle magiche operazioni, che sono attribuite alle Divinità favolose; nelle quali

entrar non facciano i Poeti delle Bacchette.

II. Effetti della Bacchetta di Pallade di Mercurio, e di Circe. (a) *Hom. Odyss.* 13, & 16. (b) *Odyss.* 24. *Virg. Æneid.* 4. (c) *Ovid. Metam. lib.* 14. *Virg. Æneid. lib.* 7. (d) *Ibid.*

Se ad Ulisse dà Pallade (a) ora la forma di un giovane, ora quella di un vecchio, gliela dà toccandolo con una Bacchetta. Non fa Mercurio soffiare i venti, non suscita tempeste, non invia anime all' inferno, ovver non ne le ritira, se non per la virtù della Verga d'oro (b); e se la più famosa fra le incantatrici, Circe la celebre, trasforma Pico in (c) uccello; in porci gli amici di Ulisse; (d) e rende a tutti la forma loro primiera; ciò sempre siegue pel tocco di un' incantata Verga.

Io quì non fommi a disaminare se sì fatte metamorfosi sieno novelle lavorate a capriccio; o se si possa prenderle letteralmente, come l' hanno creduto Sant' Agostino, e altri Dotti molti. Vere, o false; fan elle vedere, che gli effetti più stupendi della magia eran prodotte per mezzo di una Bacchetta; con ciò sia che certamente non hanno espresse i Poeti cose sì strane, che per via delle pratiche più ordinarie de' maliardi.

III. Bacchetta degli Egiziani, e de' Bracmani. (e) *Exod.* (f) *Lib.* 15.

Ci fa sapere (e) la Sacra Scrittura, che gl' Incantatori di Egitto prevalean si di Bacchette: Strabone (f) ci dice, che i Bracmani di Persia non faceano le imprecazioni, le consecrazioni, o gl' indovinamenti loro, che col tenere in mano ramicelli di albero; e riferisce Filostrato (g), che non istavano mai senza verga i Bracmani d'Indie, e che se ne servivano per praticare operazioni onninamente prodigiose.

(g) *Vita Apoll. Lib.* 3.

IV. Diverse spezie di legno impiegate per indovinare.

I Popoli, ch' erano più versati negl' indovinamenti, adopravano una spezie di legno, da essi creduto privilegiato. Servivansi di una Bacchetta di tamerigia que' dell' Isola celebre di Metelino; e credeano, che fosse stata inserita a questa pianta la virtù d' indovinare, d' Apolline. Scrive lo Scoliaste di Nicandro, che, in tal persuasione, la usavano i Medi. Ma eranvi Nazioni, che sceglievano un' altra spezie di legno. Molti pigliavano indifferentemente de' rami di un albero fruttifero.

Erodoto dice, che fra gli Sciti contavansi Indovini non pochi, che imparata aveano da' loro Antenati l' arte d' indovinare con Bacchette di salice. Aggiugne lo Storico medesimo, che gli Sciti faceano un sì gran fondo sopra la conoscenza, che delle cose occulte aver poteano i loro Indovini, che lor faceano discoprire se taluno avesse spergiurato; e sull' attestazione loro eran dati a morire gli Spergiuri. *Lib.* 4. Discoperta degli Spergiuri.

Gli Alani, che occupavano una parte della Scitia, indovinavano con Bacchette di vinco. Riferisce Ammiano Marcellino, che dopo * averle disposte con incantesimi segreti, conoscevan eglino l'avvenire distintamente.

V. Gl' Indovinamenti degli Sciti si spargono nella Germania.

Probabilmente dagli Alani, e dagli altri Popoli della Scitia, imparano a indovinare per mezzo di qualche pezzo di legno gl' Illirj lor confinanti. Attribuita loro è questa pratica dall' Autore de' secento tredeci precetti, citato dall'erudito Druso. (b) (h) *In C.* 4. *Oseæ.*

Dagl' Illirj fec' ella passaggio agli Schiavoni, (i) i quali lor succedettero; e finalmente diffusesi sopra tutt' i Popoli della Germania. Leggiamo in Tacito **, ch' essi erano fortemente inclinati agli augurj, e alle sorti; e che la più usata lor maniera d' indovinare consisteva in tagliare una Bacchetta da un albero fruttevole, in dividerla in più parti, e incidervi alcuni segni particolari. Si è mantenuto un tal costume per un tempo lunghissimo. Descrissela tutta intera, (k) nel modo medesimo che Tacito, Adamo di Brema, il qual fioriva nel secolo undecimo. Ell' ha avuto corso fra' Russi, e (l) i Frisoni; e abbracciato, ch' ebbero, queste Nazioni tutte (i) *Grotius in* 21. *Ezech.* (k) *Hist. Eccl. c.* 6. (l) *Saxo Gram. Lib.* 14.

* *Lib.* 31. *pag.* 21. *ex Henr. Val.* Futura miro præsagiunt modo. Nam rectiores virgas vimineas colligentes, eisque cum incantamentis quibusdam secretis præstituto tempore discernentes, aperte quid portendatur, norunt.

** Auspicia, sorteſque ut qui maxime observant. Sortium consuetudo simplex: virgam frugiferam arbori decisam in surculos amputant, eosque notis quibusdam discretos super candidam vestem temerè, ac fortuitò spargunt. Mox si publicè consulatur, sacerdos civitatis, sin privatim, ipse pater familias precatur Deos, cælumque suspiciens ter singulos tollit, sublatos secundùm impressam notam interpretatur. *De moribus German.*

Digitized by Google

te il Cristianesimo, non altro elle fecero, che aggiugnere alle antiche maniere loro d' indovinare, alcune cerimonie religiose.

VI. Pratiche de' Frisoni per discuoprire gli Omicidj.

Il quartodecimo Titolo della Legge de' Frisoni spiega, che per discuoprire l'autore di un omicidio, dovesse farsi la pruova delle Bacchette nella Chiesa; e altresì, che in vicinanza dell'Altare, e delle sacre Reliquie, si domandasse a Dio un segno evidente, il qual facesse discernere il reo vero, da que', ch'erano accusati con falsità. * Ciò appellavasi *la sorte della Bacchetta*: ovvero, in una sola parola, *Tan*, *Teen*, *Teenen*, *Teni*, o *Tenus*, *la Bacchetta*; *o le Bacchette*.

VII. Alla pruova delle Bacchette succede il giudizio della Croce. Lo condannano diversi Concilj.

Una goffa ignoranza, o una semplicità eccedente tollerar faceano queste pratiche; e purchè fosser elle ammantate da qualche apparenza di Religione, seduceano talvolta la pietà de' Fedeli, e quella eziandio de' Pastori.

In vece di certe pruove, ch' eran praticate da' Gentili con qualche ramuscello di albero, era permesso a' convertiti di fresco di farne di fomiglianti, vicino di qualche Croce. Lasciò lecito Carlomagno, che fosser ultimate certe differenze in proposito de' limiti de' campi, col giudizio della Croce medesimo. ** Ma furono interdetti quest' usi d' alcuni Capitolari estesi al tempo stesso di esso Principe; e gli hanno espressamente divietati più Concilj. I Concilj di *Auxere*, di *Orleans*, e il terzo Laterano, hanno proscritte le sorti, ch' eran gettate o con legno, o con pane, per venir in contezza de' ladri. Le sorti, che gittavansi col legno, sono spiegate da' Dotti (*a*) col nome di *Rabdomanzia*, o indovinamento per via di Bacchetta; e questo solo nome, che truovasi in molti Autori vetusti, non permette di dubitare, che un tal uso non fosse cognito a' Greci. Mi basterà di dire, che San Grisostomo (*b*), rapportando più spezie d' indovinamenti, fa menzione di quella, che si faceva con Bacchette.

Passiamo a quel, ch'era praticato da' Romani.

CAPITOLO VIII.

Della Bacchetta curva; di cui sonosi prevaluti, per indovinare, i Romani Antichi.

I. Il segreto della Bacchetta passa in proverbio.

ERa sì cognito a' Romani l'uso d'indovinare con una Bacchetta, che se n'era lavorato un proverbio: *Per poterti arricchire a man salva*, si dicea, *bisognerebbe avere il segreto della Bacchetta*: al qual proverbio probabilmente *** alludo Cicerone, qualora fa egli dire ad alcune persone, che potrebbon elleno dedicarsi onninamente alle scienze, se qualche Bacchetta divina lor potesse somministrare quant' è necessario alla vita.

II. Bacchetta degli Auguri descrita da Macrobio, d'Aulogellio, ec.

Se ignorasi ciò, che Cicerone intendesse per questa Bacchetta, si sa, per lo meno, che gli Auguri, negl'indovinamenti più solenni, si servivano del *Lituo*. Dicono (*c*) Aulogellio, e Macrobio, ch' era il Lituo una Bacchetta ricurva in quella parte di lei, ch' è più robusta, e più grossa. Scrivono la cosa medesima Plutarco nella vita di Romolo, e Servio (*d*) sopra le Georgiche. Quindi, quanto alla figura, non era questa Bacchetta gran fatto differente da quella, ch' è usata oggidì.

III. Uso del Lituo, per sapere la volontà degli Dei.

Ci erudisce Titolivio dell'uso, che fu

* Crede *Saumaise*, che quindi sia venuto l' uso di tirare alla Bacchetta, o alle Buschette. *In Tertul. de pal. p.* 164.

** Le due persone, che contrastavano insieme, se ne stavano in piedi vicin di una Croce. Quella, ch' era dal canto del torto, non potendo sostenersi ritta, cadea supina; laddove l' altra, la cui causa era buona, restavasene ferma; e quest' era, che dinominavasi: *Stare ad Judicium Crucis*. V. *Gretser. Tom.* I. *de Cruce.*

(*a*) *Juret*, *Lindenbrog*, *du Cange*, *&c.*

(*b*) Nella Catena de' Padri Greci sopra Geremia.

*** Quod si omnia nobis, quæ ad victum, vel habitum pertinent, quasi VIRGULA DIVINA, ut ajunt, suppeditarentur, tum optimo quisque ingenio, negotiis omissis omnibus, totum se in scientia, & cognitione collocaret. *Lib.* 1. *de Offic.*

(*c*) Lituus est virga brevis in parte qua robustior est incurva, qua Augures utuntur. A. *Gellius* 6. 8. *Macrob.* 5. 8.

(*d*) Lituus erat Augurum baculus adunctus sine nodo. *In l.* 3. *Georgic.*

Digitized by Google

fu fatto del *Lituo* nell'elezione del secondo Re di Roma. Dic' egli, che Numa Pompilio, eletto essendo da' Padri, e dal Romano Popolo per regnar dopo Romolo, volle, che ne fossero consultati gli Dei a imitazione del suo Predecessore. * Fattosi, adunque, comparire innanzi un Augure, lo condusse costui a una Cittadella, o Rocca eminente; e quivi, avendo nella mano sua destra il ricurvo bastone, collocossi alla manca del Principe, e vi si tenne coperto. Osservò egli l'aspetto della Città, e della campagna; orò agli Dei; e dinotando l'oriente, e l'occidente, si rivolse all'oriente, per avere il mezzogiorno alla sua dritta, e il settentrione alla sua sinistra, senza prescriversi altri limiti, che que' dove penetrar non potea la sua vista. Dopo ciò, pres' egli nella mano sua manca il Lituo; pose la sua destra sopra il capo del Principe disegnato; e recitò questa preghiera: *Padre Giove; se l' equità ricerca, che Numa Pompilio, di cui io tocco il capo, sia Re de' Romani, fate, che ne appariscano segni evidenti nella divisione, che io, or ora, son per fare:*

Cioè, se dovesse il curvo bastone rivolgersi al paese destinato al novello Principe, o dare qualche altro segno, quest' è, che non fu detto da Titolivio, e che noi determinar non sapremmo.

IV. Origine del *Lituo*.

Non si sa neppure chi, di quest'uso, sia stato l'Autore primo: E' noto solamente, che Romolo ne aveva il segreto; ch' ei lo mise in pratica quando stava fabbricando Roma; e che servissene per la distribuzione de' Rioni. ** Non ne aveano maggior notizia gli Stoici fatti parlare da Cicerone: ciò ben bastava per dar loro motivo di venerarlo: *Pensate voi*, dicon essi, *donde siavi venuto il* Lituo, *lo strumento più augusto della divinazione? Se ne prevalse Romolo medesimo per la partigion de' Rioni, allor quando edificò la Città. Quest' è quel* Lituo *stesso, ch' essendo nella Curia di Marte, ch' è rinchiusa nel Palagio, fu rinvenuto intatto dopo l' incendio generale. E chi mai ignora di qual uso sia egli stato, dopo Romolo, sotto il regno di Tarquinio Prisco? E qual è mai quello Scrittore antico, che ragionato non abbia della descrizion de' Rioni fatta d' Azio Navio pel mezzo del* Lituo?

Se ci fossero stati conservati tali Scritti di essi Antichi ricordati da Cicerone, saper potremmo distintamente di qual uso fosse il Lituo. Dal poco, nulladimeno, che ce ne ha detto il prefato Oratore, veggiamo, ch'esso bastone era consultato sopra parecchie cose. E Plutarco * ci fa intendere, che Romolo ritraevane conoscenze non poche: *Credesi*, egli scrive, *che Romolo fosse assai religioso, e versatissimo nelle divinazioni. A tal intento si serviva egli del Lituo, ch' è un bastone ricurvo.* * Vita di Romolo.

V. Onori prestati al bastone, con cui Romolo indovinava.

Il merito, che si er' acquistato Romolo coll' uso di questa Bacchetta, era sì grande nella mente di coloro, ch' erano intestati dell' arte d' indovinare, che la si conservò qual cosa sacra; e non era permesso di toccarla a profane mani; spezialmente dopo che avendo saccheggiata i Barbari, e data a fiamme la Città, si rinvenne sottrat-

* Accitus, sicut Romulus, augurato urbe condenda, regnum adeptus est, de se quoque Deos consuli jussit. Inde ab Augure Cui deinde, honoris ergo, publicum id, perpetuumque Sacerdotium fuit) deductus in arcem, in lapide ad meridiem versus consedit. Augur ad lævam ejus capite velato sedem cœpit, dextra manu baculum sine nodo aduncum tenens, quem Lituum appellaverunt. Inde ubi prospectu in urbem, agrumque capto, Deos precatus, regiones ab Oriente ad occasum determinavit, dextras ad meridiem partes, lævasque ad septentrionem esse dixit; signum contra quod longissime conspectum oculi ferebant, animo finivit. Tum Lituo in lævam manum translato, dextra in capite Numæ imposita, precatus est ita: Jupiter Pater, si est fas, hunc Numam Pompilium, cujus ego caput teneo, Regem Romæ esse, ut tua signa nobis certa, ac clara sint inter eos fines, quos feci. *Tit. Liv. lib.* 1.

** Quid Lituus iste vester, *dic'egli*, quod clarissimum est insigne Auguratus; unde vobis est traditus: nempe eo Romulus regiones direxit, tum cum urbem condidit. Qui quidem Romuli Lituus cum situs esset in Curia, quæ est in Palatio, eaque deflagrasset, inventus est integer. Quid multis annis post Romulum, Prisco regnante Tarquinio: quis veterum Scriptorum, non loquitur, quæ fit ab Actio Navio per Lituum, regionum facta descriptio? *Lib.* 1. *de Divinatione.*

Digitized by Google

tratto dall' incendio queſto bell'avanzo della ſuperſtizione antica.

Aſſai ragguardevole n' è la particolarità, per meritare, che la ſi rincontri in Plutarco, il quale l' ha riſchiarata meglio di Cicerone. " I Sa„ cerdoti, dic' egli, che da Camil„ lo erano ſtati incaricati di viſitare „ i luoghi ſacri, e di rimettere al ſuo „ nicchio ogni coſa, trovarono, in „ viſitando il Palagio, il picciolo „ Tempio di Marte dato a ſacco, e „ incendiato da' Barbari, come tutto „ il reſto. Scavando, nonpertanto, „ in eſſo luogo, lor venne fatto di „ ſcuoprire ſotto un mucchio di cene„ri la Verga, che negli augurj er'a„doprata da Romolo. Com' eſperi„mentatiſſimo in queſt' arte, ſe n' e„ra egli deſſo ſervito per la deſcri„zione de' Rioni celeſti. Indi, più „ non vivendo Romolo fra gli uomi„ni, i Sacerdoti rinchiuſero queſta „ Verga qual coſa ſacra, nè permet„tevano a chiunque di vederla. Qual „ conſolazione pe' Romani in ritro„vare queſto baſtone! Ciò fu per eſ„ſi una gioconda ſperanza della du„rata eterna di Roma.

Ecco aſſai ſpeziali differenze per la Bacchetta, onde uſava Romolo per indovinare. Forſechè ſi credea, che, prima del detto Principe, chi che foſſe non aveſſe mai ſaputo un ſomigliante ſegreto; ma oltre a quel più, che ſi è detto degl' indovinamenti degli Sciti, e degli altri Popoli, ſiam ora per vedere, che aſſai del tempo avanti Romolo, i Caldei, e gli Ebrei, hanno indovinato con Bacchette.

CAPITOLO IX.

Divinazione inſegnata, per via di una Bacchetta, da' Caldei, aſſai uſata dalla nazione Ebrea. Spiegazioni tratte dagli Scrittori antichi, e da' Padri della Chieſa, ſopra il Capitolo quarto del Profeta Oſea, il qual rapporta queſt' uſo.

I. Caldei ſperimentati nell' uſo della Bacchetta.

SEmpre i Caldei hanno avuto il grido di primi Sapienti del Mondo; e tutte quaſi le Nazioni ſonoſi fatta gloria di riportare da eſſi qualche ſegreto; potendoſi riguardarli qual ſorgente primaria di quelle ſuperſtizioni, che ſi ſono ſparſe ſopra la Terra. Quindi, eſſendo al dì d' oggi incogniti non pochi de' loro coſtumi; quando Scrittore veruno lor non attribuiſſe l' uſo d' indovinare con una Bacchetta, avremmo noi qualche dritto di credernegli Autori, ſe lo trovaſſimo preſſo i loro Vicini.

Ma oltre a ciò, che ſi è riferito de' Popoli, che ſon ſucceduti a' Caldei, ci fa intendere il Chioſatore di Nicandro, che, ſecondo il riferito di Dione, gli Sciti, e i Magi, indovinavano col legno di tamerigia, ed eſercitavano, in molti luoghi, l' arte loro, con Bacchette. *Druſius.* *Grotius in Ezech. 21.*

Per queſti Magi, diſſe Grozio, non altri ſono inteſi, che i Caldei: così ſon eglino appellati negli Autori; e in queſto ſenſo medeſimo canta Claudiano: *Ibid.*

. . . . . *rituque juvencos*
Chaldæo ſtravere Magi.

II. Inſegnarne eſſi il ſegreto a' Giudei.

I parentaggj, che i Giudei ſtrignevan con eſſi, e il loro ſoggiorno in Babilonia, lor dierono motivo d'imparare molte pratiche ſuperſtizioſe; nè punto rivocano in dubbio S. Girolamo, e S. Cirillo, che gli Ebrei non abbiano appreſa da' Caldei la divinazione per via di Bacchette. Ella divenne fra loro aſſai comune; e Iddio trattolla da misfatto enorme; meſſo avanti in bocca del Profeta Oſea queſto terribil rimbrotto: * Il mio Popolo ſi è conſultato con un pezzo

* Populus meus in ligno ſuo interrogavit, & baculus ejus annuntiavit ei: ſpiritus enim fornicationum decepit eos, & fornicati ſunt a Deo ſuo. *Cap. 4. v. 12.*

Digitized by Google

pezzo di legno; e una Bacchetta gli ha indicato ciò, ch' ei desiderava sapere, perchè lo ha sedotto lo spirito di fornicazione; e si è egli prostituito, alienandosi dal suo Dio. E' spiegato assai letteralmente questo Versetto del Profeta dalla versione di Giunio, e di Tremellio: *Populus meus lignum suum consulit, ut baculus ejus indicet ipsi; nam spiritus scortationum in errorem agit, ut scortentur aversi a Deo suo.*

III. Il Profeta Osea condanna quest' uso. Spiegazione delle sue parole.

Mi è noto, che per queste parole, *Il mio Popolo si è consultato con un pezzo di legno*, molti intendono un Idolo; essendochè in ebraico il termine di legno, qualora il si riferisce al culto, d' ordinario è pigliato per una Statua. Perciò hanno creduto de' Letterati, che a questo passo il Profeta condannasse due pratiche; quella di consultarsi con un Idolo, e l' altra di consultarsi con un bastone. Forsechè si è pensato, che in un tempo stesso si si consultasse e con un bastone, e con un Idolo, se adopravasi un bastone, fu cui fosse intagliata la figura di qualche Idolo, come allo spesso l' hanno praticato gl' Incantatori.

Checchè siane, io veggo, che i meglio istruiti nelle pratiche de' Giudei hanno spiegato questo passo dell' uso d' indovinare per mezzo di Bacchette, o di un bastone. Non l' hanno inteso se non in questo senso i Settanta; e gli usi degli Ebrei negl' indovinamenti determinano a seguirlo. Vi si sono appigliati San Girolamo, San Cirillo, Teodoreto, ed alcuni altri.

Si può riscontrargli nella Raccolta, che n' è stata lavorata dall' erudito Rabbino del secolo tredecimo Maimonide, nel Trattato dell' idolatria: " Chi userà, *dic' egli*, delle „ pratiche di Fitone, o di altro qualunque Indovino, se lo faccia „ scientemente, merita di essere scomunicato..... E qual' è mai questa pratica di Fitone? Una ce n' è, „ la qual consiste in offrire un certo „ profumo; in far, che si agiti in „ mano una Bacchetta di mirto; e „ in pronunziare alcune parole. Colui, che tien la Bacchetta di poi si „ abbassa, come se interrogar volesse qualcun di sotterra; e che questi gli rispondesse in tuono sì basso, da poter solamente comprenderlo in ispirito, senza udir nulla „ di distinto. " *Cap. 6.*

E nel capitolo undecimo, in cui egli siegue a trattare delle divinazioni, fa ricordanza di quella, onde pretendesi, che ragioni il Profeta Osea: " Ce ne sono, *egli dice*, che „ indovinano in questo modo. Prendono costoro in mano un bastone; „ vi si appoggiano sopra; e ne percuoton la terra, finattantochè vengano in contezza di ciò, che bramano ". Quest' è quella pratica, di cui dice il Profeta: " Il mio Popolo si è consultato col suo legno, affinchè il bastone gl' indichi „ ciò, ch' ei desidera. *Osea 4. 12.*

Essendochè i Giudei valeansi, ora di una Bacchetta di mirto, ora di un bastone ordinario per indovinare, San Girolamo, spiegando questo passo di Osea, riferiscevi la divinazione per mezzo del legno, o delle Bacchette. * Sorpreso, dic' egli, dal suo stordimento, esclama il Profeta: Il mio Popolo, che ha avuto l' onore di portare il mio nome, ha interrogato del legno, e delle Bacchette; il che è un genere di divinazione, che da' Greci è appellato *Rabdomanzia*; donde viene, che noi leggiamo in Ezechiele, che Nabucdonosorre mescolò le sue Bacchette, per sapere se dovess' egli rivolgere le sue arme contra di Ammone, o contra di Gerusalemme.

IV. Parla Ezechiele delle frecce, in vece della Bacchetta. Si sparge l' uso in tutto l' Oriente.

Nel passo di Ezechiele citato da San Girolamo *, non si vede, che abbia il Re di Babilonia indovinato con Bacchette, servito essendosi di sole frecce; ma non lascia San Girolamo di ragionare di questa pratica

* Unde & Propheta quasi stupet, & mirabundus eloquitur: Populus meus, qui quondam meo vocabatur nomine, lignum interrogavit, & virgas, quod genus divinationis Graeci ῥαβδομαντείαν vocant. Unde in Ezechiele legimus quod virgas suas miscuerit in Jerusalem.

Digitized by Google

Cap. 21. ca come di quella, ch' è in Oſea; imperocchè, in ſoſtanza, punto, o poco vi ha di differenza d' indovinare con una Bacchetta ſemplice, o con una Bacchetta, la qual abbia un ferro appuntato alla ſua cima.

I Caldei, per altro, o Babiloneſi che ſieno, di cui Nabucdonoſorre era Re, adopravano indifferentemente o ſemplici Bacchette, o frecce; e i Succeſſori loro hanno ſcelto com' è loro piaciuto.

E' mio penſiero, che ogni Popolo abbia ſeguito il propio capriccio, o i propj pregiudizj. Gli Arabi confinanti della Caldea non hanno, un tempo, uſato ſe non di Bacchette ſemplici: Alcune nazioni, che ſon ſuccedute a' Babiloneſi, ad ogni altra Bacchetta hanno preferite le frecce, per ragioni, che nulla ci dee caler di ſapere; e la pratica medeſima è ſtata ritenuta da' Turchi. Scrive Marco Polo Viniziano Viaggiatore di grido, ch' ella regna in tutto quaſi l' oriente. Nella Storia dell' Indie la deſcrive Collenuzio a un di preſſo giuſta quel, che fu oprato da Nabucdonoſorre; e poſſono leggerſene delle particolarità ragguardevoli in una Relazione del Signor *Thevenot*. Vi ſi ſcorgerà, nel tempo ſteſſo, che non ſono ſoli i noſtri Indovini di Bacchette, che ſi truovin deluſi, in molt' incontri, dal loro ſegreto.

Viaggio del Levante. C. 26.

V. Divinazione de' Turchi. Ciò, che ſia fare il Libro.

„ Ci ſono fra' Turchi molte perſone, che s' ingeriſcono d' indovinare, e rieſcono aſſai bene. Le ſi „ veggono in più cantoni di ſtrade „ aſſiſe a terra ſopra un picciol tappeto, con una quantità di libri „ ſpiegati in moſtra dintorno di loro. Ora, elle indovinano in tre „ modi. D' ordinario ſi fa il primo „ modo per la guerra, comechè il ſi „ faccia pure per ogni altra coſa; a „ cagion di eſempio, per ſapere ſe „ un tale intraprendere deggia un „ viaggio, comprare una mercanzia, „ o altro di ſimil genere. Prendon „ elle quattro frecce rivolte in punta l' una contra l' altra, e le fanno tenere a due aſtanti. Indi ſi „ pongono innanzi, insù un coſcino, „ una ſpada ignuda', e leggono un „ certo capitolo dell' Alcorano; e allora le frecce ſi dibattono per qual- „ che tempo; e in fine l' une montano insù l' altre. Se le vittorioſe „ ſono ſtate nominate Criſtiane, (con „ ciò ſia che due di eſſe hanno il „ nome di Turchi, e le altre due „ quelle de' loro nemici) egli è un „ ſegno, che i Criſtiani vinceranno; „ e ſe altrimenti, l' indizio è all'oppoſito. . . . . I Turchi non van- „ no mai alla guerra ſenza prima „ praticare queſt' eſperienza, che da „ eſſi è appellata *fare il libro*; e nep- „ pure imprendono viaggio veruno, „ o qual che ſiaſi affare di conſe- „ guenza, come già l' ho detto, che „ non facciano il libro, dicendo: *Se „ le tali frecce ſon vincitrici, io lo „ eſeguirò; e ſe rimangono vinte, laſcierò di eſeguirlo*: Da che io ſo- „ no di ritorno a Parigi, eſſendomi „ abbattuto in un Franceſe, ch' era „ ſtato di Legge turcheſca, e poi l' „ aveva abbandonata, e ſi era ſal- „ vato in Criſtianità; com' ei mi diſ- „ ſe di ſapere fare il libro, fui cu- „ rioſo di vederlo. Lavorateſi delle „ frecce, diedele da tenere a un' al- „ tra perſona, ed a me; e collocata „ ſopra un tavolino, ſu cui ſtavan le „ frecce, una ſpada sfoderata, impoſe a due di eſſe frecce il nome di „ Criſtiani, e quello di Turchi alle „ altre due, dicendomi, ch' ei ſaper „ volea ſe l' Imperadore avrebbe la „ guerra contra il Turco, o no. Preſe poſcia un Alcorano, e leſſe tutto il capitolo, che fa a queſto propoſito; ma quantunque ci aveſſe „ egli detto, che le frecce combatterebbono inſieme noſtro malgrado „ ſebbene cercaſſimo d' impedirnele, „ mai elle ſi moſſero. Diedene la „ colpa al noſtro riderne; coſicchè „ procurammo di porci in ſul ſerio; „ e da lui ſi ricominciò due, o tre „ volte la coſa, ſenza che ſi faceſſe „ conflitto veruno. L' avvenimento „ ſorpreſelo ſtranamente; mercè che „ ci giurò egli di aver praticata migliaja di fiate la ſua operazione, „ anche per dar riſpoſta a de' Criſtiani, e che ſempre n' era riuſcito. Non mi è noto, ſe ciò foſſe „ perchè noi non ne avveſſimo la „ fede, o perch' egli non foſſe Turco: queſto sì, che ne facemmo „ ſoleniſſime beffe.

* Alla

Digitized by Google

* Alla narrazione del Signor *Thevenot* puoſſi aggiugnere, che in oriente la divinazione più comune era detta fare il libro; merce che cacciavaſi in un libro chiuſo un pezzuolo di legno, il qual indicava la coſa, che ſi volea ſapere. Quando i Bulgari abbandonarono il Paganeſimo per abbracciare la Fede Cattolica, fu richieſto il Papa Niccolò Primo, ſe poteſſer eglino conſervare un tal uſo. Riſpoſe loro queſto Santo Papa, che ſopra eſſo punto non aveavi ad eſſere quiſtione, eſſendo ſcritto: Beato è quegli, che mette tutta la ſua fiducia nel Signore; e non bada alle pratiche, che ſon fondate ſopra le vanità, e la bugia.

VI. Variazioni fra que' Popoli, che hanno preteſo d' indovinare cō un pezzo di legno.

Queſt' è, che *Belomanzia* è ſtato appellato da' Greci. Altri Popoli non altro hanno impiegato nelle loro divinazioni, che un pezzo di legno; e ciò è la *Zulomanzia*, di cui hanno ragionato più Autori. Oſſervate avendo *Gonzales di Mendoza*(a) con iſtudio le pratiche ordinarie ſtilate da' Chineſi ne' loro indovinamenti, dice, che i più le coſtumano con pezzi di legno in diverſa maniera diſpoſti.

(a) *Hiſt. Chin. l. 2. c. 4.*

Eſſendochè riduconſi tutti queſti uſi a pigliar conſiglio dal legno, tutti ſon contenuti nella lamentazione del Profeta Oſea contra il coſtume di conſultarſi con del legno, o con delle Bacchette; il che ha variato in cento guiſe differenti, ſecondo i differenti ſogni de' Popoli, a cui il Demonio ſapev' adattarſi.

Quanta varietà non vi ha egli nella ſcelta delle Bacchette, ch' erano meſſe in opra? Per alcuni ogni legno era buono; e ne biſognava un particolare per altri. Que' laſcavano alle Bacchette la corteccia; queſti le ſpogliavano onninamente, ovver in parte. Pigliavano gli uni delle verghe diritte; altri le ſceglievano forcute, o curve. Altri ſervivanſi del baſtone, che portavano in mano ſenza diſtinzione veruna; v' incidevano altri de' caratteri, o v' incaſtravano qualche figura d' Idolo. Quanta varietà eziandio negl' indizj, ch' erano atteſi da queſte Bacchette. Conveniva per alcuni, che la Bacchetta ſi piegaſſe in giro, di modo che ſi unifſero le due eſtremità; e per altri baſtava, ch' ella giraſſe in lor mano verſo un certo lato. Taluni, che ſi contentavano di lanciar delle Bacchette in aria, s' immaginavano di rinvenire lo ſcioglimento de' loro dubbj in qualche oſſervazione ſopra la loro caduta; e ſituavano altri le Bacchette in un luogo; dond' erano capaci di farle cadere i ſoli incanteſimi. Tali ſi erano, ſecondo San Cirillo, le pratiche, ch' eran ripreſe da Oſea. *S. Cyril. in Cap. 4. Oſeæ.*

Fu ſeguito il ſenſo medeſimo da Teofilatto nella ſua Comentazione ſopra queſto Profeta. Alcuni hanno potuto ſpiegare queſt' uſo in un altro modo, a cagione di tutte quelle differenze, che noi ci ſiam contentati di nominare, per non caricar di ſoverchio queſto Capitolo di una erudizione, ch' eſſere non potrebbe ſe non nojoſa, ed inutile. Baſti, che potuto ſi abbia oſſervare, che tutti, quaſi, i Popoli ſonoſi eſercitati a indovinare col legno; (foſſe queſto una Bacchetta, un baſtone, una freccia, o di altra qualunque figura) e che un' inflеſſione, un' inclinazione, un' giramento, o, in fine, un certo moto, erano per eſſi l' indizio di quanto bramavano. Pregiudizj ſon queſti di aſſai mal augurio per la Bacchetta. Innanzi però di condannarla, ſi ha da formare il ſuo proceſſo anche con maggior rigore. *Theophilact. Ibid.*

CA-

* Refertis quod Græcorum quibusdam codicem accipientibus in manibus clauſum, unus ex eis accipiens parviſſimam particulam ligni, hanc intra ipſum codicem condat, & ſi undecumque aliqua vertitur ambiguitas, per hoc affirment ſe ſcire poſſe quod cupiunt. Vos verò conſulitis, ſi ſit hoc tenendum, an reſpuendum. Utique reſpuendum: Scriptum eſt enim: *Beatus vir, cujus eſt nomen Domini ſpes ejus: & non reſpexit in vanitates, & inſanias falſas.* Nicol. Reſp. 77. ad Conſ. Bulg. Conc. T. 8. pag. 542.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Dell' origine degli usi diversi, che son costumati al presente, della Bacchetta. Cosa mai potuto abbia far nascere il pensiero di prevalersene, per cercar le sorgenti, i metalli, i limiti de' campi, le strade smarrite, i ladri, gli omicidi, ec.

I. L' origine della maggior parte delle superstizioni par buona.

SE l' uso della Bacchetta evidentemente fosse cattivo, avrebbe avuti pochi difenditori; nè avuto avrebbe l' ardimento di mostrarsi in pubblico. Il destino si è questo di quelle pratiche, nelle quali l' empietà, o la stravaganza, si manifestano alla discoperta: son elle ricevute da pochi, e sono usate in soli luoghi segreti. Ma qualora, per quanto sieno superstiziose, hanno l' apparenza di qualche miracolo, che noi leggiamo nella Scrittura; o di que' doni, che talvolta ha Iddio comunicati agli uomini; oppur degli effetti stupendi della natura, agevolmente incontrano credenza negli animi, e ben presto divengono comuni. Quanti, e quanti, non si son eglino lasciati abbagliare dalle superstizioni inserite nella *Mischna*, e in tutto il *Thalmud*, a cagion delle relazioni, ch' esse hanno con ciò, che da Mosè si era fatto sapere al Popolo da parte di Dio? Quante persone di spirito, e di pietà, non son elleno state sedotte dalle pruove superstiziose dell' acqua fredda, dell' acqua bollente, e del ferro infuocato; perchè s' immaginavano, che bisognasse raziocinarne nel modo medesimo, che dell' acque di gelosia, di cui il Signore prescritto avea l' uso? Alcuni insin pretendevano, che naturalmente dovesse l' acqua fredda far discernere l' innocente dal colpevole, un vero Mago da quel, che noll' era. Certamente egli è un grande inganno, per autorizzare un uso, di farlo passare per un miracolo vero, o per un segreto, di cui possono i Dotti discoprire la ragione fisica.

Non hanno dovuto mancare all' uso della Bacchetta queste sì vaghe esteriorità. Ha potuto farlo introdurre un rapporto a qualche cosa di divino; e fisiche ragioni, buone per taluni, l' hanno posto in quello stato, ond' ei trovasi di presente.

II. Quel, che la Scrittura dice della Bacchetta di Mosè, ha dato motivo a ciò, che si pratica oggidì.

Si è servito Mosè di una Bacchetta nel far uscir di una rupe dell' acqua: tanto basta, perchè molti credano, che una Bacchetta del legno medesimo aver deggia qualche peculiar virtù per far trovare dell' acqua. Non dà fastidio se non di sapere di qual legno fosse la Verga di Mosè. Son consultati gl' Interpreti della Scrittura: dicono quasi tutt' i Rabbini, ed altri, ch' ella era di mandorlo; e provano i lor sentimenti col capitolo diciottesimo de' Numeri; dove leggesi, che Mosè si valse della Verga di Aronne; e che questa Verga, avendo fiorito, avea gettate delle mandorle. Dopo una tal discoperta, si prese, senza esitanza, una Bacchetta di mandorlo per trovar le sorgenti; e si si è appigliato a questa scelta infinattantochè non si è avuto in vista se non la Bacchetta di Mosè.

Altri susseguentemente, men ingombri dell' azion di Mosè, che della relazione fisica, che la Bacchetta deve avere coll' acqua, sonosi persuasi, che bisognasse scegliere del legno, che si nutrisse ne' luoghi acquosi. Si potea prendere del salice, o del frassino (*a*): ma per non allontanarsi cotanto dal mandorlo, si è pigliato del nocciuolo, il cui frutto è rassomigliante alle mandorle. Questa elezione è paruta giudiziosa; e la si è tanto più seguita, quanto ella sembra fondata sopra la Fisica, e sopra un rapporto alla Bacchetta di Mosè, che alcuni credono essere stata di nocciuolo. Come però, secondo l' opinion più comune, ella era di mandorlo, si si è appigliato, in più luoghi, all' alternativa del nocciuolo, o del mandorlo: *Utuntur*, scrive il P. *Decbales*, *virga amygdalina*, *aut coryli*.

(*a*) *Flumi ibus salices crassisque paludibus alni nascuntur.* Virg. Georg. 2.

Lib. 2. de Fontibus Nat. Prop. 261.

Allor poi quando, fatta si è riflessione, che bisognava tenere in mano la Bacchetta, e ch' essa non girava se non ad alcuni; se n' è conchiuso, che la virtù d' indicar le sorgenti sol venisse dal temperamento; che il moto della Bacchetta non fosse, che un segno, il qual si facesse nella massa del sangue; e che potessesi indifferentemente valersi di ogni maniera di legno. Ecco come si è raziocinato in que' luoghi, dove la Bacchetta serve a trovar le sorgenti.

III. Gli Allemani hanno cercato l' oro per una relazione alla Verga di Mercurio.

Non è la medesima l' origine dell' uso della Bacchetta per trovare i metalli, e i minerali. Non è già la relazione alla Bacchetta di Mosè quella, che ha introdotto quest' uso in Allemagna; si bene la relazione a quella di un altro Mosè, di vo-

voglio di Mercurio ; a cui prestavano gli Allemani antichi un culto più particolare, che ad altra qualunque Divinità (*). Io dinomino Mercurio un Mosè favoloso, o un altro Mosè; perocchè egli è cosa evidente, che più Nazioni hanno attribuito a Mercurio ciò, che di grande, udito aveano di Mosè. Per lo meno apparisce assai manifesto, che il Caduceo di Mercurio è la Bacchetta di Mosè, colla spiegazione del primo prodigio, ch'è stato operato da lei. Cangiossi questa Bacchetta in Serpente; ripigliò la primiera sua forma; e divorò le Bacchette de' Maghi di Egitto cangiate in Serpi. In qual altro modo poteasi egli esprimere meglio questo prodigio, che col legare due serpi a una Bacchetta, per formarne ciò, che appellasi il Caduceo di Mercurio?

(*) *Deum maximè Mercurium colunt.* T. Cic. Mor. Ger Cæsar. Bel. Gal. l. 6.

Se mente si ponga, che la Bacchetta di Mercurio è una Bacchetta d'oro, agevolmente si potrà avvedersi, che un vecchio avanzo del culto superstizioso, che dagli Allemani era renduto a Mercurio, avuto ha forza di far loro sperare di trovar dell'oro, servendosi di una Bacchetta, ch'esser potrebbe un'espressione della Verga d'oro di Mercurio, Non si ha da pensar alla lunga per formare questa conghiettura, o per rinvenirne qualche pruova. Sol si ha da osservare, che gli Allemani nominano la Bacchetta, ch'è costumata per cercare i metalli, *Virgula Mercurialis*, la Bacchetta di Mercurio. Non la chiamano altrimenti quegli (a) Autori, che ne hanno trattato, e che hanno procurato di giustificarne l'uso: E ciò, che conferma questa conghiettura medesima si è, che da principio non la si adoprava se non per cercare dell'oro; donde viene, che la si diceva, *Virga aurifera* (b), *Virgula ad scrutandum aurum* (c); e che i Popoli tuttora la chiamano comunemente, *Gold-Ruthe*, Verga d'oro, a cagion della relazione alla Verga d'oro di Mercurio, e del suo uso a far ritrovare dell'oro. Di poi la si è usata per l'argento. (*) E que', che hanno creduto, che non avessevi maggior ragione, ch'ella girasse sull'oro, e sull'argento, che sopra gli altri metalli, hanno esteso il segreto a quel più, che incontrasi nelle miniere.

(a) *Willen, Kiemaier, Frommanno*

(b) *Kirker.*

(c) *Sperling.*

(*) *Flud. Schott. Conrad.*

IV. In qual modo abbian egli creduto poter trovare gli altri metalli.

Essendochè in ciascun metallo rinvienesi di quel Mercurio, che da' Chimici è detto il principio, la madre, e la semenza de' metalli; i periti ricercatori delle simpatie, non poteano mancare di scuoprirne di singolari fra la Bacchetta di Mercurio, e questo Mercurio de' metalli.

Quindi non si è avuto dubbio, che non si potesse cercare colla Bacchetta ogni sorta di metalli. Talvolta si è veduta l'esperienza riuscire, e talvolta ell'ha fallito. Ora la Bacchetta ha girato al verso di luoghi, dove non si è trovato, che terra, e sassi, imperocchè, di sicuro, ella è ingannevole assai; ed ora vi si sono incontrati ossami di morti; e una discoperta tale ha promosse altre ricerche tutte affatto particolari. Colla persuasione, ch'essi ossami fatto avessero girar la Bacchetta, v'ebbe, chi credè, ch'ella indicherebbe le Reliquie; ed altri, che girerebbe sopra tutt'i cadaveri; principalmente sopra tutti gli uomini assassinati; e finalmente si è giunto fino a volerle far discoprire gli omicidi.

V. Mercurio fa trovare le strade, i ladri, ec.

Che abbiasi altresì avuto il pensiero di farle indicare i ladri, ha potuto esserne cagione la Storia favolosa. Mercurio è stato riguardato come un Dio formidabile a' ladri. La sua Statua, collocata insù l'uscio delle abitazioni, passava per una maravigliosa salvaguardia contra i loro insulti: adunque lor dovea riuscire terribile la Bacchetta di lui; dovea scuoprire i loro misfatti, e le rubbate cose; e su questo piede, perchè mai non aveva ella da far parimente, che si manifestassero que' ladronecci, che commettonsi in usurpar del terreno oltre a' limiti, che non appariscono, o che maliziosamente sono stati mutati di luogo?

Phurnutus de Nat. Deor. in Merc.

Se, di più, si è creduto, che questa Bacchetta di Mercurio indicherebbe le strade smarrite, il si è creduto, perchè Mercurio è stato venerato qual Nume, che presiedesse alle strade; dal che viene, che sovente mente sia egli chiamato il Dio delle vie: *Deus semitalis, ενοδιος, itinerum præses*; e che quegli ammassamenti di pietre, ch'erano alzati insù le strade per servire di guida, si dicesser Mercurj; o perchè, per consueto, vi si mettesse una Statua di Mercurio; o perch'essi gli fossero consecrati. Anche nella Sacra Scrittura questi mucchj di sassi ritengono il nome di Mercurio: *Sicut qui mittit lapidem in acervum Mercurii, ita qui tribuit insipienti honorem.*

Ibid.

Proverb. 26.

Coloro, in fine, che hanno voluto indovinare più altre cose; hanno potuto credere, ch'esser dovesse la Bacchetta di

Mer-

Mercurio di uso negl' indovinamenti, poichè Apolline aveva insegnata a Mercurio l' arte d' indovinare.

Se gli Autori primitivi di sì fatte pratiche ci avesser lasciati i lor pensieri in iscritto, noi, forse, vi rinverremmo la verità delle nostre conghietture. Comunque sia la bisogna; poteano somiglianti segreti cader in mente di certe persone imbevute delle vecchie superstizioni, e incontrar credito presso i Popoli della Germania, e delle Gallie, dove Mercurio era adorato qual Maestro dell' arti, quale guida de' sentieri, e quale distributore delle ricchezze.

VI. Ragioni delle disposizioni di coloro, che hanno il dono della Bacchetta.

Non altro più rimane, se non, che facciali riflessione alla colleganza, che truovasi in mille luoghi, fra le Storie favolose, e le influenze degli Astri, per giudicare, che persone in quantità hanno dovuto persuadersi, che per aver il dono della Bacchetta di Mercurio, convenisse aver ricevute le influenze di quel Pianeta, che Mercurio appellasi.

In effetto, il carattere primario, ch' è richiesto d' alcuni Autori in que' tali, a cui la Bacchetta ha da girare, si è, che Mercurio abbia dominato al lor nascimento. Se pretendesi, in oltre, ch' essi, nati esser deggiono sotto il segno dell' Acquario; o se il segreto si trov' annesso a condizioni tutte differenti; ciò non servirà, che a confermare l' osservazione, che già far si è potuto, che la cagione, la qual fa girar la Bacchetta, sa accomodarsi al genio, e a' differenti oggetti di que', che se ne servono.

VII. Diversi oggetti hanno fatto dilatare, e variare l' uso.

Quando si si è persuaso, che non avea-vi se non a domandare parte nella virtù della Bacchetta di Mosè; per riuscire, non altro si dovea fare, che pronunziar le parole, che si son riferite nel Capo IV. Quando non si è pensato punto a Mosè, e si ha immaginato, che bisognava esser nato sotto Mercurio; era comunicato questo dono a que' soli, che, in nascendo, partecipato aveano delle influenze di quest' Altro. E quando hanno creduto altri, che il solo desiderio girar farebbe la Bacchetta in coloro, la cui assai forte immaginativa ecciterebbe degli spiriti idonei ad agitare ciò, ch' essi terrebbono in mano, la Bacchetta ha girato indifferentemente ad ogni maniera di persone, senza proferir parole, senza influenze degli Astri; nè si si è ristretto a cercar certe cose. Si è creduto, che non altro far si dovesse, che indirizzare le proprie brame a quel più, che si vorrebbe: Il si è fatto, e vi si è riuscito.

N' è stata la cosa stessa per la scelta del legno. Quando si è inteso dire, che bisognava necessariamente prendere una Bacchetta di nocciuolo, e disporla in un certo modo, non vi si riusciva senza un tale antivedimento. Allorachè, disaminando più da presso la natura de' metalli, e delle piante, hanno preteso altri, che si dovea pigliare Bacchette differenti per differenti metalli; del nocciuolo per l' argento, del pino pel rame, e del gambo di capuccio pel ferro, ha convenuto suggettarvisi. Ma quando si è detto, che il desiderio, o il temperamento era la cagione del girarsi della Bacchetta, si è pigliata indifferentemente ogni sorta di legno, e l' operazione non è riuscita men felicemente.

Similmente si è accaduto rispetto a quegli altri, che sonosi prescritte altre regole. *Aimar*, per esempio, si è inventato di dover toccar con un piede la cosa, che facea girar la Bacchetta. E' divenuta necessaria una tal cerimonia sì per lui, sì per que', che hanno imparato il suo segreto. Così ci si accerta, dopo parecchie esperienze eseguite a Lione: e quest' osservazione ha valuto di fondamento a più sistemi; ne' quali pretendesi, che *Aimar* si *calamiti* col piede, come si *calamita* del ferro, qualora il si fa toccare a una calamita.

L' *Aimar* medesimo si trovò sorpreso da convulsioni, e da sintomi, allorquando, colla Bacchetta alla mano, diede dietro a non so quali malfattori: quantunque per l' addietro non siasi udito parlare di tali sintomi, pretentemente son essi divenuti assai comuni. Ci sono pure, si dice, alcuni, che, da poco tempo in qua, scoprono senza Bacchette, per mezzo di somiglianti agitamenti, l' oro, e l' argento nascosti.

In fine, puossi vedere con gran chiarezza, che pensieri novelli, novelli desiderj, hanno dato motivo di novelli fenomeni; e che oggetti differenti hanno fatt' applicar la Bacchetta a differenti usi. Notiamlo ancora nella diversità dell' uso di una Bacchetta di nocciuolo in Europa, e in Oriente.

Si è avuta in Europa la persuasione, che avendo la Bacchetta di Mosè fatta trovare a tutto un Popolo dell' acqua nel Deserto, una Bacchetta di legno somigliante servir pur dovesse a far tro-

Digitized by Google

vare dell'acqua. Ma in Oriente si sono avute altre mire. Essendochè uscire fece Mosè di una rupe dell'acqua percuotendola colla Bacchetta, si è creduto, che percuotendosi leggermente con una Bacchetta il ventre di un animale enfiato, se ne farebbe uscir l'acqua, che lo incomoda. L'uso si è questo, che gli Orientali traggono da una Bacchetta di nocciuolo, da essi dinominato l'albero di Mosè, come il si è veduto insù la fine del Capitolo sesto.

Probabilmente sono assai alieni dal riguardare questo segreto come una superstizione quegli Orientali, che l'usano. Non apparisce, che il Signor di *Monconys*, da cui l'abbiamo appreso, siasi informato se talun di loro il disapprovasse; se sia egli comune in molti luoghi; e se siavi cognito d'assai del tempo. Neppur noi ci piglierem fastidio d'indagare queste circostanze, le quali ci sarebbono dal pari difficili, che inutili. C'importa un po più di sapere se la pratica della Bacchetta per trovare dell'acqua, e de' metalli, sia antica assai; giacchè piace ad alcuni di dire, ch'ella sia stata costumata in ogni tempo, e che mai vi si abbia trovato a ridire.

Viaggio d'Egitto, pag. 240.

CAPITOLO XI.

Continuazione dell'origine dell'uso della Bacchetta. Se d'assai del tempo la si pratichi, per trovare dell'acqua, e de' metalli.

I. Sbaglio di coloro, che ne hanno creduto l'uso di ogni tempo.

SI ha argomento di credere, che sieno soli anni dugento, dachè si fa uso della Bacchetta per cercare i metalli. Probabilmente, il primo Autore, che ne abbia ragionato, è Basilio Valentino; il quale scriveva inver la fine del secolo quindecimo. Vero è, ch'ei ne parla come di una materia assai notoria al tempo di lui; ma non si è espresso, che la pratica fosse antica. D'infra' Dotti, il Padre *Dechales* è forse il solo, che abbia detto in favor di coloro, che cercan dell'acqua con una Bacchetta di nocciuolo, che questo legno, in ogni tempo, era stato l'indizio delle sorgenti: parola, che anzichè sopra la lettura della Storia Naturale, gli è scappata sopra un divolgamento comune. L'ha fatto parlar così la credenza del Volgo, senz'altra disamina; e certamente quest'è, che pur ha fatto dire al R. P. *Menestrier*? *Si ha egli da credere, che dopo tanti secoli, ch'è adoprata la Bacchetta per cercare sorgenti, non siasi incontrato chiunque, che abbia potuto fare di tali discoperte, che le ha fatte Jacopo Aimar?* Ma per parlare con esattezza, si ha da confessare, che l'uso di discoprire dell'acqua con una Bacchetta è recentissimo, e del secol presente. Non rinvienesi vestigio veruno di esso segreto ne' Naturali antichi. Non hanno detto neppur parola della Bacchetta, Columella, Varrone, Vitruvio, Cassiodorio, Palladio, e più altri, che dopo Teofrasto hanno cercati, e messi in iscritto i mezzi, onde trovar le scaturigini. Nulla neppur se ne vede ne' vecchj Trattati de' metalli, e de' minerali; dove son registrati varj segreti per discuoprir le miniere. Come mai, adunque, rimaner convinto, che in ogni tempo una Bacchetta di nocciuolo stata sia riputata qual indizio de' metalli, e dell'acque?

Tom. 2. de Fontib. nat. prop. 26. Cerylus omni tempore tanquam fontium index habitus est.

Riflessi sopra gl'inizj della Bacchetta, p. 45.

Il Signor *Ray*, il qual non cede, in diligenza, a verun altro Autore, dopo avere scorso un numero prodigioso di Trattati delle piante, e degli alberi, alieno di molto dal credere, che sia mai stata attribuita al nocciuolo questa facoltà, nè possa convenirgli, non si dispensa dal trattarne a fondo, se non perch'è persuaso con Agricola, che l'uso della Bacchetta non tragga la sua origine, che dalla magia.

De Corylo Tom. 2. Hist. plant. Lond. 1686.

II. Ciò, che di somigliante riferiscano i Naturali.

Sembrami eziandio, che ne' Naturali nulla si rinvenga, che più si accosti alla pratica, onde si tratta, di quel, che Ctesia scrive * di una Bacchetta del legno *Parebus*, che attraeva l'oro, l'argento, gli altri metalli, le pietre, e più altre cose. Una sì fatta virtù uguaglierebbe quella della Bacchetta di nocciuolo; ma la si fa per la penna di Ctesia, Storiografo assai screditato da Strabone, d'Antigono, da Plutarco, e infino da Plinio.

* *Apud Phot. Bibl. Cod. 72. ad Apoll. Dysc. c. 17.*

Se, un tempo, non si usava della Bacchetta per trovare i metalli, non si ommetteva di servirsene per indovinare più cose occulte. Nell'età di Tacito gli Allemani non andavano in cerca di miniere; imperocchè ci dice il medesimo Storico, ch'essi allora ignoravano se nelle Terre loro ne fossero. E pure di già vedemmo, che lor non era incognita la divinazione per via della Bacchetta, come non lo era alle altre Nazioni. Non si è, dunque, tentata la discoperta de' metalli colla

Digitized by Google

colla Bacchetta, se non dopo, che la si aveva usata, per un tempo lunghissimo, per indovinare mille altre cose. Ed ecco in pochi termini la tradizione dell' uso della Bacchetta.

III. Ha incominciato l' uso della Bacchetta colla discoperta delle cose morali. Tradizione, e varietà dell' uso fino al presente.

Rileviamo da' Volumi più antichi, che presso molte Nazioni erano costumate le Bacchette per indovinar l'avvenire, e generalmente ogni sorta di cose nascoste. Quindi è, che il Profeta Osea dice in generale: *Il mio Popolo si è consultato con del legno; e la Bacchetta gli ha rivelato ciò, ch' ei desiderava di sapere*: Gli Alemani, cui era noto quest' uso, l' applicarono a indovinare l' oro, e l' argento occultati, allor quando, abbastanza persuasi, che nelle terre loro avesservi miniere, si applicarono a discoprirle. Allegri, che la Bacchetta fatto avesse trovare alcune miniere, furonle imposti nomi affatto magnifici. Dopo averla dinominata, *Verga di Mercurio*, *Verga d' oro*, i più religiosi la dissero *Verga di Mosè*, o *di Aronne*; e questo novello nome è stato la cagion primaria, che ha determinate molte persone a prevalersene per cercare sorgenti. Servito essendosi Mosè della Bacchetta per procurare al Popolo Ebreo una sorgente copiosa, e no per cercar metalli, si è creduto, che la Bacchetta, ch' era intitolata *la Verga di Mosè*, servir dovesse a far trovare, anzichè metalli, dell' acqua. Altri non si sono determinati a cercar dell' acqua, se non per le ragioni medesime, che hanno fatto cercare cento altre cose. Allor quando, scavandosi sopra gl' indizj della Bacchetta, in vece di trovar tesori non si trovava che acqua, si è immaginato, che il vapore dell' acqua fatto avesse girar la Bacchetta; come aveano creduto altri, ch' ell' avesse girato per gli ossami de' morti, pe' limiti, o per altro, che a caso si aveva incontrato. Del resto, egli è fuor di dubbio, che assai tardi si abbia avvertito di cercar dell' acqua con una Bacchetta; con ciò sia che, da' *Trattati de' Giardini*, *della Scienza dell' acque*, *della Casa Rustica*, ed altri Libri di questa natura, puossi formar giudizio non essersi stabilito un uso tale, se non nel corrente secolo.

Conviene adunque disingannarsi, se si avesse creduto, che in ogni tempo il nocciuolo fosse stato l' indizio delle sorgenti. Quanto a me, io penso, che i primi a pretendere di trovar dell' acqua per mezzo di Bacchette, fieno il Baron di *Belsore*, e la Baronessa di *Bertereau* di lui Sposa. Venner eglino, nel mille secento trenta, di Ungheria in Francia in cerca di miniere, pubblicando sonoramente di essere provveduti di strumenti stupendi, per conoscere quel più, che sta sotterra: *Il gran Compasso*; *la Bussola da sett' angoli*; *l' Astrolabio minerale*; *il Geotrico minerale*; *il Rastrello metallico*, ec. ma; soprattutto, sette metalliche, ed idroiche Verghe; per via delle quali discuoprir pretendeano, e discernere i metalli, i minerali, e tutte le differenti forte di acqua.

Essendo la Baronessa di *Bertereau* una grandissima ciarlatrice, di primo tratto ingannò ella alcune persone; e ottenne al suo Consorte una commessione per lavorare dietro le miniere del Regno. Nel mille secento quaranta ella dedicò un libro al Cardinale di *Richelieu* sotto il titolo: *Della restituzion di Plutone*: nel quale, cercando d' indurre quel gran Ministro a somministrare il denajo necessario allo scavamento di miniere; fa una prolissa enumerazione di quelle, ch' ell' accerta di aver trovate in Francia. Ma non si fece molto caso de' discorsi di lei; anzi non pochi furono scandalezzati di sentir dire, ch' ella, per mezzo di Bacchette, discoprisse i metalli, le acque, e tante altre cose nascoste nella terra.

Per qualunque studio, ch' ella facesse per dar ad intendere, che ciò fosse un dono degli Astri; che chi fosse nato sotto la costellazione propizia trovar potesse le sorgenti, e i metalli, con una semplice Bacchetta di nocciuolo, o di palmizio; e che gli altri non abbisognassero se non di sapere il segreto di attraere sopra le Bacchette le influenze, non le riuscì di guadagnare il pubblico; anzi non apparisce, che neppure le sia stata fatta ragione delle sue lamentazioni contra il Prepostо di Brettagna; il quale, accusandola di sortilegio, avea fatti aprire i di lei forzieri, e portarne via alcune carte, che conteneano scongiuri, e diverse Bacchette preparate con somma cura sotto le costellazioni richieste.

Come però sì il Barone, che la sua Sposa, aveano scorse tutte le Provincie del Regno; e si era udito da tutte le parti, che cercavasi dell' acqua con certe Bacchette; la cupidigia, e la curiosità impegnarono varie persone a discoprire un segreto fino allora incognito. Negli esperimenti, che ne furon fatti, ciascun si attenne o a quel, che aveane inteso dire,

Digitized by Google

o a quel, che da lui si era giudicato più ragionevole. Chi prese una Bacchetta tutta dritta, portandola insù la palma della mano; e chi una forcuta Bacchetta, a quelle rassomigliante, ch'erano già in uso per cercare i metalli. Ognuno, in somma, praticò pruove secondo i suoi desiderj, e le sue maniere di raziocinare; e avvenne di queste pratiche diverse ciò, che di quelle, che sono introdotte nel mondo da un'esorbitante curiosità, ha detto Sant'Agostino . ., Manchevoli di „ qualunque fisica virtù innanzi che se „ ne formi una regola, elle ne acquistano dopo che la si è desiderata; e riescono differentemente a diverse persone secondo le diverse lor brame; mercè che ci son delle cagioni intelligenti, „ e invisibili, che approfittano dell'opportunità per sedurre gli uomini in molt' „ incontri, dopo aver appagata la loro „ curiosità. „

De Doctr. Christ. l. 2. c. 24.

Ma prima, che ci facciamo a disaminare donde venir possa l'agitamento della Bacchetta, veggiamo quel, che ne abbiano pensato i Dotti.

CAPITOLO XII.

Sentimenti di coloro, che hanno approvato quest' uso, o che non hanno avuto l'ardimento di deciderne: Maggiolo, Peucer, Fludd, Libavio, Villenio, Frommanno, il Padre Dechales, Hirnhaim, San Romano, ec.

NOi non farem parola di quegli Autori, da cui la virtù pretesa del nocciuolo non ha ritratto, ch'esclamazioni sopra la possanza della Natura, e sopra l'impossibilità di penetrare i di lei segreti; ma riferiremo le sole sentenze di quegli altri, che rendere ragion presumono di quest'effetto.

Si aspetta di trovarne di strignenti, qualor vedesi, che l'Autore del Supplimento di Maggiolo, e alcuni altri, che hanno ricopiato *Peucer* senza citarlo, pongono ciò, che hanno detto della Bacchetta, sotto questo titolo: * *Delle Divinazioni, di cui possan rendersi sode ragioni, e naturali*: Ma quel più, che se ne rileva si è, ch'essi conghietturano, che fra 'l nocciuolo, ed i metalli, siaci una simpatia, ch'è fortificata da' sughi, ch'escono delle miniere.

* De Divinationum speciebus, quarum certe, atque conflantes rationes è natura peti possunt.

Fludd, Autore della *Filosofia Mosaica*, ci fa sperare, non già conghietture, che fra 'l nocciuolo, ed i metalli v'abbia della simpatia; si bene ragioni infallibili della simpatia medesima, come di tutte le altre. Merita il suo titolo, che ci pigliam la briga di leggerlo. § Non poco ei corrisponde agli svagamenti mistagogici, che regnano in tutte le sue opere. Autore non fuvi mai, che, più di lui, abbia avanzate le sue inconvenienze, con maggior audacia, e con maggior fidanza. Non ci è nulla, che vaglia a fargli temere l'imbroglio. Anzichè addurne per ispiegare gli effetti della Bacchetta, prevalesene maravigliosamente per isviluppare un'armonia generale, ch'egli stabilisce fra tutti gli enti vegetabili, e minerali, e fa sussistere per mezzo di concupiscibili, e irascibili affezioni. Non di rado queste sole affezioni, che da lui sono assegnate al corpo, gli bastano per mettere in chiaro tutto ciò, che gli piace; e tal fiata s'innalza fino al Cielo, per trovarvi ciò, che imprime forza a queste affezioni medesime. Fugli bisognoso quest'ultimo rinforzo, per bene spiegare, alla sua foggia, gli effetti della Bacchetta. Accoppia egli l'emanazione celeste con ciò, che da lui è appellato *i raggi de' metalli, e del nocciuolo*; e ne forma una combinazione, che, se il si voglia, si potrà darsi il fastidio di leggere alla distesa ne' propj suoi termini.

Libavio, che non era un componitore di spropositi come *Fludd*, confessa di non veder chiaro nella cagione della Bacchetta. Ma persuaso per l'uso, ch'egli desso ne avea fatto, ch'ella indicasse i metalli senza veruna cerimonia superstiziosa, lo crede lecito; e ne mette l'effetto nel numero di que', che i Fisici non ancora hanno potuto dimostrare. Che poi possan eglino mai disegnarne qualche cagion naturale, non ardisce Libavio di farlo sperare. Imperocchè, quando ei cerca di arrecar ragione donde venga, che la Bacchetta non giri nelle mani di ogni maniera.

§ Philosophiæ Mosaicæ sectio secunda; in qua fundamenta radicalia tam sympathiæ, sive attractionis naturalis, aut coitionis concupiscibilis, & consequenter omnis magneticæ curationis; quam antipathiæ, sive odibilis expulsionis, atque adeo cujuslibet morbi, & infirmitatis infallibilibus naturæ rationibus probantur, Philosophorum, ac Cabalistarum sapientissimorum assertionibus sustinentur, &c.

Digitized by Google

niera di persone, vi rimett' egli alla Divina Provvidenza, la qual si è riserbata la comunicazione di questa virtù.

Non ha creduto Villenio, che si dovesse farsi tanta paura di tale difficoltà. E' pensiero di lui, che la ragione, per la quale la Bacchetta non giri se qualcun non la tenga; o ella giri nelle sole mani di certe persone, provenga, perchè la virtù della Bacchetta dev' essere ajutata da quella del temperamento, ch' è diverso ne' più degli uomini, secondo i Pianeti, a cui hanno eglino relazione. Ei pur pretende di spiegare donde proceda, che la Bacchetta non sempre giri nel medesimo modo nelle mani di una persona medesima; ma che ora giri con forza, ora fiaccamente, e talvolta punto non giri. Ciò avviene, dic' egli, a cagione delle influenze degli Astri; le quali tal fiata si uniscono, e si fortificano; e tal fiata si combattono. Sopra questi principj ei compose, nel mille secento settantuno, un Trattato in Allemano per giustificare l'uso della Bacchetta.

Ha esteso Frommanno un estratto di questo Libro; e, senza dubbio, gli ha servito di qualche cosa per conchiudere, che l'uso della Bacchetta era naturale. Dichiara nel libro terzo *de Fascinatione*, che la pratica stessa l'ha tenuto, per assai del tempo, sospeso; ma che finalmente ha preso egli l'espediente di non condannarla. Ecco le sue ragioni:

Tractatus de Fascinatione. In 4. Norimberga 1674.

I. Noi ignoriamo un' infinità di cose; e non è giusto, che si condanni un effetto, perchè non ne possiam rendere ragione, che sia buona.

II. Se la Bacchetta non gira tutte le volte, e neppure in mano di chiunque; ciò forse siegue, perchè non si osserva quel più, che bisogna.

III. Quantunque nella pratica della Bacchetta molti ne mescolino di superstiziose, non si dee, nonpertanto, conchiudere, che sia male il cercar metalli con una Bacchetta. Si sa, che la superstizione si confonde in cose naturalissime: non si ha, che a rigettare tutto ciò, che vi si è fatto intrudere; si ha da risguardare questo segreto, come un favore della Divina bontà; e si ha d' approfittarne, glorificando le liberalità di lei.

IV. Qual' apparenza, che il Demonio indichi tesori, egli, ch' è sì avaro, che quasi mai non arricchisce i servi suoi più fedeli, che gl' inganna sì di frequente, dando loro della moneta, che non si spende se non infra que', ch' egl' incontra? Le ragioni son queste, che hanno fatto entrare Frommanno nel sentimento di coloro, che appruovano quest' uso.

Non sì facilmente ha preso partito il Padre *Dechales*. L'esperienze, che si eran fatte alla sua presenza, l'avean posto in un imbarazzo, donde dubitava egli di potersi trarre. Qualor si faceva a considerare, che la Bacchetta non girav' ad ogni sorta di persone, e che ugualmente girava sopra le acque, e sopra i metalli, fortemente era portato a credere, che avessevi del sortilegio. Ma quando gli si diceva, che in ogni tempo il nocciuolo era stato l'indizio delle sorgenti; e che, per altro, ei non osservava nella pratica nè parola, nè circostanza veruna superstiziosa, non sapea che conchiudere. Nulladimeno ei piegav' assai più a crederla naturale; per la ragione, che se noi incominciassimo una volta a diffidare di ciò, ch' è superiore alla capacità del nostro spirito, non ardiremmo di muovere un piede.

Due anni dopo, ch' ebbe il P. *Dechales* dato alle stampe cio, che or ora vedemmo, uscì a Praga un libro col titolo: *De Typho generis humani*: in cui l'Autore, ch' è il Signor Abbate *Hirnhaim*, Visitatore, e Vicario generale de' Premostratesi in Boemia, ec. alieno di molto dall' aver qualche dubbio sopra gli effetti della Bacchetta, gli crede, pel contrario, assai idonei a imprimere qualche autorità ad infiniti fatti incerti, falsi, e superstiziosi, raccolti da lui nel suo libro, sulla fede di alcuni Scrittori, che avrebbono gran bisogno di cauzione.

Praga 1676. in 4v.

Cred' egli, che la ragione del non girar la Bacchetta in mano di più persone, sia, perchè abbian queste una qualità di antipatia, che si oppone alla virtù della Bacchetta, e ne trattiene l'effetto: nel modo stessissimo, egli dice, che si toglie alla calamita tutta la sua forza, quando le si mette da presso un diamante, o dell' aglio.

Il Signor di *San Romano*, Autore *della Scienza Naturale, sciolta da' cavilli delle Scuole*, non piacendogli, che ricorrasi alla simpatia, o all' antipatia, truova la cagione del moto della Bacchetta negli atomi, che uscendo dell' acqua, e de' metalli, vanno al dire di lui, ad uncinar la Bacchetta. Si noterà nelle proprie sue parole, com' ei disponga, e risolva quelle difficoltà, che sono state provate da lui.

A Parigi, presso Cellier. 1679.

Digitized by Google

„ La Verga di Aronne, egli dice, non
„ è la minore dell'esperienze, che ci sor-
„ prendono; perchè, in fatti, si stupisce
„ in vedere, che una Bacchetta tenuta
„ strettamente in mano si pieghi, e giri
„ visibilmente a quella parte, dove vi ha
„ dell'acqua, o del metallo, con mag-
„ giore, o minor prestezza, a misura,
„ che son più prossimi il metallo, e l'
„ acqua alla superficie della terra. E ciò,
„ che sembra più maraviglioso si è, che
„ questa Bacchetta non ha muovimento
„ veruno per tal effetto, se non in ma-
„ no di que', che posseggono qualche vir-
„ tù particolare all'intento medesimo,
„ che gli distingue dagli altri, senza che
„ possasi dire chi abbia lor impartita que-
„ sta virtù; e perchè la Bacchetta faccia
„ questo moto nelle mani di una perso-
„ na, e nol faccia nelle mani di un'al-
„ tra. La cosa, che ancora si ha da os-
„ servare in questo proposito, risguarda
„ la cagione di esso moto, che non può
„ essere attribuito alla simpatia; perch'
„ essendo la simpatia una cagion neces-
„ saria, sempre succederebbe quel mo-
„ to, e nelle mani di chiunque, indiffe-
„ rentemente, il che non succede. Si ha
„ dunque da indagare una cagione più na-
„ turale; ed io la traggo dagli spiriti mi-
„ nerali, o acquatici, ch'escono de' luo-
„ ghi, dove trovansi miniere, od acque,
„ che andando ad incontrar la Bacchetta,
„ i cui pori sono proporzionati a' loro un-
„ cini, l'attraggono girandosi col muo-
„ vimento perpendicolare, ch'è lor na-
„ turale; e la fanno incurvare, come fos-
„ ser fila di seta, o catenelle d'oro.

„ Cade la difficoltà sopra la mano, che
„ tien la Bacchetta, giacchè ogni mano
„ non vi è buona; e non è buona ogni
„ maniera di legno, se non sia di nocciuo-
„ lo, o d'altro legno consimile in quali-
„ tà. Quanto alla mano; egli è certo,
„ ch'essendo le mani sì differenti, che lo
„ son le persone, gli spiriti, che n'esco-
„ no, sono sì differenti, che le mani.
„ Non si ha pertanto da maravigliarsi,
„ se ci sieno degli spiriti, che trattengano
„ la Bacchetta, ne impediscano il moto,
„ ed escano delle mani di taluno; e che
„ ogni legno non sia a proposito per es-
„ sere uncinato da ogni sorta di atomi. „

Durata dunque avrebbe il Signor di San Romano una gran fatica in ispiegare il giramento della Bacchetta, se avesse saputo, che ponesi in uso ogni spezie di legno. Checchè siane, egli ha battuto il sentiero aperto, dachè da' Discorsi Filosofici sono state sbandite le qualità occulte. Non è ricorso se non a ciò, ch'esalasi dall'acqua, da' metalli, e dalle persone, che tengono la Bacchetta. Ciascuno fa, che operino questi scorrimenti come l'intende; e si sa quanti diversi sistemi la Bacchetta abbia fatti nascere. Noi, a questo passo, non ne diremo nulla; poichè oltre a quel, che se n'è veduto nelle *Illusioni sopra la Bacchetta*, disamineremo esattamente nel progresso ciò, che potrebbe dar argomento di formare alcuni sistemi. Veggiam solamente quel, che abbia scritto il Signor *le Royer* gran difenditore della Bacchetta; il quale si è applicato di molto a far valere il segreto.

CAPITOLO XIII.

L'uso della Bacchetta insegnato, e difeso dal Signor le Royer. Sperienze praticate alla presenza de' Padri Gesuiti; per mezzo di cui pretend'egli di avergli tirati nel suo sentimento.

ERa il Signor *le Royer* un Avvocato di Roano, Giudice delle gabelle; il qual non ha ommesso nulla per discuoprir segreti capaci di arricchire la Francia.

Dopo averne più volte presentati sì al Re, che a' di lui Ministri di que'; che non hanno conseguito quell'esito, ch'ei ne sperava; senza smarrirsi d'animo, fu offerto da lui, nel mille secento settanta quattro, a Monsignore il Duca *di Roquelaure* un Trattato del Bastone universale, ch'ei credeva buono ad ogni sorta di cose. Non altro egli fece allora, se non indicare l'utilità, che ritrar si potrebbe dalla Bacchetta; e ne sviluppò, nel mille secento settanta sette, tutti gli usi. Le ascrive la propietà di non solamente trovar le miniere, ma eziandio di discoprire un numero grandissimo di altre cose: non gli mancò se non di servirsene per la discoperta de' confini, de' latrocinj, e degli omicidj; imperocchè, con quest'insieme, il Signor *le Royer* sarebbe stato, senza dubbio, l'uomo del mondo il più esperto nella scienza della Bacchetta. Può essere, che taluno ne abbia avanzati gli effetti più di lui; ma più di lui non vi ha chi sì facilmente trovar sappia da per tutto Bacchette, che

Nel Trattato delle influenze, e delle virtù occulte degli enti terrestri.

gli

gli sieno confacevoli. Oro, argento, ferro, legno, gambo di cavolo, avorio, corno di bue, o d'altro animale, tutto gli serve. Pigliare quattro Bacchette, pigliarne due, ovver una, tenerle in mano, o metterle sopra una mano aperta, o distesa, quest'è, quanto a lui, un affare medesimo. Se ne tien egli parecchie nelle mani, elle tendono a quel verso, dove sta quel, che si cerca; e se ne tiene una sola corcata insù la mano distesa, girasi ella, e s'inclina sopra ciò, ch'è nascosto.

Pon'egli grande studio per allontanare quel più, che parer potesse superstizioso; stabilendo per principio, che tutte le cose si amano, o si odiano; si ributtano, o scambievolmente si attraggono. Ma egli è meglio udirlo ragionare lui medesimo: *Venghiamo, dic'egli, all'esperienze particolari, le quali pur ci confermino, che gli alberi s'inclinano verso i metalli, i minerali, e le acque; e spezialmente verso quelle, che scorrono in terra.*

Più Filosofi hanno scritto, che il nocciuolo s'inchinava all'oro, e all'argento; e in un Libro, che ha per titolo, Cattedra de' Pastori, *noi veggiamo, che l'Autore prende motivo di dire, che la Croce di* GESU' CRISTO *è un nocciuolo amabile, il qual ci mostra i tesori del Cielo, come il nocciuolo ci mostra que' della Terra.*

Ho veduto un libricciuolo intitolato, la Restituzion di Plutone a Sua Eminenza, *composto da un Allemano, fatto venire in Francia dal Cardinale di Richelieu, per trovar miniere: Vi ragiona egli di molte, che da lui vi si erano discoperte in luoghi diversi, per via di Bacchette, ch'ei dicea tenere presso di se, e ch'erano state fatte sotto diverse costellazioni: Le si appellano Verghe di Aronne, o di Aratone; quelle per discoprire le miniere d'oro; queste per quelle di argento; ed altre per altre miniere. Ei, nulladimeno, non ne descrive il modo di lavorarle; e per provare, che la cosa era naturale contra un Gran Prepostо, di cui querellavasi di esserne stato svaligiato nelle sue suppellettili, ne' suoi arnesi, e nel suo studiolo, sotto il pretesto, ch'essere dovess'egli Mago, e che naturalmente fosse impossibile di trovar miniere nel seno della terra senz'aver contratto patto col Demonio, rapporta alcune ragioni; e infra le altre dice, che il nocciuolo, tagliato sotto la sua costellazione, s'inclina all'acqua sotterranea; senza, nonpertanto, asserire, quale fosse questa costellazione. E avendo inteso dire a un mio Amico, che il Ollanda aveva egli veduto un uomo, la cui Bacchetta di nocciuolo, ch'era forcuta, girava sopra la mano di lui, quando ei passava sopra una corrente d'acqua di sotterra; e servir volendomi, nel mille secento sessantuno, di quest'inclinazione del nocciuolo inver l'acqua, per far pruova del muovimento della calamita verso il polo, dietro cui io allora stava lavorando, formai il disegno di praticarne l'esperimento. E perchè io non conosceva il tempo, onde dover essere tagliato il nocciuolo, presi la risoluzione di tagliarne in tempi diversi, e la cosa riuscinimi immediate la prima volta. Misi di poi questo segreto in una maggior perfezione; e veder feci per esperienza, che più persone, che cercavan tesori con Bacchette, facean vangare sopra correnti d'acque.*

Per trovar dunque dell'acqua in terra, si ha da prendere un ramo forcuto, o di nocciuolo, o di quercia, ec. Ne abbiam noi registrata la pratica nel Capitolo primo, a *pag. 63.*

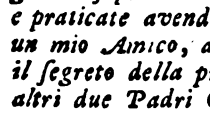
Non solamente il nocciuolo, e gli altri alberi, di cui ragionammo addietro, ma quasi tutte le sorte di cose, s'inclinano all'acque, che scorrono naturalmente sotterra, o in canali; di modo che, pel mezzo delle forcelle, od anche delle Bacchette, che non fosser forcute, o di altra qualunque cosa, che sia portata in equilibrio sopra una mano, possono essere indicate le correnti d'acqua sotterranee; ed anche si può trovare il preciso luogo, dove i canali, o gli acquidocci, sien rotti; osservato avendo, che l'acqua, l'argento, il ferro, ed altri metalli, i gambi di cavolo, e di garofano, l'ossa, le corna, o di bue, o di altri animali, l'avorio, e più altri generi, che il nominargli sarebbe un affar troppo lungo, s'inclinano all'acqua, e ne mostrano il corso di sotterra, per la ragione, che riferimmo; la qual è, che quest'acque de' vapori, che lor son propj, e necessarj per la loro conservazione; e quanto più questi rami, o altri generi, son secchi, tanto più è grande il loro istinto ad inclinarsi all'acqua sotterranea; avendone allora maggior bisogno per temperare il propio ardore, e spegnere la loro sete, di quel, che n'abbiano essendo ancor umidi, o pieni d'acqua.

Non so mai, perchè dica il Padre Kirker, e dopo lui il Padre Gianfrancesco nella sua * Scienza dell'Acque, *che per trovare*

*Queste un libricciuolo in 4. stampato a Rennes nel 1653.

vare dell' acqua in terra, si ha da valersi di una Verga, da lui dinominata Divinatoria, fatta, in parte, di un ente simpatico all' acqua; e l'altra parte di qualche indifferente materia, e senza simpatia veruna, nè antipatia coll' acqua. Descriv' egli il metodo di farla, dove il si potrà vedere; e dice, che l'alno s' inclina all' acqua; il nocciuolo all' oro, e all' argento; il frassino al rame; gli alberi ragiosi al piombo; e generalmente, che il ginepro, l' edera, e gli alberi spinosi, hanno un' affinità co' metalli. Egli aggiugne, che meritamente prendesi gabbo Agricola di coloro, che sono di una tal opinione; comechè il citato Autore (cioè Kirker) dimostri, che le piante, e gli alberi si risentono delle miniere, che son di sotto, ne ricevono le impressioni, e ne portano i contrassegni. Il termine meritamente usato da lui, spiega, ch' ei non prestava fede a quest' inclinazione degli alberi verso i metalli, e l' acque; il che fu cagione, che io me ne volessi chiarire con lui, nell' incontro di trovarmi a Rennes l' anno mille secento sessanta due. Alla presenza di cinque, o sei, erudite, e curiose persone, e fra queste, due Padri della medesima Società confessommi egli ingenuamente di mai non averne fatta l' esperienza; e che neppure n' era rimasto persuaso per la ragione; essendosene rapportato a quanto ne avea detto Agricola; il qual accertava averne fatta la pruova, nè mai di esservi riuscito nel modo da lui spiegato nel suo Libro. Ma dachè gli ho fatto io vedere per esperienza, che una forcella del primo albero, che s' incontrò, si girava sopra correnti d' acqua sotterranea; e praticate avendone molte pruove anche un mio Amico, a cui aveva io insegnato il segreto della precedente; e così pure gli altri due Padri Gesuiti, ei convenne meco; e disse solamente, che somiglianti operazioni erano naturali; e ch' egli era pronto a ciò sostenere contra que' tutti, che dir volessero il contrario; il che non è difficile, stando appoggiato sull' esperienza, e sulla ragione.

Art. 14. Di già dicemmo, che gli alberi s' inclinano a' metalli, e a' minerali; e per farlo vedere esperimentalmente, pigliamo quattro Bacchette di nocciuolo forcute; (io dico di nocciuolo, sì a cagione, che il si è adoprato in primo luogo, sì perch' egli è più idoneo a quest' effetto, che altro verun albero, essendo assai dritto, ed essendone ugualmente forcuti i rami in forma di un grand' Y, circostanza, che non s' incontra sì giustamente negli altri alberi) il cui tronco sia dell' anno avanti; e i ramicelli, che costituiscono questa forcella, sieno dell' anno presente; e tagliato avendo ogni tronco di un piede incirca, e i rami di due dita di lunghezza, si ha da occultare, o far occultare, dell' oro, e dell' argento ne' contorni del luogo, dove vuolsi fare l' operazione. Indi bisogna, che due persone prendano, ciascuna, due delle stesse Bacchette; e tenendole accostate al petto, le appoggino l' una contra l' altre in linea retta, lasciandole muoversi liberamente quando lor piaccia, o quand' elle a muoversi incomincieranno; e si vedrà, che tutte, e quattro, tenderanno ad un verso medesimo; per dove essendosi diretti alcuni passi, si ha pur da praticare un' altra operazione somigliante: che se tendan elle alla volta del luogo, per dove si ha incominciato, si ha da ritornarvi, e da rinnovellare l' esperienze, finattantochè le Bacchette s' incrocicchino, e s' inclinino, o calino al basso; il che è un contrassegno, che son elle direttamente sopra quell' oro, e quell' argento. La bisogna è la stessa quanto a un tesoro: e se tendano all' alto; egli è indizio, che il tesoro, o il prezzo di argento nascosto è in alto. Se poi truovisi egli in un muro; puossene altresì scuoprire il sito, col mettere queste Bacchette l' une insù l' altre, e col fare le stesse accennate osservazioni; imperocchè le dette Bacchette opreranno le cose medesime, che allor quando sono portate paralelle all' orizzonte; e stando fra due tesori, o fra monete occultate in due luoghi, due delle Bacchette andranno al verso dell' un luogo, e le due altre al verso dell' altro: Eccone le figure. *



Sia l' oro, o la moneta, o i tesori A in terra; ovver altrove; le Bacchette, essendo in B, tendono verso quel luogo; ed essendo sopra, o sotto A nel punto C, s' incrocicchiano, e tendono al basso se sia egli in terra, o in alto, se sia nel tavolato, o nella volta di un' edifizio: Ed essendo fra due tesori D, o nel mezzo di due eguali quantità di oro, o di argento AE, due Bacchette andranno verso A, e le due altre verso B.

Fa conoscere questo segreto non solamente se in un luogo v' abbia molt' oro, o molto argento nascosto, per vedere se torni il conto di far la spesa per discoprirlo, ma, in oltre, dà contezza se coll' oro, o coll' argento, sia mescolato qualche metallo di un lavoro considerabile; e lo fa indovinare senza vederlo, nè pesarlo, nè metterlo Art. 15.

nell'

* Queste non sono state date dal Le Brun.

nell' acqua ..... Si potrà eziandio venire in cognizione di ciò, che sarà allogato in più casse somiglianti, e di un peso eguale; una delle quali sarà piena di oro, un' altra di argento, un' altra di ferro, un' altra di piombo, un' altra di vino, un' altra di sidro, o di latte, e un' altra di cavoli, o di mele; e, per ultimo, una di legname, senza pesarle, o porle nell' acqua.

E per quest' intento, egli è indubitato per esperienza, che queste Bacchette s' inclinano di vantaggio all' oro, che all' argento; e più all' argento, che al piombo: Quindi la cassa, che sarà piena di oro, attraendo le Bacchette da più lungi; ovvertendendovi esse di vantaggio, che alle altre quando fossero tutte insieme, la prima a scoprirsi sarà la cassa, dove sta l' oro, che dovrassi tor via dalle altre; e la seconda quella piena di argento. E perchè le Bacchette s' inclinano quasi ugualmente al piombo, che al ferro; si conoscerà quella, ch' è piena di ferro, pel mezzo di un ago calamitato; mercè che qualora vi si accosterà, esso ago s' inclinerà verso il ferro, come dicemmo più sopra; e così si saprà cosa sia nella cassa; e parimente dove sia il piombo.

Ecco quattro discoperte: Passiamo alle altre; e per riuscirvi, e scuoprir le casse, che contengono il vino, il sidro, ed i cavoli, convien valersi di Bacchette somiglianti, fatte, altre di vite, e di gambi di cavoli altre. Quelle di vite s' inclinano al vino, e sentono il cavolo, e se ne ritirano, quando gli son messe da presso: E quelle di gambi di cavoli oprano un effetto contrario; perchè tendono, e s' inclinano verso il cavolo, e sentono il vino, e se ne ritirano, fuggendolo come loro nemico. S' inclinano l' une, e l' altre al sidro, od al latte, e non alla pietra, nè alla terra, nè al legno; intrementrechè avravvi una delle altre materie da noi mentovate, che sia vicina; e per questo mezzo si discopriranno tutte le differenti cose, che saran contenute nelle otto casse.

Queste Bacchette di nocciuolo, o di altri alberi, pur s' inclinano a' minerali, come lo manifestano gli esperimenti sopra qual esser si voglia pezzo di miniera. Si pratica il metodo medesimo quì sopra da noi descritto; nè si opera in modo diverso quanto alle minicre sotterranee; cosicchè puossi discoprirle, e venirne eziandio in contezza della grandezza loro, incrocicchiandosi queste Bacchette quando vi si sta sopra; come lo fanno, trovandosi sopra metalli; per le ragioni stesse, che adducemmo; dopo quel, che si è detto della simpatia, e dell' antipatia. Non sì difficilmente si comprende, perchè operino queste diverse sorte di Bacchette quegli effetti differenti, che osservar facemmo; perchè, cioè, le Bacchette delle viti s' inclinino al vino, ed odiino il cavolo, e se ne ritirono; e, all' opposito, perchè il cavolo tendi al cavolo, e ritirisi dal vino, e così del resto; essendo indubitabile, che le cose di una medesima natura si attraggono, e si ricercano; laddove quelle, che son contrarie, si sfuggono, e si ritirano l' une dall' altre. Così la vite ama il vino come suo caro figliuolo; ed il cavolo ama il cavolo come suo fratello. Essendo la vite di un temperamento caldo, odia il cavolo, ch' è di un umore frigido; e il cavolo ha un' avversione reciproca per la vite, e pel vino, a cagione della loro contrarietà di umore; e quindi procede l' odio loro, e la naturale loro inimicizia, ch' è riconosciuta da chi che sia; non unendosi la vite col cavolo quando gli è piantata da vicino, semprechè non le manchi qualche altra cosa per sostenersi.

Sembrami, che ciò sia anche di soverchio, per vedere quel, che dir si voglia il Signor *le Royer* in favore della Bacchetta. Que', che penseranno, ch' ei non raziocini troppo giusto, avran motivo di ammirare, che la Bacchetta non ha lasciato di accomodarsi alla maniera di filosofare di lui, e di muoversi secondo il di lui talento.

CAPITOLO XV.

Sentimento di coloro, che hanno condannato quest' uso: Agricola, Paracelso, Roberti, Stengellio, Cesio, Forerio, Fabri, Kirker, Aldrovando, Schott, Conrado, Sperlin, il Padre Menestrier, il Padre Alessandro, e il Commentatore delle Lettere del Signor Tollio.

I. Sentimento di Agricola.

E' Agricola un de' primi, che abbia messo per iscritto il motivo, che si avea di diffidare dell' uso della Bacchetta, Ei ne riferisce le pratiche più ordinarie nel Libro secondo del Trattato de' metalli; e dopo aver bilanciate le ragioni,

ni, che allegavansi in favore, e contra, non pone qual che sia difficoltà a risguardare un tal uso come un avanzo di quello, che delle Bacchette incantate era praticato da' Maghi antichi; non solamente per ritrovare le cose giovevoli alla civil società, ma per produrre metamorfosi affatto stupende. Mostrasi egli assai persuaso, che que' tali, a cui la Bacchetta indicava miniere, pronunziassero certe parole; e che que', che non usavano di veruno incantesimo, mai non ne trovassero se non alla ventura; e neppur facessero girar la Bacchetta, se non per una maniera di tenerla, che seduceva i semplici. Per disingannare, in fine, coloro, che persuadevansi, che la virtù delle miniere agitar potesse la Bacchetta nella foggia stessa, che la calamita attragge il ferro, e l'ambra la paglia, egli aggiugne, che se ciò fosse, non si vedrebbe la Bacchetta far tanti giri, come non si vede, che la calamita, nè veruno de' corpi magnetici, girar facciano ciò, che lor si presenta.

II. Sentimento Paracelso.

Paracelso, contemporaneo di Agricola, avvegnachè sia spacciato per l'uomo del mondo il meno scrupoloso, non ha lasciato di trovarsi in imbarazzo sopra l'uso della Bacchetta; e dichiarare spesse volte, ch'ei lo riputava malo. A giudicarne da quel solo, che n'è riferito dal Padre Kirker, questo celebre Medico Svizzero ha creduto l'uso naturale; e ch'egli è lui quegli, che ha prescritto di quali Bacchette conveniva valersi, per cercare differenti metalli. Ma se il P. Kirker non si è ingannato, si ha da dire, che Paracelso ha cangiato di parere: ch'egli, da principio, avea detto ciò, che gli è attribuito da questo Padre, e che di poi si è trovato di sentenza contraria; imperocchè nella Raccolta più ampia dell'Opere di lui stampata in Ginevra l'anno mille secento cinquantotto, dove più fiate è fatta menzione della Bacchetta, si legge sempre, ch'ei la condanna.

Nel Trattatello *de rebus ex fide hominis accidentibus*, parlando delle pratiche incostanti, e superstiziose, ei vi pone quella della Bacchetta Divinatoria. In quello *della natura delle cose*, sotto il titolo *de' segni de' minerali*, rende avvertiti tutti que', che volessero farne la ricerca, di ben guardarsi da molti mezzi ingannevoli inventati dal Demonio; un de' principali di cui è quello della Bacchetta: E nel Trattato della Filosofia occulta, che ha per titolo *de' Tesori occulti*, dopo aver fatta una distinzione probabilmente chimerica de' tesori occultati dagli uomini, e de' tesori, che sono ammassati, e custoditi da *Silfi*, pur ammonisce que', che son tentati di cercarli, che di frequente vi si rimane ingannato: che l'uso della Bacchetta è un mezzo fraudolente; e che di lui si ha da dire la medesima cosa, che di parecchie pratiche, alle quali ricorrono i Negromanti per discoprire tesori.

De Philosoph. occul. p. 490.

Virgula divinatoria fallax est.

Dopo ciò, arreca maraviglia, che Goclenio, zelante discepolo di Paracelso, abbia avuto l'ardimento di supporre qual cosa non contrattata, che la Bacchetta di nocciuolo indicasse naturalmente i metalli. Ma non l'ha egli fatto impunemente; con ciò sia che, per aver empiuti i suoi Trattati *della Virtù delle Piante*, e *dell'Unguento d'arme*, di un numero grandissimo di falsità, e di superstizioni, convennegli vedersi lavato il capo da una severissima, e veementissima confutazione del P. Roberti Gesuita Fiamingo. Gli dice questo Padre, in proposito della Bacchetta, che, senza dubbio, avvi assai più di simpatia fra lui, ed il fuoco vendicatore, che fra il nocciuolo, ed i metalli: che si avrebbe potuto scusarlo, s'ei si fosse contentato di dire, che ci è della simpatia fra 'l nocciuolo, e qualche metallo; ma che non vi ha pazienza, che possa risistere, qualora gli si vede diffondere questa simpatia sopra i metalli tutti, come se non si sapesse, che i metalli, essendo forniti di qualità assai differenti, sono assai più antipatici, che simpatici. Finalmente, per non entrare in una più lunga disputa con un uomo, che non era degno della collera di esso Padre, questi gli ordina di tacere, e di determinarsi a udir cantare questo Distico, a imitazione di quello di Coridone:

III. Sentimento del P. Roberti.

Goclen amat Corylos, illas dum Goclen amabit,
Nec myrthus vincet Corylos, nec laurea Phœbi.

Nel Trattato de' minerali esamina il Padre Cesio la difficoltà più tranquillamente; ma perchè non iscorgeva nulla di meglio, che quanto aveane detto Agricola, si appiglia unicamente alla decisione di lui. Ne ripete le parole nel *libro primo*, *cap.* 7. *Sez.* 4. dove tratta degli espedienti di trovar le vene de' metalli, e de' minerali; come pure nel *cap.* 1.

IV. Sentimento del P. Cesio.

Cæsii Mineralogia Lugduni 1636.

Digitized by Google

cap. 1. del *lib.* 4. : dove domanda se si potesse permettere, che si cercasse dell' oro colla Bacchetta.

V. Sentimento di Forero.

Forero, altro Gesuita, ha seguitato Agricola coll' esattezza medesima, nel *Viridarium Philosophicum*. Neppure di molto si è allontanato d' Agricola il P. Kirker; ma egli aggiugne particolarità tali, che non meritano di essere preterite sì alla leggiera.

VI. Sentimento del P. Kirker.

Quest'Autore, il qual mai potrà essere accusato di essergli mancata la curiosità per le cose naturali, sempre pronto a praticare novell' esperienze, e a frugare in quel più, che di occulto, hanno l'Arti, le scienze, e tutti gli Elementi, non voleva trascurare l'esame, ch' è meritato dalla virtù celebre della Bacchetta. Essendochè la pretesa simpatia fra 'l nocciuolo, ed i metalli, non cede a quella della calamita rispetto al ferro, ei ne tratta nell' Opera, *De Arte magnetica*. Espone di tratto le due sorte di Bacchette, l'una forcuta, e l'altra dritta, composta di due bastoni; e riconoscendo, che alla pratica si accoppiano superstizioni non poche, mostra di essere del sentimento di Agricola, al qual rimette il suo Leggitore.

Per toccare, nulladimeno, la difficoltà da Fisico, ei disamina, se cessante ogni superstizione, siavi forse nel nocciuolo qualche virtù, che il faccia inclinare verso l'argento; o lo disponga a lasciarsi attraere dall'esalazioni, che si esaltano da' metalli. *Ma dopo aver più volte sperimentato, che le Bacchette del legno, che diceasi essere simpatico con certi metalli, messe sopra un perno in equilibrio presso di questi metalli medesimi, non si agitavam in maniera veruna*, ne conchiude, che la simpatia pretesa fra una Bacchetta, ed i metalli, era chimerica. E nel *Mondo sotterraneo*, da lui dato alla luce vent' anni, e più, dopo il Trattato della Calamita, egli aggiunse, che quando delle Bacchette poste in equilibrio s' inclinavano verso un metallo, non ne seguiva a patto niuno, che una Bacchetta, che fosse tenuta stretta in mano, potesse naturalmente agitarsi, soprattutto con un muovimento sì gagliardo, che quello, che notasi nella Bacchetta forcuta. Quindi schiettamente decide, che il moto della Bacchetta, quando non sia un effetto dell' artifizio, e della furberia di chi la tiene, non potrebb' essere naturale; non essendo possibile, che il vapore de' metalli occulti imprimi tanta forza a una Bacchetta tenuta ferma in mano. * Fa egli, che attestin la cosa gl' intelligenti nelle comunicazioni simpatiche; i quali sanno con quale studio, e con quale industria convenga disporre i corpi, e mettergli 'n equilibrio, per iscorgerne il muovimento. Conchiude, da ultimo, ch' egli è un rendersi ridicolo, se si abbia l'ardimento di dire, che una sottil' esalazione, che spiccasi da' metalli, far girare possa una Bacchetta, serrata stretta con due mani.

De Mundo subter. L. 1. fig. 2. C. 7.

VII. Sentimento di Aldrovando.

Aldrovando dopo il P. Kirker, od anzi l'Autore del *Museum metallicum* sotto il nome di questo rinomato Medico, il qual era morto, innanzi che Kirker dato mai avesse alle stampe nulla, ha disaminata la quistione nel libro secondo dell' Opera summentovata; ma perchè a' sentimenti de' due Autori citati da lui ei niente aggiugne, cioè Agricola, e Kirker, basti, che si dica, che la di lui sentenza è la stessa, che quella di loro.

VIII. Sentimento del Padre Schott.

Ha praticate pure parecchie ricerche il P. Gaspare *Schott* Gesuita; Collega, un tempo, del P. Kirker a Roma, e di poi Matematico a *Wirtzburg* in Franconia, per veder chiaro nel fatto, e nella cagione. Non permettendogli le Città di Allemagna, dov' egli era dimorato, e dove la Bacchetta era in grand' uso, di rivocare in dubbio, che non servisse la Bacchetta a molte persone per discoprire l'oro, e l'argento nascosti, assicura nulla esservi di più certo; ma che tutta la difficoltà consiste in conoscerne la cagione. Ei segue, in questo proposito, il sentimento del P. Kirker; e lo conferma con alcuni fatti, e con una lettera del P. Conrado, che abbiam noi tradotta, e inserita nell' Opera dell' *Illusion de' Filosofi sopra la Bacchetta*.

Hanno dubitato taluni se il Padre *Schott* non si fosse cambiato di parere; attesochè proponendosi di nuovo, nella sua

* Ut enim sympathica rerum naturalium actione effectum habent, dici vix potest quanto ingenio, & industria opus sit, & precisa æquilibratione, ut proinde omnes ridendi sint, qui virgulas illas bifurcatas manibus apprehensas, à tam subtili halituum vi concitari posse sibi imaginantur.

Digitized by Google

sua *Fisica curiosa*, se fosse cosa naturale, che una Bacchetta giraſſe per discoprire i metalli; e che un anello sospeso per un filo in un bicchiere, indovinar facesse le ore correnti col battere nel bicchiere tanti botti quante sono scorse ore del mezzogiorno, o dalla mezzanotte; ei risponde, che asserir non vorrebbe universalmente, che producitore dell'uno, e dell'altro effetto fosse il Demonio; perocchè alcune persone di una probità notoria l'aveano assicurato di aver fatta, più volte, non in vano la pruova medesima. Ma dice, in oltre, ch'esse persone non l'hanno, nonpertanto, persuaso, che somiglianti effetti fossero naturali.

Men ancora ne sarebbe rimaso convinto il P. Stengelio. Deplora quest'erudito Gesuita l'accecamento di coloro, che non si fanno scrupolo veruno di usare di parecchi segreti superstizioſi, sotto il pretesto di non aver contratto niun patto col Demonio; come non si dovesse temere, dic'egli, di avere qualche commerzio col Tentatore per via de' patti taciti. Ei crede, che l'uso della Bacchetta sedotti abbia non pochi Popoli; e querelasi, che ritengano i Cristiani, e autorizzino superstizioni tali, che traggono la lor origine dal Paganesimo.

[*Tractatus de Sortitione veterum Hebraorum. Authore Martino Mauritii. Basileæ 1692.*

Manifestasi l'Autore del Trattato delle Sorti de' Giudei anche più commosso dal veder tollerati questi abusi, inspirati, dic'egli, dal Demonio, per agguzzar l'avarizia, e per agevolare a' soldati, ed a' ladri di professione i modi di rubbare; lor discoprendo la Bacchetta ciò, che si è occultato con molta cura. Noi rapportiamo alla distesa i propj termini di esso Autore nell'*Illusione de' Filosofi*.

Non ragiona con forza minore contra questa pratica il Signor Gregorio Michele, nelle Annotazioni fatte da lui sopra le *Curiosità inudite del Signor Gaffarel*. Hanno fatto nascere, scriv'egli, un uso sì fatto non so quali anime cupide; e sì la follia, che la superstizione l'autorizzano.

Parimente, nel suo bel *Trattato delle piante*, ha detto in modo assai aperto il Signor *Ray*, che quest'era una pratica superstiziosa. *E. Sperling* l'ha pruovato assai alla lunga in un Trattatello, * che io non ho potuto vedere, ma ch'è citato da *Hoffman*, da Lippenio, da Gregorio Michele, e dal Signor *Hennin* nelle sue Annotazioni sopra Tollio.

* Egli è citato da *Hoffman* da *Lippenio*, da *Greg.* ec.

E' sempre stato persuaso il P. *Malebranche* Prete dell'Oratorio, che il vapor dell'acqua, nè de' metalli, nè di altra qualunque cosa far girar non potesse naturalmente una Bacchetta; e che un uso tale dovess'essere interdetto assolutamente, come un effetto o dell'impostura degli uomini, o della possanza delle Intelligenze, che portano l'umano genere alla superstizione.

Quest'autorità è di un peso, ch'essere non può ignorato. E' noto a tutto il Pubblico qnale sia la capacità dell'Autore della *Ricerca della verità* nelle materie di Fisica, con quali circonspezioni ei decida, e quanto sia egli alieno dal credere agevolmente le superstizioni.

Espressamente ha composta il R. P. *Menestrier* Gesuita un'Opera col titolo: *Riflessioni sopra gli usi, e le indicazioni della Bacchetta*. *Lione* 1694. per mostrare, che la pratica della Bacchetta è superstiziosa. Ei dichiara, che le si alzarono contro con gran vigore i Padri Professori di Lione; e crede, che dopo tutte l'esperienze, che si sono fatte colla Bacchetta: *Egli è impossibile di non concepire, che in tali operazioni v'abbia qualche cosa di diabolica*. Pag. 66.

Se sembra, ch'ei dubiti quanto alla discoperta dell'acqua; ciò siegue, perchè s'immaginava, che in ogni tempo avesse il nocciuolo indicate le sorgenti; e considerate tutte le cose, dà fine così: „ Io sempre conchiuderò da Teologo, non „ essere in verun modo permesso di pre„ valersi della Bacchetta, neppur per giuo„ co, nè per maniera di ricreamento, sen„ za prestarvi credenza veruna, poichè „ questo è un sortilegio evidente. Pag. 74. 75.

E provata la cosa medesima dal R. P. Alessandro Domenicano nel Tomo nono della *Teologia Morale* pag. 548. dov'ei registra questa regola:

Lethalis superstitionis rei sunt, qui adhibito certæ cujusdam arboris ramo, seu baculo certæ figuræ, certa sub constellatione ex arbore abscisso, vel avulso, certisve characteribus notato; thesauros absconditos scrutantur, & ubi sunt absconditi, divinant. Lethalis pariter superstitionis rei sunt, qui hujusmodi hominum artes, & opera, ad inveniendos, & detegendos thesauros occultos utuntur:

Stabilisce questo dotto Autore qual cosa indubitabile, che l'uso della Bachet-

Digitized by Google

chetta per discoprire i tesori è superstizioso; e che tutti que', che vi ricorrono, peccano mortalmente. I. Ei pretende, che la Bacchetta, e tutte le circostanze, che ne accompagnano l'uso, non sieno la cagione della discoperta de' metalli, ma solamente segni. II. Che naturalmente non può essere discoperto colla Bacchetta un tesoro in tutt'i luoghi, dov'egli è nascosto; e, per conseguente, che non puossi ciò effettuare senza una spezie di patto implicito, giusta il Decreto della Facoltà di Parigi del dicinnove Settembre mille quattrocento novantotto; in cui è detto, che un effetto, che ragionevolmente non può essere atteso nè da Dio, nè dalla natura, è una conseguenza di un implicito patto. III. In fine, che quando non vi avesse certezza, che l'uso della Bacchetta fosse superstizioso; per lo meno, sarebb' egli dubbio; e che con un tal dubbio non si può oprare senza peccar mortalmente.

Sentimento del Signor Tollio, e del Signor Hennin.

Tollii Epistolæ Itinerariæ ex Autheris Schedis posthumis. In 4. Amstelod. 1700.

SCrive il Signor Tollio nelle sue Lettere itinerarie postume, *Lett. 1. pag. 13.* che visitando le miniere della Sassonia Superiore, trovonne gli Operaj persuasi, che colla Bacchetta si discoprissero l'oro, l'argento, e gli altri metalli: E quando gli s'interrogava donde venisse, ch'essi non si facessero ricchi per questo mezzo, se ne aveva in risposta, che sovente mente il Demonio gl'ingannava, trasportando i tesori da un luogo all'altro. Ne ha ragionato il Giornale de' Letterati di Francia del 24. Maggio 1700.

Pag. 193.

Nella Lettera quinta, in proposito delle miniere di Ungheria; parla il Signor Tollio di un luogo, dove aveasi veduto dell'oro, che non potè essere ritrovato neppure colla Bacchetta: *licet Virgula etiam Mercuriali quæsiti*: Sopra questo passo, il Signor *Hennin*, che testè ha dato al pubblico le Lettere del suo amico Tollio con erudite annotazioni, ha preso motivo di farne assai diffuse sopra la discoperta de' metalli colla Bacchetta, nelle quali, malgrado de' sentimenti di parecchi suoi amici, si è dichiarato contra quest'uso.

Quantunque paja, ch'ei non faccia caso di quel più, che in favore della Bacchetta hanno potuto addurre i Filosofi Peripatetici nel loro Sistema delle qualità occulte, ha nulladimeno la compiacenza di rispondere alle loro ragioni. Dimostra loro, in primo luogo, ch'essi si autorizzano senza proposito sopra certe maraviglie pretese della natura, che son favolose. Secondariamente; qualora dicon eglino; che vi ha simpatia fra la Bacchetta, ed i metalli, lor rappresenta, che la simpatia, ch'è un amore determinato; non può estendersi a tante cose, quante ne indica la Bacchetta. Lor non è favorevole l'esperienza della calamita, imperocchè ell'attragge unicamente il ferro. La simpatia, in oltre, della calamita, e del ferro, comechè fortissima, null'affatto non opera in distanza di sei passi: come adunque vorrebbesi egli, che un tesoro nascosto ben addentro terra operasse sopra una Bacchetta? Ei lor fa fare alcune altre risposte tratte dal Padre Kirker, e d'Agricola, ch'essendo state riferite altrove da noi, non deggion essere ripetute quì.

Da' Peripatetici passa il Signor *Hennin* a' Filosofi Cartesiani; i quali hanno voluto spiegare gli effetti della Bacchetta con una *emanazione* di corpuscoli; e rimane onninamente sorpreso, che presso questi Filosofi, ne' quali, più che in altri, dovrebbesi rinvenir di ragione, si scuopri, non perciò, in questa materia, un vasto campo d'ignoranza raziocinante: *Ut videas latum campum eruditæ ignorantiæ.* Pag. 229.

Tutto ciò, che hanno avanzati i prefati Signori, per mostrare, che quel, ch'esalasi nelle strade dopo un omicidio commesso d'assai del tempo, può far muovere la Bacchetta, e manifestare gli uccisori, il rende stupido; e non può egli trattenersi dal dire, che quest'è un voler raziocinare delirando: *Scilicet quando placet cum ratione insanire*: Espone, per ultimo, le sue ragioni particolari di dover negare la virtù pretesa della Bacchetta, colla licenza de' suoi Amici, che ne sono difenditori: *Cum venia dissentientium amicorum.* Pag. 230.

I. Si è egli abbattuto in persone di Bacchetta, le quali non permettevano, che lor fossero bendati gli occhj; o che sbagliavano nel far l'esperienze così bendate.

II. Gira di frequente la Bacchetta in quei luoghi, dove non truovasi nè oro, nè argento, ma terra solamente, e pietre. Tutto questo di già rende il segreto non poco sottoposto a cauzione.

III.

Digitized by Google

III. Crescono gli arbuscelli, e si elevano il alto sopra le terre minerali nel modo stesso, che altrove; e se tal fiata i rami carichi di frondi sembrano inclinarsi inver la terra, n'è unica cagione il peso dell'esalazioni, che piombano sopra le foglie. Dove, adunque, sono que' corpuscoli, che inseriscono tanto muovimento alla Bacchetta?

IV. Se fra la Bacchetta, e i metalli, vi ha qualche relazione fisica, somigliante alla relazione della calamita, e del ferro; donde vien'egli, che uso si faccia di una Bacchetta, la qual non è cresciuta sopra le miniere; e servir si si possa di ogni sorta di legno di spezie differente? La calamita è agitata dal ferro; ma non mai dall'oro, nè dall'argento, nè dal rame.

V. Gira talvolta la Bacchetta per una sola picciola moneta, comechè assai lontana. Chi mai crederà, che di questa moneta tanto uscir possa da far torcere la Bacchetta? Aggiugnete ciò farsi non di rado in vicinanza delle miniere; le quali dovrebbono farla torcere più presto, che nol fa la moneta, su cui si pratica l'esperienza.

VI. La Bacchetta messa in prossimità de' metalli con tutto l'equilibrio possibile, restasene sempre immobile. Dite voi, che bisogna, ch'ella stia nelle mani di un uomo? Ma donde procede, ch'ella giri nelle mani di sì poche persone? Voi ricorrete al temperamento, e alle influenze degli Astri; e vuol dire, che si ha da unire ciò, che dicesi della Bacchetta, colle meschinità dell'Astrologia Giudiziaria.

VII. Oppugna il Signor *Hennin* l'uso della Bacchetta con un'osservazione, che dà negli occhj, e che, più di una volta, fu fatta da noi nell'*Illusione de' Filosofi*. Cento fiate si è potuto por mente, che la Bacchetta gira per le cose, che si cercano; nè gira per le cose medesime, se non son cercate. Si fa, che in una casa, o in una stanza, si cerchi un pezzo di metallo occultato da taluno a bello studio: la Bacchetta non gira se non per indicare questo pezzo di metallo; e pure succede alle volte, che si sia da presso di qualcuno, che ha della moneta in taccoccia. Si passa vicin di un uscio, ch'è armato di molto ferro; ma perchè questo ferro non è quel, che si cerca, la Bacchetta non gira. Quest'è, che dà a credere al Signor *Hennin*, che l'uso della Bacchetta è una stoltezza. Son di già alcuni anni, che stanno dell'opinione medesima tutte, quasi, le persone di capacità di Parigi. Sono convinte, che non possono gli effetti della Bacchetta essere spiegati meccanicamente: Quindi molti si fanno a negare il fatto; e si appigliano al partito di dire, che ogni cosa dev'essere furberia, temendo di confessare, che forse, in qualche incontro, vi ha della diavoleria nascosta.

CAPITOLO XV.

Donde venga, che gli Autori sieno infra se sì divisi; e se tutti questi diversi sentimenti deggiano impedire, che si decida.

I. Origine delle diversità de' sentimenti.

EGli è difficile, che nelle cose un po' composte, specialmente se tengan elle del fisico, e del morale, non si si truovi allo spesso imbrogliato; e molti, e molti non pronunzino giudizj affatto differenti. Ciascuno ha il suo senso, i suoi oggetti, e la sua inclinazione. Il costume; le colleganze diverse; lo studio, a cui si si applica; la prevenzione di aver udito dire; quel più, che si è creduto senza disamina; un'infinità di pregiudizj, formano impressioni, che dominano, senza che ce ne avveggiamo.

Un Naturale intento a stendere liste de' miracoli della natura, veri, o falsi che sieno, crede tutto, senza che nulla sembrigli straordinario. Qualunque sia sia l'effetto, che voi gli esponghiate, sarà egli sempre pronto a produrne qualche altro, che sarà pari al vostro; e la ragion principale, che ritrar potrete da lui sarà, che talvolta compiacesi la natura a burlarsi di noi.

Altri nulla credono fuor di quel, che veggono d'ordinario. Narrar loro un fatto alquanto singolare, e pretendere di persuaderli, egli è un perdere il tempo; egli è un mettergli in impegno di raccontare altri fatti falsi creduti troppo alla leggiera; egli è un esporvi a rendervi presso loro ridicolo.

II. Diversità ne' principi Filosofici, che voleano spiegare ogni cosa per via di numeri.

Fra que', che non rigettano i fatti; ciascun gli accomoda a' suoi principj. Gli aggiusta il Peripatetico con qualità; e con corpuscoli il Filosofo novello. L'Astrologo vuol rinvenir la ragione di tutte le cose nell'armonia da lui osservata negli Astri, e nelle segrete relazioni, che

che hanno essi con noi. In somma, pur troppo è indubitabile, che ci sono persone infinite, che s'intestano di certi studj, e di certe massime, che lor sono peculiari. E' forza, che tutto si riduca quivi. L'immaginativa loro, che n'è ingombrata, le confonde in tutti gli oggetti, che da esse sono considerati; e questa varietà di massime è quella, che fa la varietà de' sentimenti. Spiegava Platone tutte le cose per via di triangoli. Per via di numeri Pitagora; e alcuni Padri della Chiesa, prevenuti per la virtù de' numeri, hanno preteso di trovare nel numero trentotto, che il Paralitico della Piscina era naturalmente incurabile.

III. Applicazione di questa diversità. Come ciascuno abbia radicato sopra la Bacchetta.

Non si ha, dunque, da stupire, se intorno alla Bacchetta ci sieno tanti sentimenti diversi. A que', basta, che il fatto sia molto estraordinario per negarlo: Si maravigliano questi, che si suppongano questi effetti sì stravaganti: hanno eglino vedute molte cose, che lor pareano di tutt'altra prodigiosa specie; e, ciò non ostante, al parer loro, non lascian esse di essere naturali. A che serve, dicono, l'imbarazzarsi di una difficoltà sì tenue? non si sa egli, che ci sono qualità occulte infinite? questa n'è una. Ci sono tante inanimate cose, che son simpatiche; perchè non volete voi, che un certo legno abbia della simpatia per gli metalli, e per l'acque?

Ciò non conchiude nulla, dice Paracelso; una pianta medesima non può aver simpatia per tante cose differenti. Come volete voi, che una sola Bacchetta indichi tutt'i metalli? Ciascuna ha i suoi amori particolari. Il frassino ama il rame; il nocciuolo ama l'argento, e il pino ha la sua simpatia col piombo.

Cosa vien egli in capo, dice un altro, di voler riferire gli effetti della Bacchetta alla simpatia di un certo legno coll'acqua, e co' metalli? Non si vede forse, che il temperamento di colui, che tien la Bacchetta, è la cagion unica di tutti questi effetti, poichè tutti gli nomini non possono essere dotati di questo dono?

Ammirate, dice l'Astrolago, tutta quella gente: non ve n'ha neppur uno, che sappia indirizzar lo sguardo dov'è di mestieri. Non son eglino gli Astri que', che infondono nelle piante le primarie loro virtù, e che formano diversi temperamenti negli uomini? Non può egli concepire, che si ardisca di esprimere il propio pensiero, senza sapere quale sia l'Astro, che domini sopra il nocciuolo; e quale la costellazione, che ha presieduto al nascimento di colui, che tocca l'acque. Quanto a lui? quest'è unicamente ciò, ch'ei disamina. Ei sente, che una di queste persone è nata sotto il segno di Acquario; e vi pruova in forma, che quivi consiste la cagione vera di questa virtù.

Così ognuno rapporta quest'effetto a quel principio, ch'ei si è formato; ed anche prevalesene per fortificare questo principio, o piuttosto questo pregiudizio.

Pare, che anche sorprenda un po' più, che que' tali, che non facilmente si ostinano, e che ne' generali principj convengono, talvolta meglio non si accordino, che quegli onde parlammo. Hanno essi quasi le mire medesime, le medesime inclinazioni; e con tutto ciò, gli uni si trovano imbrogliati, e nol si trovano gli altri; que' sono di un sentimento, questi di un altro: ma non riesce cosa gran fatto malagevole il discernere la cagione di tale diversità. I primi considerano una circostanza, e un'altra ne riflettono i secondi: que' ne studiano parecchie, e questi pochissime.

IV. Non si considerato, quanto basti, le diverse facce di un soggetto.

Qualora si consideri una circostanza sola, si decide senza stento, perchè, ordinariamente, una sola circostanza pare a prima vista o buona, o cattiva. Quando ne sono riflettute molte, si s'imbroglia; perchè avvien di frequente, che altre sembrino essere in favore, ed altre opposte. Vedesi chiaro, ci convinchiamo, e diciamo con un'asseveranza, ch'è fondata in ragione, solamente dopo, che si son fatte tutte le osservazioni necessarie, e notati tutt'i rapporti di una cosa coll'altre. Ma perchè succede allo spesso, che si giudichi sopra la prima apparenza, che di posta colpisce, non si ha da maravigliarsi, se i giudizj sieno differenti; se assai triste ragioni persuadano; a dir brieve, se non si giudichi bene se non a caso.

Avendo considerato, per esempio, alcuni, che la Bacchetta girava nelle mani di persone di pietà: il Demonio, adunque (essi hanno detto) non se ne ingerisce, poichè queste persone non hanno contratto verun patto con lui. Ma non potrebbesi egli rispondere a que' tali, che traggono questa conchiusione: non ha egli

Digitized by Google

egli forse il Demonio la podestà di operare sopra di noi senza verun patto? Non tenta egli i Giusti? non ha egli tentato GESU' CRISTO? Io so, (si è espressa qualche altra persona) che ve n'ha, che, in tenendo la Bacchetta, pronunziano parole: dunque in questa pratica ci entra della diavoleria. Ma non si pronunziano forse queste parole, che per occultare il segreto? Se si trovasse chi profferisse qualche parola in cercando la tramontana con un ago calamitato, dovrebbesi egli, per questo, credere l'uso della calamita superstizioso?

Ci è un gran motivo di diffidare della Bacchetta, dicono ancora taluni; ma se ne fosse condannato l'uso, ardiremmo noi di muovere un piede? Non vi ha nulla di più occulto, che i segreti della natura. I suoi misterj non ci sono svelati; e in voler determinare ciò, ch' ella possa fare, o nol possa, egli è temerità.

Quest'è il linguaggio più ordinario, e ch'essere può l'effetto di una modestia lodevole. Ma egli è un linguaggio, di cui potrebbesi abusare; imperocchè finalmente, si dovrà egli, adunque, rassegnarsi a tutte le favole, che ci saran vendute? E non potremo noi più esaminare, se si cerchi di spacciarci, per segreti naturali, pratiche superstiziose? Non si niega esservi cose, che noi ignoriamo; ma ce ne sono, che possiam sapere; e qualora vi ci applichiamo, possiam vedere, che non ci è male a muovere il piede; e che può esservene a ricorrere a certi segreti preteśi, che seducono molti. Veggiamo un poco, se essendo bene istruiti dell'uso della Bacchetta, ci riesca scuoprir nel progresso, se v'abbia qualche fisica, e corporea cagione, che girar la faccia, perchè si manifestino occulte cose.

CAPITOLO XVI.

Che non può la Bacchetta naturalmente indicare nè i limiti, nè i ladri, nè gli omicidi, nè le cose rubbate.

I. Conoscenza di quel più, che di particolare hanno i limiti.

UNa pietra diventa termino, quando, essendo messa in terra, convengono insieme due persone, ch'ella servirà a segnare la separazione di un campo. Ora, questa convenzione è una circostanza morale; dunque; per tutto quel, che si è detto nel libro primo, non può ella darle una virtù fisica, che in lei non trovavasi innanzi.

Ciò non può essere contrastato ragionevolmente; ma coloro, che hanno il coraggio di sostenere, ch'esce de' limiti un vapore capace di far girar la Bacchetta, ben vorrebbono riferire questo giramento ad altra cagione qualunque, non alla convenzione. Facciamci, dunque, ad osservare con essi quel più, che di particolare abbiano i limiti.

Quando si pianta un termino, strofinansi (così si dice) con del ferro due de' lati della pietra; si mette di sotto del carbone, e delle guardie, o de' testimonj, alle parti. Ecco (si continua) quel, che fa girare la Bacchetta. Ma egli è manifesto, che si sbaglia: eccone le pruove.

1. Non gira mai la Bacchetta sopra i termini falsi. Quest'è una massima inalterabile, e sodamente stabilita dall'Autore dell'Arte di truovare i tesori, a *pag.* 88: che la Bacchetta mai non gira se non sopra il limite vero, o sopra la vera separazione. E alla *pag.* 90: *Noi altresì*, egli aggiugne, *possiam valerci di quest' esperimento sopra i limiti apparenti per distinguere i veri da' falsi, inquantochè insù i primi la Bacchetta gira; nè può essere trattenuto il suo moto, che col farle toccare una pietra, o della terra di confine; ma sopra il falso ella non girà mai, o tocchi, o non tocchi queste cose:* Ora, que', che sono sì maligni per contraffare de' limiti, non sono sì balordi, per ommettere quanto d'ordinario si osserva: carboni, guardie, testimonj; nulla vi manca. Dunque non è questo, che fa girar la Bacchetta. Aggiugniamo, che i segni, che un tempo eran posti in vicinanza de' termini, frequentissimamente erano differenti, perchè si volea, ch' essi fossero segni arbitrarj. E come dice assai bene Sicolo Flacco: *Si essent certæ leges, aut consuetudines, aut observationes, semper simile signum sub omnibus inveniretur. Nunc quoniam voluntarium est, aliquibus verò aut cineres, aut carbones, aut testa, aut vitra fracta, aut ossa subcensa, aut calcem, aut gypsum invenimus, quæ tamen, ut suprà diximus, voluntaria sunt.* 1. Pruova. *Apud Velser. Lib. rerum Aug. Vind.*

2. Ella non gira solamente sopra i limiti; gira eziandio in linea retta sopra lo spazio, ch'è fra due termini, per quan- 2. Pruova.

to lungo, ch'ei sia. Ora, in questo spazio non vi ha nè carbone, nè testimonio, nè guardia. Dunque, ec. Io non avanzo nulla se non dietro l'Autore della Verga di Giacobbe: *In effetto*, dic' egli, *chi potrebbe mai credere, se la cotidiana esperienza non cel mostrasse, che la Bacchetta giri sopra i limiti nel modo stesso, che sopra le sorgenti, e sopra i metalli; e che uno spazio, o una pietra, che non potea da per se inferire veruna impressione di tratto, se non per la mano, o per la destinazion dell'uomo, avrà cangiato di luogo, e sarà piantata per separare, o per limitare i fondi di due persone particolari? Pare questa pietra medesima animarsi; e così pure lo spazio da lei occupato per lungo; e acquista, per questa destinazione, o per questo piantamento, una virtù, e una qualità, ch'essa prima non aveva. Altresì egli è indubitato, che tenendosi la Bacchetta corcata, o mezzo corcata, ella gira nell'istante, che noi ci troviam sopra il limite, e sopra tutto lo spazio di mezzo, che serve di separazione da un limite all'altro, quand'anche non fossevi traccia veruna per segnarlo.*

3. Pruova. 3. Se malizioſamente si abbia levato di luogo un termino per piantarlo altrove; non lascia la Bacchetta di girare in quel sito donde il si è tratto, quantunque tolto se ne abbia via tutto ciò, che lo circondava. Non è, adunque, nè la pietra, nè la virtù di veruna delle cose, onde il si avea caratterizzato, che fa girar la Bacchetta. Sarà pure mio mallevadore l'Autore succitato: *La Bacchetta*, egli dice, *girà sì sopra il limite apparente, sì sopra il nascosto; e non solamente sopra il luogo, dov'egli sta, ma ancora sopra quello, dove doveva essere, in caso, che il si fosse tolto via, e pure sopra tutto lo spazio, che da lui doveasi occupare in lunghezza; il che c'indica, e ci serve a riconoscere il vero luogo della separazione, qualora il termino sia stato cangiato senza il comun consenso de' proprietarj.*

Non si ha da lasciare scorrere queste ultime parole senza riflessione. Assai schiettamente elle dinotano, che se le parti avessero acconsentito al trasportamento del limite, la Bacchetta non girerebbe nel luogo, dove il si era messo da principio. Adunque al giramento della Bacchetta influisce il solo assenso d'ambe le parti. E perchè quest'assenso è una circostanza puramente morale, non puossi adunque trovar nel limite nulla di fisico, a cui attribuir si possa questo giramento.

L'Autore, che or ora ci ha somministrato il fondamento di queste tre pruove, ha ben veduto, ch'era duopo ricorrere a qualche altra cosa, fuorchè a que' modi, che si son prodotti alla cieca. Non dispera egli pertanto di spiegare donde venga, che la Bacchetta giri. Ecco come vi si appiglia.

II. Sistema da lui posto, e confutato.

„ Io convengo, che ci sien delle cose, „ che pajono trascendere le cagioni fisi- „ che. Durasi fatica a concepire, che „ una pietra, la qual, da per se, non da- „ va moto veruno, produrne possa nell' „ istante, ch'è impiegata per limite; e „ che uno spazio, che di sua natura niu- „ no ne produceva, incontanente, ch'è „ posto in opra per fare la separazione di „ qualche fondo, incominci a contenere „ in se delle particelle animate, che ca- „ gionano questo moto. E pur tutto gior- „ no cel fa veder l'esperienza; la qual ci „ fa capire nel tempo stesso, che oltre al- „ la volontà di Dio, che, per sua provvi- „ denza, ha disposte a questo modo le „ cose per mantenere fra gli uomini la „ pace, è prodotto quest'effetto nella ma- „ niera medesima, che i precedenti sopra „ le acque, e sopra i minerali. In una „ parola; ciò siegue pel mezzo delle co- „ muni spezie ne' corpi sottili, che sono „ esalati dalle parti confinanti, allora „ quando hanno esse piantati i limiti. „ Chi che sia non disconviene, che in „ quell'istante non vi sieno le due inte- „ ressate parti, o qualcuno per esse: che „ queste parti, essendosi accordate dello „ spazio, che dee fare la separazione del „ luogo, dov'esser deggiono piantati i „ termini, non vadano, nè vengono lun- „ go questa separazione per piantare la „ corda, ed i pali; e non ispargano in „ questo piantamento, o nelle andate, e „ nelle venute, quantità di particelle, o „ sottili corpi, che cagionano il moto; „ che non ne spargano anche molto nel „ toccare le pietre, che servon di limi- „ ti; e che a misura, che s'interrano „ queste pietre, elle non ne interrino in- „ sieme una quantità: Son queste quel- „ le particelle di differente spezie, che „ formano un'unione, la qual ne ripro- „ duce di continuo di somiglianti al loro „ composto. Queste son quelle partico- „ lette, o que' sottili corpuscoletti sotter-

„ rati, che, per divina permissione, ne „ compongono una spezie di massa, o di „ anello, che tengono come incatenati, o „ come aderenti ad essi, per mezzo di „ una catena invisibile, que', che riman- „ gono nell'aria lungo tutto il tramite, „ che lor si è segna o nello spazio della „ separazione. Questi sono quegli ultimi, „ che muovendosi, e riproducendosi per- „ petuamente in questo spazio da un li- „ mite all'altro, come al luogo della lo- „ ro adesione, danno, ed imprimono al- „ la Bacchetta un muovimento rassomi- „ gliante a quello, ch'ell'ha sopra le sor- „ genti, e sopra le miniere. „

Cosa mai si è immaginato, che spiegherebbesi ogni cosa per via di corpuscoli! Si fa, che questi stieno sospesi in aria, sieno incatenati, sieno sotterrati. Incatenati, e sotterrati, si fa, che vadano ovunque si vuole; e per paura, che qualche improvvisa cagione non gli dilegui, lor si dà un'anima, e la facoltà di riprodursi! Ma non istiamo a ribattere tutto quel che si è detto in questa pretesa spiegazione. Basti, che in pochi termini si risponda, che s'ella fosse accettabile, non ci è strada, non giardino, non terra lavorata, dove la Bacchetta non dovesse girare. Imperocchè, per gettare le fondamenta di un edifizio, si piantan pali, si tiran linee, si scava, si riempiono gli scavamenti. Gli operaj, o gli spettatori, non traspirano meno di que', che piantano limiti: Si ha da dire la stessa cosa quanto a' piantatori d'alberi, o agli agricoltori. E poichè, in tutti questi luoghi, la Bacchetta non gira; come mai vorrebbesi sostenere, ch'ella giri sopra un termino, o sopra lo spazio frapposto a due termini, a cagion della traspirazion di coloro, ch'erano astanti al tempo di porli giù?

Nell'Illusione, in oltre, *de' Filosofi sopra la Bacchetta* si è dimostro, che ciò, ch'esalasi dal corpo degli uomini per la traspirazione, e si spande nell'aria, in pochissimo tempo si dissipa: La pretesa catena, adunque, de' corpuscoli da un limite all'altro è una chimera.

Si è parimente fatto vedere nell'Opera medesima, che cagion veruna materiale far girare non può la Bacchetta nè sopra gli omicidi, nè sopra i ladri, nè sopra le cose rubbate. Ciò, che si è detto, fu riputato convincente; cosicchè possiam bene dispensarci dal quì ragionarne di vantaggio.

Non si tocca egli con mano, che una cosa rubbata non cangia di natura; e che perciò non può ella produrre un effetto, che da lei non era prodotto prima? Si avrebb'egli l'ardimento di asserire, che un fiore rubbato non esala l'odore medesimo? Che le piante perdono quella virtù, che aveano, o ne acquistano di novelle; e che un oriuolo non segna l'ore, o una calamita non attragge il ferro, se fiasene impadronito un qualche ladro?

III. Osservazioni sopra i cangiamenti, che possan succedere alle cose rubbate.

Per quanto poco vi si rifletta, si vedrà, che una rubbata cosa sarebbe anzi assai più suggetta a sì fatti cangiamenti, di quel, che non sarebbe capace di fare, che si agitasse un bastone.

Certamente, se ciò, ch'esalasi dal corpo di un ladro, metter potesse in moto un bastone, i ladri piglierebbono gran cura di guardarsi dal mai portare bastoni; perocchè questi mai potrebbono mancare di torcersi, di girarsi nelle loro mani, e quindi rivelare il loro misfatto.

Conchiudiamo da tutto questo con quanta ragione abbia proibito l'Eminentissimo *le Camus*, sotto pena di scomunica, come una pratica superstiziosa l'uso della Bacchetta per discoprire i limiti, e le cose perdute, o rubbate, ne' suoi Sinodali Decreti dell'anno mille secento novanta; e riconfermato a' Curati l'ordine d'informarlo se fia usata la Bacchetta, o sieno adoprati altri diabolici strumenti, per venir in contezza de' limiti, e delle cose smarrite, con altra Pastorale di lui del 24. Febbrajo, dell'anno settecento.

CAPITOLO XVII.

Che la Bacchetta non gira naturalmente, nè sopra l'acqua, nè sopra i metalli, nè sopr'altra qualunque cosa.

IL motivo primario, che ha indotte parecchie persone a dire, che la Bacchetta indicava naturalmente le sorgenti, è perchè si è creduto, che ciò fosse un segreto praticato in ogni tempo, come una esperienza naturalissima. Così l'ha scritto il Padre *Dechales*; e il R. P. *Menestrier*, che condanna l'uso della Bacchetta com'una delle superstizioni più distinte, non ha avuto qualche dubbio riguardo all'acqua, se non a cagione, ch'ei crede, che un segreto tale sia notorio da un tempo immemorabile. Di

fat-

Digitized by Google

fatto, difficilmente si si astiene dal dire ciò, che dicesi comunemente nel mondo. Ora, nella Storia dell'origine, e del progresso della Bacchetta, capitolo undecimo, noi scorgemmo, che un tale segreto preteso di scuoprir dell'acqua con una Bacchetta, anzich' essere stato praticato in tutt'i secoli, pel contrario, non si sapea quel, ch'egli fosse, innanzi il secolo presente; e ch'egli è più novello di tutti gli usi, che si son fatti della Bacchetta. Laonde si ha da dar principio collo spogliarci della prevenzione, che in tutt'i tempi abbia servito una Bacchetta di nocciuolo a trovar dell'acqua. Facciamci ora a disaminare, se quest'uso sì recente sia un segreto fisico, e naturale, prodotto dalle propietà del corpo.

I. Riflessioni, che paiono decisive.

Per convincere chiunque, che il giramento della Bacchetta non è un effetto di ciò, ch'esalasi da verun corpo, bastar potrebbono due riflessioni.

La prima: che in diversi luoghi il segreto non riesce senz'alcune pratiche superstiziose, o totalmente arbitrarie. Il si è veduto in questa Parte; nella quale si è potuto osservare, che, o per la scelta del legno, o per le diverse cose, che si è tentato di discoprire, ognuno ha seguito le sue mire, e i suoi desiderj. Non apparisc'egli chiaro, che se il giramento della Bacchetta l'effetto fosse di ciò, che si esala da' corpi, ei non dipenderebbe dalla fantasia, o dalla superstizione degli uomini?

E' la seconda riflessione, che non si opera nulla di più, per cercare dell'acqua, o de' metalli, colla Bacchetta, di quel, che si operi per cercare un limite, o uno scudo rubbato. Si ha dunque argomento di produrre il giudizio medesimo del giramento della Bacchetta sopra l'acqua, che di quello, che si fa sopra il limite. Ora, si è dimostro, che la Bacchetta non gira naturalmente sopra il limite; dunque si ha motivo di dire lo stesso di quel, che vedesi sopra l'acqua, o sopra i minerali.

Ma per andar incontro a qualunque eccezione, io vengo a coloro, che sbandendo tutto ciò, che ha l'apparenza di superstizioso, non cercano se non cose fisiche; e sto per provare, che il giramento della Bacchetta sopra l'acqua, o sopra i metalli, non può essere riputato un fisico, e naturale effetto,

PRIMA PRUOVA;

Tratta dal frequentissimo fallire della Bacchetta.

PEr porre nell'ordine de' segreti naturali un fenomeno estraordinario, si ha d'aver la certezza, che il fatto avvenga indubitabilmente, e in una maniera uniforme nelle circostanze medesime. Noi diciam, per esempio, che la calamita attragge il ferro per una fisica, e naturale virtù, perchè tutte le volte, che le si presenta del ferro, ella lo trae. Ora, in tutt'i paesi, ond'è in uso la Bacchetta, si conviene, che molto ella sia ingannevole; e ciò non poco imbroglia i difenditori della Bacchetta. Tal fiata ella gira sopra situazioni, dove non altro truovasi, che terra, e sassi; e allo spesso non ha girato là dove di sicuro aveavi sì acqua, che metalli. Nel Palagio di Monsignore il Principe, all'Accademia Regia delle Scienze, e in cento altri luoghi, se ne son vedute delle pruove, che sole bastano per convincere i fonori lodatori del segreto. Ovunque, sono note assai piacevoli storie nel proposito: Dunque non si ha suggetto di risguardare il giramento della Bacchetta qual effetto naturale, e fisico.

SECONDA PRUOVA.

Che la Bacchetta gira insù troppe cose infra loro differenti.

GIra la Bacchetta sopra un numero grandissimo di cose tutte differenti l'une dall'altre, come l'acqua, i metalli, i minerali, i cadaveri, ec. Ora, cose infra se sì diverse aver non possono le medesime virtù, nè formare sopra un corpo l'impressione medesima. Ciò, che attragge il ferro non attragge il piombo: ciò, che discioglie l'oro, non saprebbe disciorre l'argento; e i vapori dell'acqua non faranno mai quel, ch'è fatto da' vapori del Mercurio. Ciò, adunque, ch'esala da tanti corpi differenti, produr non può l'effetto medesimo in una medesima Bacchetta: con più forte ragione nol produrrà egli nelle Bacchette di ogni spezie di legno. Mercè che, finalmente, si ha da rammentarsi di quanto si è detto nel primo libro, che: sussistendo le circostanze fisiche, l'effetto

sem-

ſempre dev' eſſere il medeſimo : ma cangiandoſi queſte circoſtanze, ha da cangiare l'effetto altresì.

DIFFICOLTA'.

NOn potrebbeſi egli dire, che una Bacchetta, di qualunque ſpezie di legno che ſia, gira ſopra tutto ciò, ch' eſalaſi da' vapori, e da' fumi; e che la ragione del ſuo girare ſopra tante coſe differenti, ſi è, che ſomigliante a un crivello inugualmente traforato, ha ella differenti pori; altri de' quali dan paſſaggio a' vapori dell' acqua; altri a ciò, che ſi eſala dall'oro; a ciò, altri, ch' eſce del ferro; coſicchè abbia ella pori adattati a ricevere il vapore di quel più, che le ſi preſenta?

RISPOSTA.

IO riſpondo 1. Che trovandoſi differenti, a cagion della teſſitura delle fibre, e delle varie diſpoſizioni de' pori, le diverſe ſpezie di legno, non ſi può ſupporre, che tutto ciò, che paſſerà pel ſalice, pur deggia paſſar per la quercia; e che perciò non è coſa ragionevole il dire, che Bacchette differenti deggiono girar ugualmente ſopra un metallo medeſimo; nè che una Bacchetta gira ſopra differenti metalli.

Riſpondo 2. Che ſe altro non ſi dica, che può un corpo eſſere agitato da ogni ſorta di vapori, e di eſalazioni, a cagione, che ci ſon de' pori di ogni maniera di figure; agevolmente ſi proverà, che tutt' i corpi, che traſpirano, deggiono agitarſi, riſpignerſi, o attraerſi ſcambievolmente. Ora, ſi proverebbe falſo: Dunque ec.

Riſpondo 3. Che que', che aſſegnano a un ramo di albero de' pori idonei a dar l'ingreſſo all'eſalazioni di qual che ſiaſi metallo, accomodar non ſaprebbono queſta ſuppoſizione a ciò, che c' inſegnano eſſi medeſimi; cioè, che ponendoſi alla cima di una Bacchetta un pezzo di metallo diverſo da quel, ch' è ſotterra, ella non gira più. Imperocchè, ſe ſecondo la loro ſuppoſizione ogni metallo truova nella Bacchetta de' pori, che gli convengono; ne ſiegue, ch' ella non dee trattenerſi; e il vapore del metallo toccato da lei, dee dal pari farla girare, che il vapore del metallo di ſotterra.

Se ci ſi dica, che l'azione di un metallo impediſce quella di un metallo differente, qualora operino eſſi in un tempo ſteſſo ſopra la Bacchetta; ne conchiuderò con gran facilità, ch' ella dunque dee ſtarſene immobile ſopra un luogo, dove ſieno metalli di differente ſpezie; che pur immobile dee ſtare ſopra l'acqua, che paſſi per canali di piombo, o di altro metallo. Ora, l'eſperienza è all'oppoſito; dunque, da qualunque verſo, che ci giriamo, incorreremo in contraddizioni.

Riſpondo 4. Che ſe la Bacchetta giraſſe ſopra tutto ciò, che traſpira, ella girerebbe ſopra l'acqua, e ſopra i metalli, che appariſcono, come ſopra que', che ſono naſcoſti: La ſi vedrebbe agitarſi eziandio con aſſai più di forza ſopra il ſuggetto, ch' è alla diſcoperta; mercè che egli è coſa incontraſtabile, ch' ei traſpira aſſai più di quello, che non appariſce. Io dico, ch' ella girerebbe da per tutto dove foſſer animali, ed uomini; i quali, ſenza dubbio, traſpirano molto più, che un pezzuolo di metallo. E, in fine, ch' ella girerebbe ſopra tante, e sì diverſe coſe, che aſſolutamente il ſegreto riuſcirebbe inutile. Che potrebbeſi mai cercare colla Bacchetta in una caſa, dove ci ſono animali, frutte, carnami, vino, acqua, coſe tutte, che traſpirano vapori, eſalazioni, e fumi? Qual illuſione in coloro, che pretendono, che la Bacchetta girar deggia ſopra tutto ciò, che traſpira; nè deſiſtono dal ſoſtenere, che naturalmente ſa ella diſcoprire in una caſa quel, che abbiavi rubbato un ladro, come ſe quella foſſe la ſola coſa, che traſpiraſſe! Non dovrebb' ella muoverſi altresì, non ſolamente in tutte le abitazioni, ma ſopra tutt' i luoghi di un giardino, dove ſieno fiori, piante, ed alberi, poichè indubitabilmente tutti queſti vegetabili eſalano parti acquoſe?

TERZA PRUOVA,

Tratta dalla Bacchetta, che non gira nè ſopra l'acqua, nè ſopra i metalli, quando ſi ha intenzione di cercare qualche altra coſa.

SE ciò, ch' eſalano i metalli, e l'acqua, fa girar la Bacchetta, dev' ella girare in tutt' i luoghi, dove ve n'abbia, o che ſi abbia la voglia di diſcoprirli, o non la ſi abbia. Ora chiaramente dimo-

Digitized by Google

mostrano cento esperienze, che la Bacchetta non ha girato sopra i metalli, quando si è avuta l'intenzione di cercare altra cosa.

„ Può somministrarci parecchie osservazioni decisive la sola storia della discoperta degli omicidi di Lione.

La prima si è quella della falce: Ecco il fatto. Per far la pruova della virtù della Bacchetta, si occulta, diverse volte, e in siti diversi, la falce, che avea servito agli omicidi. Si nascondono pure due falci somiglianti in qualche distanza l'una dall'altra; e si vuole, che la Bacchetta non giri se non sopra quella del misfatto.

Quantunque non ignorino il Signor Soprantendente, e i Signori Uffiziali Regi, che la Bacchetta gira sopra tutt'i metalli, e che similmente ha da girare sopra le tre falci, nonpertanto non vi si fa verun'attenzione. Col solo pensiero di rilevare se fidarsi si dovesse della Bacchetta per discoprire lo strumento, che avea contribuito all'omicidio, si fa la pruova, la si replica due, o tre volte; e la Bacchetta non gira mai se non sopra la falce degli uccisori: Se ne sta ella immobile sopra le altre due. „ Francamente „ non si è egli avuta ragione di dire nell' „ *Illusion des Filosofi*: dov'è dunque quel „ vapore; dove que' corpuscoli, ch'esalano da' metalli, e far deggiono girar „ la Bacchetta? „

La seconda osservazione si è, che *Aimar*, senza dubbio, andando da Lione a *Beaucaire*, è passato sopra delle sorgenti; e quindi conchiudo, che se la Bacchetta girasse naturalmente sopra l'esalazioni dell'acqua, avrebb'ella guidato *Aimar* sopra le correnti di tutte quelle scaturigini, anzichè farlo passare insù l'orme degli omicidi: „ Conciò sia che, vi ha „ egli comparazione fra il vapore, ch' „ esce di un'acqua viva, e un residuo di „ corpuscoli esalati da un uomo da un „ mese addietro? Questi (supposto, che „ che non si sieno dileguati tutti) son „ fermi, senz'azione, senza moto; lad- „ dove il vapore dell'acqua, uscendo di „ continuo della terra, trovasi in istato „ di portar via i corpuscoli sparsi nella „ sua strada; e di formare insù la Bac- „ chetta un'impressione assai più gagliar- „ da, che nol farebbono i corpuscoli di „ un ladro, o di un uccisore, s'egli non „ fosse disperso. Dovea, dunque, la Bac- „ chetta condurre *Aimar*, non già nelle „ carceri di *Beaucaire*, si bene fino all'ori- „ gine di tutt'i ruscelli sotterranei, insù „ i quali egli è passato. „

E' l'osservazione terza, ch'entrando l'*Aimar* nelle case del suo cammino, per sapere se gli uccisori fossevi capitati, e toccata vi avessero qualche cosa, la Bacchetta non girava, se non per far conoscere queste particolarità. E pure, in tutt'esse case, aveavi, probabilmente, e pozzi, e vasellame, e metalli di ogni spezie, sì coperti, che alla scoperta. La Bacchetta, adunque, avrebbe dovuto girare senza distinzione in tutte quelle case.

Hanno potuto più persone praticare l'osservazione stessa a Parigi, a Lione, ed altrove, dachè si ha avvertito di cercare colla Bacchetta ciò, ch'era stato rubbato. Si andava nelle strade colla Bacchetta alla mano; si passava, senza dubbio, sopra molti canali sotterranei, senza che il vapore dell'acqua formasse sopra la Bacchetta impressione veruna; ed entrando nelle abitazioni, dov'erano metalli d'ogni spezie, ella non girava, se non per dar qualche indizio di ciò, che cercavasi. Si è dovuto cento volte notare la cosa medesima in quelle case, dove si eran chiamati degli uomini di Bacchetta per sapere, talora, se stessevi nascosto qualche tesoro, e talora, se vi si trovasse una sorgente.

Egli è un'altra osservazione più particolare, che que', che servonsi, frequentemente della Bacchetta, portano sempre con seco de' pezzi di differente metallo, per poter conoscere qual metallo si truovi nel luogo, sopra cui la Bacchetta gira. In qualunque luogo, adunque, ch'essi sieno, incontanente, che prendono la Bacchetta, dovrebb'ella girare nelle loro mani; e nonpertanto non gira, se non si passi sopra una sorgente, o sopra quel tal metallo, che si cerca.

Avviene pure spessissimo, che sien cercati colla Bacchetta de' metalli nascosti, alla presenza di più persone, la cui saccoccia è provveduta di monete. Allor quando, per assicurarmi, se quel, che diceasi del giramento della Bacchetta, l'effetto non fosse di qualche furberia, volli essere testimonio di qualch'esperienza; seppi, che chi tenea la Bacchetta era circondato da molti, che aveano delle monete. Ciò non ostante, la Bacchetta unicamente girò sopra i pezzi di metallo, che da me si erano occultati

in

in parti diverse. Pigliando, di poi, in mia mano, senza saputa dell'uomo di Bacchetta, ora dell'oro, ora dell'argento; e situandomi vicin vicino della Bacchetta, ella non girò mai al verso delle mie mani, comechè fossero assai più da presso, di quello, ch'erano i metalli sotterrati. Se voi mi domandate la ragione di una tale bizzarria, vi dirò, che la Bacchetta non era posta in opra per sapere se alcuno della compagnia tenesse monete indosso; nè per indovinare quale spezie di metalli io avessi nelle mani. La Bacchetta, adunque, gira ella a cagion dell'esalazione de' metalli?

QUARTA PRUOVA.

Che ciò, ch'esalasi dall'acqua, o da' metalli, aver non può la forza di muovere la Bacchetta.

IL Padre Kirker, il cui solo Trattato *dell'Arte Magnetica* fa vedere appieno, ch'egli ha studiato attentamente, e fatto valere, per quanto è possibile, la forza, e l'efficacia di ciò, ch'esalasi da' corpi, osserva assai giudiziosamente, che per avvedersi degli effetti prodotti dallo scorrimento di un corpo rispetto ad un altro corpo, con cui egli è ciò, che appellasi simpatico, ci vuole una cura tutta particolare per tenergli ben sospesi, e per impedire, che nulla gli trattenga; senza di che non puossi raffigurare moto veruno. * Di qua conchiud' egli, con molta ragione, che non è possibile, che ciò, ch'esalati dall'acqua, o da' metalli, muover faccia una Bacchetta, tenuta stretta nelle mani di un uomo.

Che avrebbe mai egli detto, se vedute avesse delle Bacchette, non già incurvarsi solamente inver la terra, ma girare, torcersi, e spezzarsi, com'è accaduto più volte alla presenza di taluni, che fino a quella parte si erano violentati a credere, che la Bacchetta girasse senza frode?

Confrontisi quel, che succede a' corpi, la cui traspirazione ne smuove degli altri; e si vedrà quanto ci voglia, che nulla vi si faccia, che si accosti al muovimento della Bacchetta. L'ambra, la ceralacca, e tutt'i corpi elettrici, che altra eos' attraggon eglino, se non qualche fuscellino di paglia, in distanza di quattro, o cinque pollici, ed anche bisogna ben bene stropicciarnegli?

La calamita, ch'è l'ammirazione dell'uman genere, non agiterebbe un'altra calamita, nè un ago calamitato a tre piedi da lungi; e la materia magnetica, che circola da un polo all'altro con un'attività prodigiosa, far girar non potrebbe verso tramontana una verga di ferro, o una calamita, che fossesi posta sopra una tavola: egli è duopo, che le si mettano in equilibrio sopra un perno; o le si faccian nuotare sull'acqua, se vogliasi, che la magnetica materia lor comunichi il suo moto. Come pretendesi egli, che un vapore sì sciolto, che lo è quello, ch'esce di un pezzo di metallo, o di una sorgente in venti piedi sotterra, torcere faccia una Bacchetta, che un uomo stringe nelle sue mani?

Per prevenire alcune obbiezioni, osserviamo ancora, che tutto ciò, che potrebbesi addurre della forza de' vapori sparsi nell'aria in un tempo umido, nulla fa al proposito della quistione; perocchè un vapore sciolto, che si dilegua in un istante; che il più leggiero soffio fa andare di qua, e di là; e che nulla il determina ad entrare ne' pori di un bastone, non può essere paragonato all'azione di una nuvola di vapori, che attorniano tutt'i corpi. Se il vapore, ch'esala dall'acqua, far potesse ciò, che fanno i vapori sparsi nell'atmosfera; essendochè questi, in un umido tempo, fanno enfiare le porte, e le finestre; ciò, ch'esalasi da un vase pien d'acqua, produrrebbe l'effetto stesso negli usci, e nelle finestre di una casa. Ora, ben si sa, che, in una stanza, puossi conservare dell'acqua al coperto, o alla discoperta, senza temere, che alle finestre, e agli usci, succeda quel, che vedesi avvenirvi in un tempo umido.

Aggiugniamo, da ultimo, che se i corpuscoli, ch'esalano dall'acqua, o da' metalli, facesser torcere la Bacchetta, l'effetto non avverrebbe sì di tutto un tratto come il si vede. Imperocchè, non operando le parti dell'acqua, nè pratican-

* Ut enim sympathicæ rerum naturalium actiones effectum habeant, dici vix potest quanto ingenio, & industria opus sit, & præcisa æquilibratione corpora disponenda sint; ut proinde omnes rigendi sint, qui virgulas illas bifurcatas manibus apprehensas, à tam subtili halituum vi concitari posse sibi imaginantur. *Mund. subter. lib. 10. sect. 2. cap. 7.*

Digitized by Google

cando sforzo nel legno, se non coll'insinuarsi insensibilmente ne' pori come tanti piccioli conj, converrebbe per necessità, che chi tiene la Bacchetta se ne stesse, per qualche tempo, sopra la sorgente, per dar campo a' corpuscoli di tanto internarsi nella Bacchetta, quanto facesse di mestieri per farla piegare, e torcersi. Un uomo, adunque, che colla Bacchetta alla mano camminasse in un campo per cercare una sorgente, traverserebbe senza difficoltà più sorgenti, senza che la Bacchetta praticasse verun inchinamento. Ora, si pretende, che incontanente al porsi del piede di lui sopra la sorgente, o sopra il metallo, la Bacchetta giri.

Conchiudiamo adunque, che la ragione, e l'esperienza dimostrano egualmente, che ciò, che si esala dall'acqua, o da' metalli, non fa girar la Bacchetta. E diciam pure, che se il giramento fosse prodotto dai corpuscoli, ei durerebbe ancora qualche tempo dopo, che ci fossimo allontanati dal luogo, che contiene la sorgente, od i metalli; essendochè l'uomo, e la Bacchetta, essendo impregnati (come si parla di presente) di que' corpuscoli, oprerebbono finattantochè fosser questi usciti delle mani, e della Bacchetta.

QUINTA PRUOVA,

Tratta dalla maniera, onde la Bacchetta gira.

LA maniera, onde gira la Bacchetta, prestaci un novello mezzo di persuaderci, che ciò, ch'esala dall'acqua, o da' metalli, non è la cagione del moto di lei sopra diverse cose.

Nel secolo scorso, faceva ella più giri nelle mani di colui, che la teneva; e ciò esibiva motivo al dotto Agricola di asscurare, che quel più, che narravasi della simpatia della Bacchetta co' metalli, non aveva verun fondamento. * Vedete voi, diceva egli, se i corpi, che sono infra se simpatici, si muovano in questo modo? Il ferro gira egli, presente la calamita; e l'ambra ha ella mai fatto girare la paglia? Se la virtù pretesa della Bacchetta (continuava Agricola) avesse qualche relazione con quella della calamita; in vece di farla girare, farebbela inclinare fortemente verso la terra, e la costrignerebbe ad andarvisi ad attaccare; se scappar ella potesse dalle mani di chi la tiene.

Era sensata la riflessione, ed anche imbrogliava non poco i difenditori della Bacchetta; e come se la cagione, che la fa girare, avuto avesse rispetto a questo imbroglio, ella, in Allemagna, non girò più. Ci dicono ** Libavio, il quale scriveva negli esordj dello scorso secolo; ed alcuni altri, ch'ella curvasi solamente, e si porta con violenza al verso della terra, per percuotere il metallo. Donde viene, che la virtù, o il muovimento della Bacchetta, appellasi in Allemano *Schlangen*, cioè dire percossa.

Al dì d'oggi ci son persone, nelle cui mani ella gira. Una di esse è *Aimar*; nè corre gran tempo, dachè alla presenza del Reverendiss. P. Generale de' Benedittini di San Mauro, e del R. P. D. *Mabillon*, ruppesi una Bacchetta a forza di girare, e di torcersi nelle mani di un Parigino, il qual truova i metalli, e le sorgenti: Ma comunemente ella non fa, che un mezzo giro. Quando la si tiene colla punta inver la terra, ella si alza; e se colla punta in alto, abbassasi. Se poi la si tiene paralell' all'orizzonte, gira ella indifferentemente da un canto, e dall'altro.

Ora io dico, che in qualunque maniera, che la Bacchetta giri, non si può attribuirne il moto a ciò, ch'esalano i metalli, o l'acqua. Con ciò sia che, o questi vapori, e quest'esalazioni si elevano nel modo comune, e ordinario; cioè pianamente, soavemente, cosicchè una porzione, non avendo tanta forza da discacciare l'aria, che sta sul di lei passaggio in linea retta, volteggia di qua, e di là, finat-

* *Verum qua* vi ad se attrahendi prædita sunt, ea in orbem non torquent res, sed eas ad se alliciunt. *v. g.* magnes ferrum non volvit, sed id ad se trahit; & succinum attritu concalefactum non vertit paleas, sed simpliciter eas ad se allicit. Similiter vis venarum, si eamdem cum magnete, aut succino naturam haberet, virgulam toties non versaret, sed semel tantummodò ad spatium semicirculi versatam recta ad se traheret, & nisi compressio hominis, qui virgulam teneret in manibus, ipsi venarum vi resisteret, & repugnaret, virgulam ferret ad terram. Quod cum non fiat, &c *De Metal. lib. 2.*

** Si aurum ponas in terra, tunc etiam renitente, & invito te, qui virgam tenes, pars caudicis illa extrorsum verget, donec validissimo indicio, & motu metallum percutiat, quæ sit hujus rei ratio, Physicos latet. *In Append. Syntagm.*

Digitized by Google

finattantochè, perduto avendo tutto il suo moto, ricade; ovvero escono quest' esalazioni con molta rapidezza, a un di presso come ciò, ch' esce della calamita, o ciò, ch' è discacciato dall' ambra, allorachè strofinandolo alquanto forte, se ne smuovono le parti.

Se i vapori dell' acqua, o de' metalli, si alzano nel modo primo, com' è manifesto; potrà bene venirne una parte verso la Bacchetta, e verso la mano di chi la tiene; ma anzichè torcer possano questi vapori una Bacchetta, muover non potrebbono sicuramente la più menoma festuca.

Se supponghiamo, ch' escano essi vapori con molta rapidità, presso poco come ciò, ch' esce della calamita, o dell' ambra, gialla, e nera, e della ceralacca, strofinati, che ne sieno, il che, nulladimeno, è una supposizione senza fondamento.

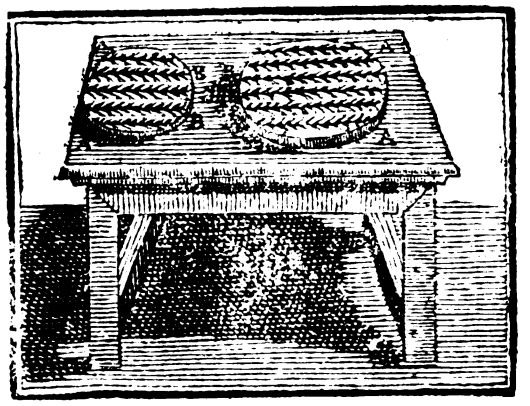
Io dico, 1. Che siccome ciò, ch' esce dell' ambra non ismuove se non corpi piccioliſſimi, e molto poco lontani; e pur la calamita non ismuove il ferro, che a tre piedi, o quattro, di distanza; così il metallo smuovere non potrebbe la Bacchetta, spezialmente quando ei sia sotterrato in quattro, o cinque piedi; mercè che la calamita così sotterra non farebbe muovere il ferro.

Io dico 2. Che quand' anche andassero questi vapori impetuosamente verso la Bacchetta quantunque lontana dieci, o dodici piedi, non perciò potrebbono farla girare.

II. Riflessioni sopra la forza, e gli effetti della calamita.

Per giudicarne, paragoniamo il vapore dell' acqua, e de' metalli, colla materia magnetica; e diam loro tanta forza, quanta ne ha questa qui. Veggiamo dunque ciò, che succede fra due calamite, o fra la calamita, ed il ferro.

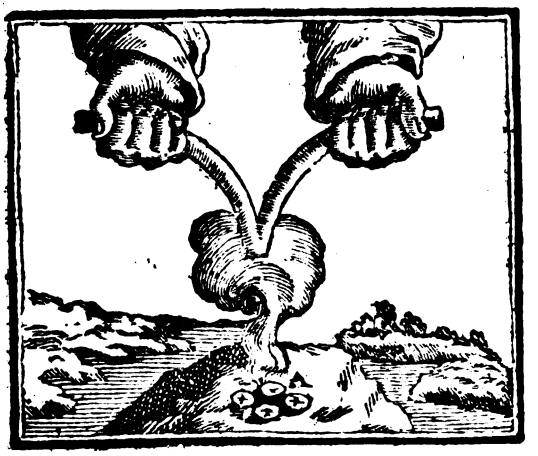
Qualora, per esempio, ponganſi due calamite l' una vicina dell' altra, e si presentano esse da' lati, ne' quali la materia magnetica può entrare liberamente; discacciando lei l' aria, ch' è in mezzo di loro, elle si accostano l' una all' altra del tutto; essendo men premute dall' aria in BB, di quel, che il sieno in AA.



Se le due calamite sieno ineguali in grossezza, andrà la più picciola verso la più grande. Se presso poco sieno eguali, e l' una delle due si appigli a un chiodo, l' altra si accosterà; ma mai si vedrà, che nè l' una, nè l' altra giri.

Veggiam ora dunque ciò, che dovrebbe succedere, quando tengasi la Bacchetta sopra un luogo, in cui v' abbia dell' acqua, e de' metalli.

Sia il corpo A. donde si alzano de' vapori, i quali, secondo la supposizione, salgono velocemente, discacciano l' aria mezzana, e trovano nella Bacchetta, e nelle mani, de' transiti liberi: quindi ne seguirà.



1. Che non potrebbe mai la Bacchetta girare, come mai non girano due calamite, o del ferro, o della calamita, quando stanno a fronte l' uno dell' altra.

2. Che in qualunque posizione tengasi la Bacchetta, un Luigi d' oro, che fosse messo a terra, monterebbe, e se ne

andrebbe ad attaccarvisi, come la paglia va ad attaccarsi all'ambra, o come il ferro si accosta alla calamita; conciò sia che, per indubitato, richiedesi minor forza per alzar di terra un Luigi d'oro, che per far, che si torca una Bacchetta.

3. Che i Luigi d'oro andrebbono pure ad appigliarsi alle mani di colui, che ha la virtù della Bacchetta, poichè sono supposte anch'esse capaci di ricevere l'esalazione dell'oro, come capace potrebb'esserne la Bacchetta.

4. Che non saprebbe un uom di Bacchetta posare sopra una sorgente senza essere issofatto sorpreso da' vapori, che andrebbono rapidamente ad attaccarsi sopra il corpo di lui, a un di presso come la limatura di acciajo si attacca alla calamita.

5. Che i Luigi d'oro si attraerebbono l'un l'altro; poichè ciò, ch'esce di un Luigi d'oro, incontrerebbe in un altro Luigi d'oro de' pori assai meglio proporzionati alla sua figura, di quel, ch'ei trovarne possa nelle mani, o in una Bacchetta.

Ne seguirebbono, per ultimo, tante assurde cose, e contrarie all'esperienza, che dopo avervi pensato con qualche attenzione, non si avvertirà mai nè di dire, che i vapori dell'acqua, o de' metalli, far girar possano la Bacchetta; nè di cercar relazioni fra la Bacchetta, e una verga di ferro calamitata.

Non so, se a que' tali, che vogliono, che i vapori dell'acqua facciano inclinare una Bacchetta sopra una sorgente, darebbe l'animo di farsi a spiegare donde venga, che i rami di un albero, piantato vicin di una scaturigine, non si abbassino inver la terra per appigliarvisi.

SESTA PRUOVA.

Che la cagione, che fa girar la Bacchetta, si è imbarazzata da per se; e la conteaddizione sviluppa tutto il misterio.

LA regola stabilita, che una cagione, la qual operi naturalmente, dee sempre operare nel modo medesimo, e nelle medesime circostanze; e le pratiche diverse di coloro, che valgonsi della Bacchetta, ci sono per somministrare una pruova decisiva, e senza replica.

Si è veduto nel capitolo quarto di questa settima Parte ciò, che i più osservano per conoscere sopra di che la Bacchetta giri. Ammettono per massima inalterabile, ch'ella giri qualor tocchi del metallo della spezie stessa di quello, ch'è in terra; e cessi di girare, se le si faccia toccare del metallo differente. Se mettendosi, per esempio, dell'oro alla punta della Bacchetta continui questa a girare, egli è un contrassegno, che nella terra vi ha dell'oro; e s'ella non giri più, si ha certezza, che non dell'oro, si bene, ch'evvi altra cosa.

Osservano tutto il contrario que', che seguon le regole prescritte nell'*Arte di truovar i tesori: La cos'apparente*, dicon eglino, *della natura stessa, che la nascosta, toglie, e ferma il muovimento, che sopra la nascosta cosa avea la Bacchetta* ..... Per esempio, qualor „ vogliasi sapere, se ciò sia per l'acqua, per un metallo, per un limite, „ o per qualche altra cosa occulta, la „ si può distinguere, e conoscerne la natura, applicando successivamente alla „ cima della Bacchetta più spezie differenti, come oro, argento, rame, piombo, un pannolino, o una carta bagnata ec. finattantochè se ne abbia trovata una, la qual fermi questo muovimento. Pel principio allora stabilito da noi, si ha da tener per infallibile, che la nascosta cosa sia della „ natura medesima di quella, che truovasi all'estremità della Bacchetta; e „ e' che l'effetto cessi per la cagione „ stessa, che lo produce. Pag. 22.

Ciò supposto, chiaro appariscе, che il moto della Bacchetta non è un effetto naturale. La pruova si tocca con mano. Se fosse naturale, che una Bacchetta, alla cui punta si metta dell'oro, girasse sopra l'oro, ch'è sotterra, non desisterebbe dal girare, per la ragione, che taluni sonosi immaginato, ch'ella girar non dovesse: essendochè, per la regola stabilita, una fisica, e naturale cagione dee sempre oprare nel modo medesimo, e nelle medesime circostanze fisiche, e il suo effetto dipender non può dagli oggetti differenti degli uomini. Dunque è manifesto, che mettendosi dell'oro all'estremità di una Bacchetta, dov'ella girare sopra l'oro sotterrato, sia, che si raziocini come que', che seguono le regole prescritte nell'*Arte di truovar i tesori*;

lori; sia, che si pensi come quegli altri, che hanno principj differenti. Ora, testè si è veduto il contrario: il giramento, adunque, della Bacchetta non è l'effetto di una cagione fisica, e naturale.

Non può esser egli l'effetto se non di una cagione capace di contraddirsi, e che si è imbrogliata per adattarsi a' desiderj diversi, e alle diverse maniere di raziocinare di molti. Iddio così lo permette riguardo alla maggior parte delle pratiche superstiziose, affinchè possiamo disingannarci; e per adempire ciò, ch'è detto in Isaia: * *Son io quegli, che fa vedere la falsità de' prodigj degl' Indovinatori; quegli, che confonde la loro mente, e convince di stoltezza la vana loro scienza.*

Io credo di averne detto anche di soverchio, perchè non si abbia a punto esitare sopra una tale quistione; comechè possan trarsi parecchie altre pruove decisive dal non girar, che fa la Bacchetta in ogni sorta di mani, e pur d'alcune altre osservazioni.

* Ego Dominus irrita faciens signa divinorum, & ariolos in furorem vertens, convertens sapientes retrorsum, & scientiam eorum stultam faciens. *Cap.* 44. *v.* 25.

Fine del Libro settimo.

Digitized by Google

STORIA CRITICA
DELLE PRATICHE SUPERSTIZIOSE.

DE' MEZZI DI OPPORSI ALLE PRATICHE SUPERSTIZIOSE;

E delle Maſſime della Chieſa in tal propoſito.

LIBR' OTTAVO.

CAPITOLO I.

Delle perſone, che oppor ſi deggiono alle pratiche ſuperſtizioſe. Come ſi abbia a trattare coloro, che vi ricorrono; e quali penitenze lor deggiano imporre i Confeſſori.

I. Obbligo de' Veſcovi per far, che ceſſino le ſuperſtizioni.

NOn ſarà inutil coſa, che in primo luogo ſi manifeſti quali ſieno quelle perſone, che oppor ſi deggiono alle pratiche ſuperſtizioſe. Hanno raccomandato i Canoni queſta cura, e queſt' attenzione a' Veſcovi, a' Curati, a' Predicatori, a' Confeſſori, e generalmente a tutti gli Eccleſiaſtici deſtinati a iſtruire.

I Capitolari di Carlomanno, * di Carlomagno, e di Lodovico il Manſueto, eſteſi ne' Concilj, e riconfermando i Canoni antichi, ordinano, che i Veſcovi facciano frequenti viſite nelle loro Dioceſi; ſpezialmente per diſcoprire le ſuperſtizioni, ch' eſſervi potrebbono in uſo, e per farle ceſſare. Per agevolare l'eſeguimento de' loro Decreti, ſi voleva eziandio, che aveſſer eglino con ſeco il Difenditore della Chieſa, ch' era uno degli Uffiziali del Re.

Commette il Concilio di Narbona celebratoſi nel mille cinquecento cinquantacinque, che una delle primarie ſollecitudini de' Veſcovi ſia d'impedire, che non ſi ſpargano nelle Dioceſi le ſuperſtizioni, i ſortilegj, * gl' indovinamenti, gl' incanteſimi, e tutte le ſorte di preſtigj; e ch' eſſi vi ſi oppongano nel modo ſteſſo, che all' Ereſie. In effetto, egli è coſa molto giuſta, che il Veſcovo, l'Angelo, cioè, della Chieſa, come parla San Giovanni, mett' argine con grande applicazione, e con zelo ſommo, a quel più, che di pernizioſo tentano d' introdurre gli Angeli maligni.

* Can. 37. *De hæreticis, & ſortilegis. Cum præ-ſit quæ Diœceſa-ni cura eſſe debeat &c.* Conc. tit. XV. col. 31.

Diſtinguono alla diſteſa, tanto il Concilio primo di Milano nel mille cinquecento ſeſſantacinque, quanto il Concilio di Bordeaux § nel mille cinquecento ottantatre, tutto ciò, che ſopra que-

II. Specificazione del primo Concilio di Milano ſopra queſto punto.

§ *Col.* 951.

* Decrevimus quoque ut ſecundum Canones unuſquiſque Epiſcoporum ſuæ parochiæ ſollicitudinem gerat, adjuvante Graphione, qui defenſor Eccleſiæ ejus eſt, ne populus Dei paganias faciat, ſed ut omnes ſpurcitias gentilitatis abjiciat, & reſpuat, ſive ſortilegos; ſive divinos, ſive philacteria, & auguria, ſive incantationes &c. *Ex cap.* v. *tom. anni* 742. 1. *Col.* 147. *Et ex cap. anni* 769. *cap.* VI. *col.* 791.

Digitized by Google

questo punto deve oprarsi dal Vescovo.

Basterà, che quì riferiscasi * il Canone del Concilio di Milano, il qual entra in una grande specificazione delle superstizioni, dopo aver dichiarato, che i Vescovi punir deggiono severamente, e scomunicare ogni maniera di Maghi, e di Stregoni.

Ch' essi gastighino, e caccino in bando que' tutti, che s' ingeriscono d' indovinare per via dell' aria, dell' acqua, della terra, del fuoco, delle cose inanimate, dell' inspezione delle unghie, e de' lineamenti del corpo, delle sorti, de' sogni, de' morti, e di altri mezzi ispirati dal Demonio per far assicurar come certe le incerte cose: Que' tutti, che professione fanno di predir l' avvenire, di scoprire le cose rubbate, i tesori nascosti, ed altro di questa natura, che serve a facilmente sedurre i semplici, o i troppo curiosi: Che severamente punischino que', che si consultano, sopra checchèsia, cogl' Indovini, cogli Zingari, e con altra qualunque razza di Stregoni, e di Maghi; o che avranno consigliato altrui a consultarsene, o lor avranno prestata credenza: Che sieno imposte pene rigorosissime a chi avrà lavorato, o venduto anelli, o qualche cos' altra per usi magici, o superstiziosi: Che altresì sieno puniti con severità gli Astrologi, i quali, dal corso, dalla figura, o dall' aspetto del Sole, della Luna, e degli altri Astri, predir osano con certezza le azioni, che dipendono dalla libertà degli uomini; e pur sien suggetti alle pene stesse coloro, che con fiducia saranno si con essi consultati in questo proposito. Che i Vescovi, in fine, gastighino tutti que', che nell' imprendimento di un viaggio, nel principiarsi, o nel progresso di qualche affare, mettono mente a' giorni, a' tempi, e agl' istanti; al grido degli animali; al canto, od al volo degli uccelli, agl' incontri degli uomini, o de' bruti; e ne traggono buon augurio pel successo delle loro azioni.

III. Obbligo de' Curati, degli Arcipreti, e de' Decani di campagna.

Anche i Coadiutori principali de' Vescovi, come lo sono i Curati, gli Arcipreti, o i Decani di campagna, contribuire deggiono quanto più possono al distruggimento delle superstizioni. Ordina il Concilio di *Malines*, nel mille secentosette, a' Curati d' istruir que' Fedeli, che ricorrono a superstiziose pratiche per ignoranza. E' volere di lui, ch' essi Curati facciano ben capire a' loro Parrocchiani, che vi ha della superstizione in aspettare un effetto da una cagione, che nol produce nè di sua natura, nè per Divina istituzione, o della Chiesa: *Et quoniam rudis populus sæpè ex ignorantia superstitionibus inquinatur, parochi subditos suos diligenter de illis moneant; & inter cætera, superstitiosum esse, captare quemcunque effectum à quacunque re, quem res illa, nec ex sua natura, nec ex institutione divina, nec ex ordinatione, vel approbatione Ecclesiæ producere potest.* Espressamente raccomanda a' Curati il Concilio quarto di ** Milano, nel mille cinquecento settantasette, di rendere avvertiti i Vescovi di quelle superstizioni, che da essi si saran liquidate.

Parimente in un numero grandissimo di Sinodali Decreti, che sono stati stampati nel secolo scorso, hanno avuta i Vescovi l' attenzione di prescrivere quest' articolo a tutti i Decani rurali, agli Arcipreti, e ad altri. Alcuni di essi Decreti Sinodali, come que' di *Beauvais*,

* Cæteroſque omnes, qui quovis artis magicæ, & veneficii genere, pactiones, & fœdera expressè, vel tacitè cum dæmonibus faciunt, Episcopi acriter puniant, & è societate fidelium exterminentur.

Deindè omnem divinationem ex aere, aqua, terra, igne, ex inanimatis, ex unguium, & lineamentorum corporis inspectione, ex sortibus, somniis, mortuis, aliisque rebus, quibus per dæmonum significationem incerta pro certis affirmantur, futura prædicere, furta, thesauros absconditos commonstrare se posse profitentur, & hujus generis reliqua, per quæ curiosorum, & imperitorum hominum mentes facilè decipiuntur, coerceant, & ejiciant. In eos etiam, qui hujusmodi divinatores, sortilegos, conjectores, arioſos, & cujusvis generis magos, de aliqua re consuluerint, vel ut consulerentur, cuique autores, adjutores, hortatoresve fuerint, vel eis fidem habuerint, severè animadvertant. Si quis etiam annulos, vel aliud ad magicos, vel superstitiosos usus fecerit, aut vendiderit, gravi pœna afficiatur. Astrologi, qui ex Solis, Lunæ, & aliorum astrorum figura, & aspectu, de hominum actionibus, quæ à libero voluntatis arbitrio proficiscuntur, certo aliquid eventurum affirmant, gravibus pœnis plectantur: quæ pœnæ etiam ad eos pertineant, qui ad illos de hujusmodi rebus detulerint. Denique pœnas sumant Episcopi de iis omnibus, qui in itineris susceptione, aut cujusvis rei institutione, vel progressione, dies, tempora, & momenta observantes, quadrupedum voces, avium garritum, aut volatum notantes, ex occursu etiam hominum, vel pecudum suscipiendi operis felicitatem augurantur. *Tom. 15. Conc. part. 1. tit. 10. col. 252. & 253.*

** Parochi diligenter ei rei invigilent: ac si quod superstitionum genus in suæ Parochiæ hominibus animadvertant, id semper ante proximam synodum tempore, quod Episcopus præstituerit, ad illum in scriptis deferant, ut ei malo occurri opportunè possit. *Pars 1. cap. 4. tit. 25. p. 421.*

Digitized by Google

vais, * pubblicati nel mille secento cinquanta cinque ; i quali raccomandano una tal diligenza a' Parrochi, lor ingiungono eziandio di parlare contro le superstizioni, e di farne disingannare il Popolo nelle loro prediche.

IV. Predicatori esortati a predicare contro le superstizioni.

Di fatto, cooperar molto possono i Predicatori a disingannare il Popolo, facendo, che qualche volta arrossisca il loro auditorio delle superstizioni, onde pur troppo egli è capace : Non hanno eglino da temere, che l'argomento non sia, quanto basti, degno del pergamo. E' noto loro con quanta forza non di rado abbian ragionato i sacri Oratori contra le volgari pratiche ; contra le osservazioni de' giorni fausti, od infausti ; contra le filaterie, o i preparativi per la sanità, e contra diversi usi somiglianti. Potrebbon essi proporsi migliori modelli di Sant'Ambrogio, di Sant'Agostino, di San Basilio, e di San Grisostomo?

Chiaramente, in oltre, lor hanno raccomandato i Concilj di ammaestrare il Popolo sopra questo suggetto : *Quæ ignorantia, simplicitateque hominum, superstitiosè depellendorum morborum, aliarumque rerum inanes observationes temerè irrepserunt, eas omnes frequenti adhortatione, adductisque rationibus Confessarii, & Concionatores à populorum animis evellere, & ab iis declinari curabunt.*

Concil. Tol. 1590. Cap. XII. Col. 1524.

V. Obbligo de' Confessori, e di tutti gli Ecclesiastici.

A' Predicatori accoppia il Concilio di Tolosa i Confessori ; i quali, sermoneggiando in privato, e in segreto, parlar possono in un modo più efficace. Lo raccomanda loro, nel mille quattrocento quarantasei, il Concilio d'*Torch* ; e il Concilio quarto di Milano vuole, ch' essi interroghino i lor penitenti sopra le circostanze delle superstizioni, e lor ne imprimano orrore : *Confessarii quoque diligentes in eo genere se præstent, investigentque num pœnitentes aliquod remedium valetudini, aut vulneribus adhibeant, quod non à medica arte, & cognitione, sed à superstitione proficiscatur : tum præterea, num tempora, aut loca, aut quid ejusmodi, superstitiosa opinione observent : & quos ea in re peccare noverint, graviter objurgent, & ab ejusmodi vano sensu, atque errore deterrere, & avertere conentur.*

Concil. Mediol. IV. Col. 321.

Ingiungono i Sinodali * Decreti di Parigi nel mille cinquecento quindici, che i penitenti sieno interrogati sopra le pratiche superstiziose, o per la guarigione de' morbi, o per ricuperare le cose perdute : E' prescritta la cosa medesima da' Rituali di *Evreux*, di *Chartres*, di *Parigi*, di *Aleth*, e d'altri molti.

* Tit. de Sacram. Pœn.

Quegli Ecclesiastici, che da per se arrecar non possono rimedio al male, o perchè lor manchi il potere, o perchè non abbian campo d'istruire ; per lo meno, lor corre l'obbligo di dinunziare le superstizioni a' Vescovi : Ve gli costringono parecchi Sinodi. Tutti, in somma, deggionsi applicare ad imitare lo spirito, e l'esercizio di GESU' CRISTO ; il qual è venuto al mondo per distruggere le opere del Demonio, come dice San Giovanni : *Ut dissolvat opera Diaboli.*

Concil. Bituric. 1527. Concil. Mediol. IV. part. II. tit. 2. c. 4.

VI. Mezzi di far cessare le superstizioni. 1. L' istruzione. 2. Le pene.

Venghiamo a' mezzi d'ispirar orrore a' Fedeli per le superstizioni. Due ce ne sono essenziali : l'istruzione, e le pene decretate dalla Chiesa. L'istruzione è principalmente necessaria a' superstiziosi a cagion di osservazioni vane, e ridicole ; le quali lor fan temere de' mali, o sperare temporali vantaggj da certe cose, che nulla producono da se medesime. E' pur utile, e necessaria l'istruzione a quegli altri, che usando di pratiche, che assai sorprendono, per guarir malattie, o per procurare qualche altro bene, si adulano sulla persuasione, ch' essi mezzi non nuocono a chiunque.

Vi ha una spezie terza di persone superstiziose, che non temono di usare di malefizj per nuocere al prossimo, o per soddisfare alla sregolata loro curiosità, o alla lor cupidigia. Queste non sono in gran numero ; e l'istruzione lor non riesce sì giovevole. Non ignorano di far male ; nè possono essere corrette se non dalla Giustizia secolare.

VII. Si mostra, che a' Superstiziosi mancano la fede, e la ragione.

Per appigliarsi, adunque, a que', che temono, o sperano sopra osservazioni mal fondate, che da essi si sono intese dire, conviene rappresentare loro, che peccan eglino contra la Fede ; che mancano di rispetto a Dio ; e che non fanno uso veruno nè della loro ragione, nè del loro buon senno.

C' in-

* I Curati, e i Vicarj renderanno avvertiti gli Arcipreti, e i Decani rurali, delle superstizioni, sì per guarire le malattie, che altre, usate nelle loro Parrocchie, se loro n'è venuta all'orecchie qualche una ; e daranno mano, tanto per mezzo delle istruzioni loro, che di quelle de' Predicatori per modo, da punto non risparmiarvi il loro zelo, finattantochè sien esse onninamente abolite. *Art.* 42.

Digitized by Google

C'insegnano la Fede, le conoscenze di Dio, ed il primo Precetto, che si ha da temere Dio solo, e in lui solo sperare. Che temete voi di tutti quegli augurj, di tutte quelle osservazioni, che vi si son fatte fare? Chi teme Dio, nulla temerà, dice la Scrittura. * E chi sarà egli capace di nuocervi, dice San Pietro, § se vi appigliate strettamente al bene?

* 4. Reg. xvii. Psal. 26. & 90. Eccl. 34.

§ Qui timet Dominum nihil trepidabit & non pavebit. v. 16. §. Petr. III. v. 13. Et quis est qui vobis noceat, si boni æmulatores fueritis?

Non si truova in verun luogo, che abbia Iddio detto, che bisogna temere il grido di un animale, il canto di un uccello, il rincontro di un uomo, e di una donna, che non vogliono nuocerci. Non ha egli mai detto, che la prima vendita fatta da un bottegajo nella giornata portasse buona, o mala sorte; che ci sieno giorni lieti, o infelici, pe' beni, o pe' mali di questa Terra; e che annunziar potessero gli astri gli avvenimenti futuri, che dipendono dalle azioni libere. Sappiamo essere detestati da Dio que', che prestan fede a tali osservazioni, e a somiglianti segni.

Non ignorasi, che tutta la Tradizione altamente ha inveito contra l'osservazione de' giorni, e de' mesi; e che Sant'Agostino, San Grisostomo, e più altri hanno creduti tutti sì fatti augurj sì opposti al Cristianesimo, che hanno applicato a questo proposito ciò, che San Paolo scrive a' Galati; i quali, come i Giudei, erano osservatori de' giorni: * *Io temo per voi, che io forse non abbia, presso voi, faticato in vano.*

Le conoscenze, in fine, comuni insegnano, che le creature, da cui traggonsi tutte queste osservazioni volgari, non sono state fatte per annunziar le tali cose, o per produrre i tali effetti. Ora, il cercar nelle creature altri effetti fuor di que', pe' quali le ha fatte Iddio, egli è un servire alla Creatura anzichè al Creatore; e un incorrere nel disordine, * il qual mette sossopra, come dice Sant' Agostino, l'ordine, e la Religione.

* *Aug. de vera Relig. c. 37.*

VIII. Stoltezza di molte vane osservazioni.

Ma se attenzion si facesse a sì massicce, e incontrastabili verità, disingannar dovrebbe cotali persone un po' di uso di ragione, e di discernimento. Forsechè basterebbe, che tal fiata lor si facesse sentire graziosamente, ch'elle non sono men ridicole di colui, onde ragiona Sant'Agostino; § il qual era non poco affannato di aver trovati i suoi calzari rosicchiati da' sorci. Andò egli a consultarsi con Catone, per saperne cosa mai ciò potesse significare; e questo Saggio risposegli vivacemente, che quel non era un prodigio; ma che ne sarebbe un prodigio vero, se i sorci stati fossero rosicchiati da' calzari.

Mostrasi egli senno maggiore in parecchie osservazioni, di cui taluni si rallegrano, o si spaventano? Si son trovati due coltelli in forma di croce; la saliera si è ribaltata; si contano tredici persone a una mensa, e voi temete! Ma cosa mai quivi entra di sì strano? Avreste motivo di apprendere se i coltelli si fosser mossi da per se, per andar a incrocicchiarsi. Ma se qualcuno gli ha messi in croce o a bello studio, o alla ventura, recavi egli maraviglia, ch'essi se ne restino in questo stato? Al contrario, dovreste rimaner attonito, se pigliassero una posizione differente.

Si è rinversata la saliera, perch'era mal posata, o perchè le si è urtato contro; la qual cosa non è gran fatto stupenda. A una mensa si contano tredici persone: certamente ciò avviene, perchè tredici persone vi si sono assise. Voi temete, che l'una di loro non muoja dentro il termine di un anno; ma dove dunque sta il prodigio, che savvi paura? Se si trovassero in tavola tredici, quando non se ne sono poste, che dodici, avreste ragione di temere: senza dubbio la cos'avrebbe del prodigio. Ma che vi ha egli di più naturale, che messi essendovi a tavola in numero di tredici, e pur tredici vi rinvenghiate?

Se nulla ci è a temere, sono le pene, che talvolta succedono a queste superstizioni ridicole. Sono anni ottanta in circa, che non potendo determinarsi il primo Presidente del Parlamento di Roano a mettersi a tavola, perch'ei si trovava il tredecimo, si dovè aderire alla di lui superstizione, e fare, che un'altra persona formasse il numero di quattordici: Cenò egli allora con tutta pace; ma

* Dies observatis, & menses, & tempora, & annos: timeo vos ne fortè sine causa laboraverim in vobis. *Gal.* IV. 10, & 11.

§ *Lib. 2. de Doct. Christ. cap.* 20. Unde illud eleganter dictum est Catonis, qui cum esset consultus à quodam, qui sibi à soricibus erosas caligas diceret, respondit non esse illud monstrum; sed verè monstrum habendum fuisse, si sorices à caligis non delentur. *Tom. 3. pag. 32.*

Digitized by Google

mà uscito appena di tavola, il percosse un colpo di apoplessia, che il fece morire repentinamente.

Ci sono molti, che non badano a sì fatte debolezze; ma avendo imparato de' segreti o per guarir malattie, o per produrre qualche singolar effetto, non fanno difficoltà di mettergl' in pratica. Quantunque lor si abbia dimostro, che non possono tali segreti pretesi produrre questi effetti naturalmente; si credon eglino immuni da ogni colpa, perchè non contraggono patto veruno; e veggono, che la cosa non nuoce a chi che sia.

Si ha da rappresentare loro: Che l' effetto, non essendo nè naturale, nè un miracolo, non può essere prodotto se non da una Intelligenza, con cui ci proibisce Iddio assolutamente qualunque commerzio: Che il Demonio, essendo il nemico giurato degli uomini, *adversarius vester Diabolus tanquam leo rugiens*, oprar non potea qualche bene apparente, che colla mira di realmente nuocerci: Che le sue beneficenze, allò scrivere di San Leone, son più nocive, che le più pericolose ferite: *Beneficia dæmonum omnibus sunt nocentiora vulneribus*: Che a nulla vale il dire, che ciò non fa male a chi che sia, mercè che si pregiudica all'anima propia, e qualche volta alla stessa vita. Non facea male Ocozia a chiunque, quando spedì a consultare il Dio di Acarone, per sapere, s'egli Ocozia guarirebbe dalla sua caduta; e per una colpa tale punillo il Signore di morte.

Serm. 19. de Pas.

IV. Reg 1.

Si ha, in somma, da rappresentare loro, che ha imposte la Chiesa pene gravissime a que' tutti, che ricorrono a pratiche superstiziose. Noi, tal fiata, menzion facemmo di queste pene; ma quì convien raccorle; ed espor le massime, che in questo proposito ha osservate la Chiesa, per servire a sciogliere un gran numero di casi, che avvenir possono in questa materia.

CAPITOLO II.

Massime generali della Chiesa, in proposito di quelle persone, che ricorrono a pratiche superstiziose. Penitenze regolate da' Canoni.

MASSIMA I.

1. OGni peccato di superstizione commesso con avvertenza ricorrendo a qualche superstizioso pratica; porta seco la scomunica, e, per conseguente, la privazione de' Sacramenti. Ma per condiscendenza, e per indulgenza, la pena è stata moderata da' Vescovi.

Porta seco questo peccato la scomunica, perchè chi lo commette entra in società col nemico irreconciliabile di GESU' CRISTO, e della Chiesa. La ragione si è questa, che alle volte è addotta da' Canoni in decretando essa pena. Ecco più Concilj, che l' hanno prescritta: Il Concilio di Elvira, nel can. 6. Il Concilio di Laodicea nel can. 36. Il Concilio, che appellasi il quarto di Cartagine, nel can. 89. *Auguriis, vel incantationibus servientem ab Ecclesia separandum*. Il Concilio di Agda nel cinquecento sei, col can. 42. Il Concilio di *Orleans* nel cinquecento undici, col can. 32. Il Concilio di Roma, al qual presiedeva il Papa Gregorio II. nel settecento ventuno, col can. 12: *Si quis ariolos, aruspices, vel incantatores observaverit, aut phylacteriis usus fuerit, anathema sit.*

Frequentemente hanno ordinato i Capitolari di Carlomagno, che fossero sbanditi dalle Parrocchie coloro, che ricorrono a pratiche superstiziose; imperocchè questi tali sono sedotti dal Demonio, da cui non è mai permesso di domandare soccorso: *Subversi sunt, & à Diabolo capti tenentur, qui, derelicto Creatore suo, à Diabolo suffragia quærunt; & ideò à tali peste mundari debet sancta Ecclesia*: I vantaggj, che sì fatte pratiche mostrano di procacciare, son calappj tesi dal Demonio per ingannare i Cristiani; e il Concilio di *Tours*, celebratosi nell' ottocento cinquantatre, vuole, che i Sacerdoti ne facciano avvertiti i Popoli: *Admoneant Sacerdotes fideles populos, ut noverint magicas artes, incantationesque, quibuslibet infirmitatibus hominum nihil posse remedii conferre: non animalibus languentibus, claudicantibusque, vel etiam moribundis, quidquam mederi: non ligaturas ossium, vel herbarum, cuiquam mortalium adhibitas prodesse: sed hæc esse laqueos, & insidias antiqui hostis, quibus ille perfidus genus humanum decipere nititur.*

Tom. 2. Capitul. p. 36.

Can. 42.

Rinnovella il Concilio di *Tours*, nel mille cinquecent' ottantatre, questo Canone del Concilio terzo; e inibisce, sotto pena di scomunica, tutte le pratiche, che vi sono enunziate; come pur l'

uso degli anelli, e delle filaterie, per guarire malati.

Dinomina detestabili tutti quest'usi il Papa Zaccaria scrivendo a San Bonifazio; e si son dichiarati incorsi nella scomunica que', non solamente, che n'erano riputati gli autori, ma eziandio quegli altri, che lor prestavano fede: come pur lo dichiara il Concilio di Londra nel can. 15. *Sortilegos, ariolos, & auguria quæque sectantes, atque consentientes excommunicari præcipimus, perpetuaque notamus infamia.*

Col fondamento di queste regole si dichiarano scomunicati, nelle parrocchiali esortazioni, tutti gl'Indovini dell'uno, e dell'altro sesso; ed è ingiunto espressamente di negare la Comunione a chi esercita in pubblico gl'indovinamenti, o i sortilegj.

Ciò non ostante, soventemente si è usato d'indulgenza. Solamente sono state prescritte da Canoni antichi diuturne penitenze; e dopo il Concilio quinto Laterano, nel mille cinquecento sedici, le pene deggion essere regolate secondo la prudenza del Vescovo. Quest' indulgenza è pe' soli docili, e pe' compunti del loro fallo; poichè, quanto a que', che non si emendano, la Chiesa gli scomunica. * Nel mille cinquecento quarantanove detesta sì acremente il Concilio di Magonza tutti coloro, che si applicano a' sortilegj, che vuole, che per questo misfatto sieno imposte le più severe pene, deponendo, e scomunicando anche i Cherici; e sequestrandogli in un Monisterio per farvi penitenza.

MASSIMA II.

II. IL ricorrere agl' indovinamenti, o a pratiche tali, che non hanno relazione veruna naturale coll'effetto, che se ne aspetta, nelle più delle Diocesi egli è un caso riservato.

Non è necessario, che quì si notino tutt'i luoghi, dove chiaramente questo caso è riservato al Vescovo: Ogni Confessore ha da saperlo nella Diocesi, nella qual confessa.

A Parigi distinguonsi due casi: L'esercitare la divinazione, e i malefizj, egli è un caso riservato, il qual fa incorrere la scomunica issofatto: *Profiteri, vel exercere maleficia, veneficia, divinationes, cæterasque artes magicas, cum censura excommunicationis ipso facto.* 8. Cas. res.

Il consultarsi cogl' Indovini, o cogli Stregoni, egli è un caso riservato semplicemente: *Magos, & divinos consulere.* 9. Cas.

Tutto questo è specificato nell'esame delle Parrocchiali esortazioni di Parigi in questi termini: „ Il valersi di superstiziosi, vani, ed inutili mezzi, che „ non hanno rapporto naturale veruno „ cogli effetti, che se ne attendono: Il „ consultarsi cogl'Indovini: Il far professione d'indovinare: „ *Rituale di Parigi, pag.* 543.

MASSIMA III.

ESser deggiono bruciati que' libri, che trattano di pratiche superstiziose. III.

1. La pratica si è questa, che rinvienesi negli Atti degli Appostoli: *Qui fuerant curiosa sectati, contulerunt libros, & combusserunt*: Act. *cap.* XIX. v. 19.

2. Hanno ingiunto gl'Imperadori Onorio, e Teodosio, che dati fossero a fiamma tutt'i volumi de' pretesi Matematici alla presenza de' Vescovi: Ne rapportammo la legge alla *pag.* 107. *del Tomo primo.*

3. Al tempo di Gersone si è messo in disputa, se si dovesser tollerare, o esterminare i libri o di astrologia, o di altra sorta, che sotto l'apparenza di segreti di Fisica, autorizzano superstiziose pratiche. Sopra la quistione ha stabilite il prefatto dott'uomo quattro proposizioni: La prima; ch'esser deggiono tollerate quell' Opere di Astrologia, nelle quali si truova un numero grandissimo di vere, e gio- Trilog. Astrol. Theologizata.

* Sortilegia, quæ ad injuriam sacræ religionis nostræ detestando malorum dæmonum commercio exercentur, omnibus Christianis prohibenda: In Clericis verò omni pœnarum acerbitate coercenda censemus: Proinde Clericum sortilegum protinus ab omni functione Ecclesiastica, & ordine removendum, & excommunicationis sententia censemus alligandum: à qua, nisi in articulo mortis, à nemine, quam à suo Diœcesano, aut à summo Pontifice, seu Legato eius ad id potestatem habente, absolvi debet. Et si incorrigibilis esse perrexerit, ad monasterium arctum, pro agenda pœnitentia, detrudatur, aut prorsus abjiciatur. Laici verò ab hac arte execrabili publicatione bonorum suorum, aut pervicacia eorum exigente, perpetua captivitate, aut graviore etiam animadversione, coerceri debent. *Tom.* 14. *Col.* 703. *Conc.*

Digitized by Google

giovevoli cose, e poco di falso, d'inutile, e di superstizioso, giusta la regola di San Paolo: *Omnia probate: quod bonum est, tenete*: La seconda; che deggion essere bruciati que' libri, che contengono quantità di cose vane, inutili, e superstiziose, infra un picciol numero di fruttuose, e di vere, secondo quel, che or ora si è letto negli Atti degli Apostoli. La terza, e la quarta; che si ha da usare di discernimento, rispetto a que' volumi, in cui sta mescolato il buono col cattivo; che bisognerebbe rimettergli ad erudite Accademie, che gli disaminassero; e che dopo l'esame sarebbe cosa ben fatta, che alcuni di essi libri fossero custoditi in luoghi sicuri, affinchè le correzioni, che vi si fossero praticate, servir potessero in varj incontri: *Postremò, si libri magicorum, & superstitiosorum aliorum sub velamine Astronomiæ, vel Philosophiæ se palliantium, qui jam inveniuntur fuisse damnati cum auctoribus, custodirentur alicubi sine periculo manifestationis, vel abusus videretur expediens, quatenus resurgentibus, vel occurrentibus materiis similibus, confestim haberetur damnationis factæ modus. Sicut evenit Parisiis de libris Joannis de Barro magici superstitiosi combusti, quales reperiuntur adhuc in Hispania, sub titulo Semmaphoras.* In prof. 4.

Il Concilio di Roano, in fine, nel mille cinquecento novantuno, divieta, sotto pena di scomunica, di tenere, senza una licenza espressa, libri di Astrologia, e que' tutti, che contengono superstizioni, come pure libri ereticali: *Admoneri per omnes dominicas jubemus populum, nemini licere libros sortilegorum, libertinorum, quorumcumque hæreticorum, aut alios damnatos à Sede Romana, apud se scienter retinere, aut legere sine licentia Sanctissimi Domini nostri Papæ: sed retinentes, aut legentes, excommunicationi subjacere. Et pro excommunicatis, in eodem Prono, per eosdem dies inter sortilegos, & usurarios volumus denunciari: & Confessariis quoque de hoc pœnitentes interrogari. Idem fieri statuimus de retinentibus apud se, & fidem adhibentibus Astrologorum libris, & prognosticis de occulta Dei providentia.* Concil. Rotomag. pag. 3. tom. XV. col. 824.

MASSIMA IV.

IV. I Facitori di malefizj procurar deggiono ci compensare i danni, che hanno inferito. e di distruggere i segni de' malefizj medesimi.

La prima parte di questa Massima non patisce veruna difficoltà: Conviene chiunque, che, per quanto sia possibile, sono da risarcirsi que' mali, e que' discapiti, che sonosi recati ad altrui.

Quanto alla parte seconda, si sono formati molti dubbj. Tutt' i Teologi, che trattano questa quistione da quattrocento, o cinquecent'anni in qua, se fra, cioè, permesso di distruggere i segni de' malefizj colla speranza, che il mal cesserà, credono, che non si abbia ad esitare un istante a sterminare tutti questi segni. Con Iscoto dicono i più di loro, che su tal articolo non ci è disputa; che il metterla in sul tappeto egli è una burla; e che in vece di temere, che a distruggerli si faccia male, pel contrario l'azione n'è meritoria: *Ex hoc patet, quod trufatica est illa quæstio, an liceat tollere maleficium intentione curandi maleficiatum? non enim solum licet, sed est meritorium, destruere opera Diaboli: nec in hoc est aliqua infidelitas; quia destruens non acquiescit operibus malignis, sed credit dæmonem posse, & velle fatigare, dum tale signum durat, & destructio talis signi imponit finem tali vexationi.* Dubbi sopra i segni de' malefizj. Scot. in lib. 4. Sent. dist. 34.

Ciò non ostante, tre, o quattro Teologi di gran capacità, vi truovano qualche obbietto, e biasimano questa pratica. Noi non entreremo nella discussione di quel più, che addursi possa da una parte, e dall'altra; ma procureremo di togliere tutti gli equivoci, stabilendo, coll'autorità della Scrittura, de' Padri, e de' Concilj, le regole seguenti. Hessilius, Estius, Sylvius.

Prima Regola.

NOn è permesso di fare un sortilegio per togliere un malefizio; perchè c' insegna San Paolo, che non è mai lecito di oprare un male, acciocchè ne avvenga un bene. Il sentimento opposto è un errore, come lo dichiara la Facoltà di Parigi negli Articoli V. VI. e VII. del Decreto dell'anno mille trecento novantotto; in *Gersone*, in *Bochel*, e altrove. Rom. 11.

Seconda Regola.

NOn si può ricorrere a un tale, ch' è tutto disposto a far cessare un malefizio per via di un sortilegio; mercè che que', che acconsentono al male,

Rom. 1. ne sono rei dal pari, che que', che il commettono: *Digni sunt morte, non solum qui talia faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus.*

Terza Regola.

QUe', che hanno praticati segni di malefizj, deggion procurare di distruggere i segni stessi, detestando il patto da essi contratto col Demonio.

I. La ragione n'è chiara; poichè si ha da distruggere ogni vestigio di quel commerzio proibito, nel quale si è entrato col Demonio.

Chi esita sopra quest'articolo, teme, che in ciò non prestisi fede alla possanza del Demonio; che non paja, che se ne abbia paura; e che, in oltre, non si faccia una cosa inutile, se il Demonio può operare independentemente da questi segni.

Ma non è proibito di pensare, che abbia il Demonio una podestà, di cui Iddio, talvolta, lasciagli l'esercizio. Si sa, che in molt'incontri opera il Demonio in occasione di questi segni; e senza rispettarlo, nè temerlo, si può pensare, che forse più non verragli permesso di nuocere, distrutto, che avrassi il segno di quel commerzio, con cui noi siamo entrati con esso lui. Se gli è permesso di oprar di nuovo, ciò più non risguarda noi. A noi tocca solamente di non avervi parte veruna; e, per conseguente, di distruggere quel più, che si è fatto per la nostra cooperazione, e per l'istigamento di lui.

II. Ci erudisce San Teodoro Abbate del Monisterio di *Siceon* in Galazia, e di poi Vescovo di *Anastasiopoli* nel secolo sesto, di ciò, che, al tempo di lui, era osservato dalla Chiesa; e di ciò, che dev'essere praticato in somigliante incontro; imperocchè, promettendo il perdono delle colpe, e il battesimo al Mago Teodoro, ei l'obbligò a distruggere que' malefizj tutti, che da lui si fosser lavorati per nuocere al Prossimo: *Si vis à Deo veniam impetrare, primum omnia peccata tua confitere; & si quos habes libros maleficos in medium profer; & quoscumque homines, aut domos, aut animalia, maleficiis tuis obstrinxisti, dissolve, nec amplius ea in quemquam exerce; sed pœnitentiam age; & ego Deum, qui vult omnes homines salvos fieri, & ad cognitionem veritatis venire, precabor, ut ea tibi, quæ hactenus admisisti, condonet?* Quest'è, che noi leggiamo nella Vita del Santo Abbate Teodoro, composta da Eleusio Giorgio di lui discepolo, Priore del Monisterio di *Siceon*; e data alla luce negli Atti de' Santi del Lipomano, del Surio, e nella gran Raccolta de' Padri Enschenio, e Papebrochio, sotto il ventidue di Aprile nel Tomo terzo.

Acta Sanctorum Aprii. Tom. 3. p. 40.

III. Siam ora per vedere nella Regola susseguente, ch'è ordinato da' Concilj di Roano, che distrugganssi tutt'i segni de' sortilegj, e de' malefizj, in qualunque luogo, che sien essi occultati.

Quarta Regola.

PUò ognuno, senza scrupolo, distruggere tutt'i segni de' sortilegj, e de' malefizj, perchè si ha da procurare di distruggere tutte le opere del Demonio.

Primamente, al orachè il Serpente di bronzo divenne un segno, di cui prevaleasi il Demonio per sedurre i Giudei, fecel distruggere il Re Ezechia, della qual azione egli è lodato nella Scrittura. E' lodato il Santo Re Giosia per aver distrutto, non solamente tutte le vestigia dell'idolatria, ma, in oltre, tutt' i caratteri degl'Indovini: *Sed & Pythones, & Ariolos, & figuras Idolorum, & immunditias, & abominationes, quæ fuerant in terra Juda, & Jerusalem, abstulit Josias:* Tutt'i segni, ne' quali è entrato il Demonio, sono segni abbominevoli: e l'Ecclesiastico dice, che Giosia fu diretto da Dio, per distruggere tutte le abbominazioni: *Ipse est directus divinitus in pœnitentiam gentis, & tulit abominationes impietatis.*

IV. Reg. XXIII. 24.

Eccl. 48. v. 3.

Nel tratto de' dodici primi secoli, non vedesi, in secondo luogo, in qual che siasi parte, che si abbia messo in quistione se fossero a distruggersi i segni de' malefizj. E pure, frequentissimamente è stato ordinato, che si distruggessero, e si esterminassero gl'Indovini, gli Stregoni, e tutte le lor opere; il che comprendeva, assai naturalmente, ogni sorta di segni superstizioni. Vedesi in Gregorio di *Tours* il distruggimento di parecchi di questi segni, come di quegli alberi, e di quelle pietre, ch'erano in grido di cagioni di qualche effetto maraviglioso; e fomentavano la superstizione de' Popoli: E ciò, che da noi fu riferito della Vita di San Teodoro, dimostra più distintamente, che tutti questi segni venivan distratti.

Digitized by Google

Rit. Rom. de Exorcizandis obs. Manuale Rothom. p. 484. Manuale Bellov. p. 216. Ritual. Paris. &c.

3. I più de' Rituali, seguendo il Rituale Romano, ordinano, che si cerchino con sollecitudine, e si brucino i segni de' malefizj, che hanno dato motivo al Demonio di entrare nel corpo di qualcuno: *Jubeatque Dæmonem dicere, an detineatur in illo corpore ob aliquam operam magicam, aut malefica signa, vel instrumenta, quæ si obsessus ore sumpserit, evomat; vel si alibi extra corpus fuerint, ea revelet, & inventa comburantur.*

4. Commettono espressamente un Concilio di Roano del settimo secolo, e un altro dell' undecimo, che si distruggano tutt' i segni de' sortilegj, e de' malefizj; perchè tutt' i Fedeli hanno l'obbligo di sapere, che queste son conseguenze dell' idolatria, e che perciò deggiono esterminarsi con istudio: *Scrutandum est si aliquis subulcus, vel bubulcus, sive venator, vel cæteri hujusmodi dicat diabolica carmina super panem, aut super herbas, aut super quædam nefaria ligamenta, & hæc aut in arbore abscondat, aut in bivio, aut in trivio projiciat, ut sua animalia liberet à peste, & clade alterius perdat; quæ omnia idolatriam esse nulli fidelium dubium est; & ideò summoperè sunt exterminanda:* Nella Colletta de' Concilj non si truovano que' Concilj, che hanno statuito questo Decreto; ma il *Synodicon* della Chiesa di Roano, stampato cinque anni, o sei, dopo l'edizione del Padre *Labbe*, contiene * uno di questi Concilj di Roano apertosi sotto Clodovigi Secondo, e tratto da un manoscritto antico. E citato il Decreto da *Burchard*, e da Ivone di *Chartres*; § come pure il quarto Canone del Concilio di Roano: E *Bochel* avea letto il Decreto stesso in un altro Concilio di Roano tenuto nel secolo decimo sotto Guglielmo Duca di Normandia, il qual dev' essere Guglielmo dalla lunga spada, o Guglielmo il Conquistatore.

* Synodic. p. 34. Can. 4. 5. Nurt. Lib. x. c. 18.

§ Decret. art. 11. c. 45.

Quinta Regola.

SI ha da evitare di aderire a' consiglj del Demonio, togliendone i segni de' malefizj.

Facciamci a spiegar questa Regola. Se il Demonio dichiarasse, ch' ei non uscirebbe di un tale corpo, o non desisterebbe dal far del male, se di un tale luogo, indicato da lui, tolti non fosser via certi segni; far non si dovrebbe caso veruno di ciò, ch' ei dicesse; poichè non si deve aderire nè a' consiglj, nè agli ordini di lui.

Potrebbesi, nonpertanto, distruggere questi segni, se si sapesse, che il Demonio avessevi avuta qualche parte; non già per seguire le insinuazioni del Demonio, come se si prestasse fede alle sue parole ingannevoli, ma in detestazione di tutte le sue opere.

Sarebbe anche cosa migliore, che senza toccare questi segni, si potesse togliere al Demonio qualunque azione, per mezzo di un miracolo somigliante a quello, che fu operato da Sant' Ilarione. Scrive San Girolamo, ch' essendo stata condotta al suddetto Santo Solitario una giovane energumena, dichiarò il Demonio, ch' ei non ne uscirebbe, se non fosser levati via que' segni, ch' erano stati posti sotto un uscio. Non volle il Santo, che ne fosser tolti, per paura, che non paresse, che si credesse allo Spirito maligno; o non si pensasse, ch' esso non sortirebbe, se non per via di qualche novello incantesimo: *Noluit Sanctus, antequam purgaret virginem, signa jubere perquiri, ne incantationibus recessisse dæmon videretur, aut ipse sermoni ejus accommodasse fidem; asserens fallaces esse dæmones, & ad simulandum magis callidos; & magis reddita sanitate increpuit virginem cur fecisset talia, per quæ dæmon intrare potuisset.* Hieron. in Vita S. Hilar.

Ma quando non possiam prometterci di oprare un miracolo, tale, che l' ha operato Sant' Ilarione; nè siavi argomento di temere di aderire a' consiglj del Demonio, si può, senza scrupolo, e pure il si dee, procurar di distruggere tutt' i segni de' malefizj.

MASSIMA V.

V. I Facitori di malefizj deggion essere penitenziati per qualche tempo, innanzi di permettersi loro la Comunione; e talvolta gioverebbe non poco di obbligargli a qualche penitenza pubblica, quando pubblico stato sia il loro delitto.

Si ha da stare, per qualche tempo, in penitenza, 1. perchè i malefizj fanno incorrere la scomunica issofatto; e ne palesa la Chiesa un orror grandissimo, in tutt' i fulmini, che contra somiglianti misfatti sono scagliati da lei.

2. Perchè il peccato è doppio: si nuoce al prossimo, e il si commette per opera

ra del Demonio. Voleva il Concilio di Elvira, che, per un eccesso tale si negasse la Comunione anche al tempo di morte: Egli è ben giusto, che si differisca il Sacramento, perlomeno, per qualche tempo. Quest'è la pratica, ch'è significata in tutti, quasi, i Decreti Sinodali.

Ho io aggiunto, che gioverebbe, e sarebbe cosa opportuna, che, per questa reità, si facesse fare, talvolta, penitenza pubblica. Ciò provasi, non solamente cogli antichi Canoni di Ancira, di Nicea, e di Laodicea, statuiti in una stagione, nella quale erano osservate con rigore le quattro classi della penitenza; ma altresì colle testimonianze de' Padri, e de' Concilj, che osservar non faceano le classi della penitenza, nè tutt' i rigori.

1. Sant'Agostino, ammettendo alla penitenza un Matematico, cioè dire, un di quegli uomini, che onoravano i segreti superstiziosi di Fisica, e di Matematica, dice in pien' adunanza, dopo la spiegazione del Salmo sessantuno, ch' esso Matematico, il quale stava presente, domandava perdono, e misericordia. Egli espose il peccato di lui; e raccomandò a' Fedeli d'invigilare sopra il medesimo, affinch' essi potessero assicurarlo della sua conversione: *Pœnitens est, non quærit nisi solam misericordiam. Commendandus est ergo & oculis, & cordibus vestris. Eum, quem videtis, cordibus amate, oculis custodite. Videte illum, scitote illum, & quacumque ille transierit, fratribus cæteris, qui modo hic non sunt, ostendite illum: & ista diligentia, misericordia est, ne ille seductor retrahat cor, & oppugnet. Custodite eum, non vos lateat conversatio ejus, via ejus: ut testimonio vestro nobis confirmetur verè illum ad Dominum esse conversum:* Di poi prosiegue il Santo Dottore, che il peccato, che commettesi esercitando le arti curiose è grandissimo; il ch' egli dimostra per gli Atti degli Apostoli; dove pur vedesi, dice Sant'Agostino, che non si ha da disperare di cotal gente, purch' ella rinunzj alla sua arte, ed appicchi il fuoco a' suoi libri. Ora, egli continua, quest'uomo, ch'era perduto, ed è stato ritrovato, porta con seco i libri, ch' esser deggiono bruciati. Aveva egli richiesto di essere penitenziato avanti Pasqua; ma perchè assai sospetta di bugia, e di frode, è l'arte, a cui egli applicava, si è differito, temendosi, ch' ei non ingannasse; e finalmente il sì è ammesso, per paura di correre qualche rischio maggiore in provarlo di vantaggio: *Perierat ergo ille, nunc quæsitus, inventus, adductus est: portat secum codices incendendos, per quos fuerat incendendus, ut illis in ignem missis, ipse in refrigerium transeat. Sciatis eum tamen, fratres, olim pulsare ad Ecclesiam ante Pascha: ante Pascha enim cœpit petere de Ecclesia Christi medicinam; sed quia talis est ars, in qua exercitatus erat, quæ suspecta esset de mendacio, atque fallacia, dilatus est, ne tentaret, & aliquando; tamen admissus est, ne periculosius tentaretur.*

Aug. Inar. in Psal. 62. Col. 60.

Ibid. Col. 602.

2. Il Concilio di Toledo, nel secento trentatre, col can. 28. depone gli Ecclesiastici; e vuole, che sien eglino rinchiusi in un Monistero per farvi penitenza, se ricorrano a sortilegj, o si consultino cogl' Indovini, e cogli Stregoni.

3. Ordinano in molti luoghi i Capitolari di Francia, che sien discacciati dalle Parrocchie coloro, che usano di pratiche superstiziose; o lor si faccia fare penitenza pubblica. E' prescritta la penitenza stessa da' Capitolari di Erardo Vescovo di *Tours* nell' ottocento cinquantotto: *Et de maleficis, incantatoribus, divinis, sortilegis, somniariis, tempestuariis, & brevibus pro frigoribus, & de mulieribus veneficis, & quæ diversa fingunt portenta, ut prohibeantur, & publicæ pœnitentiæ multentur.*

Capitul. Tom. 2. p. 1285.

4. I Concilj più recenti di Occidente ingiungono pene, che mancar non possono di esser pubbliche, e notorie a tutta una Città. Hanno decretato note d'infamia, o, per lo meno, il carcere, e i digiuni, i Concilj di *Bourdeaux* nel mille quattrocento quarantotto, e nel mille cinquecento ottantuno. Il Sinodo di Treviri, nel mille cinquecento quarantotto, condanna alle prigioni que', che ricorrono alle divinazioni. L'anno medesimo inibisce il Concilio del Messico il consultarsi con que', che si servono di sortilegj, sotto pena di soggiacere alla penitenza pubblica. Il Concilio di Magonza nel mille cinquecento quarantanove; quel di *Malines* nel mille secento sette; e quel di Narbona nel mille secento nove, hanno prodotti Decreti, che tendono a far imporre pubbliche penitenze pe' sortilegj.

Ordinato avendo, nulladimeno, il Concilio di Trento, che potessero le peniten-

Digitized by Google

nitenze pubbliche dovute a' pubblici peccati essere commutate in segrete dal Vescovo, qualora egli trovasse, che così convenisse, la disciplina presente si è, che nè i Confessori, nè gli Arcipreti non impongano la penitenza pubblica di propia loro autorità: In questi casi si ha da indirizzarsi a' Vescovi, e attenersi a' loro provvedimenti. Così l' hanno ordinato l' Eminentissimo Grimaldi di santa memoria, e l' Eminentiss. *le Camus*.

Ordin. de Gren. tit. 6. art. 6. sect. 5.

MASSIMA VI.

VI. QUalora non siavi malefizio, e non sia il Penitente consuetudinario nelle pratiche superstiziose; o vi abbia rinunziato; puossi assolverlo, e farlo comunicare dopo la confessione.

C. 26. Sta estesa questa Massima negli Statuti Sinodali di Monsignore *Alain* di *Solminiac* Vescovo di *Cahors*. Si sa, che questo Vescovo è morto in odore di santità; e l' ultim' adunanza del Clero di Francia ha deliberato nel mese di Settembre mille settecento di domandare al Papa la di lui canonizzazione. Secondo quetti Statuti, assolver possono i Confessori dal peccato della superstizione la prima volta.

Il Sinodo di Augusta, nel mille cinquecento quarantotto, a cui presiedeva il Cardinale Ottone, dopo aver proibito di amministrare la Comunione a' ricorrenti alle superstiziose pratiche, indi permette a' Confessori di ammettervi que' tali, che assolutamente hanno rinunziato ad esse pratiche, e che suggettansi alla penitenza, che lor s' impone: *Item, quicumque superstitioni dediti sunt, ut certis quibusdam, ac singularibus, nec approbatis utendis benedictionibus, aut rejectis diebus, aut incantationibus dæmonum, aut futura prædicendo ex libris magicis, aut aliis, vel quippiam ejusmodi faciendo, quod sit christianæ fidei, aut præceptis, & constitutionibus Ecclesiæ adversum: iis omnibus negandum est hoc venerabile Sacramentum, nisi pro sui Confessoris consilio ejusmodi superstitionibus prorsus renuntiarint, & pro admissis pœnitentiæ mulctam susceperint.*

Concil. tom. 24. col. 582.

MASSIMA VII.

VII. NOn si ha d' assolvere, senza imporre una penitenza pel peccato di superstizione.

Quest' è una conseguenza necessaria di quel più, che ci hanno detto i Concilj della gravezza delle superstizioni, e de' sortilegj; e deesi tenere davanti agli occhj questa Regola de' Capitolari di Francia del settecento novantatre: *De illis hominibus, qui aliquam incantationem, vel divinationem agunt, vel his similia quæ in conspectu Dei abominationes esse videntur. Similiter inquiunt, unusquisque, & ubi eos invenerint, non dimittant illos sine disciplina correptionis; & faciant eos pœnitentiam agere de his inlicitis præsumptionibus.*

Cap. 5. de Divinis, vel Incantatoribus tom. 1, p. 539.

Penitenze regolate da' Canoni.

CI son persone, che profession facendo d' indovinare, e di praticar sortilegj, meritano di essere scomunicate. Vedemmo parecchi Concilj, che l' ordinano; ma quanto a quelle, che cercano di convertirsi, si è contentata la Chiesa d' impor loro le penitenze seguenti.

Ordina il Concilio di Ancira, che que', che ricorrono alle divinazioni secondo il costume de' Pagani, o introducono nelle loro case Indovini pel motivo di cercare, per via de' sortilegj, qualche nascosta cosa, o di qualche purificazione, facciano penitenza, pel corso di anni cinque, nelle classi prescritte.

E' rinnovellato questo Canone dal primo Concilio di *Bragues* col Canone ventesimo.

Ex cap. 71. Martinibracar.

Il Canone sessantunesimo *in Trullo* prescrive sei anni di penitenza, e suggetta alla pena medesima gli Zingani, que', che danno la buona ventura, gl' Incantatori, i facitori di preservativi, e tutti coloro, che lor prestan credenza.

Ordina pure l' antico Penitenziale Romano una penitenza di sett' anni, a tutti que', che si applicano alle divinazioni, e a' sortilegj.

Ap. Rom. Part II. c. 36.

Il Penitenziale di Teodoro riduce questo termine a un anno di penitenza, ovver a im digiuno di tre quaresime: *Mulier, si divinationes, vel incantationes diabolicas fecerit, annum unum pœniteat, vel tres quadragesimas, vel quadraginta dies, secundum qualitatem delicti.*

Penit. Theod. cap. 357. p. 73.

Nella Raccolta de' Canoni pel rimedio de' peccati, c. 11. Beda, e il Papa Gregorio Terzo prescrivono una penitenza da' sei mesi fino agli anni tre, a que' tutti, che ricorrono alle divinazioni, e agli

agli auguri, a misura della gravità della colpa.

Vedesi un gran numero di severissime penitenze descritte nel vecchio Penitenziale Romano, in molti Penitenziali istituiti nel secolo nono; e le più di queste penitenze antiche sono rapportate da *Burchard* nel lib. 10. e da Ivone di *Chartres* nell'undecimo libro, e nel quindecimo. Ma per accomodarci alla disciplina assai men severa de' nostri dì, basterà, che si riferiscano le penitenze di *Burchard*, secondo il mitigamento del suo tempo.

Penitenze registrate da Burchard, secondo i mitigamenti del secolo undecimo.

HA unita *Burchard* Vescovo di *Vormes*, nell'incominciare dell'undecimo secolo, una Raccolta de' Decreti della Chiesa, divisa in venti Libri; il decimo de' quali contiene, in sessanta nove Capitoli, le antiche Regole de' Padri, e de' Canoni, che condannano le diverse spezie della superstizione. Ma nel Libro diciannovesimo ha egli registrate le penitenze dovute a' peccati, secondo i mitigamenti del suo tempo. Questo Libro è intitolato: *Il Correggitore, ovver il Medico*: ed ecco quel, che da lui è posto in bocca de' Confessori in proposito delle superstizioni, allorach' essi si fanno a interrogare que' penitenti, che cercano di seriamente convertirsi.

Vi siete voi consultato con Maghi, con Indovini, per trovare cose nascoste, o per indovinar l'avvenire? Farete penitenza due anni nelle ferie legittime. *Quest'è la moderazione della pena di anni cinque assegnata nel Canone di Ancira.*

La notte delle calende di Gennajo vi siete voi assiso al capo di un bivio sopra una pelle di toro, per indovinare ciò, che vi succederebbe dentro l'anno? Oppure, in essa notte, avete voi fatti cuocere de' pani per trarne buon augurio, se i pani medesimi si facesser grossi, e ben lievitati? Quest'è un'idolatria, e un'apostasia. Farete penitenza due anni nelle ferie legittime.

Avete voi fatto legature, e incantesimi, come son soliti i porcaj, i bifolchi, o i pastori, e i cacciatori; i quali pronunziano parole sopra del pane, sopra dell'erbe, o sopr'altre cose, che di poi sono da essi occultate o in un albero, o in una strada, per guarire i loro bestiami, o per nuocere altrui? Farete penitenza due anni nelle ferie legittime, *che sono il Mercoledì, ed il Sabbato.*

Avete voi raccolto erbaggj per qualche guarimento, pronunziando altre parole fuor del Simbolo, e dell'Orazione Dominicale? Digiunerete dieci giorni in pane, ed acqua.

Vi siete voi consultato colle sorti in quaderni, o in tavolette, nel Salterio, nel Libro de' Vangelj, o in altra qualunque cosa di simil fatta? Fate penitenza dieci giorni in pane, ed acqua.

Avete voi lavorato preservativi, filaterie, o formato caratteri, che sono invenzioni del Demonio? Digiunerete quaranta giorni in pane, ed acqua.

Avete voi messo vostro figliuolo, o la figliuola vostra insù il tetto, o sopra un forno, per qualche guarigione? Avete voi bruciato grano nel luogo, dov'era morto un uomo; ovvero, avete voi annodata la cintola di un morto, per nuocere a qualchedano? Digiunerete in pane, ed acqua venti giorni.

Avete voi presa qualche parte nelle pazze pratiche di qualche femmina; la qual sapendo, che in una casa vi ha un morto, recavi in segreto dell'acqua in un vase; la spande sotto la bara del defunto nell'istante, che il si porta via; e ricerca, che si alzi la bara stessa fino alle ginocchia, per guarire da qualche male? Se l'avete fatto, o vi avete consentito, farete penitenza dieci giorni in pane, ed acqua.

Avete voi fatto, o approvato ciò, che praticano alcuni rispetto a un uomo, che sia stato ucciso, mettendogli in mano dell'unguento, con cui il si seppellisce, colla speranza, che quest'unguento sanerà le piaghe? Se l'avete fatto, vi penitenzierete in pane, ed acqua venti giorni.

Avete voi incominciato qualche affare con un sortilegio, o pronunziando qualche altra parola, che non sia l'invocazione del Nome di Dio? Farete penitenza dieci giorni in pane, ed acqua.

Avete voi fatto come i Pagani; i quali, il dì primo dell'anno, si trasfoggiano con maschere di cervo, o di una vecchiaccia? Digiunerete in pane, ed acqua trenta dì.

Avete voi imitati coloro, che scopano il focolare; metton di poi delle gra-

na

Digitized by Google

ta d'orzo ſul luogo tutto caldo ; per trarne buon augurio ſe le grana non ſi muovano , o mal pronoſtico s'eſſe ſaltano? Farete penitenza dieci giorni in pane, ed acqua.

Viſitando un malato, avete voi poſtamente, ſe ſotto qualche pietra , che ſi truova vicin della caſa , aveſſevi una formica, o qualche altro animale vivo, per conchiuderne , che il malato guarirebbe; o ſe non vi foſſe verun animaluzzo vivo, che morrebbe il malato ? Vi penitenzierete in pane, ed acqua venti giorni.

Avete voi fatto come coloro, che la notte dell' ottava di Natale , ch' è la notte del primo dì di Gennajo , filano, cucciono, incominciano più lavori, che poſſono, per aver buon eſito nell' anno nuovo? Farete penitenza quaranta giorni in pane, ed acqua.

In viaggiando, avete voi tratto qualche augurio da qualche animale ? Digiunerete in pane , ed acqua cinque dì.

Avete voi temuto di uſcir di caſa la mattina avanti il cantar del gallo per paura di eſſer nociuto dagli Spiriti maligni , come ſe queſti Spiriti poteſſer eſſere più agevolmente ſcacciati dal canto del gallo, che dall' ajuto del Signore, e dal ſegno della Croce? Se l'avete creduto , vi penitenzierete dieci giorni in pane, ed acqua.

Se avete creduto , che un uomo ſi cangi in lupo , o in altra qualunque forma : *Ut quandocumque ille homo voluerit , in lupum transformari poſſit , quod vulgaris ſtultitia* VVervvolf *vocat*, farete penitenza in pane, ed acqua dieci giorni.

Dopo tutte queſte interrogazioni , che ſono comuni agli uomini , e alle donne , ne aggiugne *Burchard* dell' altre , che ſpecialmente convengono alle femmine . Ma eccone abbaſtanza ;

Le Brun Prat. Superſtiz. T. II.

ſolo ſi oſſervi , che fra tutte queſte ſuperſtizioſe pratiche , ce ne ſon molte , che alcuni , che ſi faceſſero a ſpiegare ogni coſa, non temerebbono di far paſſare per effetti naturali : ma la Chieſa non vi ſi è ingannata ; e i Paſtori , e i Confeſſori deggiono ſtar circonſpetti, per non eſſervi ſorpreſi.

Quantunque ſienoſi immaginato diverſe perſone , che per mezzo di aſtrologie ſegrete diſcuoprir ſi poteſſero naturalmente in un aſtrolabio le coſe rubbate , non ha , nonpertanto , ammeſſo la Chieſa di ſottomettere , con ragione, queſta pratica, a una penitenza rigoroſa : *Reſpiciens furta in aſtrolabio , annis duobus pœnitens erit :* * E un Sacerdote , che nel mille centottanta era ricorſo a un tal uſo con molta ſimplicità , e per zelo , fu giudicato incapace di ſalir all'Altare , pel corſo di un anno , dal Papa Aleſſandro Terzo ; il qual rimiſe al Veſcovo di Grado la cura d'imporre la penitenza, a cui ſoggiacer dovea il Sacerdote medeſimo , per lo ſpazio di tempo ſuddetto. *Pœnit. Rom. Præcept. 1.*

Non ſono mancati Filoſofi, che hanno preteſo ſpiegare naturalmente l'effetto di ogni maniera di taliſmani , di filaterie, di preſervativi , o brevetti di ſanità , che appendonſi al collo degli uomini , o degli animali . L' hanno eſſi praticato per ragioni, tal fiata , ſpeioſe , ma ſempre falſe , e cattive . E la Chieſa , ſenza impegnarſi nelle circoſtanze di tutte queſte ragioni , giudizioſamente ha impoſte pene per ſomiglianti pratiche . Ordina il ** Concilio di Roano , nel mille quattrocento quarantotto , un meſe di digiuno ; e vuole , che il Veſcovo condanni fino alle carceri , ed a punizioni più ſevere , s' egli lo giudichi in acconcio .

I digiuni , e l'orazione ſono le penitenze più ordinarie , che da GESU' CRISTO, e dalla Chieſa, ſtate ſieno

V pro-

* Ex tuarum tenore litterarum accepimus, quod V. Presbyter cum quodam infami ad privatum locum acceſſit, non ea intentione ut vocaret dæmonium , ſed ut inſpectione aſtrolabii furtum cujuſdam Eccleſiæ poſſit recuperari . Verum licet hoc ex bono zelo, & ſimplicitate, ſe feciſſe proponat, id tamen graviſſimum fuit , & non modicam inde maculam peccati contraxit, (& infra) mandamus, quatenus talem ei pro expiatione illius delicti pœnitentiam imponas, quod per annum , & amplius, ſi tibi viſum fuerit, cum ab Altaris miniſterio præcipias abſtinere , & ex tunc liberum ſit ei exercere officium ſacerdotis . *Lib. 5. Decretal. de Sortilegis , tit. 21.*

** De aliis autem ſortilegiis , & aliis ſuperſtitionibus , puta carminatoribus , & brevia ad collum hominum , & equorum , ſeu alibi ſuſpendentibus , ordinat hæc Sancta Synodus , quod pœna jejunii , & carceris unius menſis puniantur pro prima vice ; ſi verò perſeveraverint , pœna graviori ad arbitrium Epiſcopi compeſcantur. *Conc. tom. 13. Col. 1304.*

Digitized by Google

propoſte per opporſi a tutte le opere del Demonio.

Piaccia a Dio; che per mezzo dell' iſtruzione, e dell'impoſizione delle penitenze convenevoli, imprimaſi in tutt'i Fedeli un grande orrore di qualunque commerzio collo Spirito ſeducitore, i cui doni eſſer non poſſono ſe non laccj; e che applicandoſi alle regole, che far diſcernere potrebbono gli effetti naturali da que', che nol ſono, ſi conoſcano con eſattezza tutte le pratiche ſuperſtizioſe, ſotto qual che ſiaſi apparenza, che ſi occultino.

Fine del Tomo Secondo.

Digitized by Google

Digitized by Google

propoſte per opporſi a tutte le opere del Demonio.

Piaccia a Dio; che per mezzo dell' iſtruzione, e dell'impoſizione delle penitenze convenevoli, imprimaſi in tutt'i Fedeli un grande orrore di qualunque commerzio collo Spirito ſeducitore, i cui doni eſſer non poſſono ſe non laccj; e che applicandoſi alle regole, che far diſcernere potrebbono gli effetti naturali da que', che nol ſono, ſi conoſcano con eſattezza tutte le pratiche ſuperſtizioſe, ſotto qual che ſiaſi apparenza, che ſi occultino.

Fine del Tomo Secondo.

Digitized by Google